



**Shevardnadze  
al Pcus:  
«Come nei tempi  
più bui»**

«Sono profondamente convinto che le mie enunciazioni sulla necessità di fondare un partito che operi parallelamente al Pcus non dia appigli morali o legali per simili atti» Eduard Shevardnadze (nella foto), nella lettera di dimissioni dal Pcus, denuncia i metodi inquisitori ancora in uso nel partito, «come nei tempi più bui». Il partito che ha inventato la perestrojka «non è capace di staccarsi da quei metodi» e l'ex ministro degli Esteri si rifiuta di «avallare i metodi repressivi».

A PAGINA 5

### Pozzi in fiamme Cambia il clima nel Golfo

Sono ancora cinquecento i pozzi di petrolio in fiamme nel Kuwait. In questi mesi non sono stati spenti solo 150. Questo rogo sta provocando un profondo mutamento del clima nel Golfo. Lungo la costa arabica la temperatura diurna è scesa di dieci gradi, quella notturna è salita di due. Questi dati allarmanti riportati da una missione internazionale in Kuwait e Arabia Saudita, alla quale hanno preso parte anche esperti dell'Enea e degli Amici della Terra.

A PAGINA 6

### Sul Papa Craxi non è d'accordo con Martelli

Il Papa («la politica?», come aveva detto a Bari il vicepresidente del Consiglio) ha discusso il Psi, Craxi se n'è uscito così: «Non ho condiviso e non condivido l'opinione di Martelli». Immediata replica dell'interessato: «Io, invece, sono d'accordo col mio segretario». Facile gioco, quello di Martelli, visto che Craxi, anche se si discosta pubblicamente, in realtà sposa molte delle tesi del ministro guardasigilli. Anche Acquaviva e Camiti molto duri nei confronti di Martelli.

A PAGINA 8

### La fontana di Trevi «riemerge» dopo 30 mesi di restauri

Due anni e mezzo di restauro, due miliardi di spesa, 90 persone al lavoro per un totale di 58.000 ore. La fontana di Trevi riemerge dai ponteggi, ma ancora manca qualche ritocco alle luci prima della presentazione ufficiale con una festa-spettacolo trasmessa da Villa Medici il 16 luglio prossimo. Per consolidare e ripulire l'opera di Nicola Salvi sono stati impiegati materiali per 4,5 tonnellate. Al lavoro una manodopera in larga maggioranza femminile. Nel corso del restauro sono nati 4 bambini.

IN CRONACA

## Editoriale

### Cinque buone ragioni contro quel ministro

ADA BECCHI

**N**on c'è due senza tre. La prima reazione alla conversazione (pare non si trattasse di un'intervista) con il capo dello Stato, pubblicata ieri dal *Corriere*, e successiva quanto alle opinioni sul ministro del Bilancio, a un'intervista rilasciata a Guzzanti della *Stampa*, qualche domenica fa, potrebbe essere questa. Tanto più che con il passare del tempo (ma anche con il navigare in acque sempre più burrascose della politica economica e finanziaria del governo) il presidente pare tendere a rincarare la dose.

Non aspettiamo però l'opinione numero 3. Si può infatti dissentire dal molto parlare che fa il presidente, e magari dallo stile che in quest'attività sempre più chiaramente predilige: parlare fuori dai denti, mi pare si dica. Ma non si può non rimarcare che, in questo caso, il presidente colma una lacuna di cui non sono probabilmente la sola ad aver avvertito lo stridore in questo scorcio di legislatura. È lecito che il ministro del Bilancio sia affidato a una persona che (1) interpreta questo ruolo a suo piacimento, arrollandosi facoltà e poteri non previsti dalla legislazione vigente; (2) mena in pratica vanto della propria incompetenza in materia di politica economica e finanziaria, fino a discutere di tasso d'inflazione e altro, quasi fossero materie di chirurgia, in non infrequenti trasmissioni televisive o interviste giornalistiche; (3) si è conquistato nel corso della sua permanenza alla presidenza della commissione Bilancio della Camera, la fama di grande elemosiniere o di super befana pubblica e non ha mostrato, nell'esperienza di ministro già della Funzione pubblica di aver acquisito un maggior grado di consapevolezza quanto alle responsabilità del governo in materia economica e finanziaria; (4) risulta per sua stessa ammissione, concesso, per lo meno in termini di relazioni amichevoli, con imprese che hanno avuto trattamenti del tutto privilegiati nella attribuzione di appalti pubblici (che lui stesso, da presidente della commissione Bilancio, contribuiva a rifinanziare più che lautamente); (5) risulta infine tenere nella disponibilità propria e dei familiari beni di lusso formalmente di proprietà di imprese ancora a lui legate da amicizia e varie manovre finanziarie dallo Stato? Da grande elemosiniere Pomicino ha acquisito il diritto al seggio di ministro, naturalmente della Funzione pubblica e poi del Bilancio. È diventato uomo di governo non uomo di Stato (che è del resto merce rara nello schieramento di maggioranza). Non occorre, infatti, più di ciò che è stato ricapitolato, per capire quale senso dello Stato, oltre che delle finanze dello Stato, ha questo ministro.

**N**ella complessa realtà della politica dc napoletana, Pomicino è stato un innovatore. Alla tradizionale clientela a vasta base popolare e con propensione all'assistenzialismo diffuso, ha contrapposto un saldo intreccio politico-affari. Alla politica del consenso capillarmente perseguito ha contrapposto la politica dell'immagine, resa non solo attraverso i mass-media ma anche come esibizione diretta di affluenza, propria e dei propri familiari e amici.

Attribuire a questa visione del potere e del successo qualche significato che trascenda la persona per acquisire un impatto collettivo, sarebbe in sé difficile. Con indubbia civetteria Pomicino si presenta spesso agli interlocutori, colleghi o avversari politici non importa, esordendo con la frase «io sono il Male», per snocciolare poi le sostanziose provvidenze che quel «Male» è in grado di assicurare alla propria comunità, quella appunto - degli amici (che spesso sono tali perché svelti, capaci di cogliere al volo le occasioni, insomma «buoni imprenditori»).

In qualsiasi paese di normale livello di civilizzazione, i fatti sopra elencati sarebbero bastati se non per scongiurare che un tale personaggio fosse chiamato alla responsabilità di un ministero (alcuni fatti sono successivi a quel momento ma è del tutto italoico che il principio «chi è senza peccato scagli la prima pietra» sia più frequentemente usato non per propiziare carità, ma per alludere alle responsabilità), per dubitare sostanzialmente dell'opportunità di affidargli il ministero del Bilancio e di mantenerlo poi in quell'ufficio.

La lacuna ora deve essere colmata. E sarà vano accusare di tarda respicienza il capo dello Stato o il segretario del Pri che invoca le dimissioni di Pomicino. Meglio tardi che mai. Così come sarebbe vano appigliarsi al fatto che Pomicino non è il solo anti-statista di questo governo. Non sarà mai troppo tardi perché un «Male», se non è in grado di convertirsi al bene, sia messo nell'impossibilità di nuocere.

Torna la bufera ai vertici dello Stato, il Quirinale definisce «analfabeta» il ministro Paradossale balletto di smentite e conferme. È polemica anche sullo stato delle Forze armate

# Un paese alla berlina

## Cossiga sfotte Pomicino la Dc sfotte Cossiga Occhetto: alla sinistra spetta la ricostruzione

La Dc a testa bassa contro Cossiga, che in un'intervista aveva definito «un analfabeta» il ministro del Bilancio e preoccupante la situazione dell'esercito. Il Quirinale ha poi smentito l'intervista, ma il *Corriere della Sera* la conferma. E nella Direzione dc esplose il malumore contro il presidente. No secco da piazza del Gesù anche ad elezioni anticipate. E al Psi: «Noi presenteremo la nostra riforma».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** La Dc non perdona a Cossiga l'ennesimo attacco a un democristiano. Ieri, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, il capo dello Stato definiva il ministro del Bilancio, l'andreattiano Paolo Cirino Pomicino, «un analfabeta e uno psichiatra di scarsa fortuna». Qualche ora più tardi, il Quirinale smentiva l'intervista, ma il *Corriere*, immediatamente, la confermava. E ieri mattina, durante la riunione della Direzione dc, il malumore è esplosivo. Una valanga di accuse verso Cossiga. «Un collo senza testa», ha pesantemente ironizzato Gava. «Non lo voglio neanche vedere», ha subito

aggiunto. La Dc ha anche respinto l'idea di Cossiga di elezioni anticipate («Sarebbero traumatiche», ha detto Andreotti). E avverte Craxi: non torneremo indietro sulla nostra proposta di riforma elettorale ed istituzionale. «Al Psi non piace?», dice De Mita. «Le opinioni sono tante, si fa fatica a raccoglierle tutte». Battute che servono a descrivere, meglio di qualsiasi parola, le convulsioni del sistema politico-istituzionale. E proprio da qui è partita l'analisi di Occhetto al consiglio nazionale del Pds. Una riunione importante dalla quale è emersa una proposta: rinviare la sinistra per aprire una nuova fase nella vita della Repubblica. «Oggi - dice Occhetto - serve una sinistra capace di lanciare e vincere la sfida per la direzione dello Stato». E se questa è la posta, a poco servono le «formule». Di tutto si può e si deve discutere, perché è «aperto un processo costituente di lunga lena». E sul congresso di Bari del Psi? Occhetto non s'è nascosto che dall'assise straordinaria è uscita una risposta deludente. Detto questo, però, aggiunge: anche nel Psi, «di pari passo col permanente, appannato, di vecchie risposte si fa strada una domanda di alternativa». La relazione del segretario (critica anche nei confronti del partito: «La svolta è incompiuta») è stata valutata ieri sera in riunioni da tutte le aree. Oggi inizia la discussione.

RAUL WITTENBERG

## In pensione a 65 anni e sulle buste paga ci sarà una stangata

**ROMA.** Marini ce l'ha fatta. A Palazzo Chigi ha avuto l'ok dei ministri finanziari alla sua riforma delle pensioni che darà i primi benefici ai conti dello Stato solo dopo il 1996. Ma per conservare la «gradualità» il ministro del Lavoro ha dovuto concedere a Carli un aumento nelle prossime finanze dei contributi all'Inps. La mini-stangata sulle buste paga sarà una delle leve (la seconda, la lotta all'evasione contributiva) per ridurre la spesa previdenziale di 2.650 miliardi nel '91 e nel '92. Nella prossima settimana il disegno di legge che manderà in quiescenza a 65 anni gli uomini nel 2005 e le donne nel 2015, con l'età pensionabile che cresce di un anno ogni tre a partire dal 1993. Calcolo dell'assegno previdenziale sugli ultimi dieci anni della retribuzione, che sarà rivalutata di tutta l'inflazione e di metà Pil per limitare la riduzione della copertura. Chi sarà prossimo alla messa a riposo, ci andrà col vecchio sistema.

A PAGINA 15

## Oggi si viaggerà al rallentatore Tornano i Cobas



PAOLA SACCHI A PAGINA 11

L'esercito torna nei ranghi ma avverte la Slovenia: «Liberate le frontiere entro 48 ore» Lubiana: «Non cederemo all'ultimatum». La Cse invierà una missione di «buoni uffici»

# Mesic in sella, regge la tregua

Lubiana respinge le richieste di Belgrado perché le considera una nuova minaccia alla sua indipendenza. «Non possiamo parlare con chi ci lancia solo minacce», ha detto il presidente sloveno Kucan. La Jugoslavia sembra prossima ad una nuova crisi anche se l'esercito è tornato nei ranghi. Entro 48 ore la Slovenia deve affidare a Belgrado il controllo dei confini. Accordo a Praga: la Cse invierà una missione di «buoni uffici».

DAI NOSTRI INVIATI  
GIUSEPPE MUSLIN WLADIMIRO SETTIMELLI

**BELGRADO.** Sull'orlo del baratro, forse, si sono fermati. Da ventiquattro ore non si spara più e l'esercito, secondo il presidente federale Sipe Mesic, è già rientrato o sta rientrando nelle caserme. Ora tocca alle unità della difesa slovena ritirarsi entro due giorni nei loro impianti «civili». A Belgrado, la presidenza ha diramato una serie di disposizioni articolate in otto punti secondo la presidenza federale, in sinto-



Stipe Mesic

## Le derive europee

ANGELO BOLAFFI

Di fronte alla crisi jugoslava si avvertono per la prima volta sintomi di una vera e propria deriva europea; e davvero si fa consistente il pericolo che «il morto diventi il vivo», il passato si prenda una perfida rivincita sul presente. La deriva geopolitica messa in movimento dal crisi dell'Est ha spostato a oriente il baricentro europeo. Da Bonn a Berlino. E la Germania torna al suo antico ruolo di grande potenza della «Mitte» del centro. Anzi qualcuno ha visto nell'interventismo filo-sloveno del governo tedesco (e di quello austriaco), così differente dal compassato atteggiamento tenuto in occasione della secessione baltica, il preludio di pericolose spinte egemoniche. «Addirittura», il primo passo verso la costruzione di «un grande spazio» di lingua tedesca dominato dal marco. Per questo in Europa qua e là riaffiorano nostalgie per i «bei tempi della guerra fredda» e gli avversari dell'unificazione tedesca «redono di trovare ulteriori conferme alla loro ostilità. Ma l'autodeterminazione è un diritto inalienabile quanto quello alla pace. Contrapporre stabilità e sicurezza alla libertà è non solo ingiusto ma sempre più irrealistico».

A PAGINA 2

In un paesino russo un uomo si vende al mercato  
**Mandrillo per 300 rubli  
feconda 2 donne al giorno**

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** «Con questo stipendio non si può tirare avanti». È così Nikolaj Vassilievich, 35 anni, di Balakovo, ha pensato di fondare la cooperativa *Il neonato*. L'aitante signore si propone alle donne della cittadina sul Volga per sopprimere alla sterilità dei loro mariti. La «prestazione d'opera» costa 150 rubli; un piccolo supplemento se dopo l'incontro, che avviene nella casa di Vassilievich, l'interessata intende gustare i piatti preparati dalla moglie del «fecondatore». Quello che è già noto come lo «Schwarzenegger del Volga» assicura di poter effettuare due prestazioni al giorno. Sabato e domenica riposo.

A PAGINA 5

Se le forze che hanno vinto il 9 giugno...

AUGUSTO BARBERA

Il referendum non è stato solo una sconfitta politica per il Psi, ha anche segnato una decisa sconfitta della curiosa variante del presidenzialismo incastonato su un Parlamento proporzionalistico, ossia una riforma istituzionale sganciata dalla riforma elettorale. Linea poco difendibile e che per di più è stata usata fino ad oggi per impedire qualsiasi riforma possibile. Giuliano Amato aveva dichiarato di volersi «tenere in ostaggio» l'elezione diretta del sindaco finché non si fosse accettata quella del presidente: 27 milioni di elettori hanno votato perché gli ostaggi siano liberati quanto prima, perché nessuna riforma possa più essere bloccata da parte di nessuno. È qui il vero significato del referendum: ecco perché è riduttiva l'analisi di Martelli, che vede nel referendum una «ricossa cattolica che prepara la riscossa democristiana». Hanno perso tutti coloro che si sono opposti a

questa importante occasione di cambiamento. Ha perso il Psi come ha perso l'attuale classe dirigente dc; sono sconfitte in un colpo solo le furbizie di Gava, la miopia di De Mita, l'inconsistenza forlanihana («come l'ha definita il settimanale della diocesi di Vittorio Veneto», cfr. *Adista* del 27/6), il cui incoraggiamento all'astensionismo era o palese o appena dissimulato e che è stato bollato da un altro settimanale diocesano, quello di Brescia, come una «politica dello struzzo per non guardare in faccia la realtà». Una frattura dunque fra la Dc e il suo retroterra cattolico che ha espresso insieme istanze di modernizzazione e di moralizzazione e che può non essere privo di conseguenze sul piano elettorale. Se questo non è avvenuto in Sicilia o non dovesse avvenire nel resto d'Italia è perché il Psi non ha saputo offrire un'alternativa credibile di governo e perché il Pds non si è ripreso dal trauma della svol-

ta. Martelli, pur con queste limitazioni analitiche, è stato coraggioso sulla prognosi, riconoscendo che occorre incidere sulle forme della «rappresentanza» e che «un presidente eletto dal popolo richiede comunque un Parlamento forte con forti poteri di controllo e, dunque, un Parlamento eletto su base uninominale diretta o su base uninominale temperata, e cioè con il ballottaggio tra i due candidati meglio piazzati al primo turno». Scompare qui la pretesa di fondare un nuovo sistema, una diversa piramide dei poteri, facendola poggiare sul vertice anziché sulla sua base naturale, il sistema elettorale; il significato politico della proposta di Martelli è dunque rilevante: costruire una democrazia dell'alternativa e non un modello per perpetuare trasformismi e consociativismi. Non mi interessa sacralizzare le formule: il turno unico o quello doppio (anche se in un contesto di par-

titi frammentati quest'ultimo permette una ricomposizione più agevole e meno traumatica), il fatto che il vertice dell'esecutivo sia il premier (come preferirei) o il presidente (come nell'ottimo progetto liberale), purché il vertice dell'esecutivo sia collegato ad una precisa maggioranza, purché le elezioni comportino la scelta tra programmi, maggioranze e équipe di governo alternative tra di loro (compresi i leader della maggioranza e dell'opposizione). Cosa che - e questo Martelli lo ha capito - non si può fare dentro la proporzionale, più o meno corretta da soglie di sbarramento. Si ritorna quindi ad un serio proposito di riforma anche elettorale, che si era manifestato nel 1986 con la firma da parte di cinquanta deputati Psi dell'appello per l'uninominale all'inglese, ma che poi era stato immolato sull'altare dei diktat o presidenzialismo o niente. Ma allora, se l'uninominale

non è più un tabù; se esso, per di più, permette di fuoriuscire dalla proporzionale senza cadere nei premi di coalizione di marca Dc, può aprirsi un rapporto più disteso con il Comitato promotore dei referendum, che ha appena ripresentato i suoi progetti di riforma elettorale della Camera e del Senato incentrati sul collegio uninominale maggioritario? Potrebbe aprirsi un rapporto più disteso, per rimanere sempre nell'area dei promotori del referendum, con chi va addirittura oltre la riforma elettorale proponendo, come hanno fatto le Acli annunciando un'irritativa popolare, l'elezione diretta del premier? Un interrogativo si pone dunque per noi del Comitato promotore dei referendum e per il Psi: è possibile iniziare lo smantellamento delle barricate e delle trincee dei mesi e dei giorni scorsi? Nel Comitato non sono affatto prevalenti le pregiudiziali verso una incisiva riforma istituzionale che va-

da al di là delle riforme elettorali; nel Psi si aprono spiragli verso una vera riforma elettorale. Ma la conclusione di Craxi è sembrata invece andare nel senso opposto, invitando la Dc a rinunciare alla sua proposta in cambio della disponibilità a rinviare l'opzione presidenzialista, proponendo quindi una prosecuzione dello stallo contro la volontà espressa dal corpo elettorale nel referendum (e magari sperando in una ripresa dei «nobili conservatorismi» all'interno del Pds). Distinguiamo senza pregiudiziali di questo o quel modello, ma ricordiamoci soprattutto che ormai i cittadini-elettori, o almeno che 27 milioni di essi, non accettano più che si parli loro di queste mende vicine con la riserva mentale di bloccarsi a vicenda. Il 9 e il 10 giugno i cittadini hanno voluto affermare che cambiare si può; ora sta ai partiti capire che cambiare si deve.

**Sabato 6 luglio con L'Unità**  
7° fascicolo  
**«Messico»**  
A Settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Le derive europee**

ANGELO BOLAFFI

**I**l terremoto è causato dall'urto di due masse tettoniche: l'equivalente nelle relazioni umane è la guerra. Non a caso i Balcani sono zona sismica per eccellenza. Se è forse eccessivo sostenere che la «geografia è l'occhio della storia» o, come pensava Napoleone, che «l'essenza di uno Stato sta nella sua geografia» è però indiscutibile che esistono degli «archi di instabilità», delle zone geopolitiche calde, sottoposte continuamente a tensione. Quella decisiva per la storia europea del Novecento corre dal Baltico all'Adriatico, va da Stettino a Trieste. Un delicato e sensibilissimo confine di culture e divisioni del mondo, teatro dello scontro tra le spinte egemoniche di Russia e Germania. Nel 1945 la «guerra civile europea» aveva cancellato quest'ultima dal novecento delle grandi potenze trasformando l'Unione Sovietica in condomino del mondo. E poi con lo scoppio della guerra fredda una cortina di ferro scese su quella immaginaria faglia geopolitica trasformandola in luogo della contrapposizione planetaria tra americani e sovietici. I bermate per quasi mezzo secolo tornano oggi a riproporre le contraddizioni che avevano scosso quella zona d'Europa a partire dall'inizio del secolo. La caduta del Muro di Berlino e la riunificazione tedesca le hanno come risvegliate dallo stato di catalessi politica in cui erano state artificialmente costrette dalla logica bipolare. La fine dell'impero sovietico (ma non era avvenuto lo stesso dopo la caduta della monarchia austro-ungarica?) ha liberato spinte centrifughe, odii atavici assieme a sacrosante esigenze di libertà e di benessere. Di fronte alla crisi jugoslava si avvertono per la prima volta sintomi di una vera e propria deriva europea: è davvero sì la consistente il pericolo che «il morto divori il vivo», il passato si prenda una perdita rinviata sul presente. La comunità internazionale, europea e americana per primi, aveva fatto finta di non capire: ma la riunificazione tedesca era stata la campana a morte non solo della guerra fredda ma anche del principio cardine degli accordi di Helsinki. La messa in atto da parte dei tedeschi del diritto all'autodeterminazione aveva fatto saltare il cuore dell'equilibrio Est-Ovest: da allora il principio della non ingerenza e della intangibilità delle frontiere si è trasformato in vuoto esercizio retorico senza significato. Ma come si sa la storia non ha orari e, come ha osservato Flora Lewis ieri sull'*Herald Tribune*, «il principio si è eroso prima che si fossero affermati i nobili principi della pace e dei diritti umani». Nonostante il suo tentativo di camuffarsi da «grande Svizzera», come eternamente imparita dalla propria ombra, e nascondersi di fronte alle responsabilità, la Germania è trascinata dalla crisi dell'Est europeo sul proscenio della politica internazionale: la deriva geopolitica messa in movimento dalla crisi dell'Est ha spostato a oriente il baricentro europeo.

**D**al Bonn a Berlino. E' la Germania *noctens* torna al suo antico ruolo di grande potenza della *Mitte*, del Centro. Anzi qualcuno ha visto nell'intercambio filo-sloveno del governo tedesco (e di quello austriaco), così differente dal compassato atteggiamento tenuto in occasione della secessione baltica, il preludio di pericolose spinte egemoniche. Aggiungere il primo passo verso la costruzione di «un grande spazio» di lingua tedesca dominato dal marco. Per questo in Europa qua e là riaffiorano nostalgie per i «bei tempi della guerra fredda» e gli avversari dell'unificazione tedesca credono di trovare ulteriori conferme alla loro ostilità. Ma l'apparenza inganna: e nonostante le analogie geopolitiche non siamo al 1914 e neppure al 1939. Certo nella stampa tedesca tornano toni e accenti gutturali, la Serbia viene liquidata come «paese civile» (*Kein Zivilisiertes Land*). Mentre è forte la spinta verso una Repubblica delle Isole comprese anche la Slovenia. Ma la Germania imperiale portava l'elmo chiodato e non i pantaloni di pelle. Era prussiana e non bavarese. L'impero Kuk di Francesco Giuseppe non ha nulla in comune col Reich di Blomberg. Strauss non è von Caprivi. Giustamente il cancelliere Kohl ha sottolineato che dalla fine della seconda guerra mondiale solo nell'Est europeo si sono avuti avvenimenti bellici e cruenti bagni di sangue: Berlino Est, Budapest, Praga. Nello stesso periodo, invece, l'Europa a ovest ha imparato a far tacere le armi trasformando inimicizie secolari come quella franco-tedesca in motore del suo processo di unificazione. Ma soprattutto ha mantenuto saldo, a differenza da quanto accadde nel 1918, il suo legame con gli Stati Uniti. *Hic Rhodus, hic salus*: questo è l'ostacolo che l'Europa deve saltare. L'autodeterminazione è un diritto inalienabile quanto quello alla pace. Contrapposibilità e sicurezza alla libertà è non solo ingiusto ma sempre più irrealistico. Per quanto possa sembrare paradossale, la vera Realpolitik non è quella di chi, come sembra pensare Mitterrand, sostiene per paura di un accrescimento del ruolo della Germania che bisognerebbe tenere «per decenni i paesi dell'Est fuori della porta dell'Europa comunitaria». Un tale disegno, accompagnato da un raffreddamento delle relazioni atlantiche, aggraverebbe la crisi dell'oriente europeo rafforzando inevitabilmente la capacità di attrazione della Germania che, come già accaduto due volte in passato, tornerebbe a rappresentare una alternativa alla unità europea.

**Intervista ad Alfredo Reichlin**  
**«È sempre più chiaro che la crisi economica è legata al tipo di sistema politico»**

**Se l'industria dice basta alla Dc**

**ROMA.** Le agenzie internazionali di valutazione dello stato economico dei paesi ci retrocedono proprio mentre su inflazione e deficit giungono dati sempre più allarmanti. E, intanto, la trattativa sulla riforma del costo del lavoro procede in maniera affannosa e da molte parti c'è la tentazione di trasformarla in una trattativa per l'abolizione della scala mobile. Tutte notizie che segnalano l'aggravarsi dello stato della nostra economia. Eppure resta la sensazione che, malgrado tutto, il sistema «modellato» dalla Dc resista. Anzi, sembra consolidarsi. Vengono critiche, è vero, come quelle clamorose degli industriali. Ma secondo te sono vere critiche o sono un'altra «prezzo» nella tradizionale contrattazione con il governo? E, ancora, è possibile che venga intaccato il rapporto di scambio del quale industrie e ampie fasce di cittadini approfittano?

«È sempre più chiaro - afferma Reichlin - che la crisi della finanza pubblica e dell'economia italiana non è solo un dato economico, ma molto a che fare con il nostro tipo di sistema politico. È sempre stata mia convinzione che non sia a lungo sopportabile il paradosso per cui il paese è cresciuto e si è anche modernizzato e entrano nel gruppo di testa dei paesi avanzati e, tuttavia, si scopre che le sue basi sono così fragili per cui noi non abbiamo soltanto difficoltà (e sono non a caso mia ma di tutti i problemi di governabilità del sistema. Nel senso che si stanno logorando quelli che chiamo i grandi sistemi di regolazione che tengono insieme il paese: dal fisco per cui l'ormica dice delle cose enormi, che siamo allo sfascio, che i nostri figli non ci perdoneranno, al debito pubblico, alla rottura Nord-Sud, alla rottura di regolatori fondamentali che regolano i rapporti fra Stato e mercato. Ecco, la spiegazione non può essere solo economica. Sta in quello che chiamerei un semiregime che si fonda su un sistema politico bloccato per mancanza di alternative, che non produce scelte programmatiche ma governi per feudi con l'occupazione dello Stato. È lo scambio perverso tra consenso e risorse pubbliche. Questa è la forza del regime democristiano».

**Ma accusa, proprio di fronte ai fatti di questi giorni viene da pensare che è impossibile che nessuno se ne accorga. In soldati: come fa la baracca a reggerla in piedi?**

«Ti rispondo in modo anomalo per un'intervista, citando l'ultimo scritto di Franco Reviglio: il costante sfondamento della spesa pubblica, dice Reviglio, ha offerto un finanziamento senza costi politici, perché l'accensione di un crescente debito pubblico ha trasferito i costi economici sui governi e sulle generazioni future. Si sono così potuti distribuire ai cittadini benefici che appartavano ai proponenti-eletti «meriti» spendibili sul mercato dei voti senza subire i de-

**Parli giustamente di alternative, ma questo sistema è ben in piedi: la Dc, ripeto la domanda, governerà in eterno?**

«Io contesto l'onnipotenza della Dc. È la debolezza della sinistra che consente alla Dc di tenere il campo con tanta forza. Io invece vedo venire al pettine non i tali da logorare il meccanismo di compromessi e di scambi che fanno il sistema democristiano. Non dobbiamo vedere solo il risultato siciliano: tanto al Nord non sono tanto convinte che dalle urne uscirebbe lo stesso risultato».

**Indichi nodi che vengano al pettine: quali novità allarmanti vedi al di là della situazione politica?**

«Vedo un grande fatto nuovo, che finora non si era manifestato. E cioè le conseguenze e le politiche della perdita di competitività del settore industriale. Perché tutto questo compreso si è retto su una specie di patto: la produttività aumenta, il settore industriale va bene e poi si lascia il sistema politico libero di agire. Se dovessi sintetizzare la spiegazione del «mistero» talano lo farei così: in questi anni è aumentato il rendimento del capitale finanziario, e questo a rigore di logica avrebbe dovuto spiazzare il profitto. A meno che... a meno che il profitto non fosse stato sostenuto da basi salariali, da grossi sgravi fiscali e da trasferimenti pubblici. Il che è avvenuto. Questo fatto avrebbe però dovuto suscitare una rivolta sociale, operaia in primo luogo. A meno che... a meno che nella famiglia, tutte le famiglie, non fosse in qualche modo arrivato un incremento di reddito non da salario. Il che è avvenuto. Ora, io credo poco che il punto di rottura sia la famosa crisi finanziaria, perché il debito è ancora in gran parte interno e l'Italia è pur sempre una grande potenza. Il punto di rottura è la deindustrializzazione, la perdita di competitività delle imprese, e questo colpisce il cuore del paese. Sta così finendo l'illusione che ha cre-



**Al presidente Cossiga ricordo: a sanare lo Stato basta la riforma elettorale**

PIERLUIGI ONORATO

**S**i poteva pensare che la natura discutibile o pericolosa di alcune tesi ripetutamente espresse da Cossiga fosse impraticabile non tanto al suo reale pensiero quanto piuttosto al modo informale, e perciò improvvisato e impreciso, della sua esternazione. Ma leggendo il suo ultimo messaggio, sicuramente frutto di attenta elaborazione e di lunga meditazione, bisogna ricredersi. Almeno su un punto: quello della sovranità popolare e della partecipazione del popolo al processo di riforma istituzionale, è proprio il pensiero di Cossiga, e non la sua esternazione, a destare serie preoccupazioni.

Il tema è così complesso da meritare sedi scientificamente e politicamente più adeguate di quella giornalistica; ma è anche così vitale per la nostra democrazia da non poter essere sottratto alla attenzione dell'opinione pubblica.

Cossiga ci tiene a sottolineare che qualsiasi riforma costituzionale deve rispettare la procedura aggravata prescritta dall'articolo 138 della Carta repubblicana per ogni revisione costituzionale (consistente, com'è noto, nella doppia lettura, nella maggioranza qualificata e nell'eventualità del referendum confermativo ove la maggioranza raggiunta sia assoluta ma non uguale a due terzi). Subito dopo però il messaggio aggiunge che attraverso questa procedura si potrebbe anche deliberare di attribuire potere costitutivo o alle Camere ordinarie o ad una apposita Assemblea, con la conseguenza in tal caso di rendere più leggere le procedure decisionali e di rendere obbligatorio il referendum popolare (di indirizzo, di investimento, confermativo o altro) che l'articolo 138 prevede solo come eventuale.

Già sul piano giuridico questa insolita prospettiva desta serie perplessità, perché utilizza una procedura di «revisione» per una finalità diversa e più ampia come quella «costituyente». L'abuso del potere di revisione che si verrebbe a consumare non avrebbe solo carattere formale. Come Cossiga mostra di sapere, infatti, il potere di revisione costituzionale, che è un potere costituito, incontra precisi limiti, sia espliciti (la forma repubblicana, sottratta alla revisione dell'articolo 139), sia impliciti (i principi fondamentali dell'ordinamento, individuati in modo più o meno consensuale dalla dottrina). Il potere costituyente invece non solo è incondizionato nelle procedure ma è anche totalmente libero nel fine, e come tale non incontra i limiti inerenti al potere di revisione: potrebbe cambiare non solo la forma di Stato, ma anche la forma di governo; potrebbe cioè non solo scegliere la Repubblica presidenziale o quella neoparlamentare, ma anche abbandonare la natura democratica o sociale del sistema, buttare alle ortiche - poniamo - il principio personalista dell'articolo 2 o quello internazionalista e pacifista dell'articolo 11.

**Proprio su questi temi l'opposizione, il governo ombra hanno prodotto vere proposte di riforma. Senza risposta.**

La cosa grave è che non abbiamo di fronte un interlocutore, c'è un governo che non esiste e che si basa su una alleanza puramente formale, in cui il rapporto tra Dc e Psi è arrivato al punto di pararsi totale. Siamo di fronte non soltanto a problemi di classifiche negative, ma già a concreti rischi di deindustrializzazione del paese per quanto riguarda il Centro-nord, e per quanto riguarda il Mezzogiorno a una situazione in cui la Dc continuerà pure ad avere voti ma in una parte d'Italia tagliata fuori, soprattutto in una economia post-industriale in cui si scambiano non solo merci ma interi sistemi economico-produttivi.

**Come se ne esce?**

Lasciamo da parte il discorso di una sinistra che esca dalle sue diatribe. Badate, non sono così convinto che la Dc goda tanta buona salute. Noi ci schieriamo col settore produttivo, sapendo bene che non intendo soltanto l'industria, ma i servizi efficienti, la cultura, la scienza, tutto il sistema-paese. Queste scelte presuppongono, per essere realistiche, che colui che ha retto e regge sulle sue spalle tutto, cioè il lavoro, non sia quello che alla fine viene pure penalizzato. Perché questo significa mantenere le condizioni per cui il compromesso perverso possa continuare. Però questo non significa un rozzo scontro di classe contro classe, ma appunto mettere in campo un nuovo sistema di alleanze per un progetto nazionale. La sinistra non si è divisa per caso o per opposti settarismi, ma per l'incapacità di misurarsi realisticamente con questa realtà del paese, con questo intreccio inedito tra politica ed economia. Qui sta il significato della nostra impresa: rifondare noi stessi per riunificare la sinistra sulla base di una rifondazione dello Stato, inteso appunto come costituzione materiale e non solo istituzioni formali.

**E**vidente a tutti che se si utilizzasse la procedura di revisione dell'articolo 138 per esercitare una funzione costituyente con esiti siffatti, ovvero per aggirare i limiti di revisione dell'ordinamento, attraverso l'abuso formale si consumerebbe una sostanziale *fraus constitutions*, che potrebbe mettere il soggetto costituyente (popolo e Parlamento) in conflitto con la Corte costituzionale. La critica di Galloni a Vasto contro i vertici della Costituzione che fanno i rivol-

te di chi, caro Giovanni? Perché, se fosse di qualcun altro che di un singolo, ad esempio di un partito non sarei d'accordo. In questo caso il limite della politica ci difende contro la perdita del senso etico, della responsabilità individuale, che ha trasformato la politica in moralismo o in ideologismi tendenzialmente totalizzanti troppe volte nella storia del nostro secolo per non doverne preoccupare.

Non è che, ricondotta nei suoi limiti, la politica non avrebbe di cose da fare. Ad esempio, la terza A che è stata tolta all'Italia, secondo quanto del resto era stato da tempo annunciato, da Moody's. O quello che sta accadendo in Jugoslavia. Non era proprio in Slovenia che i protagonisti di un bellissimo romanzo di Pasolini, *Il sogno di una cosa*, cercavano, senza trovarlo, il comunismo, appunto «il sogno di una cosa» secondo una frase di Karl Marx che mancava loro in Italia? O quello che sta succedendo in Urss, dove un dollaro viene cambiato, al cambio ufficiale, con ventotto rubli. Così che un turista, con 140 dollari, poco più di 160.000, si mette in tasca lo stipendio del presidente Eltsin. Vogliamo pensare a come aiutari?

Caro lettore, forse ti avrà annoiato. Per divertirti, ti offro questa citazione di Francesco Cossiga, dal *Corriere della Sera* di ieri. «Siamo un paese solido. Un paese che sopporta come ministro del Bilancio un analfabeta come Paolo Cirino Pomicino, un psichiatra di scarsa fortuna, non deve avere paura di niente. (...) Mi spiace si ostini a farsi chiamare ministro del Bilancio con la B maiuscola. Qualcuno deve avergli parlato di Keynes, delle sue teorie sulla spesa, e allora lui si ritiene un keynesiano perché spende tanto. Dovremmo regalargli una biografia di Keynes, ma prima dovremmo fargliela tradurre in napoletano». Ma forse, a pensarci bene, non è poi così divertente.

**NOTTURNO ROSSO**

RENATO NICOLINI

**Ecco perché credo al «limite della politica»**

Cresci per celebrare, a modo suo, i cinquanta anni di Caracalla, c'è già stato, il giorno prima. Possibile che in questo luglio romano il traffico autostradale sia in ingorgo all'altezza della confluenza con la via Cavour. La vista della Basilica di Massenzio un po' mi tira su; ma il caldo all'interno della vettura si fa sentire. Mi domando perché. Il corteo di lauroni, sacerdoti, schiavi etiopi, una biga, cavalli e dromedari in quantità imprecisata, voluto dal neo-soprintendente all'Opera Giampaolo



conducenti esibire certificati di residenza, libretti di circolazione, bollini blu. Non è perché il sindaco Carraro è socialista; e l'assessore Meloni - che dirige così, su delega del sindaco, i vigili urbani - che li manderei a fare un altro lavoro. Purtroppo, so anche che loro risponderanno così alle mie critiche, ci attacca perché è Pd. E le transenne di Meloni seguiranno il loro istituzionale blocco del traffico. Ecco perché credo al limite della politica.

Mi vorrebbe da fare un secondo, più difficile esempio: la discussione intorno a Papa Wojtyla, aborto ed ora di reli-

gione. È così difficile riconoscere al capo della Chiesa cattolica il diritto ad una piena autonomia, senza vederlo a capo della riscossa democristiana? Francamente, caro Martelli, non siamo più al tempo della «madonna pellegrina» che girava per gli androni dei condomini romani nell'Anno Santo 1950. D'altra parte, mi lascia se possibile ancora più perplesso l'ipotesi avanzata - se ho capito bene - nella sua rubrica sull'«Unità» da Giovanni Berlinguer, di una «posizione morale» contraria all'aborto che però lasci intatto il «diritto alla scelta» della donna. Posizione mora-

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Prohetti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Quando l'ho letto su «Panorama» non ci volevo credere. Tanto non ci volevo credere che l'ho, più che dimenticato rimosso; e sono dovuto andare a rileggerlo, ed ancora una volta mi è sembrato incredibile. Stefano Brusadelli mi definisce, a proposito del mio Craxi di cera, «una specie di incamazione dei sentimenti tradizionali della base». Poiché Brusadelli mi dà anche del Maramaldo, che - come è noto - pugnò Ferruccio morente mentandosi il celebre: «Vile tu uccidi un uomo morto...», per non avere bruciato il feticcetto che mi accompagna ormai da dieci anni, non posso non fare anche le seguenti considerazioni. Nell'ordine: cosa mi sarei meritato se l'avessi bruciato; forse la definizione di Brusadelli non è così attendibile. Scrivo «forse» perché un po' mi piacerebbe che Brusadelli avesse ragione; sarei così la risoluzione vivente della crisi di identità del Pds, tra Marx, Wittgenstein, Adolf Loos, i fumetti della Marvel,

Andrea Pazienza, Genji il principe splendente e Paperino. L'elenco naturalmente potrebbe continuare, ma, caro lettore, con quale interesse per te? E d'altra parte, perché un partito politico, come il Pds, dovrebbe avere, sia pure per tramite della «base», dei «sentimenti», vale a dire una sorta di Bignami della morale ad uso dei militanti? Anche dovessi essere io a rappresentarlo, tutto sommato non mi piacerebbe. Al «limite della politica» infatti ci credo.

Possò fare un esempio? Prendo l'85, una linea di autobus che a Roma percorre, tra l'altro, via dei Fori Imperiali; e mi trovo in un ingorgo all'altezza della confluenza con la via Cavour. La vista della Basilica di Massenzio un po' mi tira su; ma il caldo all'interno della vettura si fa sentire. Mi domando perché. Il corteo di lauroni, sacerdoti, schiavi etiopi, una biga, cavalli e dromedari in quantità imprecisata, voluto dal neo-soprintendente all'Opera Giampaolo

Jugoslavia in bilico



Dopo una drammatica riunione il presidente Stipe Mesic annuncia che l'esercito è già rientrato nelle caserme Avvertimento agli sloveni: ritiratevi entro due giorni La tensione in tutto il paese resta comunque altissima

Forse la ragione torna a vincere

Non si spara più, la presidenza avrebbe ripreso il controllo

Nazionalisti serbi attaccano un villaggio della Croazia

ZAGABRIA. Violenti scontri cominciati a mezzogiorno di ieri erano ancora in corso in serata nella regione dove si trovano Vukovar e Borovo, due cittadine croate a maggioranza serba.

La ragione forse torna di nuovo a vincere. Da ventiquattro ore non si spara più e la presidenza federale ha fatto sapere di avere riassunto in pieno tutti i poteri. Al termine di una drammatica riunione, il presidente Stipe Mesic ha annunciato che l'esercito è già rientrato nelle caserme e che ora tocca alle unità territoriali slovene di riprendere i normali compiti di istituto. La tensione comunque è ancora altissima.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

BELGRADO. Sull'orlo del baratro, forse, si sono fermati. Da ventiquattro ore non si spara più e l'esercito è già rientrato nelle caserme. Ora tocca alle unità di difesa territoriale slovene ritirarsi entro due giorni nei loro impianti civili. Non solo: al termine di una lunga e drammatica riunione nel grande palazzo sulla via Lenin, la presidenza federale ha fatto sapere di aver ripreso in pieno le proprie prerogative e di aver dirottato, subito, una serie di disposizioni articolate in otto punti. Si tratta di ordini venuti e propri ai quali tutti, dovranno attenersi. Dice la presidenza federale di aver preso in esame lo stato della sicurezza nazionale, la situazione in Slovenia e lo stato dell'applicazione degli accordi raggiunti con la Croazia. Di aver stabilito che le unità dell'esercito, ovunque si trovino, dovranno essere sbloccate e che i mezzi dell'armata e del

in causa. Lo stesso capo del governo Markovic, nel corso di una affollata conferenza stampa, aveva detto, sempre ieri: «La Jugoslavia può anche vivere senza la Lega dei comunisti, ma non può vivere senza la ragione». Tutto finito dunque? La situazione nel Paese sta per tornare alla normalità? È presto per dirlo. La sensazione è che gli organismi federali stiano per riuscire, forse, a mettere soltanto un grande coperchio sopra alla pentola del particolarismo e delle nazionalità che sta bollendo come non mai. Già dalla Slovenia, ieri sera due viceministri hanno fatto sapere che loro si consideravano ancora in guerra con la Jugoslavia e che si sentivano sempre degli aggrediti in casa propria. La poderosa colonna di carri armati partita l'altra notte dalle caserme di Belgrado, inoltre, ancora ferma ai confini con la Croazia e dalla Slovenia, si hanno notizie contraddittorie sul rientro di centinaia di profughi serbi che starebbero per avviarsi verso Belgrado. Inoltre i militari han-

no fatto sapere che altri soldati sono stati feriti nella notte e che due elicotteri risultano colpiti. Uno era della Croce Rossa e l'altro portava a bordo un battaglione di fanti rimasto isolato. Insomma, ancora tensione, ancora ansia e di nuovo sangue e paura. E cominciata la conta dei morti, dei feriti e dei danni materiali inerti ad un Paese che già si trova in disastrose condizioni economiche: ieri era la festa nazionale dei combattenti contro il nazismo e il fascismo. Ma ogni cerimonia è stata sospesa. Gli altri anni tutti si ritrovano nel centro di Belgrado per far festa e portare corone di fiori ai monumenti dei caduti. Quest'anno, purtroppo, si piange per i morti di questi giorni. La sensazione, insomma, è che quel patto e quel giuramento che diedero vita ad un'epopea resistenziale unica in Europa, sia ormai definitivamente frantumato nel nome della «patria croata», della «patria serba», della «patria slovena» e delle molte altre «patrie» balcaniche che si sono formate nei secoli, con il pas-

saggio di tanti eserciti. Per male che possa fare, bisogna prendere atto che la situazione è ormai definitivamente questa e che la storia, al di fuori di tanti programmi e di tante previsioni, ha ripreso ancora una volta a percorrere strade che, già in passato, avevano portato qui, lungo il Danubio, tanti lutti e tanto dolore. Ieri, dunque, proprio nella giornata del combattente, una giornata senza fanfare e senza bandiere, con Belgrado coperta da una caligine afosa, c'è stata una prima svolta importante nella situazione. È ormai chiaro che la Slovenia se ne andrà dalla Confederazione, ma ci sono almeno tre mesi di tempo per decidere il come e in che modo. Non sarebbe poco se tutto avvenisse senza chiedere di nuovo a qualcuno di morire. La presidenza federale, sempre ieri, come si è visto, ha fatto sapere di aver ripreso in pieno le proprie funzioni e le proprie dirette responsabilità. Dunque c'è stato un momento nel quale queste funzioni erano state assunte da



giunto che l'esercito era intervenuto in base alla costituzione che impone ai militari di difendere i confini della patria e che delle «posizioni prestabilite» ne erano state raggiunte 124 su 130: si trattava, quindi, secondo il colonnello, di un dubbio successo dal punto di vista tecnico. Poi l'ufficiale ha aggiunto che il generale Adijc era regolarmente al proprio posto e che, tra qualche tempo, sarebbe certamente tornato a parlare con i giornalisti. Ha inoltre precisato che, nel corso della notte, al cinque soldati erano stati feriti e due elicotteri risultavano colpiti. Per il resto - ha aggiunto l'ufficiale - non poteva dire altro. Poco dopo, al Palazzo del governo federale protetto da imponenti misure di sicurezza, si è presentato il capo del governo Markovic. Calmo e tranquillo ha atteso che tutti i giornalisti prendessero posto, dopo essere passati accanto alla grande statua di Tito sistemata su un piedistallo nell'atrio. Il presidente del Consiglio ha subito iniziato a rievocare i fatti di questi ultimi giorni. La domanda più scottante è stata, ovviamente, quella relativa al solito generale Adijc e alla sua comparsa televisiva. Markovic ha detto che lui non ne sapeva niente. «Come voi e come tutti i cittadini, ho visto il generale comparire in tv e ho ascoltato le sue parole con angoscia. D'altra parte, per l'esercito non c'era bisogno di informare il governo per accorrere a difendere i confini del Paese». Insomma, con una presidenza federale solo formalmente nominata ma non ancora «nel pieno delle proprie funzioni», i militari probabilmente avevano deciso tutto da soli. Questo il senso delle parole di Markovic. Il capo del governo ha sottolineato che ora si tratta di mettersi al lavoro in base agli accordi raggiunti con la Croazia. Infine ha ribadito che nessuno può prendere decisioni unilaterali: le cui conseguenze ricadrebbero anche su tutte le altre repubbliche. Poi la frase: «La Jugoslavia, senza la ragione e il razionismo, non può davvero esistere».

Kucan: «Non possiamo discutere con chi sa solo minacciare»

La Slovenia non ci sta: «È un ultimatum»

Fuoco di «no» a Lubiana alle richieste della presidenza federale. La maggior parte dei reparti dell'armata è tornata nelle caserme ma il governo sloveno ha detto di non avere nessuna intenzione di affidare all'armata il controllo dei suoi confini esterni e delle dogane. Il materiale bellico catturato sarà restituito? Bisogna prima fare l'inventario dei danni di guerra e poi si vedrà.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La crisi jugoslava è tornata ad aggravarsi. Ad alcune delle richieste esplicite formulate nella riunione collegiale della presidenza federale a Belgrado, Lubiana ha già risposto no. E, in serata, il presidente sloveno Kucan ha detto: «Non accetteremo nessun ultimatum, abbiamo già dimostrato di poter difendere la nostra sovranità». Per Kucan, quello emesso ieri dalla presidenza federale, non è un piano per cercare una via di soluzione pacifica alla crisi. Sono solo minacce e «non si può dialogare con chi ci minaccia». La risposta negativa del governo sloveno riguarda sia l'ordine di



Soldati della milizia slovena in un momento di riposo, a Sezane; sopra, militari dell'Armata perustrano un campo in Slovenia cercando le mine da disinnescare

Belgrado «a ripristinare la situazione antecedente alla proclamazione dell'indipendenza», restituendo al controllo dei federali i confini con l'Italia e l'Austria, che il ritiro di tutti i reparti della difesa territoriale e delle altre formazioni armate della repubblica slovena nei loro acquartieramenti. A questo nuovo punto di crisi si è giunti dopo una giornata senza battaglie. Da tutto il territorio repubblicano non si segnalano incidenti. Le armi hanno cessato di essere le protagoniste di uno scontro politico che si è trasformato in una vera e propria guerra. Le unità dell'armata popolare stanno rientrando nelle caserme con tutte le armi. Veramente non proprio tutte, in quanto il materiale danneggiato non può essere rimesso subito

agli atti ostili nei confronti degli ufficiali federali e delle loro famiglie. «Signor ministro - è stato chiesto a Kacin - ma lei l'altro ieri non aveva detto che Lubiana avrebbe dovuto essere bombardata dai federali?». «Certo - ha risposto Kacin - il nostro servizio informazioni ha intercettato un piano dell'armata in questo senso. Se il bombardamento non c'è stato vuol dire che le pressioni internazionali hanno avuto effetto. E i prigionieri saranno riconsegnati all'esercito?». «Solo quelli che lo vorranno, gli altri potranno rientrare nelle loro case» ha risposto il ministro. Inoltre la Slovenia non intende riconoscere i carri armati e l'ordine di disarmo pesante catturato all'armata. Quel materiale bellico è indispensabile per armare la difesa territoriale. È talmente chiaro che a un'altra domanda concernente i punti finora concordati tra le parti, l'altra sera c'è stata una riunione iniziata alle 20 e terminata alle 3 di ieri mattina - sulla distanza di sicurezza fra gli opposti schieramenti Kacin ha osservato che che l'armata ha cannoni della gittata di 10 chilometri e più mentre la difesa territoriale dispone di armamento leggero i cui proiettili non arrivano a un chilometro di distanza. Come si vede a Lubiana si lavora per la pace ma non si vuole deflettere da alcuni principi basilari. La repubblica slovena è un dato irrinunciabile e la sospensione dell'indipendenza è fuori discussione. Il controllo dei confini idem e lo stesso vale per le dogane.

Rappresentanti sloveni a Roma «Riconosceteci e inviate osservatori» «Belgrado viola le convenzioni sul nucleare civile»

La centrale nucleare di Krsko è un obiettivo militare. L'esercito federale non risponde agli ordini del suo comandante, il presidente Mesic: questo è un colpo di Stato. Il vice premier sloveno, Leo Sesterko, e il vicepresidente del Parlamento, Ante Gosmik, denunciano gravi violazioni del diritto internazionale. E accusano il ministro De Michelis: «Sottovaluta quanto sta accadendo in questa parte d'Europa».

LORENZO MIRACLE

ROMA. «Siamo in possesso di documenti che provano come la centrale nucleare di Krsko rientri tra gli obiettivi dell'esercito federale». È Leo Sesterko, vicepremier del Consiglio dei ministri sloveno, a lanciare l'allarme nel corso di una conferenza stampa organizzata dal gruppo parlamentare verde: «Già il 30 giugno e il 1 luglio - prosegue Sesterko - Mig federali hanno sorvolato a bassissima quota la centrale». Le autorità slovene, insomma, temono che l'esercito di Belgrado violi le convenzioni internazionali sul nucleare civile. Per questo dal 2 luglio l'attività della centrale è stata sospesa. Eppure quello di Krsko veniva presentata dalle autorità jugoslave come una centrale-modello per quanto riguarda la sicurezza, anche di fronte ad eventuali attacchi bellici: «Non è vero - afferma Gosmek - il rivestimento esterno misura 32 millimetri e se l'aviazione federale attaccasse è assai probabile che danneggerebbe il reattore». Secondo i due esponenti sloveni l'esercito federale avrebbe già compiuto gravi violazioni del diritto internazionale. Anzitutto usando armi non convenzionali: «La milizia territoriale è stata attaccata con bombe a frammentazione - dice Sesterko - e l'aviazione federale ha utilizzato per i suoi attacchi anche elicotteri con il simbolo della Croce rossa». L'azione delle forze di Belgrado starebbe seguendo secondo Sesterko, il «piano B» che prevede il controllo dei confini, controllo delle vie di comunicazione e delle telecomunicazioni e la sostituzione dei dirigenti politici democraticamente eletti con dirigenti fantoccio. Un piano che, secondo Gosmek, era già pronto da tempo, addirittura da prima della dichiarazione del

«Sogno un paese democratico, per tutte le nazionalità»

Parla Gajo Petrovic, filosofo croato estromesso nel '68 su ordine di Tito «I dirigenti federali e repubblicani hanno tutti un solo scopo: accrescere il proprio potere personale»

MARIO AJELLO

Il marxismo è la critica profonda e senza riguardi di tutto l'esistente. Niente può sottrarsi a tale critica, neppure il socialismo realizzato. È su questo presupposto che viene fondata in Jugoslavia la rivista Praxis, un periodico destinato a diventare celebre. Siamo nel 1965. Le due redazioni del giornale (a Belgrado e a Zagabria) costituiscono subito un punto di incontro per gli uomini di cultura più radicali e insoddisfatti verso l'ortodossia. Si discute della pericolosa degenerazione burocratica del socialismo, ma si cerca soprattutto di elaborare un pensiero non dogmatico, che risolva da sinistra i problemi delle democrazie popolari. In estate, poi, il gruppo di filosofi e di sociologi che ha dato vita a Praxis si sposta su un'isola dell'Adriatico, Korcula. È l'occasione per confrontarsi, in alcuni convegni assai appassionati, con intellettuali antiformalisti come Herbert Marcuse e Ernst Bloch. Tutto finisce dieci anni dopo, nel 1975. Gli attacchi degli ideologi di regime diventano repressione aperta: dietro espliciti suggerimenti del governo, l'organo di autogestione della tipografia si rifiuta di continuare a stampare Praxis. Alcuni collaboratori della rivista vengono intanto espulsi dall'Università di Belgrado e dalla Lega dei comunisti. Non fu il caso di Gajo Petrovic, il vero promotore del giornale. Questo famoso filosofo croato, che adesso ha da poco superato i sessant'anni, era stato estromesso infatti dal partito già nel 1968, per ordine, pare,

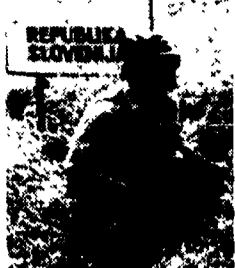
del maresciallo Tito. In seguito, la sua originale ricerca dei tratti umanistici e degli spunti libertari presenti nel marxismo avrebbe incontrato notevoli difficoltà. E oggi, che fine hanno fatto gli intellettuali di opposizione, quegli uomini di cultura che si sono battuti per decenni contro il socialismo «oligarchico» di Tito? Non saranno mica diventati tutti nazionalisti... «Sfortunatamente - osserva Petrovic, con il quale abbiamo ripercorso i drammatici avvenimenti jugoslavi degli ultimi mesi - il cancro del nazionalismo ha attecchito in buona parte dell'intelligenza del mio paese. Qualche scrittore, alcuni studiosi di storia, di filosofia e di altre discipline, tuttavia, sono riusciti a salvarsi. Prendiamo il caso di Zagabria, la città dove vivo e dove ho sempre insegnato. Qui è stato fondato un importante centro di dibattito, il Forum dell'opposizione democratica. Vi aderiscono molti uomini di cultura d'orientamento socialdemocratico. Organismi simili esistono anche in Slovenia e in Serbia. Mi sembra però che gli intellettuali abbiano sempre meno influenza sulla pubblica opinione». Eppure - al contrario di

molti altri protagonisti del breve Sessantotto jugoslavo, che si sono ritirati dalle scene o adattati al nuovo regime - Petrovic non demorde. Il suo ultimo libro s'intitola, significativamente, Alla ricerca della libertà (1990). Sul settimanale Borba, inoltre, ha pubblicato di recente un appello contro ogni spargimento di sangue. «La maggior parte della stampa - continua il professore - appoggia i governi nazionalisti delle varie repubbliche. È difficile trovare testate davvero indipendenti. Una di queste, a mio parere, è la rivista di Zagabria Nuovo Forum. E non a caso - così ci informano le corrispondenze angosciate che giungono in queste settimane dalla Jugoslavia - la redazione del giornale ha subito un grave attentato, opera probabilmente delle frange più estreme dell'indipendentismo croato. «A me - nota ancora Petrovic - sta molto a cuore che la rivista prenda al più presto la pubblicazione. E speriamo che possa continuare la sua attività anche la Borba, l'organo di stampa più critico e equilibrato della Jugoslavia. Ha il merito di non appoggiare alcun nazionalismo: né serbo, né sloveno e neppure croato».

È ormai, in Jugoslavia, la posta in gioco non è soltanto l'informazione. Sono di scena gli eserciti e la guerra civile. «Proprio per questo - prosegue con amarezza il filosofo di Praxis - trovo superfluo, in una fase così sanguinosa e angosciante della storia del paese, insistere troppo sulle responsabilità della nostra classe dirigente». Preferisco ricordare a tutti belligeranti e, in particolare al governo sloveno e alle truppe federali, che la vita umana è assai più importante della soddisfazione degli istinti di potere. Come si può pensare che una guerra risolverà la complicata e tutt'altro che recente questione nazionale jugoslava? Il quadro è sconcertante. «Per decenni, inoltre, la divisione del potere politico è andata di pari passo con quella delle ricchezze. Mentre i cittadini facevano a vestirsi e a sfamarsi, i dirigenti più alti vivevano in un lusso sfrenato. Ora questo continua in forma ancora più radicale. I lavoratori, compresi i tecnici, rimangono senza pane e senza impiego, gli uomini dell'apparato si aumentano gli stipendi. E la sera, davanti ai piatti vuoti, la gente si sorbisce per televisione i loro ricami di gala, i balli d'élite con cin cin adattati all'occasione». Sono immagini che hanno un sapore antico. Anche l'impero austro-ungarico - se è possibile un paragone - andava incontro al suo tracollo definitivo, tra il fasto e l'arroganza delle élites. Ma sulle sorti della Jugoslavia Petrovic non azzarda previsioni. Per lui, parole come confederazione, federazione, Stato unitario significano poco. «Democratico, decentralizzato, che garantisca uguali diritti a tutti i cittadini e a tutte le nazionalità: ecco il paese nel quale sogno di vivere».

Eccoci di nuovo alla vera

# Jugoslavia in bilico



Centinaia di genitori in pullman da Belgrado e Zagabria in Slovenia per vedere i figli soldati. A Lubiana li attendono altre famiglie ma militari sui bus fanno sfumare l'incontro. Proteste anche nel Kosovo

## «La guerra no», si muovono le mamme

Centinaia di genitori da Belgrado e Zagabria in Slovenia per vedere i figli militari di leva nell'armata. Sei pullman da Belgrado e due dalla capitale croata. Gli applausi della folla al parco Tivoli. Non c'è stato l'atteso incontro con le mamme slovene. Il movimento spontaneo dei genitori adesso si sta estendendo anche in altre località della Croazia. Bloccati in Serbia, giovani albanesi che facevano ritorno nel Kosovo.

**DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN**

**LUBIANA.** Una piccola folla, non quella delle grandi occasioni, ma sufficiente a creare un clima ha atteso per lunghe ore ieri a mezzogiorno nel parco Tivoli della capitale slovena i genitori, papà e mamme, che da Belgrado e Zagabria stavano per rivedere, dopo settimane di silenzio, i loro figli, militanti nella armata jugoslava. Ad attenderli molti giovani, gli esponenti di un comitato formato in questi giorni anche a Lubiana. Tutti con una cosa in comune: i figli nell'esercito, coinvolti in una guerra che adesso sembra bloccata.

restato, fra l'accorrere di tutti, due ragazzi, perquisendoli e portandoli quindi via. Cosa avevano fatto, chi erano? Sembrava che fossero due serbi, senza alcuna colpa, se non forse di appartenere alla nazionalità del nemico per eccellenza e questo è un altro segnale della tensione che ancora circola nella città.

Poi alle 13,11 l'arrivo degli otto pullman accolti dagli applausi di tutti. Ai finestrini volti induriti dalla stanchezza, di gente anziana, che ha a fatica risposto con pochi e timidi cenni della mano. No, non c'è stato l'abbraccio caloroso, la gioia di sentirsi attesi, capiti. Dai pullman sono scesi in diversi ma non tutti. Dai sei provenienti da Belgrado soltanto un paio, quello che comunemente, in altre circostanze, si chiamerebbe il capo fila. Questi invece erano ufficiali dell'armata ai diversi livelli, s'è visto anche un colonnello. Imperterritabili hanno spiegato che dovevano proseguire per le loro destinazioni finali: ilirska Bistrica, Postumia e Vrhnika do-

erano attesi dopo 25 ore di viaggio. Il contatto con i serbi quindi è stato difficile, meglio ancora controllato a vista.

Il padre di Vojin Bulatovic di Kruglesva ha riferito che da quindici giorni non sente suo figlio. «So che è a Postumia - ha detto - e voglio andare a riprenderlo. Tre giorni fa ho avuto un attacco di cuore e non vedo l'ora di abbracciarlo. Abbiamo fatto un viaggio di oltre 25 ore fra il caldo soffocante, ma non importa. Sono contento perché tra un'ora lo vedrò».

Per i croati è stato più facile. Sono scesi tutti e sono stati presi d'assalto dai giornalisti. Per una mamma o papà croato che accettava di parlare c'erano cordoni di teleoperatori e giornalisti tesi a carpire una frase diversa, un episodio. Ma come si fa a pretendere tanto da gente stanca anche affamata che non vede l'ora di stringersi al petto i suoi ragazzi?

Branka Prcic, una donna di quarant'anni, in lacrime per l'emozione di essere a qualche chilometro dal figlio, vincitrice anche di un concorso di cucini-

la speranza e della pace, si potrebbe aggiungere.

A queste donne le ragazze di Lubiana, presenti in gran numero, hanno offerto garofani rossi e ciliege e tanti, molti sorrisi. Le mamme slovene forse sono rimaste deluse. Avevano preparato da mangiare per questi 400 genitori in un albergo, sempre nel parco Tivoli. Avrebbero voluto parlare, sapere dei cinquemila loro figli dispersi in tutta la Jugoslavia nelle caserme dell'armata, delle loro preoccupazioni. Ma non c'è stato il tempo e l'incontro è sfumato.

Molte di queste donne pri-

ma di partire sono corse al vicino posto di informazioni della Croce rossa per scorrere l'elenco dei prigionieri, dei caduti e dei feriti. Per alcune di queste è stata una tragedia. Si sono viste alcune cadere a terra affrante, stordite. I nomi dei loro figli purtroppo erano fra i caduti di una guerra che non avrebbe dovuto accadere.

E i serbi nei pullman dai finestrini chiusi perché non scendevano? Poi, piano piano, è circolata la verità, almeno una delle tante possibili. Alla partenza gli avevano detto che sarebbe stato pericoloso scendere a Lubiana, c'era il rischio di incidenti. E allora c'è stato un attacco di insulti nei confronti degli ufficiali, posti a tutela del pullman, i quali sono stati salutati al grido di «laze, laze», siete dei bugiardi.

La protesta delle mamme si è estesa anche nel Kosovo dove i genitori di un gruppo di giovani di leva ha denunciato il fatto che questi ragazzi che stavano rientrando nelle loro case sono stati bloccati a Kragujevac dalle autorità serbe.

## Missione di pace della Csce A Praga l'Europa trova l'accordo

Un accordo per l'invio di una missione di «buoni uffici» della Csce è stato raggiunto, ieri notte, a Praga, dai rappresentanti dei trentacinque paesi membri. La missione ha lo scopo di facilitare la ripresa del dialogo politico tra le varie parti in Jugoslavia. Oggi all'Aja, si incontreranno i ministri degli Esteri della Cee. Sul tavolo, un nutrito pacchetto di proposte per spingere le varie parti a negoziare.

**VICHI DE MARCHI**

Alla sua seconda giornata di lavori praghese, la Csce ha trovato l'accordo. È stato deciso a tarda notte di inviare una missione di «buoni uffici» in Jugoslavia per facilitare la ripresa del dialogo politico tra le parti in conflitto. Il testo, approvato nella versione sovietica, prevede che la missione debba svolgere «su accordo e per invito delle autorità jugoslave». Attivo in base alle procedure di emergenza stabilite a Berlino due settimane fa, i 35 paesi

tutti i prigionieri politici; offerta di invio di osservatori in accordo con le autorità interne jugoslave.

La proposta, che aveva suscitato le perplessità di Urss, Canada e Jugoslavia, è stata invece fortemente caldeggiata dal ministro degli Esteri italiano, De Michelis, giunto ieri a Praga per accompagnare Cossiga nella sua visita di Stato. (La riunione della Csce si svolgeva a livello di alti funzionari).

De Michelis ha motivato il suo appello «non programma» ai 35 della Csce con l'assoluta urgenza di decisioni immediate che potrebbero avere una influenza positiva sulla precaria situazione jugoslava e che, nello stesso tempo, rafforzerebbero il pacchetto negoziale su cui si era impegnata l'ultima missione della trojka Cee. Si è trattato di un tentativo della nostra diplomazia di far coincidere le



Un gruppo di turisti arrivati a Trieste con un aereo partito da Pola

posizioni della Cee con quelle della Csce e di dimostrare la capacità dei Dodici di mettersi alla guida politica della nuova architettura europea, disegnata a Parigi e a Berlino, in una situazione di crisi. In tarda serata è stato approntato un testo con il benestare dei sovietici, ma non è stato invece ancora raggiunto l'accordo sull'invio dei supervisori della Csce su cessate il fuoco.

In realtà, proprio tra i Dodici l'unità non è scontata e sulla riunione comunitaria dei ministri degli Esteri, convocato oggi all'Aja per tentare di trovare soluzioni alla crisi, grava più di un'incognita. C'è da definire ruolo e mandato preciso degli osservatori (che in sede Cee molti hanno auspicato comprendano anche membri non-comunitari), e su questo trova l'accordo con Belgrado. Ma si parlerà anche della possibilità di promuovere un embargo mondiale sulla fornitura di ar-

mi alla Jugoslavia finché durerà la tensione e un possibile blocco dell'assistenza economica della Cee a questo paese (blocco che non riguarderebbe, però, gli accordi bilaterali). Si tratta di un finanziamento di circa 1.300 miliardi di lire stanziati dalla Comunità per il quadriennio 1990-95.

Ma il vero problema è che alla riunione dell'Aja i Dodici arrivano in «ordine sparso» proprio sulla questione politi-

le parti jugoslave in causa. Difficile, tuttavia, che le differenze tra Germania e Inghilterra da un lato e Italia, Francia, Paesi Bassi dall'altro non riemergano. O che si ammorbida la posizione greca, «infederale». E che non pesi, indirettamente o tramite Bonn - la «preferenza» viennese per un rapido riconoscimento della Slovenia. L'Italia ha deciso di promuovere, dopo la riunione dell'Aja, un incontro tra i capi delle diplomazie dei paesi che hanno frontiere comuni con Slovenia e Croazia (oltre all'Italia, Ungheria e Austria) che dovrebbe aver luogo sabato a Budapest. Anche la Nato ha fatto sentire la sua voce per far sapere - attraverso il suo segretario generale, Manfred Woerner - che la polveriera jugoslava, e di riflesso quella balcanica, impongono ormai all'Alleanza atlantica un ripensamento complessivo sulla sicurezza collettiva in Europa.

## Una giornata in Slovenia tra ingenuità e grandi certezze

Paura del domani e richieste di aiuto. Ma soprattutto una grande certezza: «Se esiste uno Stato come il Lussemburgo, perché non possiamo esistere anche noi?»

**PIERO FASSINO**

Posto di frontiera di Casa Rossa, Gorizia, le 8,30 di martedì 2 luglio, il valico è deserto. Nessuna auto sta entrando in Italia. La nostra è l'unica che va in Jugoslavia. Con Elvio Ruffino segretario regionale del Friuli, i segretari di Trieste e di Gorizia e Darko Bratina, entrano in base alle procedure per una missione politica che ci porterà prima a Nuova Gorica per incontrare i dirigenti del Partito del rinnovamento democratico e poi a Capodistria per parlare con il sindaco e rappresentanti della comunità italiana.

Il militare della Guardia territoriale slovena - kalashnikov in mano - ci saluta sorridente. Più in là carri armati dell'Armata federale, ormai inerti, staccati dai colpi di bazooka, bruciacchiati e inonati dalle fiamme. Sono il segno tangibile della battaglia che ha lascia-

somma è stato il «colpo di coda» di chi si sente ferito nel proprio orgoglio di soldato.

La dimostrazione della profonda incapacità di Belgrado, ma anche di buona parte della comunità internazionale, di comprendere quanto sia ormai radicata in profondità l'aspirazione all'indipendenza in Slovenia e in Croazia.

È il punto da cui parte Cyril Ribicic il presidente del Partito del rinnovamento democratico sloveno (Sdp), il partito di sinistra - sorto sulle ceneri della Lega dei comunisti sloveni - che ha raccolto alle elezioni il 16% dei parziali più consistenti della Slovenia.

L'incontro con Ribicic avviene a Nova Gorica, in quella che fino a qualche anno fa era la sede della Lega dei comunisti e delle organizzazioni di massa (pionieri, giovani, donne...) e che oggi potrebbe essere definita una «casa della democrazia»: ai diversi piani sono ospitati i partiti che sono venuti formandosi, c'è un via via discreto di gente: dirigenti e militanti di organizzazioni diverse. «Tutto si può discutere - mi dice Ribicic - ma non torneremo indietro dalla proclamazione dell'indipendenza. C'è stato un referendum in cui il 95% della nostra gente ha detto che la vuole. C'è una storia, una cultura che non può essere cancellata. Non c'è più Tito, e non c'è più il mondo in cui Tito ha potuto costruire il miracolo di una Jugoslavia che, prima di lui, non è mai stata unita. L'Europa deve capire; e deve capire la sinistra in Europa». Gli dico che certo, «quella» Jugoslavia non c'è più e sarebbe antistorico voler tenere in vita un corpo ormai senza anima. La questione non è certo rimpiangere un assetto ormai in disuso, ma il problema è quale nuovo assetto sostituisce il vecchio. Il puzzle jugoslavo è un intreccio inestricabile di entità e minoranze nazionali, linguistiche, religiose: l'eccezione non è proprio la Slovenia, dove la popolazione non slovena non supera il 3-4%. Ma nelle altre Repubbliche - in Bosnia, in Croazia, in Macedonia, nel Kosovo, in Voivodina - le cose sono assai più complicate.

«È necessario - dico, spiegando la posizione del Pds - pensare ad un assetto nuovo che parta senza dubbio dal riconoscimento politico della sovranità di ogni Repubblica e che, al tempo stesso, consenta un patto tra le Repubbliche per gestire insieme alcuni temi di interesse comune». Si risponde Ribicic: «È una posizione sana e d'altra parte an-

che noi l'abbiamo sostenuta. Ma un patto non può che essere tra soggetti sovrani. Quanto prima si riconoscerà la legittimità dell'indipendenza, tanto più facile sarà costruire anche nuovi legami tra le Repubbliche. Se invece ci si vuole obbligare a stare insieme in ogni caso - a qualsiasi condizione, allora il conflitto non si risolverà. E se si va alla guerra crescerà un intuo insormontabile di diffidenza, di odio».

«Il tempo - Insiste Ribicic - in politica conta: un anno fa sarebbe stato relativamente semplice tenere insieme indipendenza e cooperazione. E noi avevamo sostenuto una proposta che ancora oggi è valida: la «Confederazione asimmetrica», che avrebbe consentito alla Serbia di mantenere un legame privilegiato con l'indipendenza, Voivodina e Kosovo e, al tempo stesso, avrebbe consentito a Croazia e Slovenia un grado di sovranità più ampio. Ma questa proposta non è mai stata accettata da Belgrado. Oggi tutto è più difficile: tardare ancora è pericolosissimo; domani tutto potrebbe essere impossibile. L'Europa ci deve aiutare; per questo chiediamo il riconoscimento della nostra sovranità».

«Questo - sovranità e riconoscimento internazionale - è il motivo che ci verrà ripetuto in tutto il viaggio. Ce lo ripete il sindaco di Nova Gorica, Ser-

## Un sondaggio del Gr1 tra gli jugoslavi: «Era meglio arrivare all'indipendenza in modo più morbido»

**ROMA.** Soffrono anche gli jugoslavi e parecchi di loro, la maggioranza anzi, sono allarmatissimi. Qualsiasi gesto di pacificazione è atteso, sperato, invocato. Che sentimenti hanno lo ha rivelato un sondaggio del Gr1 - durato tre ore ieri mattina, il tema. «Mutamenti politici in Croazia e Slovenia» Alle domande semplici e poche, soltanto due, dicono: sarebbe stato meglio se tutto fosse avvenuto così passaggi più morbidi, un passo dopo l'altro, l'indipendenza alla fine di altre tappe. Ed anche: è stato meglio per tutti che la Slovenia, da sola, abbia dichiarato la tregua. Eppoi: quel che accade è per colpa dell'esercito, che non vuole mollare il suo potere. Questo il dato generale e maggioritario. Ma scandagliato rivela un particolare forse scontato. Tra gli intervistati dal Gr1 ci sono anche sloveni e croati, che naturalmente la pensano diversamente dagli altri jugoslavi. In sintesi i numeri dicono.

Domanda: Sarebbe stato preferibile una maggiore gradualità nel processo di indipendenza promosso dalla Slovenia e dalla Croazia?

Si dice il 43% degli intervistati, appunto la maggioranza.

Il 37,7% dice no; il 10,9% risponde di non essere d'accordo proprio con la questione dell'indipendenza; e l'11,4% non sa o non risponde.

Analizzando il dato tra sloveni e croati la percentuale dei sì è bassa.

Domanda: È stata opportuna la dichiarazione di tregua unilaterale da parte della Slovenia?

Il sì arriva dalla stragrande maggioranza, l'80%, l'11,3% no; l'8,7% non so.

Infine il 51,2% l'esercito federale sta lottando per mantenere il suo potere, per il 4,7% per mantenere unite le repubbliche secessioniste, per il 29,7% per salvare l'unità della Jugoslavia; il 16,9% non ha idee chiare, risponde in modo contraddittorio.



Il piano della madre di un giovane soldato. Sotto, mezzi corazzati dell'esercito italiano nei pressi del confine con la Jugoslavia

## Ai valichi ritorna il traffico

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

**SEZANA (SLOVENIA)** Le bandiere blu, bianche e rosse, con al centro una piccola raffigurazione del monte Tricorno, sacro simbolo della Slovenia, sventolano su tutti i valichi di frontiera. Lo sgombero dei «derali» è avvenuto secondo i tempi convenuti e nella massima calma. La gente dei paesini sloveni si è limitata a fischiare sonoramente l'armata in ritiro. L'unico episodio che ha turbato l'operazione, non c'è mancato però da parte delle autorità, è quello denunciato dal portavoce dell'esercito, Mihalj Terzic, secondo il quale un ufficiale serbo sarebbe stato ucciso a tradimento nella località di Vipol Zana, appena dietro il confine.

La tensione, almeno lungo tutta questa fascia che va fino a Tarvisio, per il momento scema. Ma l'ultimatum della presidenza collegiale del paese, secondo il quale le frontiere dovranno essere controllate di nuovo da finanzi federali entro domenica - ultimatum già respinto dal governo sloveno - ha - tinge nuovamente di nero il futuro. Un timido traffico turistico e commerciale si riaffaccia, tuttavia, sulle strade slovene e istriane. «Stama» una sono passate alcune famiglie tedesche e austriache che non hanno rinunciato al loro programma di vacanze, mentre, dalla Jugoslavia, sono giunti diversi Tir romeni, ungheresi e iraniani» racconta un doganiere al passo di Ferneti, guardato a vista non solo dai mezzi corazzati leggeri ma, ora, anche dai potenti «Leopard» del Quinto corpo d'armata dell'esercito italiano.

I poliziotti sloveni ci sorridono e non ci chiedono neppure il passaporto. Ecco il bar distrutto dalle cannonate dei tanks di Belgrado. Un'immagine del maresciallo Tito è l'unica cosa rimasta intatta. Una decina di ragazzi sono al lavoro per portar via vetri rotti nel tentativo di rimettere in piedi al più presto il ristoro che, evidentemente, dà lavoro a diverse persone. Sulla via principale di Sezana incrociamo una giovanissima, bionda, fanciulla.

Sei contenta? «Adesso è molto meglio ma la paura non è passata». Ti senti slovena o jugoslava? «Slovena».

Sulla strada che va a Capodistria è comparso da ieri un'enorme scritta: «W Jansa». Le quotazioni del ministro della Difesa di Lubiana, un vero leader popolare, sono in continuo e inarrestabile rialzo. Uno studente fa l'autostop. La domanda è la stessa. Dentro di te sei slovena o jugoslava? «Slovena». Ma il tuo cuore batte per Lubiana o per l'Istria? «Per l'Istria». Al ponte bloccato dai Tir di Dragovnja i «territoriali» sloveni sono raddoppiati di numero. Una volta allentata la pressione attorno ai valichi i miliziani stanno presidiando i punti strategici al confine con la Croazia. Tutto tranquillo? «L'armata federale è sempre qui ad un passo e nel caso in cui le cose dovessero precipitare, noi siamo pronti a rispondere al fuoco» ci dice un soldato.

A Skofje l'angoscia non è stata superata. «Mancano i ricoveri. Durante l'allarme aereo era tremendo, non sapevamo dove rifugiarsi» sottolinea il prete del paese, padre Franz Stripar. Sul suo tavolo da lavoro c'è una copia di «Slovene», un giornale di ispirazione cattolica che ha ripreso le pubblicazioni da una settimana. Sotto il titolo si legge «numero 6». Mancava dalle edicole dal 1945.

Anche al valico di Rabucisce il traffico dei frontalieri è ripreso, sia pure con moderazione. All'uscita, i poliziotti sloveni ci consegnano un depliant pubblicitario in cui celebrano le meraviglie della Repubblica, i posti dove andare, i suggerimenti per cultura e sport. Si comportano come se fossero davvero uno Stato indipendente. Del resto il cippo, prima del valico italiano, dice «Benvenuti nella Repubblica di Slovenia». Resisterà quell'insegna? Oppure dovrà essere pagato un altro prezzo terribile e assurdo solamente per rivedere al suo posto un altro cippo con la scritta: «Benvenuti nella Repubblica jugoslava?».

Libano
Accordo fatto fra governo e palestinesi

BEIRUT. L'Olp e il governo libanese filoisraeliano di Hrawi hanno raggiunto ieri sera un accordo che mette fine agli scontri di questi ultimi giorni tra le milizie palestinesi e l'esercito di Beirut nel sud del paese.

Abdallah al-Amin era stato invitato nella zona di Sidone per raggiungere una intesa con l'Olp sulla smobilitazione dei guerriglieri palestinesi che risiedono nei campi profughi a ridosso della linea verde lungo il confine con Israele.

Anche ieri, poco prima dell'accordo annunciato da Abdallah al-Amin, i campi profughi di Ein el-Hilweh e Mieh Mieh, ad est di Sidone, sono stati teatro di cruenti combattimenti.

Per disarmare i guerriglieri palestinesi chiedevano garanzie sull'incolumità dei cinquecentomila profughi che vivono in Libano a seguito soprattutto delle due guerre arabo-israeliane del '48 e del '67.

La lettera di dimissioni mandata dall'ex ministro: «Il partito reprime ancora il diritto di esprimere le proprie idee e di difenderle»

«Le mie enunciazioni sulla necessità di fondare un nuovo partito non danno appiglio morale o legale a inquisizioni d'altri tempi»

«Non ci sto ai processi farsa»
Shevardnadze denuncia i metodi repressivi del Pcus

Non ha voluto avallare con la sua presenza i metodi «repressivi» tuttora vivi nel Pcus. Per questa ragione, Eduard Shevardnadze, dimessosi dal partito, non si è presentato lunedì scorso da «imputato» davanti alla Commissione di Controllo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Come ai tempi peggiori del passato...» Questa frase, nella lettera di dimissioni dal Pcus presentata da Eduard Shevardnadze, è forse l'accusa più pesante che l'ex ministro degli Esteri, l'ex membro del Politburo, ha rivolto al partito che mercoledì ha deciso di abbandonare dopo 43 anni di iscrizione.

Molte estati fa, ancor vivo Konstantin Cernenko, l'ultimo «genio» simbolo del periodo della «stagnazione brezhneviana», Eduard Shevardnadze si trovò, quasi fosse un appuntamento tra congiurati, a passeggiare sulle rive del Mar Nero con Mikhail Gorbaciov. L'episodio è noto perché raccontò qualche tempo fa dal presidente sovietico.

aveva una lettera da parte di Shevardnadze: «Ci ha comunicato d'aver inviato le dimissioni alla Commissione di Controllo ma ci ha anche ringraziato calorosamente per il proficuo lavoro comune in tutti questi anni».

lavoratori e già questo parla chiaro. Certamente bisognerà vedere come si svilupperà l'iniziativa che, mi auguro, sfoci in un partito».

La missiva dell'ex: «No all'inquisizione»

MOSCA. Ecco il testo integrale della lettera che Eduard Shevardnadze ha mandato alla commissione centrale di controllo del Pcus in risposta alla decisione di avviare un'indagine nei suoi confronti.

aver rotto con la prassi della soppressione di idee e opinioni che ha condotto il partito al suo stato attuale e che ha scatenato repressioni, persecuzioni, una profondissima crisi di fiducia, avrebbero accolto con comprensione i motivi che mi hanno spinto a quelle dichiarazioni.

Non mi è stato facile prendere questa decisione, ma ritengo necessario compiere questo passo sebbene io mi prefiguri chiaramente quel che seguirà. Anzi, sono a conoscenza di una campagna di compromissione che si sta architettando contro di me e contro altri che la pensano in modo simile, in piena e diretta conformità con l'esperienza accumulata in passato e con metodi sperimentati.

Andreotti vedrà Gorbaciov a Londra il 18 luglio



Nell'agenda di Gorbaciov è segnato come un «incontro di lavoro» quello in programma a Londra con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Appoggio morale e tecnico del Giappone all'Urss

Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu ha ribadito al consigliere di Gorbaciov, Primakov, che il Giappone non intende fornire aiuti economici all'Urss, ma che al vertice dei Sette, assicurerà il proprio sostegno morale e tecnico alla perestrojka.

Major a Pechino per l'accordo sulla costruzione dell'aeroporto di Hong Kong

Il primo ministro inglese sarà presto nella capitale cinese per firmare l'accordo raggiunto con la Cina per la costruzione del nuovo aeroporto di Hong Kong.

Fassino, Pds incontra delegazione giordana

Il Medio Oriente dopo la guerra del Golfo, e le iniziative necessarie per rilanciare il processo negoziale di pace per la soluzione della questione palestinese, sono stati i temi dell'incontro tra Piero Fassino, del Coordinamento politico del Pds, e una delegazione del partito democratico del popolo giordano, guidata da Jamil Nimry.

Ancora ispezioni Onu in Irak sugli impianti nucleari

C'è una nuova squadra di ispettori dell'Onu pronta a partire per Baghdad per le visite agli impianti nucleari iracheni.

VIRGINIA LORI

Il premier Bufi ha rivelato un accordo con Roma, la Boniver smentisce

«Proroga per gli albanesi in Italia»

Una proroga per i profughi albanesi? Il primo ministro dell'Albania in visita a Roma, Ylli Bufi, ha fatto intendere che sarà così, che il fatidico 15 luglio verrà «scavalcato» in accordo col governo italiano.

VANNI MASALA

ROMA. «Il 15 luglio? Anche se si andrà oltre quella data, gli scontri dell'Italia per integrare i profughi albanesi continueranno».

quella data. Per non parlare del tempo necessario a una pur minima integrazione. Insomma, un piccolo incidente da parte del capo di governo albanese ha messo a nudo quella che quasi sicuramente sarà l'elastica strategia nei confronti dei profughi.

Anche per ciò Bufi, accompagnato dal ministro degli Esteri Mohamed Kaplani e da quello per la Cultura, ha compiuto una serie di visite in Italia negli scorsi giorni.

«storica». In realtà è la prima volta che un primo ministro albanese viene ricevuto da un pontefice. In poco più di mezz'ora di dialogo (in italiano) sono state riacclamate le relazioni diplomatiche con la Santa Sede, ed è stato garantito al pontefice che in Albania non esistono più ostacoli legali alla libertà di culto, anzi è allo studio una legge che la garantisca.

ospite della Comunità romana di Sant'Egidio, ha tenuto a ringraziare il governo italiano, specie nelle persone di Andreotti e De Michelis. Aiuto politico, ma anche tangibilmente economico. Un credito di 30 miliardi di lire è stato formalizzato proprio in questi giorni.

Nikolaj, un rimedio alla sterilità

MOSCA. «Care ragazze e giovani donne. Se i vostri uomini sono sterili venite alla cooperativa Neonata e troverete ciò di cui avete bisogno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Storia straordinaria, questa, di Nikolaj Vassilievich, sposato, padre indiscusso di due figli, dichiarato sterile ma con un'ottima «qualificazione professionale» il quale garantisce al 95,9 per cento di mettere incinte le donne.

negozi hanno gli scaffali vuoti. Amara verità nel paese dei Soviet dove da lunedì è entrata in vigore la legge che prevede il sussidio di disoccupazione ma di cui Nikolaj non avrà bisogno avendo trovato un'altra strada per arrotondare: «La venuta è proprio questa. Dice il proverbio: o ti arrangi o sei costretto ad ardentare lo scaffale».

ciascuna prestazione. Si tratta di sborsare, da parte dell'interessata, 150 rubli o qualcosa in più, una sorta di supplemento, se dopo l'incontro che avviene in una delle tre stanze dell'appartamento, la cliente intende gustare i mancaricati che nel frattempo avrà cucinato la moglie di Nikolaj, latin-lover per bisogno. L'aspetto curioso della faccenda è che, senza l'imbarazzo di alcuno, il pranzo o la cena avvengono in quattro: Nikolaj e la moglie, la cliente e il marito il quale, ci si immagina, sarà rimasto pazientemente ad attendere nel salotto.

Lo «Schwarz»negger del Volga», professionista serio, assicura di poter effettuare non più di due prestazioni al giorno. Ma il sabato e la domenica il riposo sarà assoluto. Tutto il tempo viene dedicato alla famiglia. Alimenti, rivela, in assenza di una regola ferrea, non sarebbero arrivati i risultati. Infatti, sinora sono arrivate ben 31 conferme Nikolaj funziona, eccome. E, saputo l'evento, è corso a vedere l'ultimo nato. Intanto la fila delle clienti s'allunga.

Per l'ufficio è già futuro

... ma anche per i musei, le banche, gli show room, i negozi.
CASEM
il futuro del tuo ufficio
oltre 6.200 realizzazioni chiavi in mano
Industria Arredamenti completi per Ufficio
Via A. Volta, 31 Gambavio Terme (Firenze) Telefono 0571 631225 / 633666
Fax (0571) 633591 / 631378

Terza giornata di lavori per i duemila delegati dell'African national congress riuniti fino a sabato a Durban

Ieri è esploso il caso dei rapporti con i partiti della sinistra sudafricana. E fioriscono nuovi radicalismi

# Un fantasma inquieta l'Anc. È lo scomodo alleato comunista

Terza giornata di lavori per i duemila delegati dell'African national congress. È esplosa la «questione comunista». Il rapporto di «alleanza», come lo ha definito lo stesso Mandela, tra Anc e partito comunista sudafricano si risolverebbe a tutto danno dell'Anc. Dopo l'apartheid delle razze, ecco l'apartheid delle classi. Mentre preoccupanti radicalismi si affermano tra i neri e tra i bianchi.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Qualche fuga di notizie e il caso è scoppiato. Al centro dell'attenzione, nella terza giornata dei lavori dell'Anc qui a Durban, alcune dichiarazioni fatte dal segretario generale uscente Alfred Nzo alla commissione organizzativa del partito. Detto in parole povere: il rapporto di «alleanza», come lo ha definito lo stesso Mandela, tra l'Anc e il partito comunista sudafricano (Sacp) si

risolverebbe a tutto danno dell'Anc. Una vecchia storia che sembrava sepolta tra le cartacce del processo di Rivonia del 1964 col quale gli attuali leader del partito vennero condannati prima a morte poi all'ergastolo per attività sovversive e comuniste. Anche allora Mandela si difese affermando che lui e il comunismo non aveva mai avuto a che fare, ma considerava il partito comunista un

alleato nella lotta contro l'apartheid. Sebbene siano crollati i muri e l'Unione Sovietica abbia abbandonato da anni al loro destino i suoi protetti in tutto il mondo, Sudafrica compreso, il fantasma comunista inquieta ancora la notte dei bianchi sudafricani, e - a quanto pare - non solo dei bianchi. Ieri pomeriggio infatti Pello Jordan, responsabile dell'informazione per l'Anc, ha tenuto a rendere pubblico il rapporto sullo stato dell'organizzazione del partito tenuto dal segretario Nzo, per chiarire soprattutto il contesto in cui l'affermazione incriminale era stata fatta. Nzo ha elencato davanti ai duemila delegati di Durban i motivi per cui l'Anc non raccoglierebbe consensi non tra i neri ma tra le minoranze bianche, meticcia e asiatiche. Ecco qua: viene consi-

derato un partito essenzialmente nero, nonostante abbia fatto del non razzismo la propria bandiera di lotta; lo stesso non razzismo non riesce a trasformarsi (sempre tra bianchi, meticcici e asiatici) in un ideale unificante; ancora l'Anc viene confusa nei suoi intenti col partito comunista; non riesce ad affrontare il gravissimo problema della violenza e a risolverlo; non ha un rapporto consolidato con le chiese e con la religione; le sue campagne politiche infine sarebbero vecchie, incapaci di adeguarsi ai nuovi bisogni della gente.

Non è un quadro confortante nemmeno se riferito al solo consenso che il partito tenta e non riesce ad aggregare «tra le minoranze», nell'ambito del quale la confusione tra Anc e partito comunista diventa una nota dolentissima. Perché? Perché un partito comunista non può sostenuto da Mosca, che per bocca del suo leader storico Joe Slovo ha più volte ripetuto dallo scorso anno (quando è tornato alla legalità assieme all'Anc) di essere favorevole all'economia mista e al libero mercato, ha paura? Idiocrasia consolidata a parte, il motivo è fin troppo semplice: nel futuro del Sudafrica l'apartheid delle razze è destinato ad essere sostituito dall'universalmente noto «apartheid delle classi», dalle leggi del più ricco e del più povero e oggi chi è ricco in Sudafrica non intende perdere nessuno dei privilegi accumulati negli «anni d'oro» della segregazione razziale. In questa ottica gli stessi meticcici asiatici, pure discriminati dall'apartheid, ma certamente più ricchi ed istruiti dei ne-



Oliver Tambo, presidente dell'Anc

ri, preferiscono correre ora in massa nelle file del partito bianco per eccellenza, il Partito nazionalista di de Klerk, piuttosto che imbarcarsi nelle campagne «per il popolo oppresso» portate avanti sia dall'Anc che dal partito comunista. Loro, Anc e Sacp, si appellano alle masse, intendono proseguire la battaglia contro il sistema con grandi campagne di protesta e disobbedienza civile. Asiatici e meticcici, dall'alto dei loro piccoli numeri (i primi sono quasi tre milioni, i secondi 900mila) possono permettersi altre forme di rivendicazione, meno eclatanti e imbarazzanti. E di questi giorni ad esempio la notizia che gli asiatici intendono far causa al governo per le terre che furono loro confiscate negli anni Sessanta attorno a Città del Capo: l'estensione di un

quartiere, non di più. E gli africani, che sono 28 milioni, e ai quali è stato confiscato tutto il paese cosa dovrebbero fare? Portare cinque milioni di bianchi di fronte al più grande tribunale fondiario della storia? Diventa spiegabile allora il perché l'Anc si allei col partito comunista e il partito comunista sudafricano, tanto per restare in tema, è l'unico partito comunista a livello mondiale (assieme a quello del Nepal, se non andiamo errati) che cresce in militanti e tessere. Non dimentichiamo infine che in Sudafrica sono ben altri i radicalismi da temere: tra i neri ci sono il Pac (Congresso panafricano) e l'Azapo che vorrebbero letteralmente buttare a mare i bianchi. E tra i bianchi fiorisce come non mai il nazismo.

Dati impressionanti da una missione internazionale. Sono 500 i pozzi in fiamme e migliaia gli uccelli morti

# Il Kuwait brucia ancora, cambia il clima nel Golfo

Cinquecento pozzi ancora in fiamme, un denso pennacchio di fumo che abbassa la temperatura di 10 gradi sulle coste dell'Arabia Saudita, un'inversione termica che blocca gli inquinanti tra il suolo e le nubi, il rischio di spezzare la catena alimentare del Golfo. A pochi mesi dalla fine della guerra questo disastro ecologico è un dramma dimenticato. A Roma, conferenza stampa dell'Enea e degli Amici della Terra.

ROMEO BASSOLI

Dalle prime ore del pomeriggio, la macchia solare si staglia abbastanza chiaramente nel disco del Sole. Ovunque nel mondo una macchia solare è visibile solitamente con un telescopio protetto da filtri scuri. Sulle coste dell'Arabia Saudita si può vedere ad occhio nudo.

Ma non c'è davvero di che complacersi. Perché questa possibilità nasce da un disastro ecologico dimenticato: l'incendio dei pozzi petroliferi del Kuwait. Il gran fumo che si alza da centinaia di roghi oscura il cielo meridionale rendendo visibile la macchia solare.

E non sono pochi, quei roghi: dalla fine della guerra sono stati spenti 150 pozzi, ma altri cinquecento continuano a bruciare gettando nell'atmosfera qualcosa come 700 ton-

nellate all'ora di ossidi di zolfo, 170 tonnellate all'ora di ossidi di azoto, 30mila tonnellate all'ora di anidride carbonica, 10 tonnellate all'ora di monossido di carbonio più 1100 tonnellate all'ora di temutissimo particolato, cioè di particelle create dal bruciare imperfetto del petrolio, un inquinamento terribilmente pericoloso per la salute umana, fonte di malattie dell'apparato respiratorio e di tumori.

Lo scenario di questo disastro ecologico dimenticato è stato presentato ieri mattina a Roma dall'Enea e dagli Amici della Terra, che assieme hanno partecipato ad una missione scientifica in Kuwait e in Arabia Saudita (sponsor i gioiellieri della Unoaere) organizzata da Friends of Earth International. La conferenza stampa di ieri, animata tra gli altri dal presidente dell'Enea Umberto Colombo e dal sena-

to Signorino degli Amici della Terra, ha messo sotto gli occhi di tutti dati veramente impressionanti. Quello che desta maggiori preoccupazioni è l'inquinamento atmosferico. I cinquecento pozzi in fiamme bruciano una quantità di petrolio greggio che non è stata ancora definita con certezza ma che sembra oscilli tra il milione e mezzo e i 4 milioni di barili al giorno.

In queste settimane il vento soffia da nord ovest verso sud est e il pennacchio di fumo naviga sulla penisola arabica fino alle coste del Mar Rosso e del Bahrain, ad una altezza compresa tra i 900 e i 3000 metri dal suolo. L'effetto però non si limita alla visibilità della macchia solare, anzi.

Il problema maggiore sembra sia stato provocato al clima di quelle zone: tant'è che viene segnalato sulla costa arabica,

a 400 chilometri dal confine del Kuwait, un abbassamento delle temperature massime di due di dieci gradi e un incremento di circa due gradi delle temperature minime notturne. Certo, finora il Kuwait si è salvato dalle conseguenze di questo disastro. O per lo meno ha limitato i danni. Ma non sarà sempre così. Quando in autunno i venti soffiavano da sud il Paese semidistruito dalla guerra sarà investito in pieno dal fumo che si alza dai pozzi. Che continueranno inesorabilmente a bruciare visto che le previsioni più ottimistiche prevedono un lavoro di spegnimento protratto per almeno tutto il 1992 (ma i pessimisti dicono invece che l'ultimo rogo sarà spento solo fra cinque anni).

Non bastasse, la grande nube nera ha già provocato anche un mutamento dei fenomeni climatici. Lo scambio ter-

mico tra il suolo e l'alta atmosfera si è infatti modificato a tal punto che gli inquinanti rimangono ora intrappolati tra lo strato superiore del pennacchio e il terreno. Non vengono succhiati verso l'alto, quindi, ma rimangono lì a concentrarsi in quantità sempre più preoccupante.

Dall'aria alla terra. Attorno ai pozzi in fiamme si sono formati dei grandi laghi di petrolio larghi decine di migliaia di metri quadrati e profondi circa tre metri. Non bastasse, il calore sprigionato dalla combustione dei pozzi ha vetrificato il terreno e ha sparso cenere per decine di chilometri tutt'attorno ai roghi, distruggendo una vegetazione che è fonte di alimentazione di cammelli e capre.

Gli animali, del resto, hanno già pagato duramente i disastri di una guerra combattuta an-

che sul piano ecologico. Le stime dicono che il greggio fuoriuscito dai pozzi abbia già ucciso oltre 20mila uccelli stanziali, più un numero imprecisato di uccelli migratori che sono passati sull'area la scorsa primavera.

Infine, il mare. Gli iracheni hanno scavato lungo la costa trincee piene di petrolio e ora questi laghetti di greggio potrebbero essere trascinati dal largo delle maree estive. Ma l'onda nera formata dai quei quattro milioni di barili di petrolio sta già distruggendo uno degli anelli fondamentali della catena alimentare del Golfo: quei boschi di mangrovia che crescono lungo i litorali bassi e che sono la nicchia ecologica per i crostacei della zona. Le mangrovie stanno morendo e con loro i crostacei, alimento fondamentale dei pesci e degli uccelli marini.

# La sovrana deve al fisco 16 miliardi. Londra, è ancora polemica sulle tasse della regina

LONDRA. La polemica scoppia intorno alla regina Elisabetta d'Inghilterra che pur essendo la donna più ricca del mondo non paga le tasse, ha il bigliato Buckingham Palace a in eredità con un comunicato in cui si precisa che la sovrana «paga l'Iva e le tasse sugli acquisti all'estero». La precisazione è venuta dopo la proposta presentata a Westminster dal deputato liberal democratico Simon Hughes con la quale si chiede l'abolizione della prerogativa reale che di fatto permette alla sovrana di

non pagare le tasse sui suoi redditi privati che secondo alcune stime ammontano a più di 4 miliardi di lire la settimana. Auspicando un ritorno alla posizione prima del 1910 quando i reali pagavano le tasse sui redditi privati, Hughes ha detto: «Non sono motivato da invidia, ma da senso di giustizia. Non posso giustificare il fatto che la gente con redditi appena al di sopra della soglia della povertà paghi le tasse mentre la donna più ricca del mondo ne rimane esente». Ha

calcolato che la sovrana dovrebbe pagare almeno 7 milioni di sterline all'anno, circa 16 miliardi di lire. La rivista satirica «Private Eye» è uscita con la sovrana in copertina che telefona all'ex fantano Lester Piggott per chiedergli consiglio. Alcuni anni fa Piggott finì in prigione come evasore fiscale. La proposta di Hughes non ha trovato opposizione a Westminster, ma il fatto che il Parlamento sta per chiudere per le ferie significa che non ha nessuna possibilità di diventare legge. □A.B.



George Bush al Mount Rushmore per la Dedication Ceremony

Il presidente degli Stati Uniti George Bush si è recato il tre luglio al Mount Rushmore per la Dedication ceremony, la cerimonia dedicata al celebre monumento dei presidenti degli Stati Uniti le cui facce sono scolpite sul Mount Rushmore, nelle colline nere del Sud Dakota. Era il cinquantesimo anniversario della Dedication ceremony che fu interrotta nel 1941 a causa della seconda guerra mondiale.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA					
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989.					
1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):					
ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo amministrazione	150.000	---	Disavanzo amministrazione	---	---
Tributarie	6.000.000	6.072.494	Correnti	64.899.900	63.676.430
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	64.574.000	58.712.282	Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	11.558.100	8.819.874
(di cui dalle Regioni)	1.894.000	1.825.706			
Extratributarie	4.585.000	5.782.539			
(di cui per proventi serv. pubb.)	96.400	188.525			
Totale entrate di parte corrente	75.309.000	70.567.315	Totale spese di parte corrente	76.459.000	72.486.304
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.178.000	10.302.519			
(di cui dalle Regioni)	1.200	1.200	Spese di investimento	46.028.000	38.302.555
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	5.021.200	9.003.965			
	40.100.000	28.754.980			
	100.000	---			
Totale entrate conto capitale	47.278.000	39.057.499	Totale spese conto capitale	46.028.000	38.302.555
			Rimborsi anticip. tes. e altri	100.000	---
Parite di giro	12.000.000	6.286.094	Parite di giro	12.000.000	6.286.094
Totale	134.587.000	115.910.908	Totale	134.587.000	117.084.953
Disavanzo di gestione	---	1.174.045			
Totale generale	134.587.000	117.984.953	Totale generale	134.587.000	117.984.953

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):						
	Amn. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica
Personale	9.777.735	6.285.572	---	117.000	5.680.000	1.291.000
Acquisto beni e servizi	5.565.957	4.271.609	---	1.537.734	3.896.335	2.765.918
Interessi passivi	586.015	1.508.309	---	1.175.318	10.729.433	13.979.073
Investimenti effetti dir. dall'Amn. generale	2.744.000	4.799.995	336	560.000	21.368.290	8.716.839
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	112.211
TOTALE	18.683.707	16.866.485	336	3.386.050	41.674.061	12.886.068

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):	
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989	3.666.241
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	1.079.338
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	2.586.903
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	(L. -)

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):			
Entrate correnti	L. 142,05	Spese correnti	L. 145,94
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 122,22	personale	L. 46,60
contributi e trasferimenti	L. 118,19	acquisto beni e servizi	L. 36,31
altre entrate correnti	L. 11,64	altre spese correnti	L. 63,03

IL PRESIDENTE avv. Tullio Montagna

**Avvenimenti in edicola**

**GOLPE «MORBIDO»**  
Punto per punto il messaggio eversivo di Francesco Cossiga

**VIETNAM/RAMBO SI È PENTITO**  
Il marine e il vietcong vent'anni dopo

**L'ALTRAMERICA**  
Sedici pagine non conformiste dagli Usa

Navigazione, trasporti marittimi, porti, tutela dell'ambiente

**OBIETTIVO SICUREZZA**

LIVORNO - 5 LUGLIO 1991  
Sala della Provincia - Palazzo Granducale, piazza Civica

**Programma**

ore 9 Apertura del convegno: Roberto Benvenuti, sindaco di Livorno  
ore 9,30 Relazioni: on. Mario Chella, commissione Trasporti Camera dei deputati  
on. Clelio Testa, ministro Ambiente governo ombra  
ore 10,15 Comunicazione: «La legislazione europea in materia di controlli e sicurezza». Roberto Speciale, gruppo Pds Parlamento europeo  
«La messa in sicurezza dei porti nella movimentazione delle merci e delle materie prime». Prof. Severino Zanetti, Università di Pisa  
«I problemi della sicurezza e della qualità del servizio nel trasporto carbonifero delle persone e delle merci». Bruno Presti, Fil Cgil  
«La sicurezza dei vettori marini e degli impianti nelle tecnologie della costruzione e nei sistemi di navigazione». Tullio Palza, coordinatore Politiche marittime governo ombra

ore 11,30 Apertura dibattito  
ore 13,30 Soperalta Infort. Breakfast  
ore 14,30 Ripresa lavori  
ore 17,30 Chiusura: on. Gian Franco Borghini, ministro dei Trasporti governo ombra

**Interventi**

on. Giovanni Berlinguer, ministro Sanità governo ombra  
on. Adalberto Milrucci, ministro per il Lavoro governo ombra

**Invitati**

on. Ferdinando Facchiano, ministro Marina mercantile  
on. Giorgio Ruffolo, ministro per l'Ambiente

**Segreteria organizzativa:**  
Roma (Daniela Pagnotti)  
Tel. 06/684098-9 - Fax 06/6840918  
Livorno (Patrizia Lupi)  
Tel. 0586/892188 - 897175 - Fax 0586/841134

**Governo Ombra e gruppi parlamentari Pds della Camera e del Senato**

**COMUNE DI VITTORIA**  
PROVINCIA DI RAGUSA

**Bando di gara - Ilicitazione privata**

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere alla realizzazione dei lavori di «Parco suburbano in C. da Serra San Bartolo». Il sistema di aggiudicazione sarà il seguente: Licitazione privata da esperirsi con il metodo dell'art. 1, lett. a) della legge 2/27/3, n. 14. Si fa presente che ai sensi dell'art. 2 bis della L. 155/1989 il coefficiente correttivo da aggiungere alla media delle offerte valide è valutato nella misura dell'8,20%.

Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta d'invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nella Gurs n. 26 del 29/6/1991. L'importo dei lavori a b. a. ammonta a L. 1.944.301.000.

Vittoria, 24 giugno 1991

IL SINDACO

**ISTITUTO TOGLIATTI**

**Dalla contaminazione al pluralismo**  
Analisi delle culture politiche del Pds

Corso annuale in tre sessioni

**1ª Sessione: 9-11 luglio**

**Le culture politiche del nuovo partito**  
Relazioni di: Giuseppe Vacca, Mario Tronti, Paola Gaiotti, Salvatore Biasco, Francesca Izzo, Gianni Cuperto, Giovanni Zincone, Enzo Tiezzi.

Tavola rotonda coordinata da Giancarlo Bosetti e con i relatori sulle parole comuni del Pds.

Il corso avrà inizio martedì 9 luglio alle ore 15 e si concluderà giovedì 11 luglio entro le ore 17.

La partecipazione va comunicata alla segreteria dell'Istituto.

**ISTITUTO TOGLIATTI - km 22 Appia Nuova**  
Frattochie (Roma) - Tel. 9358007

Consiglio nazionale



Una relazione quasi congressuale del segretario «Altro che due forni, l'alternativa è la nostra ragione Al centro il programma per uno schieramento più ampio» Allarme per lo stato del partito: «Riflettiamo seriamente»

«La sinistra può sfidare la Dc»

Occhetto rilancia la svolta: «Il Pds è ancora troppo vecchio»

Quasi una relazione congressuale. Anzi, per molti aspetti, la relazione che Occhetto avrebbe voluto pronunciare a Rimini e che la guerra lasciò nel cassetto. Al Consiglio nazionale il leader del Pds rilancia il progetto politico della «svolta». Il Pds esiste per costruire la sinistra che governerà l'Italia, preparare l'alternativa, riformare le istituzioni, mandare la Dc all'opposizione. Ma oggi, così com'è, non va...

settore democristiano, il Pds tiene ben fermo l'«asse strategico» che l'ha visto nascere: l'alternativa. Di più: la rottura dello schema consociativo va di pari passo con l'ambizione - che è anche una scommessa politica decisa - di costituire, in virtù della propria coerenza programmatica e della propria fermezza politica, il nucleo di quella «sinistra di governo» che si candida a «battere il sistema di potere della Dc». Altro che «due forni»: l'autocritica sulla pratica consociativa del Pci, che è tra le ragioni fondanti del Pds, ha il suo sbocco nella constatazione che il bipartitismo imperfetto non c'è più, e per la prima volta in Italia esiste la possibilità concreta di sfidare la Dc attraverso l'aggregazione di tutte le forze di sinistra. «Questa, e questa soltanto - scandisce Occhetto - è la nostra linea strategica».

le. E con la drammatica constatazione, in Italia, che il prezzo del sistema di potere dc è oggi troppo alto. Alla bancarotta della classe dirigente Occhetto contrappone il «nuovo blocco storico». «La svolta è incompiuta», dice Occhetto. Il «processo costituente» è appena iniziato. Alle convulsioni della prima Repubblica, e all'incertezza del Psi, Occhetto risponde proponendo il Pds come embrione politico del «blocco storico alternativo». È questo, nel ragionamento di Occhetto, il modo migliore, e politicamente più fecondo, per incalzare il Psi, aiutarne e insieme valutarne l'evoluzione, e contemporaneamente offrire una risposta all'esigenza di cambiamento che sale dalla società e che rischia altrimenti di andare dispersa in mille rivoli. È un'ambizione di breve periodo e molto intenso. I «potenziali alleati» sono, innanzitutto, la sinistra. La sinistra «storica», e cioè le forze che si richiamano al socialismo. E la sinistra «nuova», di cui il cattolicesimo democratico costituisce una componente essenziale.

stione istituzionale, deve prendere sul serio la riflessione sulle donne. «C'è una discrepanza enorme fra la freschezza ideale del nostro progetto e gli uomini che dovrebbero rappresentarlo». Sotto accusa è quella pratica esasperata del «correntismo» che finisce col rinchiudere ancor di più il proprio interno un partito che invece è nato proprio per farsi, a contatto con forze nuove. Il pluralismo interno non è naturalmente in discussione. E tuttavia, dice Occhetto, occorre «una riflessione seria e comune», uno sforzo della «totalità del partito», perché «siamo di fatto in una fase costituente». Anche al centro le cose non vanno bene. La «direzione operativa», il plebiscito «coordinamento politico», non funziona. E Occhetto annuncia una prossima riunione di Direzione che definisca «un rapporto nuovo fra pluralismo e governo unitario del partito».

Guarda a Sud la festa dei giovani

Lavori in corso al primo Meeting nazionale della sinistra giovanile che è cominciato ieri a Salerno. Lavori in corso non per ritardi nell'organizzazione ma perché, come spiegano i responsabili, «siamo qui a lavorare per costruire insieme una sinistra possibile». Per dieci giorni, dunque, si discuterà di «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni» guardando già al futuro. Giovedì sarà qui anche Achille Occhetto.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

SALERNO Le prue delle barche, a secco per riparazioni, lambiscono i tendoni bianchi della Festa. A pochi metri c'è il mare, azzurro intenso, invitante a dispetto dei divieti di balneazione. L'ala, la pensa al riposo. Invece il lavoro è frenetico sul lungomare di Salerno. Sta per cominciare il primo meeting nazionale della sinistra giovanile che andrà avanti per dieci giorni, fino al 14 luglio. Tutto deve essere pronto in tempo. Il drappello di «audaci» (quindici architetti della città, volontari di molte regioni meridionali, studenti medi in vacanza in un vicino campeggio, operai di alcune ditte specializzate) che da molti giorni è all'opera per fare in modo che tutto funzioni alla fine della prima serata tirerà un respiro di sollievo. Tutto ok, ma quanta fatica anche se a vedere scemare tra gli stand, l'arena cinema la discoteca e il centro dibattiti migliaia di persone, si capisce che valeva la pena di lavorare tanto. «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni» questi i temi al centro dell'incontro di Salerno, una sorta di affascinante viaggio in alcune tra le realtà più complesse della nostra epoca che, intrecciate tra loro come sono, sembrano destinate a poter essere solo risolte insieme. Il rischio, altrimenti, è di un arretamento complessivo. «Il problema Mediterraneo inteso come crocevia di razze, culture, popoli», spiega Paolo Fedeli responsabile nazionale dell'ufficio stampa - si intreccia inevitabilmente con quello di quale sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia e con quello di quale sinistra e quali giovani potranno contribuire alla riuscita di un progetto complessivo di convivenza civile, rinascita, sviluppo. Su questo itinerario abbiamo deciso di far viaggiare tutta la Festa. Con i dibattiti nei quali affronteremo i temi della guerra, dell'informazione, del lavoro, della riforma della politica. Ma anche con la rassegna dei film dei nuovi registi italiani, con i concerti di Gino Paoli e Francesco De Gregori, ma perfino con la discoteca. Cercheremo di tenerla aperta «provocatoriamente» fin oltre le due del mattino. Una risposta al «neopopulismo»? Mettiamola così. Da Salerno, dunque, in modi e forme diverse, la sinistra giovanile lancia una sfida. «Vogliamo andare oltre la retorica e lavorare davvero per un governo del futuro» - dice Claudio De Salvo della direzione nazionale - «Non è facile superare le etichette e le parole fatte ma noi siamo disposti a lavorare, e molto, perché si comincino finalmente ad affrontare i problemi del lavoro al sud, dell'immigrazione, dell'ambiente, quelli delle guerre. In che società dovremo vivere? Multi-etnica o chiusa in sé stessa. Avanzata o sempre più a sud dell'Europa? Il nostro contributo vogliamo darlo insieme ai giovani come noi, superando gli steccati, volentieri al lavoro perché le cose finalmente cambino». «Troppe sono ancora le contraddizioni - aggiunge Fedeli - come si spiega un Mezzogiorno d'Italia che esprime un voto referendario avanzato e poi stenta a riconoscere la sinistra come forza egemone?».

Molti big hanno accettato di venire a discutere di questi temi con i giovani nel corso della dieci giorni salernitana. A cominciare dal segretario del Pds, Achille Occhetto che giovedì prossimo sarà «intervistato» dai responsabili delle associazioni giovanili. Ci saranno poi (ecco solo alcuni nomi) D'Alena e Di Donato, Alfredo Reichlin e Felice Mortillaro, consigliere delegato della Finmeccanica, l'Arcivescovo di Salerno, monsignor Grimaldi che parlerà della «Centismus annus». Ed ancora Pietro Folena e Gianni Cuperto. E a parlare di informazione Walter Veltroni e Curzi, Zavoli e Nuccio Fava, i direttori dell'Unità, del Sabato e del Tg2.

Donne del Pds, prima riunione del Consiglio nazionale Presidente è Marisa Rodano

ROMA. Il Consiglio nazionale delle donne del Pds, convocato ieri per la prima volta dopo il Congresso al quinto piano di Botteghe Oscure, ha eletto come sua presidente, a larghissima maggioranza, Marisa Rodano. Oltre al compito di convocare e presiedere il Consiglio la presidente è garante autorevole di questa fase politica. Una fase che prevede fra gli impegni di maggiore rilievo la definizione del percorso e delle tappe necessari alla realizzazione, entro il 1992, della prima Conferenza nazionale delle donne. Il Consiglio si è dotato anche di un coordinamento di 15 donne. Il Consiglio nazionale può essere definito come la sede dell'autonomia delle donne nel Pds e si prepara ad assolvere in parte anche i compiti svolti in passato dalla VII Commissione del Comitato Centrale. E' un organismo flessibile e autonomo in cui vige il principio del diritto di scelta (è possibile fare parte o meno, a scelta appunto, a differenza di quanto avveniva in passato: della VII Commissione del Cc facevano parte donne automaticamente le donne elette negli organismi dirigenti del partito). E' formato dalle donne elette nel Consiglio nazionale del Pds che abbiano scelto di farne parte, da quelle designate dal gruppo interparlamentare e dalla associazione delle elette nelle assemblee locali, dalle coordinatrici regionali e delle federazioni capoluogo di regione. Può essere integrato, e questa è una novità di rilievo, con donne designate direttamente a livello regionale sulla base delle diverse esperienze. E' comunque un organismo transitorio perché sarà la prima Conferenza nazionale a determinare i modi e le forme dell'impegno politico autonomo delle donne nel partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal Pds alla sinistra: Achille Occhetto apre il Consiglio nazionale con una duplice parola d'ordine: rinnovare la sinistra, aprire una nuova fase nella vita della Repubblica. Di fronte alle convulsioni politico-istituzionali che rischiano di trascinare a picco il paese, il leader del Pds alza il tiro e dice: «Oggi serve una sinistra capace di lanciare e vincere la sfida per la direzione dello Stato». Poco importante le forme, dice al Psi e al Pds, di tutto (anche della legge elettorale) si può e si deve discutere, perché è aperto «un processo costituente di lunga lena. Prendervi parte attiva - dice - significa mettere in discussione identità, modi, certezze di parte, oltre che rendite di posizione collaudate». Al proprio attivo, il Pds può segnare la straordinaria vittoria del referendum: un evento «spartiacque», dice Occhetto, che apre nei fatti una fase nuova, e i cui effetti sono destinati a prolungarsi nel tempo. La «maggioranza referendaria», chiarisce Occhetto, non è una maggioranza immediatamente politica; e tuttavia da lì, da quelle energie

Al Psi, Occhetto rivolge un discorso di verità. Bari è stata deludente, e gli appuntamenti per i centenerari valgono soltanto nella misura in cui sono preparati da atti concreti, da atti politici. E tuttavia, la «domanda di alternativa» va di pari passo, nel Psi, con il permanere appannato di vecchie risposte. Si tratta allora di individuare le «risposte nuove». Prendendo atto che la «governabilità» invocata dal Psi oggi non passa più per la collaborazione, conflittuale quanto si vuole, con la Dc, ma richiede di metter mano al «ricambio», all'«alternanza di maggioranze e di governi». Perché è lo schema consociativo che si è esaurito: con la fine della guerra fredda, sul piano internazionale



Il segretario Achille Occhetto durante la relazione al Consiglio nazionale del Pds; in alto, Gianni Cuperto

La riforma elettorale - cioè convince quel riferirsi, quasi sullo stesso piano, a soggetti politici quali la Rete o Rifondazione, e il Psi. Anche sul mondo cattolico e sulla Dc avverte l'esigenza di un ragionamento più approfondito. Perché dopo l'89 assistiamo ad una ripresa egemonica della Dc? Perché la cultura politica laica non sembra in grado di affermare in modo più forte un suo punto di vista? Naturalmente sono interrogativi complessi. Anch'io sento il bisogno di pensarci, non ho in tasca ricette pronte...».

A un ex esterno come Gian Giacomo Migone («occhettoiano inquieto», l'ha definito l'altro ieri il Manifesto) è molto piaciuta la sottolineatura della funzione autonoma del Pds in questo momento, così fortemente legata ai valori e ai programmi. Non ho dubbi che la proposta giusta è l'alternativa alla Dc, e la ripresa della critica del consociativismo. Ma proprio per questo va posta con molta forza l'esigenza del

Rodotà «richiama» il partito Le componenti valutano la relazione

Apprezzato da Rodotà - che ha aperto il Consiglio nazionale del Pds con un intervento centrato sull'esigenza di rilanciare il processo costituente del nuovo partito - e da Giuseppe Chiarante, il discorso di Occhetto sembra destinato a far discutere le diverse aree della Quercia secondo schemi non precostituiti. I giudizi «a caldo» di Biagio De Giovanni, Gian Giacomo Migone, Renzo Imbeni, Livia Turco.

dei tempi non sono complacenti. Ma come hanno accolto la relazione di Occhetto le varie aree e «sensibilità» del Pds? Come hanno interpretato i richiami sui limiti del partito, sulle degenerazioni consentite? Solo oggi, dagli interventi alla tribuna, lo si capirà compiutamente. Ieri sera, subito dopo l'intervento del segretario, si sono svolte riunioni delle diverse componenti per una prima valutazione. Ed è possibile che la discussione non sia univoca anche all'interno delle diverse aree. Giuseppe Chiarante non ha nascosto allo stesso Occhetto il suo apprezzamento su diverse parti del discorso. «C'è una analisi franca del problema organizzativo del partito - ci ha poi dichiarato - e poi una sottolineatura apprezzabile che il rapporto a sinistra è complesso, riguarda il Psi, ma deve rivolgersi a fronte di forze diverse, che si manifesta anche in forme nuove e soprattutto potenzialmente di sinistra».

Articolato un primo giudizio di Biagio De Giovanni, intellettuale della «svolta» assai vicino ai riformisti. «Molto centrata è la parte internazionale, e il forte rilancio del senso della svolta. Apprezzo anche la severità e il realismo del giudizio sul partito. Mi convincono meno certi passaggi dell'analisi politica. La sinistra ha bisogno di un nucleo forte che può imporsi solo nel nome del socialismo e dell'Europa. Non mi

ALBERTO LEISS

ROMA. Il primo a congratularsi con Achille Occhetto è proprio Stefano Rodotà, il presidente del Pds. Della sua relazione dice di apprezzare soprattutto due aspetti: «La decisione con cui ha affrontato il tema del partito e della sua inadeguatezza. E in secondo luogo il modo con cui è stato affrontato il problema del rapporto col Psi». La soddisfazione di Rodotà si comprende. Proprio questi due temi sono stati al centro del discorso con cui ieri sera ha aperto i lavori del Consiglio nazionale del Pds. Un intervento né rituale

di circostanza, in cui il presidente del nuovo partito della sinistra ha esordito affermando che il «processo costituente del Pds non ha finora manifestato tutte le sue potenzialità, non sempre è stato secondato con convinzione», mentre in questi mesi la repubblica ha attraversato «uno dei periodi più difficili della sua storia». Anche secondo Rodotà il congresso del Psi segna l'esaurirsi di una fase politica. Il Pds è quindi «carico di una doppia responsabilità»: la definizione «dell'identità» del nuovo partito s'intreccia col destino storico

Faccia a faccia Napolitano-Ruffolo a Milano: «Creiamo un club per programmi comuni della sinistra»

«Caro Giorgio, riproviamoci. L'unità è possibile»

«Dai, Giorgio, riproviamoci». Vecchi combattenti per l'unità della sinistra, Giorgio Napolitano e Giorgio Ruffolo - nonostante i «brillanti fallimenti» del passato - tornano all'attacco. Con qualche speranza in più. Il leader dell'ala riformista del Pds e l'esponente della «sinistra» socialista sono convinti: «Il momento è favorevole». Per definire intese e programmi proposti la creazione di «club».

«brillantemente falliti». Anche perché - ne sono convinti - l'occasione è di quelle da non perdere. «Sulla strada dell'unità a sinistra - dice Napolitano - sono sempre sorti dei problemi, anche quando i dirigenti del Psi erano altri, anche quando Craxi portava i calzoni corti. Ma a Bari, al congresso socialista, è accaduto qualcosa di molto rilevante: tra i nostri due partiti si è improvvisamente profilato un dialogo possibile». «Si è esaurito - spiega il leader riformista della Quercia - un ciclo storico. Il referendum del 9 giugno ha manifestato una forte spinta al cambiamento. Una settimana dopo, la Sicilia ha mostrato un'opposizione frammentata, una sinistra indebolita. Un Pds che ha ottenuto un risultato insoddisfacente anche se non disprezzabile ed un Psi con un voto non negativo ma delu-

«Il Centro di iniziativa riformista milanese, Giovanni Coninelli, aveva definito «forze del socialismo cristiano». Ma come? Parlare di federazione, di patto federativo, per Napolitano oggi è prematuro. Si tratta piuttosto di avviare una «comune elaborazione programmatica». Magari attraverso la creazione di gruppi di ricerca comuni ai tre partiti. Tutti, le responsabilità della sinistra di fronte alla crisi dell'Est europeo, la riqualificazione del «Sistema Italia» e, soprattutto, il rilancio di quei valori che permettano alla sinistra di svolgere questi compiti «suscitando consenso». Giorgio Ruffolo si pone sulla stessa lunghezza d'onda del «vecchio compagno». Con un briciolo di pessimismo in più. «Questione, forse, di carattere. L'unità a sinistra - dice - è anzitutto una necessità. I nostri due partiti, divisi, rischiano di finire nel fango (democristiano ndr) non per gestito ma per essere divorati». E parla delle novità nella relazione di Craxi a Bari. Gli scontri tra Pds e Psi - sostiene - non fanno ancora probabilmente parte della storia passata, «oggi però è possibile una fase nuova». «Perché c'è stata - dice - una presa di coscienza dei propri limiti da parte dei due partiti. Ed è caduta nel Psi l'illusione dello sfondamento. In questo senso è possibile un'unità socialista, intesa non come scelta palinodica ma come programma. Forza gravitazionale per unire il vasto mondo della sinistra».

Ruffolo parla dell'unità come di una strategia. «Si tratta - spiega - di aprire un confronto. Subito. Per piantare il grande albero della sinistra non dobbiamo perdere più un attimo di tempo». Anche perché «questa unità non è alle porte e non ci sono scorciatoie». Come base di partenza indica il tema delle riforme istituzionali, da affrontare contestualmente alla questione delle alleanze. Obiettivo, dare all'esecutivo la forza necessaria per affrontare quelle riforme sociali e civili impossibili nell'attuale quadro politico. La proposta presidenzialista? «Caricata troppo di toni plebiscitari e conservatori ha finito con l'isolare il Psi». La riforma elettorale proposta dalla Dc? «Una truffa. Nessun partito della sinistra può lasciarsi sedurre». E, individuata la rotta, Giorgio Ruffolo propone anche i mezzi per la navigazione. «Le correnti organizzate hanno esaurito la loro spinta propulsiva. Perché non fondare allora qualche club che funga da laboratorio per definire programmi e prefigurare intese?».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. C'è un intreccio profondo tra alternativa di governo e unità della sinistra. Ma quest'unità - necessaria - non è sufficiente. Perché la proposta riformista possa attrarre nuove forze, oggi estranee alla tradizionale area di influenza dei partiti della sinistra, deve elevare il proprio profilo etico. La sfida, in fondo, è tutta qui. Giorgio Napolitano e Giorgio Ruffolo - leader dell'ala riformista del Pds il pri-

Iritazione, battute sarcastiche e arrabbiatura tra i grandi capi dello scudocrociato riuniti Forlani: «Non sto dietro alle voci»

Pesanti critiche dai «vecchi» Gava sferzante: «Il Quirinale è diventato il problema più grosso» De Mita: «Sarà colpa del caldo»

# La Dc sbotta: «Non se ne può più»

## E Andreotti bocchia l'idea di elezioni anticipate

Dalla Dc un coro di no a Cossiga. Ed insieme una valanga di critiche. «Un collo senza testa», ironizza Gava. No netto anche a ipotesi di elezioni anticipate. Andreotti: «Sarebbero traumatiche». Forlani: «Non posso mica correre dietro a tutte le voci». Lo scudocrociato avverte il Psi: non torneremo indietro sul nostro progetto di riforma. De Mita: «Al Psi non piace? Si fa fatica a raccogliere tutte le opinioni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È già un bel po' che Antonio Gava parla, nella sala della Direzione dc, piena come un uovo. Una vera e propria requisitoria, quella del capogruppo democristiano alla Camera. Siluri dorati a raffica contro Cossiga e il Psi. «Con tutti i guai che abbiamo sembra ormai che il primo problema sia il presidente della Repubblica», sbotta a un certo punto. Poi rincara la dose, parlando del referendum propositivo caro a Craxi e ben visto dal capo dello Stato. «Il referendum previsto dalla Costituzione è uno solo - scandisce nel silenzio più assoluto - e chi parla di altri referendum approfitta per farlo anche di nuovi istituzionali. E lo fa impropriamente». Ed è a questo punto che Craxio De Mita lo interrompe: «E tu non starlo a sentire», gli dice. Immediata la replica del capo doroteo: «Non lo voglio neanche vedere». Ma

poco prima era stato lo stesso Gava ad interrompere qualcuno. Parlava Angelo Sanza, esponente democristiano. Parlava di Cossiga, e naturalmente si lamentava. «Non possiamo continuare a trovare ogni giorno sui giornali attacchi a esponenti democristiani, a turno, dal collo», stava dicendo. Poi si è corretto: «Scusate, dal Colle...». Il capogruppo a Montecitorio ha subito piazzato una battuta micidiale: «No, avete detto bene. Dal collo, un collo senza testa». Un'onda di irritazione verso il presidente, che ormai è arrivata fin sopra il tetto di piazza del Gesù. «Ognuno ha espresso le sue opinioni...», allargava sconsolato le braccia, al termine della direzione, Amalio Forlani. Convitato di pietra in tutte le riunioni, assemblee, direzioni e conciliaboli democristiani, l'ombra di Cossiga aleggiava ieri nella sala al primo piano di palazzo Cenci-Bolognetti. Ma i

capi dello scudocrociato, ormai hanno deciso di affrontarlo a viso aperto. Furibondi per l'intervista al *Corriere della Sera*, irritati per il messaggio alle Camere, ossessionati dalla tresca politica tra Quirinale e Psi, i dirigenti del partito vanno all'attacco, perché, come spiega Giuseppe Gargani, uomo di De Mita «ormai il problema vero è il rapporto tra la Dc e il capo dello Stato». Una vera e propria sollevazione, contro le prese di posizione di Cossiga, si è avuta dai più vecchi leader del partito: da Piccoli a Taviani a Fanfani, c'è stata una levata di scudi nei confronti del Quirinale. Il presidente della Repubblica fa sapere, per vie traverse, che vorrebbe le elezioni anticipate? In blocco, i dc l'avvertono che non è il caso di provarci. Andreotti, in testa. «L'ipotesi di elezioni anticipate non la vedo né realizzabile né utile per il Paese. Sarebbe una scelta traumatica», ha detto ai suoi amici della Direzione. E Forlani? Nella sua relazione non ne ha parlato, ma a chi gli chiedeva un'opinione, vagamente infastidito rispondeva: «Non posso mica correre appresso a tutte le voci...». «Non ci occupiamo di illazioni», subito aggiunge il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini. Cossiga vuole le elezioni? Quasi sprezzante De Mita: «Tutto è possibile con questo caldo». A chiamare in causa direttamente

Cossiga è Luigi Granelli, il capo dello Stato, che non può riproporre a freddo ipotesi di scioglimento, in presenza di un governo che fino a prova contraria ha il sostegno del Parlamento, senza esporre a gravi rischi principi intangibili della Costituzione», ha accusato. Riassume la situazione il vecchio Paolo Emilio Taviani, da poco nominato senatore a vita: «Siamo tutti contrari alle elezioni anticipate. Il problema non si pone». «Se lo scontro è tra il presidente e il Parlamento, il capo dello Stato ne deve prendere atto», avverte Rino Nicolosi, presidente della Regione Sicilia. Un no più grande dell'intero Quirinale, per Cossiga. Non soddisfatto, Andreotti è tornato sulla questione nel pomeriggio, durante la presentazione del libro *Dalla Repubblica alla democrazia*, di Silvano Labriola. Al suo fianco Rino Formica, che proprio poche ore prima era stato in visita al Colle. Il ministro socialista ancora una volta si è detto favorevole alle elezioni anticipate; Andreotti, scuotendo la testa, ha replicato con due battute al veltro. Intanto ha ricordato che «per lo scioglimento occorre sentire i presidenti delle Camere e ci vuole, stavolta sì, la controfirma del presidente del Consiglio». Poi ha paragonato questa alleanza di voci alla situazione di un ammalato: «Sciogliere o non sciogliere? Operare o non operare? Per il presidente del Consiglio, in questo modo, «al male principale si aggiunge un indebolimento nervoso».

Ma non è l'unico no che Cossiga deve incassare dal suo «ex partito». Nicola Mancino, capo dei senatori, ha svolto un vero e proprio *jacquese* nei confronti del messaggio inviato alle Camere. «Non dobbiamo forzare la Costituzione - ha affermato nel suo lungo intervento -, né noi né gli organi costituzionali preposti ad osservarla o ad applicarla: questa posizione deve essere per noi chiara». Dopo aver giudicato «inammissibile» un voto in Parlamento sul messaggio e ricordato che la «Carta costituzionale prevede una sola forma di referendum», Mancino ha aggiunto: «Referendum di indirizzo, di investitura, propositivo, consultivo non sono previsti, a ragione, e sono e restano ipotesi di scuola». Inoltre «a referendum confermativo dobbiamo sottoporre la sola proposta approvata nel Parlamento». E sulla mancata firma di Andreotti sul messaggio di Cossiga, Mancino ha mormorato: «Se c'è un bene, se non c'è si prende atto della diversità di opinione». Forlani, invece, si limita a prendere atto del documento del Quirinale. «Il mio auspicio - ha detto nella sua relazione - è che si possa

finalmente concordare un metodo, una procedura adeguata di confronto». Né la Dc intende recedere di un millimetro dalla sua proposta di riforma elettorale ed istituzionale, come ha intimato Craxi a Bari. «È stata decisa e non torniamo su queste decisioni», ha commentato De Mita. E se Craxi non vuole? Lapidario il presidente della Dc: «Le opinioni sono tante, a raccoglierte tutte si fa fatica». «Presentiamo la nostra proposta», conferma ancora più seccatamente Gava. E Carlo Fracanzani mette nero su bianco: «La Dc non è a sovranità limitata, non può subire interdizioni». Un coro, che diventa un coro di no verso il Psi. Ed anche del congresso socialista ha discusso la Direzione dc. Forlani ha incassato quanto c'era da incassare per l'impasse in cui si è cacciato Craxi, limitandosi a contestare la polemica «ingiusta e astiosa» nei confronti dei cattolici di Martelli. Più netto Gava. «A Bari - ha ricordato il leader doroteo - hanno provato a tenderci un tranello, quello del conflitto istituzionale. Questo conflitto è stato sottolineato per creare una reazione esplosiva, che non c'è stata per merito della Dc». E incassato quel che c'era da incassare, lo scudocrociato avverte Cossiga e Craxi che, anche per il futuro, a loro resta ben poco.

Aspre reazioni alle frasi di Cossiga sulla «debolezza» delle forze armate

## «Militari pazienti»? L'esercito tace, polemici i partiti

«Tutto quello che abbiamo sono dei militari antigolpisti molto pazienti con il governo», Cossiga sui militari nell'intervista al *Corriere della Sera*. Il passaggio più forte, e a suo modo ambiguo, dopo alcune considerazioni non proprio edificanti. Per Piccoli le affermazioni del presidente sui militari «sono incredibili». Cervetti, Pds: «Si spinge ad un contrasto tra le forze armate e le istituzioni».

FABIO LUPPINO

ROMA. «Tutto quello che abbiamo sono dei militari antigolpisti molto pazienti con il governo», il colpo al cerchio dopo avere assediato uno alla volta. Intervista al *Corriere della Sera* di Cossiga è anche una breve ma mirata esternazione sull'esercito. E l'esaltazione della «pazienza» delle forze armate viene subito dopo e subito prima due sottolineature non proprio allegre. «L'Italia è in serie B sul piano economico (una media potenza)», una media potenza su quello politico, per il presidente (che ci tiene a ricordare di essere il capo delle forze armate) «è meglio non parlare di quello che siamo sul piano militare». E in un periodo successivo: «Nella guerra del Golfo, ad esempio, non abbiamo mandato forze di terra perché non le avevamo. I nostri carri armati sono di qualità inferiore persino a quelli iracheni».

Cosa vuol dire? E cosa vuol dire quel riferimento all'identità del presidente come garante del testimone di accusa? «L'esercito è antigolpista perché è paziente?». «Con tutto il rispetto per il capo dello Stato - osserva Gianni Cervetti, ministro della Difesa del governo ombra, membro della direzione del Pds - non si può non sottolineare la preoccupazione e l'inquietudine sollevate dalle sue parole». Il capo di stato maggiore della difesa, generale Domenico Corcione, non commenta. Non lo fa nemmeno il ministro della Difesa Virginio Rognoni per cui fa fede la smentita del Quirinale che, è bene precisarlo, smentisce che Cossiga abbia concesso un'intervista non il suo contenuto. «Le affermazioni del presidente della Repubblica sull'esercito, sulle forze armate e, in particolare, sui militari definiti come "molto pazienti con il governo" - prosegue Cervetti - non possono che destare stupore. È noto che esiste un problema di riforma del modello di difesa e di ristrutturazione delle forze armate per risolvere il quale l'opposizione di sinistra ha avanzato proposte legislative e normative concrete, ed è impegnata e si batte da tempo. Tuttavia espressioni come quella più sopra ricordata appaiono singolari». «Metteno l'accento sulla "pazienza" piuttosto che sulla lealtà e trasparenza delle valutazioni compiute da organismi internazionali (Nato) sugli standard di prestazione, spesso tra i primi in Europa, dei militari italiani - dice ancora Cervetti - da un lato non si riconosce il dovuto alle forze armate e, dall'altro, si può spingere a un

contrasto tra esse e le istituzioni costituzionali». Tra lealtà o pazienza ci corre un mare. È l'equivoca aggettivazione riguarda l'esercito, in un paese percorso da tentazioni golpiste per decenni, il fatto si fa serio. L'ex ambasciatore del Pci in Urss, Antonio Rubbi, giudica quel passaggio «molto grave». «Spero che il giornale l'abbia riportato in modo inesatto - dice - perché un paese come il nostro deve poter contare di avere alla guida delle forze armate degli ufficiali democratici, leali verso la Costituzione e le istituzioni del paese». «È incredibile che il capo dello Stato faccia la descrizione che ha fatto dei giovani militari», è sbottato Flaminio Piccoli nel suo intervento durante la direzione dc. Più contenuto il segretario del Pri. Per La Malfa il giudizio di Cossiga è «ingeneroso» e «ingiustificato nei confronti dei gradi e delle strutture delle forze armate. Alcuni senatori della Sinistra indipendente, prendendo spunto dalle parole del presidente, hanno presentato un'interrogazione singolare. «Premesso che il sottosegretario alle riforme istituzionali ha dichiarato che il capo dello Stato può essere esonerato nel palazzo è appoggiato dalle forze armate, dai carabinieri, dalla finanza e dalla polizia - i senatori della Sinistra indipendente chiedono di conoscere - un apprezzamento del grado di "pazienza" dei suddetti corpi armati nei confronti del governo».

Le considerazioni di Cossiga rimettono in moto la discussione aperta sulla riforma dell'esercito. E certo dalle parole del presidente possono uscire diverse letture. Il vice-presidente della commissione difesa di Montecitorio, Paolo Caccia, ricorda la posizione del Quirinale corretta. Il liberale Raffaele Costa, presidente della stessa commissione, si limita a prendere atto. «Ci troviamo in una fase particolarmente delicata - sostiene Costa - il bilancio della difesa ammonta a 24 mila miliardi annui che non danno adeguati risultati in termini di funzionalità. C'è grand'urgenza di rinnovamento. Occorre rapidamente passare dalla fase dello studio a quella concretamente attuativa del nuovo modello di difesa. Durante la guerra del Golfo vi è stato un sussulto, una voglia di cambiamento che si è dissolta con il primo caldo».

Botta e risposta tra i leader del Psi. Il vicepresidente: «Ma io sono d'accordo col segretario»

# Craxi si «dissocia» da Martelli sul Papa

Craxi: «Non condivido quel che ha detto Martelli sul Papa». Martelli: «Io invece sono d'accordo col mio segretario». La polemica anti-Wojtyla, inaugurata dal vicepresidente del Consiglio, a Bari, sta facendo discutere i socialisti. Se il leader del Garofano si «dissocia» pubblicamente da Martelli (ma ne sposa il senso delle parole), Acquaviva e Camiti lo attaccano. Il capo della segreteria politica: «Ha passato il segno».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Messaggio da Bari al Vaticano (con destinatario a piazza del Gesù). Tutto, però, è fermato in via del Corso. Si sta parlando della polemica «anti-papista», lanciata da Martelli dalla tribuna del congresso del suo partito pochi giorni fa. Polemiche che hanno toccato la Dc (150 deputati hanno addirittura sollecitato un intervento di Andreotti) ma hanno, invece, investito in pieno i socialisti. Meglio: il «verace» socialista. La notizia di ieri è infatti nel botta

e risposta tra Craxi e Martelli. Il segretario ha detto pubblicamente di «non condividere» le cose dette dal suo (ex?) defilino a Bari. Immediata replica di Martelli: «Io, invece, sono d'accordo con il segretario». Facile gioco, quello, del vice-presidente del Consiglio. Il leader del Garofano, infatti, dopo aver reso pubblico il suo dissenso prosegue riprendendo tutti i temi sollevati da Martelli a Bari. Insomma: anche Craxi se la prende col «supere

rattivismo politico di settori e di esponenti delle gerarchie ecclesiastiche, dell'ordine dei gesuiti e del clero». Responsabili, a suo dire, della riproposizione di un «male antico che purtroppo si rinnova»: l'invasione della Chiesa in sfera «assolutamente improprie». Se, dunque, il motivo del contendere sembra marginale, resta l'«effetto-segnale». È la prima volta (diciamo dai Mida) in poi) che il gruppo dirigente del Psi non mostra il volto dell'unanimità. Su un punto, comunque, Craxi e Martelli si ritrovano: il rifiuto dell'iniziativa dei 150 deputati dc. Iniziativa che il segretario ha detto essergli apparsa «una sorta di pogrom paesano».

Polemica, dunque. E neanche troppo per «messaggi» se si scende un po' nella gerarchia. Il capo della segreteria politica del partito, Gennaro Acquaviva (cattolico, è lui che ha intessuto i rapporti tra

l'ex segretario della Cisl a cui il vice presidente del Consiglio aveva scritto una lettera sull'argomento. Camiti esordisce confutando punto dopo punto le affermazioni di Martelli: «Io penso che l'umanesimo cristiano abbia irrobustito l'ispirazione socialista e democratica... considero di grande rilievo il valore degli orizzonti sociali, umani, oltre che spirituali indicati nella recente enciclica di Giovanni Paolo II». E via di questo passo, contestando a Martelli tutte le fon-

damento dell'accusa di «temporalismo» rivolta al Papa. E tanto per essere chiari, e per tornare all'attualità politica, Camiti aggiunge: «Martelli confonde una riscossa religiosa (che c'è stata ed ha altre motivazioni) con gli esiti elettorali della Dc ed intravede in una serie di episodi e di fatti, che personalmente interpreto in modo diverso da lui, i segni di una possibile insorgenza temporalistica». Insomma, nel Psi si discute davvero. Per ora sui rapporti con il Papa.

## Consiglieri e gradi di un presidente che ama le stellette

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cossiga e i militari. Un rapporto molto stretto, sin dai tempi - vent'anni fa - in cui l'allora sottosegretario alla Difesa ebbe tra le mani gli scottati dossieri (e gli ancor più bollenti nastri che raccoglievano le testimonianze d'accusa) dell'inchiesta sul tentato golpe del gen. De Lorenzo. E dai tempi, coevi, in cui lo stesso uomo di governo si considerava onorato di richiamare in servizio gruppi di giuliani. Nell'agosto '86, tredici mesi dopo l'elezione a capo dello Stato, Cossiga ha un'ispirazione che assai più tardi sarà citata come il primo segnale dell'impronta decisionista che si vorrà dare al ruolo del Quirinale. Cossiga si pone (e pone al governo) un quesito apparentemente campato in aria: chi comanda tra noi in caso di guerra? E cita quei passi, un po' generici, dell'art. 87 della Costituzione che, tra le prerogative del presidente della Repubblica, prevedono che «ha il comando delle forze armate» e che «dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere».

La questione posta da Cossiga, in termini così inconsueti e nel solleone ferragostano, crea disorientamento e imbarazzo, accende polemiche, costringe il governo Goria a nominare una bella commissione di studio dell'argomento. Che due anni dopo sforna un parere che è l'opuscolo di Colombo per non adombrare il Quirinale ma neppure per dargli spago: non si può ritenere che il comando del capo dello Stato possa essere considerato «in

minato consigliere militare del presidente della Repubblica. E' vero che Jean Figura tra gli iscritti al capitolo nazionale "coperto" del rito scozzese antico e accettato della massoneria di Palazzo Giustiniani e, in quanto tale, si è ritrovato con gli iscritti alla P2 ad essere "coordinato" da Lucio Gelli? Il governo noi: ha ancora risposto. Nessuna risposta neanche alle sollecitazioni di un chiarimento sul passato del generale di corpo d'armata Giuseppe Alessandro D'Ambrosio. Nell'ottobre scorso *L'Unità* aveva rivelato che documenti riservati ma certamente a conoscenza del governo individuavano in D'Ambrosio uno dei quattro alti ufficiali (allora comandava i Lancieri di Montebello) disponibili a scendere in campo. Recchi, «cioè un piano che faceva parte integrante del tentativo golpista studiato nell'autunno '70 da Junio Valerio Borghese. Con questo passato c'era (e probabilmente c'è ancora) chi pensava di affidare al gen. D'Ambrosio la direzione del Sismi, il controspionaggio militare. A novembre le rivelazioni di *L'Unità* fecero scattare la nomina; ma due mesi dopo il gen. D'Ambrosio fu «pattinaggionato» in un posto di «più rispetto» al Quirinale, come segretario generale del Consiglio supremo di difesa, organo costituzionale presieduto dal capo dello Stato. Infine, appena prima delle dichiarazioni attribuite dal «Corriere» a Cossiga, una considerazione di un intimo del capo dello Stato, il sottosegretario dc alle riforme istituzionali Francesco D'Onofrio, aveva suscitato sorpresa e polemiche. D'Onofrio si era ritenuto autorizzato a dire che il capo dello Stato, «pur essendo isolato nel Palazzo», «è appoggiato dalle Forze armate, dai Carabinieri, dalla Finanza e dalla Polizia». Increduto, un altro sottosegretario dc, l'onorevole Silvio Cocco aveva invocato maggior prudenza. Così, si evoca uno scenario da repubblica dc le banane».

## Parla Tamburrano: «Sinistra e cattolici, un rapporto non strumentale»

### «No, Wojtyla non invade la politica Ma quella lettera dei dc è ridicola»

«No, non vedo il pericolo di un nuovo temporalismo della Chiesa. Martelli precisi meglio il suo pensiero. Ma la lettera dei 150 deputati dc ad Andreotti è ridicola». Giuseppe Tamburrano distingue luci e ombre del papato di Wojtyla. Lo storico socialista critica Achille Occhetto per le recenti dichiarazioni sull'aborto e invita Psi e Pds ad un approccio non strumentale al mondo cattolico.

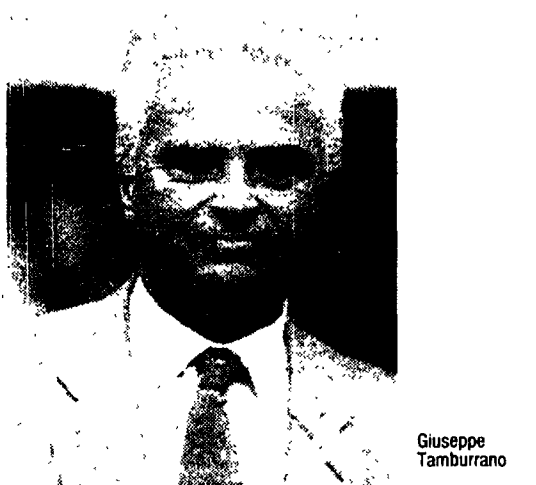
FABIO INWINKL

ROMA. Divampa la polemica dopo le critiche mosse da Claudio Martelli al Papa e al mondo cattolico, accusati di interferenze nella vita politica e di aperta ostilità alla cultura e ai valori dell'Occidente. Ne parliamo con lo storico socialista Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni. C'è veramente il pericolo di un nuovo temporalismo della Chiesa, denunciato da Martelli al congresso di Bari? Permettimi di dire subito una cosa. Per me il pericolo maggiore è quella reazione di 150 deputati dc che scrivono ad

Andreotti. Cosa deve fare il capo del governo? Scuoiare Martelli? Quelli sembrano 150 crociati della Santa Fede, con tanto di elmo e scudo, che scendono in campo contro gli infedeli. Siamo attenti. Parliamo spesso di fine della prima Repubblica. Se continuiamo così, sarà uccisa dal ridicolo. Ma adesso veniamo a Martelli... Certamente. Premetto che appartengo a quelli che lo criticano all'epoca del suo «clearing» con Comunione e Liberazione. Fu un errore di interpretazione, che scambiai i valori cristiani con l'integralismo. Quelli erano nemici di De Mita,

poi però ci si accorse che erano amici di Andreotti. Ora Martelli fa un intervento più alto, sul piano culturale. E a me fa piacere che il Psi si attesti su un trincea laica. L'applauso della platea di Bari ha rivelato questo: i socialisti hanno trovato in quelle parole del vicepresidente del Consiglio un atto liberatorio. Esiste veramente questo nuovo temporalismo del Pontefice? Non mi pare. Nella lettera a Camiti Martelli precisa meglio il suo pensiero, ma occorre precisare ulteriormente. Quello di Wojtyla, a mio avviso, è un magistero ecumenico. Questo Papa esprime un ruolo della Chiesa in termini di etica e ritiene di dover dettare regole in ogni campo. Ma non scorgo un temporalismo in tutto questo. Né il rapporto della Chiesa con la Dc è quello degli anni '50. Salvo taluni casi che si ripetono nelle vicende elettorali. Ma la sinistra come si pone di fronte all'iniziativa dei vertici cattolici? Ecco, noi dobbiamo saper confrontarci con la cultura del Papa. Una cultura che pone al

centro l'uomo. E nell'enciclica sociale l'uomo è visto come parte della collettività. Nella «Centesimus annus» leggo una critica al mercato e un'ispirazione sociale che non ho trovato in questi ultimi tempi in nessun documento della sinistra. Purtroppo. Non ha alcuna critica da muovere alle posizioni vaticane? Ci mancherebbe. C'è una componente di occultamento che va denunciata con forza. Nella stessa enciclica la parte relativa all'aborto, al diritto alla vita finisce per rendere più esplosiva la bomba demografica. E vorrei ricordarlo ai compagni del Pds... Ti riferisci alla recente intervista di Occhetto all'agenzia «Adista»? Certo. Quell'insistenza sul rispetto del diritto alla vita mi insospettisce. L'insistenza sull'ovvio fa pensare che ci sia qualcosa d'altro. Prendo atto che il segretario del Pds non vuole modifiche legislative in materia di aborto. Ma allora che bisogno c'è di usare proprio le parole che Wojtyla usa nella sua crociata contro l'aborto?



Giuseppe Tamburrano

Allora come dobbiamo rapportarci col mondo cattolico? Senza tentazioni strumentali per l'accoppiamento di voti. Ma tenendo fermo un principio che la stessa Chiesa ha fatto suo col Concilio e coi pontifici più illuminati. Mi riferisco all'autonomia del credente nella sfera politica. Per noi il cattolico in quanto tale non deve esistere. Esiste per la Chiesa e la sua coscienza. Per noi ha rilievo in quanto cittadino, lavoratore, intellettuale. Faccio un esempio. Il presidente delle Acli Bianchi mi sta simpatico quando parliamo di mercato, o di povera gente. Ma io non devo usarlo come cattolico, ma come uomo immerso nei problemi sociali in cui sono immerso anch'io. Proprio Bianchi ha sostenuto sull'Unità che la cultura occidentale è silenziosa sui problemi scomodi. Per noi tempo. E la voce del Papa è solitaria. Sei d'accordo? Solo in parte. Non c'è un silenzio dell'Europa. Verso l'Est e i suoi drammatici problemi ci siamo fatti sentire. Certo, sia



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga mentre assiste ad una esercitazione militare



**Il capo dello Stato nega di aver dato un'intervista al «Corriere» con le pesanti affermazioni ma ammette: «Era una chiacchierata»**

**Andreotti fa finta di accettare per chiudere il nuovo caso Il giornale conferma tutto Carli e Formica difendono il ministro**



**Si riunisce il comitato centrale del Msi Rauti lascia?**

Stamattina si aprono i lavori del Comitato centrale del Msi che dovrà decidere se sarà ancora Pino Rauti a guidare il partito nei prossimi mesi. Il Cc si apre in un clima di aspre polemiche, dopo l'insuccesso elettorale siciliano e le dichiarazioni rilasciate alla stampa proprio da Rauti. Contro il segretario uscente c'è il suo maggior avversario degli ultimi anni, Gianfranco Fini. Gli scenari possibili sono sostanzialmente quattro: conferma di Rauti a cui verrebbero attribuiti i «piccoli poteri» da lui invocati; congelamento della situazione con mandato a Rauti di indire, per ottobre, un congresso straordinario; elezione a segretario di Gianfranco Fini; elezione di un segretario di «garanzia» (il più accreditato è il capogruppo della Camera Franco Servello). Nelle ultime ore si è fatta strada un'altra soluzione: che si chiedi la presa d'atto delle sue dimissioni (senza sottoporle a voto) e c'andatura, per la sua componente, di Giulio Macerati, dirigente stimato anche da altre forze interne. Intanto ieri Rauti ha rinunciato alla direzione Msi: l'eventuale voto sulle sue dimissioni.

**Casini e Crepaz a Occhetto «Inchietramoci per discutere sulla 194»**

Carlo Casini e Lucia Fronza Crepaz, entrambi parlamentari Dc, a nome del «Movimento per la vita italiana» hanno inviato una lettera al segretario del Pds Achille Occhetto sulla legge 194. Nella missiva i due si dichiarano «disponibili ad un incontro per esaminare le concrete possibilità di un cammino comune che parta dal riconoscimento della piena dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale». Casini e Crepaz indicano per un primo approccio tre questioni: il dibattito parlamentare in corso sull'educazione sessuale nella scuola, il cui fine dovrebbe essere l'educazione anche alla responsabilità verso il diritto alla vita di ogni essere umano; le leggi in preparazione in alcune regioni sulla protezione della maternità e gli statuti degli enti locali, in cui dovrebbe essere possibile inserire la difesa di ogni vita umana; la collaborazione fra strutture del volontariato e pubbliche istituzioni mediante le apposite convenzioni previste dalla legge 194.

**Pds Palermo L'area riformista esce dall'esecutivo**

Al comitato federale del Pds di Palermo l'area riformista ha annunciato il proprio disimpegno dagli organi esecutivi e dalla direzione provinciale. I motivi di tale presa di posizione sono stati condotti alla relazione presentata dal segretario Franco Miceli che ha sottolineato come siano venute meno le condizioni minime per una gestione unitaria del partito. Nei giorni scorsi si erano dimessi i componenti dell'esecutivo che si richiamano alle aree «Nuovo corso» e Bassolino per giungere alla formazione di una maggioranza dopo le forti polemiche seguite al voto del 16 giugno. Gli sforzi compiuti dall'area riformista per la ricerca di un'unità interna al partito - dicono in un comunicato i riformisti - sono stati vanificati dal prevalere di una logica di appartenenza che ha portato ad una gestione faticosa e di parte del Pds, sia a livello regionale sia a livello provinciale. Il responsabile siciliano dell'area dei comunisti del Pds, Vittorio Campione, commentando gli esiti dell'ultimo Comitato regionale, giudica positivamente il fatto che non si sia votato, al dibattito ha confermato - dice - la volontà di interrogarsi sul modo e sulla strategia di costruzione del partito in Sicilia.

**Bassanini «I 27 milioni di si chiedono con urgenza riforme elettorali»**

Prima di esaminare l'ipotesi di elezioni anticipate, dice l'esponente del Pds Franco Bassanini, il Parlamento deve affrontare il nodo della riforma della legge elettorale «sollecitata col referendum del 9 e 10 giugno da 27 milioni di elettori». «Cossiga ricorda ogni giorno - aggiunge Bassanini - che il popolo è sovrano. Deve: si tratta oggi di rispettare la volontà sovrana del popolo che si è espressa «nelle forme e nei limiti della Costituzione». Secondo l'esponente Pds «sciogliere in anticipo le Camere significherebbe ignorare, anzi beffare questa volontà chiamando il popolo a votare per le nuove Camere sulla base di una legge elettorale di cui l'elettore ha chiesto la modifica». In ogni caso, conclude Bassanini, «non c'è dubbio che il decreto di scioglimento deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio, e che questi non può essere costretto a farlo se non emerge, tramite l'apertura di una crisi di governo, l'incapacità delle Camere a esprimere una maggioranza e un governo. Occorrerebbe quindi che uno o più partiti della maggioranza s'assumessero la responsabilità dell'apertura di una crisi...».

GREGORIO PANE

# Cossiga: «Pomicino è analfabeta»

## Dopo gli insulti gioco delle smentite tra governo e presidente

Esplode un nuovo caso-Cossiga. Il «Corriere» pubblica il testo di un colloquio di un suo giornalista con il capo dello Stato che definisce «analfabeta» il ministro del Bilancio ed esprime gravi giudizi sulla «pazienza» delle Forze armate nei confronti del governo. Scoppiata un subbuglio. Il Quirinale smentisce: «Non era un'intervista». Ma ammette che c'è stata una «chiacchierata». Andreotti prende atto. Ma il quotidiano conferma.

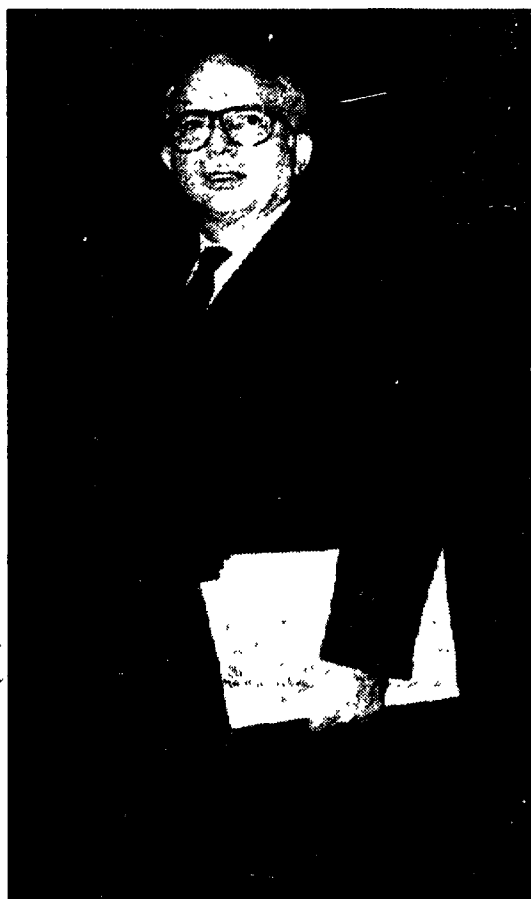
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La bufera è scoppiata di prim'ora, ieri mattina, quando la Roma politica ha accolto stupefatta sulla prima pagina del «Corriere» il resoconto di un colloquio tra il giornalista economico Giuseppe Turani e il capo dello Stato, Cossiga la prendeva alla larga, contestando a Turani - dopo la retrocessione dell'Italia nel grado di affidabilità sui mercati mondiali - una visione «troppo pessimista» delle cose. «Il guaio stava, per Cossiga, nel credere davvero che «stavamo una grande potenza»: in realtà l'Italia è «una media potenza, come tante altre». Almeno sul piano economico e su quello politico, che è meglio non parlare di quel che siamo sul piano militare, parola del comandante in capo delle nostre forze armate». E qui la prima grave affermazione: «Tutto quello che abbiamo sono dei militari anti-golpisti molto pazienti con il governo». Ma «ne abbiamo sopportate tante, aggiunge Cossiga menando il secondo e non meno grave fendente: «Un paese che sopporta come ministro del Bilan-

zo) e Guido Carli (Bilancio). Con Pomicino fillamo d'amore e d'accordo, sottolineano in una dichiarazione congiunta: «Il rapporto di collaborazione: il rapporto di collaudo in un rapporto di personale amicizia, apprezzando le qualità della nuova vittima di Cossiga. Che queste parole siano sottoscritte proprio da Formica è un messaggio in cifra: appena tre ore prima di prendere così platealmente le distanze dal capo dello Stato, proprio il ministro delle Finanze aveva preso caffè e latte e commesso al Quirinale: proprio con Cossiga che si apprestava a partire per Praga. Formica sapeva dunque bene se il «colloquio» riportato dal «Corriere» fosse un falso o no. Le ore passavano e dalla presidenza della Repubblica nessun'eco della buriana: né smentite né conferme. Allora era ormai la mezza. E da Piazza del Gesù, dov'era riunita la direzione del «Corriere», si fece capire che Turani non aveva scritto tutto, del suo colloquio con Cossiga: almeno non aveva riferito dei pesanti confronti dal capo dello Stato tra l'incapacità di Pomicino di gestire i conti dello Stato e l'abilità mostrata invece nel gestire il proprio bilancio familiare. Lo scandalo insomma dilaga in misura almeno pari alla furibonda reazione in particolare della Dc. Al punto che, da Praga, il portavoce del Quirinale, Ludovico Orina, è costretto verso le quattro del pomeriggio a ridimensionare la iniziale eppur già tanto tardiva smentita: «Più che una chiacchierata, che è cosa ben diversa». Lunghi dal placare le acque, questi progressivi slittamenti verso la verità le agitano ancora di più. Ora basta, esplode nel Transatlantico di Montecitorio il verde Edo Ronchi: «Anche chi mai ha avuto posizioni

preconcette contro Cossiga può più accettare questa situazione». Si apre il consiglio nazionale del Pds e Stefano Rodotà attacca duramente il capo dello Stato. Per comporre un mosaico preciso della giornata non manca ormai che una tessera, essenziale. È la spiegazione del «Corriere», che ha davanti a sé due strade: avallare in qualche modo la pur tanto imbarazzata smentita del Quirinale; o reagire. Sceglie la seconda strada poco dopo le cinque del pomeriggio, e la percorre sino in fondo, sino a creare: non solo nuovi imbarazzi alla presidenza della Repubblica ma anche nuove sorprese ad un'opinione pubblica già profondamente disorientata da tante anomalie. Anzitutto una scontata messa a punto: mai parlato di intervista, «ma soltanto di un colloquio telefonico». Poi il colpo a sorpresa: «È sta o il presidente a prendere l'iniziativa». E da qui il direttore lascia la parola a Turani: «Il colloquio con Francesco Cossiga è avvenuto ieri 3 luglio verso mezzogiorno». Cori era del resto intuibile dall'incipit del resoconto del colloquio, «mi ha chiamato lui, attraverso la segreteria del Quirinale», precisa il giornalista, «e mi ha trattenuto al telefono per circa 15 minuti. Il testo pubblicato dal «Corriere» riferisce fedelmente il contenuto della nostra conversazione. Fedelmente», dice Turani: il che non vuol dire integralmente, e basta infatti misurare il «pezzo» per rendersi conto che in un quarto d'ora si possono dire

molte più cose di quante ne contiene quello spazio sul giornale. Come lasciare intendere: ci ringrazzi Cossiga che non abbiamo scritto tutto quel che, di sua iniziativa, ci ha detto.



Paolo Cirino Pomicino

# «O il Parlamento si scioglie prima o mi sopportate al Quirinale tutto il '92»

«Io mi occupo delle cose che so fare». Cossiga lascia perdere la polemica sull'Italia in serie B e passa a un altro braccio di ferro con Andreotti e la maggioranza. Non vogliono le elezioni anticipate? Allora sappiano che le Camere saranno sciolte il 3 luglio '92, e che lui continuerà a stare sul Colle in regime di prorogatio per altri «tre-quattro mesi». Come sa fare, appunto. «Se no, mi chiedono tutti di andare in vacanza...».

appresta ad affrontare l'esame del parlamentare sul proprio messaggio al Parlamento. Ma nell'attesa di questo appuntamento cruciale non c'è tregua. Non c'è tra Dc e Psi. Non c'è nemmeno tra Cossiga e Andreotti. Tra chi altri? A un certo punto Cossiga sbotta: «Al telefono mi dicono: «Tu fai, poi, sai com'è, noi ti dobbiamo attaccare...». È solo un inciso, ma suona più eloquente dell'intero monologo sul perché minaccia di avvalersi del regime di prorogatio del proprio mandato. C'è qualcosa, nella stessa Dc, che chiede a Cossiga di aiutarlo a liberarsi di Andreotti e magari della legislatura? Se complicità c'è stata, adesso Cossiga la sa per esperienza. E mette i puntini sulle i. Sullo scioglimento delle Camere: «Io lo definisco «far votare il popolo», visto che non si può sciogliere il Parlamento e si evocano i granatieri che occupano Montecitorio e Palazzo Madama». Poi sul «ben presente» potere di sciogliere: Vale - spiega - «per tanti motivi, non

scadono, il presidente della Repubblica scade il 3, ma non potendo le Camere rieleggerlo egli è prorogato in forza della Costituzione. Il presidente il 3 indice le elezioni per una data che va dal quarantesimo giorno, al settantesimo giorno, quindi: elezioni a ferroggio o fine agosto o primi di settembre. Dopodiché 20 giorni perché si riuniscono le Camere ed eleggano il nuovo presidente della Repubblica...». Ma, poi, i collaboratori di Cossiga precisano che si tratta di un lapsus e che il riferimento era all'elezione dei presidenti delle Camere. Ancora: «Il governo rassegna le dimissioni, si approvano le consultazioni, si forma il nuovo governo che si presenta ad entrambe le Camere, ottiene la fiducia e siamo arrivati a novembre». La morale? È racchiusa nel risultato di un'Italia che si presenta, «un mese dopo», all'appuntamento dell'integrazione europea, trascinata da un intero anno di «campagna elettorale». Insomma, per avere le elezioni adesso, Cossiga si spende come uno scudomò ospite nei palazzi del

Quirinale fino alle soglie del '93. E non accetta compromessi sulla via di mezzo: «Potrei sciogliere le Camere il 2 gennaio esclusivamente se fossimo in una situazione di crisi pregressa, cosa che mi preoccuperebbe, o se tutti i partiti, nessuno escluso, per iscritto, con firma autenticata dal notaio, mi chiederanno: «Per favore sciogli perché intendiamo andare in vacanza ad agosto». Ci ricama sopra anche un po' d'ironia per «la bellissima procedura da tutti invocata per il mantenimento dell'articolo 138 della Costituzione...». Si capisce, allora, perché dice: «Io sto alla dichiarazione del portavoce di palazzo Chigi. Quella che recita: «Il presidente della Repubblica non può aver detto le cose che gli attribuisce il Corriere della sera».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PRAGA. «Se qualcuno avesse fatto dei calcoli politici...» È davvero solo un'ipotesi quella che Francesco Cossiga richiama per avvertire che lui è pronto a restare al Quirinale anche dopo il 3 luglio 1992? «Per altri 3-4 mesi o più», incalza il capo dello Stato. Václav Havel, il padrone di casa, si è appena fatto cortesemente da parte, portandosi via Gianni De Michelis, che nella sala delle conferenze stampa del Castello di Praga le incognite della politica estera lasciano aleggiare un fantasma arrivato da lontano. Se lo è portato appresso Cossiga. Sbarca con lo

# Poltrone, appalti e amici di un fedelissimo di Giulio

La «storia» di Cirino Pomicino, un andreottiano doc nella città di Gava e Scotti, capace di usare le leve dei finanziamenti pubblici per coprire di soldi il suo collegio

ENRICO FIERRO

ROMA. «Mo' basta, Giulio deve rispondere!». Le urla del ministro Pomicino scuotono i sonnacchiosi corridoi del ministero del Bilancio. Ha appena finito di leggere l'intervista di Cossiga al «Corriere» («psichiatra di scarsa fortuna», «ministro analfabeta», «irruccete» gli Keynes in napoletano). È irritato e la copia del giornale lanciata in aria fa tremare il ritratto di Cavour che sovrasta l'enorme scrivania ministeriale. Serve a poco anche la telefonata di Federico Gentile, cardiologo di fama internazionale e suo medico personale, che

continua a ripetergli: «Calma Paolo, calma...». Ma Paolo Cirino Pomicino non si calma, quella brutta intervista del presidente della Repubblica proprio non gli va giù. E non riesce a capire neppure la tiepida nota di Palazzo Chigi, che si limita a prendere atto «con soddisfazione» del comunicato del Quirinale che smentisce, ma non troppo, il «Corriere». Troppo poco. «Alle cannonate non possiamo rispondere con la fionda», commenta con gli amici. Da Piazza del Gesù ridacchia Sbardella, tenace avversa-

rio di Pomicino nella corsa alla successione del trono di Re Giulio. Del resto, appena qualche settimana fa, Andreotti aveva provveduto a rimettere le cose a posto tra i suoi fedelissimi. Rivolgendosi a Pomicino: «Paolo, mi raccomando, non fare la fine di Quintino Sella...». «Ma, sì, come Sella, che finanziò da Firenze l'operazione di Porta Pia, ma quando si candidò a Roma capitale venne trombato dagli elettori romani». Insomma, torna a Napoli Paolo e lascia Roma ai romani. «Attenzione - avvertono però i «pomicini» - Paolo riuscirà a cavarsela, da ex terzino dell'Acerenza dribblerà tutti anche questa volta». Dribblare, sgambettare, è la regola prima dell'ex sindacalista dell'Anao, che dai banchi del consiglio comunale di Napoli è riuscito ad arrivare al ministero chiave dell'economia italiana. Poco più che quattordicenne nei cortili dell'istituto De La Salle, una delle scuole della Napoli bene, sgambettò un avversario tenace, e alle proteste del mal-

capitato rispose: «Non ti arrabbiare. Tu giochi bene e posso fermarti solo con lo sgambetto». Quell'attaccante buttato a terra era niente di meno che Ciccio Cordova, futuro «regista» della Roma. Uno sgambetto coi fiocchi anche a Gava («la peggiore sciagura della Dc napoletana», la definizione è pomiciniana doc), che agli inizi degli anni '70 rifiutò la tessera del partito a quel medico di famiglia troppo comunista, per via del fratello Bruno, indimenticabile attore di idee progressiste. Pochi anni dopo sarà Andreotti («l'unico politico al quale non riesco a dare del tu», confessa il ministro) ad accoglierlo nella grande famiglia scudocrociata. Un po' di gavetta, poi il grande salto a Montecitorio. E che salto: 80mila persone nel '76, a 37 anni; 105mila nel '79; e poi il boom nel 1987, 170mila voti, più del capollista Scotti e quasi quanti ne prende don Antonio Gava. A Roma, poi, Pomicino non segue l'oscuro destino del peone biancospino. Nell'83 conquista il timone della Commissione

per conquistare la poltrona di ministro. Prima alla funzione pubblica, presidente del consiglio De Mita (est è stato un dispettuccio a Ciriaco, commenta), poi al Bilancio nel sesto e settimo governo Andreotti. Al Bilancio apre subito la guerra ai «professori», i tecnici tanto cari alla sinistra Dc, convinto che «la gestione dell'economia è un problema esclusivamente politico». Non si scompone mai, neppure nel marzo scorso, quando le sue dichiarazioni sulla disponibilità italiana ad una svalutazione della lira scatenarono il putiferio Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, parla senza mezzi termini di «comportamento criminale», e i repubblicani lo censurano. Andreotti chiede il dibattito al Senato e la Confindustria spara bordate di fuoco. E Pomicino? Niente, procede per la sua strada. «È un andreottiano in Campania», tradizionalmente schiacciata tra i correntoni di Scotti e Gava nel capoluogo e le truppe di De Mita nel contado interno, che Pomicino ne-

### Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, venerdì 5 luglio.

**FUNTA VACANZE**  
MILANO - 1088 Viale Vestri 75 - Tel. (02) 64.60.341  
ROMA - Via dei Vestri 19 - Tel. (06) 48.92.346  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**NEW YORK CITY**  
PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000  
da Roma lire 2.807.000

**ATLANTIC PANORAMA**  
PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 12 giorni (10 notti)  
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York Washington-Orlando New Orleans / Milano (o Roma)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000  
da Roma lire 3.347.000  
6 agosto da Milano lire 3.300.000  
da Roma lire 3.447.000

**GOLDEN WEST**  
PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 12 giorni (11 notti)  
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York San Francisco-Las Vegas-Los Angeles / Milano (o Roma)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 29 giugno da Milano lire 2.545.000  
da Roma lire 2.645.000  
7 agosto da Milano lire 3.313.000  
da Roma lire 3.460.000  
19 ottobre da Milano lire 2.813.000  
da Roma lire 3.015.000

### Crack del Banco Ambrosiano Scalfari e Caracciolo testimoniano al processo «Calvi ci tormentava»

Prosegue la sfilata di testimoni eccellenti, al processo per il crack del Banco Ambrosiano: ieri mattina i giudici hanno sentito l'editore Carlo Caracciolo e il giornalista Eugenio Scalfari. Flavio Carboni e Roberto Calvi li perseguitavano nel tentativo di ottenere la loro benevolenza: «Ma non abbiamo mai ceduto». Il pubblico ministero chiede un faccia a faccia tra Caracciolo e il faccendiere Pazienza.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Carboni mi venne incontro a braccia aperte, chiamandomi Eugenio e dandomi del tu... io rimasi un po' perplessa, perché Flavio Carboni l'avevo visto una volta sola». E' stata un'udienza colorita, quella di ieri mattina. Nella aula bunker che ospita il processo per il crack del Banco Ambrosiano sono venuti a deporre come testimoni i principi Carlo Caracciolo - presidente dell'editoriale L'Espresso - e il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari. Caracciolo e Scalfari hanno confermato le dichiarazioni rese nel 1982 e nel 1986, e raccontato ancora una volta i pittoreschi tentativi promozionali che il faccendiere sardo Flavio Carboni faceva per conto di Roberto Calvi, desideroso di godere della benevolenza del potente gruppo editoriale. Carboni e Caracciolo si erano conosciuti al tempo dell'acquisto - da parte del gruppo dell'Espresso - del quotidiano La Nuova Sardegna, e da allora il sardo non aveva dato più requie all'editore. Carboni era infaticabile nell'organizzare incontri tra personaggi importanti: «Una volta mi ha detto che De Mita voleva vedermi, e a De Mita ha detto che lo volevo vederlo» ha raccontato Caracciolo. «Costi ha combinato l'incontro: ma io e De Mita non sapevamo cosa dire, ci fu un momento di imbarazzo...». Nel caso specifico, Flavio Carboni voleva che i giornali del gruppo Caracciolo smettessero di parlare male di Calvi, che si proclamava vittima di un complotto e si lamentava in continuazione per il trattamento riservatogli in particolare da Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani. La capitata benevolenza di Calvi e Carboni non andò a buon fine: «Una volta incontrai Calvi, che voleva convincermi della legittimità di un'operazione bancaria che io criticavo in un articolo ha detto Scalfari «il suo fu un discorso noiosissimo. Alla fine

mi inventai che avevo un impegno al giornale e me ne andai». Nel giugno 1982 i rapporti con Carboni divennero fonte di disagio. «Ad un certo punto mi disse che Calvi era in difficoltà per certi suoi rapporti patrimoniali con il Vaticano» ha spiegato Caracciolo e due giorni prima della sparizione di Calvi mi disse che il banchiere stava per scappare, avendo un buco dell'ordine di 2.000 miliardi. Mi disse che era stato rovinato dal Vaticano. Io rimasi disorientato, ma non gli diedi credito. Poi Carboni sparì a sua volta, e mi telefonò ancora cinque volte: gli dissi che era ricercato, di tornare. Lui esitava, allora gli feci capire che non gradivo le sue telefonate». A Carlo Caracciolo, il pubblico ministero ha chiesto anche se avesse mai invitato il faccendiere Francesco Pazienza ad interessarsi presso Calvi per fare avere al gruppo Espresso un finanziamento di tre milioni di dollari. Pazienza aveva raccontato ai giudici che una sera a cena aveva incontrato Caracciolo, e che questi si era lamentato del fatto che Calvi fosse sordo a una richiesta di prestito estero su estero. La vedova di Calvi, bisogna ricordarlo, aveva invece detto di aver appreso da Pazienza che Scalfari e Caracciolo volevano tre miliardi per lasciare in pace suo marito». Caracciolo ha replicato: «Ricordo di aver incontrato Pazienza a cena, la sera che Reagan fu ferito, ma non parliamo di affari. Non gli ho mai parlato di quel tre milioni di dollari». Pazienza, che ieri mattina era presente in aula, ha mosso a destra e sinistra l'indice della mano, come a dire «Non è vero». Il pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso ha dunque chiesto un confronto faccia a faccia tra Pazienza e l'editore, eventualmente seguito da un confronto tra Carboni e lo stesso Caracciolo: il tribunale si è riservato di decidere.

### Sentenza L'«autovelox» non è attendibile

VENEZIA. L'«autovelox», l'apparecchio usato dalla polizia stradale per le rilevazioni delle infrazioni ai limiti di velocità, non può più essere ritenuto una prova certa dell'aver commesso violazioni e, in mancanza di altri elementi, non può bastare a giustificare un'eventuale sanzione amministrativa. Lo ha stabilito il pretore di Mestre Paola Ferretti con una sentenza che ha accolto il ricorso presentato da un avvocato mezzano, Gianfranco Alessandri. Nella sentenza viene affermato che «gli elementi e le incognite evidenziate non consentono di affermare che l'«autovelox» sia in grado di effettuare rilevazioni della velocità dei veicoli sicuramente attendibili».

### Separati E il cane? 2 settimane ciascuno

MONZA (Milano). Due ex coniugi, senza figli, hanno iniziato una causa di separazione al tribunale civile di Monza. Si contendono l'affidamento di Paki, un cane di cinque anni, incrociato tra un san bernardo e un pastore tedesco. Il giudice, per il momento, ha deciso che l'animale sarà diviso in modo equanime, 15 giorni ciascuno, con diritto di visita nel week-end. P.G. di 30 anni, impiegata in una emittente televisiva privata, e A.S. di 45 anni, impiegata di banca, si erano sposati nel 1985 ed avevano comprato il cane ancora cucciolo e l'avevano portato a vivere con loro in una villetta in Brianza.

# Il turista-esploratore specie in via di ...sviluppo

Ultima moda, il turismo da brivido, il viaggio da «capitani coraggiosi». Un genere che attira sempre di più, e che richiama l'attenzione di un turista mai per caso, ma colto, elitario, poliglotta, cercatore di popoli e paesi «veri». I cataloghi ultraspecializzati nel genere. Là dove vivono gli ultimi Boscimani e «sognano le formiche verdi». Col «treno della morte» in Perù e spedizioni scelte in Antartide.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Il turista-avventurista è elitario. Di rango, non di massa, più un viaggiatore-esploratore che un turista vero e proprio. Il profilo che ne traccia Giancarlo Nizzoli, direttore di *Nouvelles Frontières* - un tour operator ormai affermato che porta in giro per il mondo 1 milione e 200mila viaggiatori l'anno - è lusinghiero, attraente. Età dai 18 ai 50 anni, istruzione medio-alta, poliglotta, colto, cosmopolita. Una specie in via di sviluppo.

Dal 1977, anno del nostro esordio, registriamo un aumento costante del 10-12 per cento l'anno. L'inclinazione è quella di tipo etnologico-archeologico, la voglia è di scoprire le radici dei popoli. Faticosi o meno, confortevoli o duri, autogestiti o con accompagnatori, dai viaggi «capitani avventurosi» quasi nessuno si ritira. Impavidi e spartani, solo l'uno per cento dei viaggiatori dell'impossibile «lascia» e torna a casa, scoraggiato, «solo qualche male informato che è partito con la motivazione sbagliata, per snobismo o peggio ancora seguendo una moda». Tutti gli altri arrivano alla meta.

Ma quale meta? I circuiti-avventura non lasciano fuori niente. «Tocchiamo posti che possono dire di avere visto solo mille altre persone». Il catalogo è praticamente off limits, anche un po' pauroso e sfiora orizzonti perduti.



La città inca di Machu Picchu sulle Ande peruviane

Non tutte le persone qualunque, ma ecologi, e sono solo alcune migliaia in tutto quelle che sino ad oggi sono giunti fin là, in gran parte provenienti dal Sud America. Antartide violata, e con lei quasi tutto il resto. Si chiama «Ave ture nel mondo» ed è

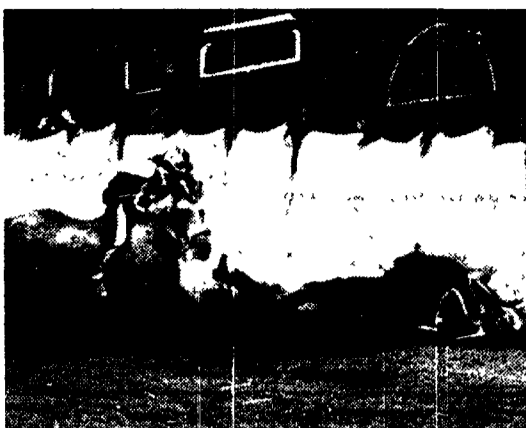
### Trekking e rafting in Perù Tra i pinguini della Patagonia e sull'Isola della Delusione Con 6 milioni anche l'Antartide

mondo: a piacere, non senza qualche peripezia e giusta fatica, possibile arrivare là «dove sognano le formiche verdi» e «le iene invadono l'accampamento», dove i pochi Boscimani sopravvissuti scoprono l'ultima goccia di umidità «dentro i gusci delle uova di struzzo». Possibile assaporare la traversata dei grandi ghiacciai himalayani «dalle vallate balli agli Unza» e quella del Pakistan esclusivamente servendosi di mezzi locali, possibile sorbire l'Alaskan Trail intero e tutto a bordo d'auto...

Sia quelli di *Nouvelles Frontières* che di *Avventure nel mondo* sono viaggi assai economici, a prezzi ultrastacciati, qualche «ovvio» incluso. Soavemente infatti i programmi parlano di «alberghetti» e «ristorantini», ma lo spirito di adattamento non deve fare difetto al viaggiatore dell'avventura. Pernotamenti in tenda, colazione al sacco, campi, soste dove e come capita, marce da recluta dei marines sono ingredienti tutt'altro che rari di queste trasferte animose. E un segnalatore indica, per ciascun viaggio, la scala Richter delle difficoltà, lieve, media, grave.

Non tutto è stato raggiunto, però, nel mondo. Posti immacolati sussistono ancora per il brivido del futuro esploratore via aereo. L'Amazzonia è un continente in gran parte non toccato, in Indonesia e in Australia ci si può ancora sbizzarrire, l'Oceania è sterminata, una miriade di isole ancora inesplorate è colà a nostra disposizione e anche l'Africa del Botswana è a tutt'oggi non molto frequentata.

E da scoprire laggiù, sperduta nel Pacifico, c'è sempre quella piccola Italcara, l'inaccessibile isola dove misero piede gli ammutinati del Bounty...



La caduta del cavallo della contrada dell'Onda alla curva di San Martino

### Morto un cavallo del Palio Protesta degli animalisti: «Ad agosto niente corsa Siena osservi il lutto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Bufera sul palio di Siena, dopo l'abbattimento nella tarda serata di Victoria Principal la cavallina dell'Onda che nella caduta della curva di San Martino ha riportato la frattura esposta del pastore anteriore sinistro. Un altro cavallo, Siccio, che ha corso per la contrada della Selva ha riportato invece un infortunio più lieve e secondo gli esperti potrà cavarsela. Non mancano prese di posizione da parte della Lav, della deputata verde Anna Maria Procacci, di Equus, un comitato per la tutela del cavallo. La più dura è quella della Lav, la lega antivivisezionista che ha inviato un esposto alla magistratura toscana per la violazione dell'articolo 727 del Codice penale che vieta maltrattamenti e «svizi» agli animali. La Lav vuole anche conoscere se risponde a verità la notizia della morte di un cavallo del gruppo dei carabinieri che sarebbe avvenuta dopo la prova di una carica eseguita prima dell'inizio del corteo storico senese. Nel mirino delle critiche anche le telecamere di Paolo Fraiese che definiscono «pazzo». La Lav chiede che il palio di agosto venga sospeso in segno di lutto e annuncia l'intenzione di tappezzare Siena di manifesti a lutto. «Gli ennesimi incidenti - sostiene la Lav - dimostrano che non bastano le lettere di buoni intenti come quelle sottoscritte dal sindaco e da sigle che non tutelano i cavalli». La Lav si riferisce in

questo caso alla convenzione firmata dal comune di Siena e dal ministero dell'Agricoltura, per l'istituzione di un vero e proprio pensionario dove ricoverare quei cavalli che si sono infortunati e che pur non potendo più correre sono però recuperabili.

«Abbiamo fatto di tutto per salvaguardare la sicurezza dei cavalli - risponde il sindaco Pier Luigi Piccini - istituendo anche la prevista obbligatoria. Proprio dalle risultanze di questa ben otto cavalli, la mattina della assegnazione, non sono stati ammessi a partecipare alle prove. Dalla deputata verde Anna Maria Procacci viene una riflessione più mediatica: «Nonostante le misure positive adottate quest'anno dal Comune di Siena richieste da tempo dagli animalisti, resta aperto un problema di fondo: la legittimità di usare gli animali per fini ludici da parte degli umani, con il rischio che questi «giochi» radicali nella tradizione popolare costino loro la vita». La deputata verde è invece d'accordo nel criticare Fraiese e la Rai «per la vera e propria «azione» diseducativa verso milioni di italiani che «schiano» di vedere davvero la morte in diretta». Infine Maria Lucia Galli, dell'associazione Equus propone l'effettuazione, nel mese di gennaio di un convegno nel quale si discuta «quale debba essere la struttura morfologica richiesta ad un cavallo che partecipa al palio di Siena».

### Baci religiosi nella nuova campagna Benetton

ROMA. Sarà lanciata a fine agosto la nuova campagna pubblicitaria autunno-inverno della Benetton. E anche questa volta non mancheranno le polemiche. Una suora e un prete si baciano (nella foto a destra) questa è una delle sei immagini destinate a suscitare scandalo. E gli Stati Uniti hanno già bocciato per la sua crudezza il manifesto che ritrae un neonato nei primi istanti di vita, ancora sporco di sangue e con il cordone ombelicale attaccato. L'ideatore è il fotografo Oliviero Toscani, secondo tradizione sul messaggio pubblicitario non comparirà nessun prodotto da reclamizzare: «Le immagini non vogliono affermare: ha detto a questo proposito Toscani - la bellezza dei capi d'abbigliamento ma catturare l'interesse della gente per farla riflettere». Secondo i promotori della campagna il neonato rappresenterebbe «la testimonianza più solida dell'amore». Mentre il bacio fra i due religiosi è «la rappresentazione di un sentimento puro e umano che scavalca le barriere delle convenzioni». Fra le altre immagini: un rotolo di carta igienica e alcune foglie che galleggiano in un mare di petrolio. Non è la prima volta che le iniziative della Benetton fanno rumore: la foto di una donna nera che allatta un bambino bianco fu aspramente criticata perché ricorda l'antica schiavitù del popolo nero in America. Altrettanto impressionante fu l'immagine di un enorme cimitero, traboccante di croci.

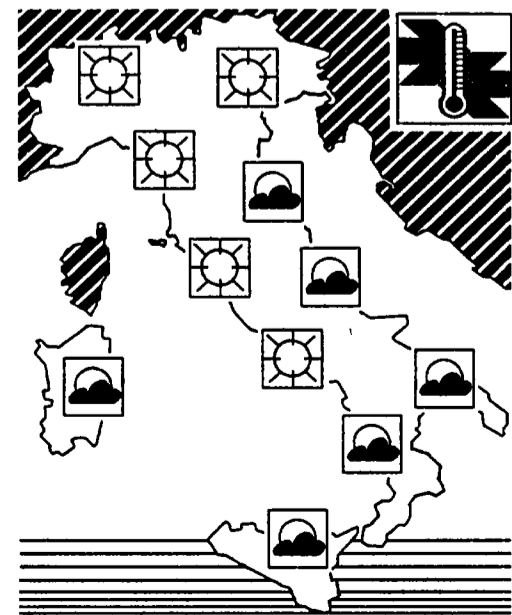


### Milano, vertenza «Brera» Esposto della sovrintendenza Avvisi di garanzia per tre custodi del museo

MILANO. Col fiato sospeso fino all'ultimo. La Brera storia non conosce tregua, ieri sera in Prefettura avrebbe dovuto esserci la firma definitiva dell'intesa sull'apertura pomeridiana della Pinacoteca più invisibile d'Italia, ma a rabbarbare il clima tra prefetto, sindacati e Sovrintendente è arrivata un'inchiesta della magistratura. Riguarda un esposto che Rosalba Tardito, la contestata sovrintendente, ha inoltrato contro tre custodi per «intrusione di pubblico servizio». L'episodio risale a quella caotica giornata del 23 maggio quando i custodi proclamarono l'autogestione della Pinacoteca e il Ministero rispose con una serrata. Con tanto di turisti

attontiti che si trovarono il portone sbarrato e cartelli che avvisavano che il Cristo morto di Mantegna e altri capolavori dell'arte sarebbero stati vietatissimi ai visitatori. Ne seguirono accuse e controaccuse sfociate nella denuncia di questi giorni e nel successivo invio, di ieri mattina, di tre avvisi di garanzia da parte del dottor Antonio Di Pietro ad altrettanti custodi, gli delegati interni di Cgil e Uil. Così ieri sera i sindacati sono andati alla trattativa a muso duro: «O la Tardito chiarisce che le denunce non si riferiscono al diritto di fare attività sindacale o non firmiamo un bel niente». Tutto è rinviato all'ennesimo incontro di oggi in prefettura. ELAZ

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Da est e da ovest moderati fenomeni di instabilità tendono a interessare le nostre regioni meridionali e marginalmente quelle centrali. Il contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione contribuisce a rendere il caldo piuttosto afoso.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla fascia adriatica contrarie condizioni di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche episodio temporalesco in vicinanza delle zone appenniniche centro meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: condizioni di variabilità sulle regioni meridionali e sulle isole, condizioni di tempo prevalentemente buono sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale. Continuerà a far caldo su tutte le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	18 33
Verona	19 32
Trieste	23 29
Venezia	20 30
Milano	16 33
Torino	18 32
Cuneo	20 30
Genova	17 25
Bologna	21 28
Firenze	17 33
Pisa	17 28
Ancona	16 28
Perugia	17 28
Pescara	17 27
L'Aquila	13 28
Roma Urbe	16 32
Roma Fiumic.	17 31
Campobasso	18 24
Bari	19 26
Napoli	19 29
Potenza	15 21
S. M. Leuca	18 22
Reggio C.	23 30
Messina	23 27
Palermo	19 28
Catania	16 30
Alghero	15 32
Cagliari	14 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	22 28
Atene	20 28
Berlino	15 28
Bruxelles	11 29
Copenaghen	14 25
Ginevra	np np
Helsinki	12 23
Lisbona	14 22
Londra	15 28
Madrid	16 26
Mosca	15 28
New York	19 25
Parigi	16 30
Stoccolma	15 26
Varavia	18 25
Vienna	21 26

### ItaliaRadio

#### Frequenze

FREQUENZE IN MHZ: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.300; Catania 104.300; Cosenza 104.500 / 108.000; Crotone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Giugia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.900; Imperia 88.200; Intra 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.850; Latina 97.600; Lecce 100.900 / 98.250; Livorno 96.900; Lodi 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 93.000 / 98.400; Novara 81.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 105.300 / 104.300; Pisa 105.600; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.300; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.650; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 100.900 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdagno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Veroli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### FUnità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 23972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)  
 Commerciale mensile L. 358.000  
 Commerciale sabato L. 410.000  
 Commerciale festivo L. 515.000  
 Finestrella 1° pagina mensile L. 3.000.000  
 Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000  
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000  
 Manchette di testata L. 1.600.000  
 Redazionali L. 630.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti  
 Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
 A parolla - Necrologi-part-tutto L. 3.500  
 Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Roma, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Estate a rischio



I Cobas dei macchinisti rallenteranno la corsa dei convogli in tre ore della giornata. Sciopero articolato dei traghetti Tirrenia. Confermata da domenica a mercoledì l'agitazione dei piloti Alisarda. Bernini chiede una tregua di un mese

E venne il giorno dei treni tartaruga

Il ministro non blocca i disagi di oggi

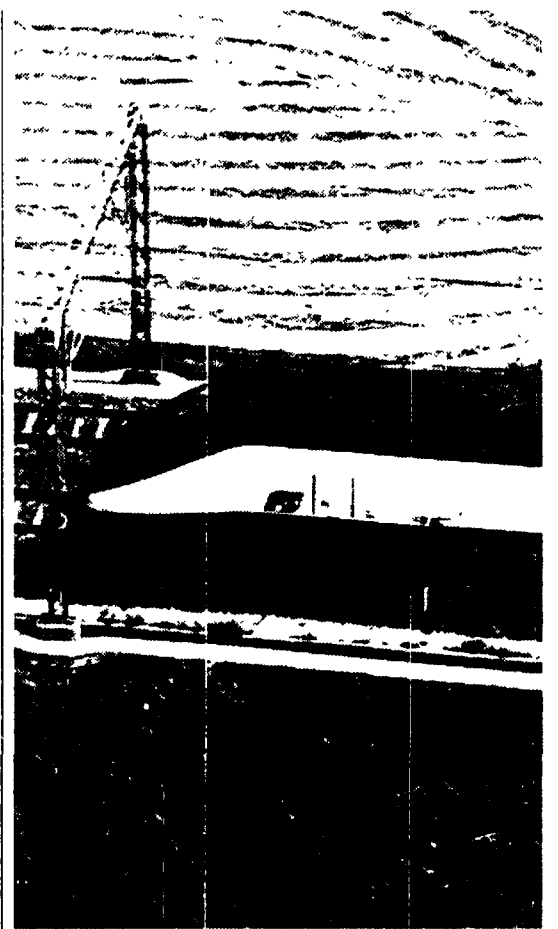
Esodo a 60 all'ora. I treni non marceranno oltre per la protesta dei Cobas dei macchinisti contro le sentenze della magistratura sulle loro responsabilità in caso di incidenti. Si annuncia un venerdì di calvario. Intanto, Bernini propone ai sindacati una tregua di un mese per rifare il punto delle vertenze dei trasporti. La Filt Cgil: avrebbe dovuto già farlo in giugno. Sospesi alcuni scioperi. In vista sanzioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. La commissione di garanzia per l'attuazione della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero è già scesa in campo con delibere inviate al Parlamento e alle aziende. E gli scioperanti dell'essodo rischiano pesanti sanzioni amministrative. Ma le leggi, per quanto belle e giuste, rischiano di essere faciliate dall'Italia delle lunghe e traccheggianti trattative sindacali, delle relazioni industriali sfilacciate se non inesistenti, delle aziende che dopo aver firmato un contratto scaduto (e il contratto marittimo) si presentano con offerte di aumento di 100.000 lire in tre anni, del fiorire di sindacati autonomi e sigle che in questa situazione si sentono autorizzati a far di tutto, coprendo al solito i signori cittadini. Una situazione in cui il governo non si era accorto che, proprio in base alla

10, dalle 16 alle 17 e dalle 21 alle 22 marceranno «a vista». Ovvero non supereranno i 60 chilometri orari. Motivo della protesta dei Cobas dei macchinisti: varie sentenze della magistratura in base alle quali, anche se abbia rispettato appieno i regolamenti Fs, i macchinisti è comunque perseguibile penalmente in caso di incidenti. Un principio giudicato ingiusto anche dalle Fs che l'altra sera con i sindacati confederali e il coordinamento macchinisti uniti, in sedi separate, hanno firmato un accordo il quale prevede la totale responsabilità delle Fs a garantire il proprio personale e ad assumere le spese legali nei procedimenti contro i macchinisti. Ma questo per i Cobas non è stato sufficiente. O meglio, l'accordo lo hanno firmato ma con una postilla in cui si dice che la protesta resta, comunque in piedi. Ed un blocco nazionale viene minacciato nel caso l'azienda procederà nei loro confronti con quelle sanzioni previste dalla legge 146. Sanzioni che ieri la commissione di garanzia ha richiesto con una delibera inviata oltre che alle Fs, al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato e al ministro dei Trasporti. Provvedimenti a ora sono stati sollecitati dai nove docenti universitari

che compongono la commissione alle aziende per i marittimi (i confederali replicano di aver rispettato appieno la legge), l'aviazione civile, la nettezza urbana e i piloti. Le sanzioni, se adottate dalle aziende alle quali spetta la decisione, comportano il versamento delle trattenute sindacali all'Inps e la sospensione dei distacchi sindacali. Dura la reazione dei Cobas nei confronti del presidente della commissione Sabino Cassese: «Semmai» ha detto Ezio Gallori, leader del coordinamento di Alitalia e Anav. La prima per i ritardi nel sottoscrivere l'accordo già proposto dai piloti confederali e autonomi di attuazione della legge 146 nella parte relativa alla garanzia dei servizi minimi, la seconda per l'inesistenza di una sottoscritta con i controllori di volo di Lica e Anpac, nonostante che quest'ultima non abbia mai aderito alla legge sugli scioperi. L'Anav per questo viene accusata di comportamento antisindacale e si chiede l'intervento della commissione di garanzia. «Non siamo sufficiente la legge, ma formuliamo un giudizio molto critico su come le controparti la rispettano e anche per la sostanziale indifferenza dei sindacati autonomi per le regole previste».



Alta velocità Le Fs pronte ad ordinare i primi 30 treni

to Necci - pensiamo di poter piazzare l'ordine per i primi 30 treni. L'ente procede alle ordinazioni quando ci sono le condizioni per poterlo fare». L'identikit del treno non è ancora del tutto definito: è certo, però, che sarà un «Etr 500» (nella foto) modificato in maniera tale da essere meno pesante e soprattutto meno costoso. I costi del nuovo treno non sono stati ancora fissati. Lacirca totale dovrebbe comunque attestarsi tra i 32 e 35 miliardi.

Il programma degli scioperi. TRENI: Oggi, dalle 9-10, dalle 16 alle 17 e dalle 21 alle 22 treni rallentati per una agitazione proclamata dai macchinisti Cobas. TRAGHETTI: Oggi altre 24 ore di scioperi articolati, escluso Tirrenia 12-13 luglio sciopero di 48 ore degli ufficiali sui traghetti Fs e aderenti ai Cobas. Le Fs hanno chiesto la precettazione. AEREI: Revocati gli scioperi dei controllori di volo proclamati di oggi, domani e per l'8 luglio, sospesi anche gli scioperi dei piloti Appl (Alitalia e Ati) del 9 e 20 luglio e le astensioni dal lavoro dei dipendenti Civiviavia proclamate per il 16 e 23 luglio. Restano in piedi le agitazioni: 7 luglio piloti Alisarda (ore 12-24), 8 luglio piloti Alisarda (ore 7-19), 9 luglio piloti Alisarda (ore 12-24), 10 luglio piloti Alisarda (ore 7-19).

Bernini: «Precettare i Cobas? Non posso scadere nel ridicolo»

«Allarmista io?». Sotto l'occhio delle telecamere del Tg Carlo Bernini non si scompone, ma rilancia il suo ruolo di grande mediatore per allentare la morsa degli scioperi nel settore dei trasporti aerei, marittimi e nelle ferrovie. Prudente ed accorto si guarda bene dal pronunciare la parola precettazione. E sulla «protesta bianca» dei Cobas dice: «Io posso precettare, non finire nel ridicolo».

MICHELE RUOGLIERO. ROMA. Carlo Bernini si tuffa nella bufera, ma col passo-montagna. Attento, circospetto, misurato nelle parole, il ministro dei trasporti, alle prese con una ridda di scioperi minacciati, sospesi, revocati, che rischiano di tramortire le vacanze di italiani e stranieri nel paese, sceglie la strada del «non sapevo e se c'ero...non c'entravo». Parte così la conferenza stampa in una sala del ministero dei trasporti in piazza della Croce rossa a Roma, ultimo impegno per Bernini di una giornata passata su tavoli diversi con l'ansia di rabberciare una situazione per molti versi davvero caotica. Un tour de force scandito poche ore dopo l'accordo segnale di via libera dato da Andreotti in materia di precettazioni. Ma la tanto attesa parola il ministro

ma è quella di riprendere la trattativa con tutti i protagonisti. Sottopelle affiora l'antica ambizione di fare pulizia nella giungla dei trasporti (i cui rappresentanti sono stati ricevuti ieri pomeriggio) sia nel consiglio di amministrazione (in parte raggiunto da avvisi di garanzia), sia nei sindacati troppo frammentati (nei sigle reclamano la leadership) e privi di affidabilità nelle situazioni critiche. Mentre a lato corre la gestione dei mille miliardi di investimenti previsti nel prossimo triennio. E che la voglia di fare del ministro sia seria si deduce dal comitato: «A mali estremi, estremi rimedi». I crucci del ministro, Cobas, in prima linea. Ma anche i marittimi. Eppoi, onnipresente il problema della legge 146, sulla regolamentazione degli scioperi. «Ci sono opinioni e valutazioni diverse», dice il ministro. La cui tesi è circolare: «La legge 146 non è stata applicata». Ma chi avrebbe dovuto applicarla? Un organismo ad hoc, sostiene una sorta di supermagistratura con compiti di vigilanza sulla licità dello sciopero. Insomma, con la legge 146, pare di capire, la figura del ministro divide superflua. Una boutade? Niente affatto. Sulle agitazioni dei marittimi,

Cesare Vaciago, Fs «Tranquilli, non ci saranno problemi»

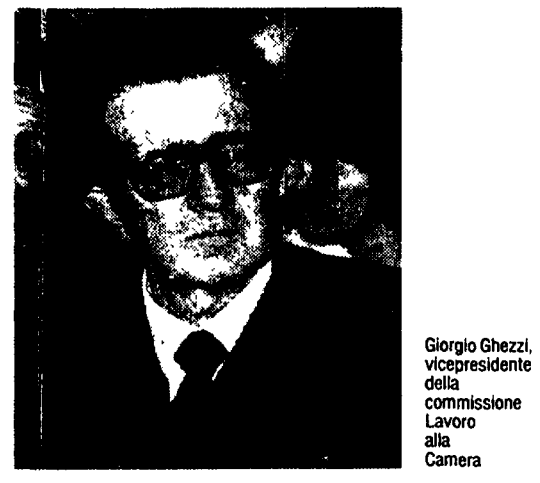
ROMA. «Non succederà nulla di particolarmente drammatico. Diciamo un quarto d'ora di ritardo ogni ora di protesta. Perché passa tutta la giornata in treno non più di un'ora di disagio». Cesare Vaciago, responsabile della divisione trasporti locali delle Fs e coordinatore delle relazioni sindacali è rassegnato e ottimista: non più del 25% di adesioni. Ma non si poteva evitare? Dare i che se avessimo a che fare con un sindacato normale questo sciopero non ci sarebbe stato. Abbiamo firmato mercoledì sera un accordo che garantisce i macchinisti. Abbiamo deciso di chiamarci corse con loro in caso di incidenti. Di pagare le spese processuali, di seguire il giudizio fino alla Cassazione, paghiamo anche tutte le altre spese che pregiudicano la difesa. Il ministro Bernini si è impegnato a proporre un disegno di legge che riannozzi la legge penale ai nostri regolamenti. Tant'è che hanno firmato l'accordo. Panno firmato un accordo, ma scioperano ugualmente. La vera motivazione è che non hanno avuto il tempo di revocarlo, ma quella ufficiale è che hanno voluto punire l'Ente per la condotta tenuta in passato. Ci accusano di non averli protetti abbastanza. E non è vero? Nessun macchinista è andato in prigione fino a oggi. Questo sciopero è assurdo. I Cobas protestano in realtà per la riforma del codice penale. Blocco dei treni contro i magistrati? Sì, è così. Del resto l'atteggiamento della magistratura è demagogico. I treni non possono essere chiesti a vista come fa un'automobile. La sentenza mette in discussione l'esistenza della rete ferroviaria. E meno male che si parla di Alta velocità...»

Ezio Gallori, Cobas «L'accordo? Per ora restano le condanne»

ROMA. «Non possiamo essere puniti dalle Ferrovie quando non osserviamo il regolamento e dal giudice quando invece lo osserviamo». Ezio Gallori leader dei Cobas dei macchinisti non ha ripensamenti. A poche ore dal primo sciopero estivo, difende la protesta che, anzi, giudica una lotta in difesa della sicurezza dei cittadini. Non è esattamente quello che penseranno i malcapitati costretti a viaggiare oggi. Non subiranno particolari disagi. Forse qualche minuto in più di ritardo, ma si sa i treni italiani non arrivano mai puntuali. Se siamo arrivati a questo sciopero non è colpa nostra. Quattro mesi fa avevano fatto un minuto di protesta per segnalare la gravità del caso, ma nessuno si è reso conto. Su cosa dovevano meditare? Sul fatto che per trent'anni questi regolamenti e queste leggi ci hanno permesso di lavorare senza condanne. Ora non è più così perché è cambiato il quadro complessivo. Invece di difenderci stipula un'assicurazione con la Generali. Pensa soltanto all'immagine e ha dimenticato la sicurezza e i suoi lavoratori. Ma avete firmato un'intesa nella quale le Fs, promettono, protezione assoluta. Parole. Per adesso abbiamo le condanne. Le Ferrovie ci danno la tutela legale, ma non si assumono la responsabilità penale. Cosa impossibile visto che la responsabilità penale è sempre personale. Sì, ma le Fs invece di spendere migliaia di miliardi per l'Etr potrebbe spendere qualche milione per proteggere la linea ferroviaria. Se avessimo avuto un Ente previdente questo sciopero non ci sarebbe stato. E non scarchino su noi le loro colpe.

«Il governo sabota la legge, ed ecco le conseguenze...»

Allarme di Giorgio Ghezzi, uno dei padri della regolamentazione del diritto di sciopero: i ministri lanciano solo allarmi, ma non usano i molti strumenti a loro disposizione



ROMA. L'ondata delle proteste nei servizi, in particolare nei Trasporti, alla vigilia dei grandi spostamenti per le vacanze, ha messo in discussione la validità della legge 146 che regolamenta gli scioperi al punto che qualcuno ne chiede la modifica. Che cosa ne pensa il professor Giorgio Ghezzi, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera e uno dei padri della legge sull'autoregolamentazione? Prima di parlare di riformare la 146 è bene ricordare che uno dei suoi cardini, la commissione di garanzia, ha svolto un lavoro imponente. Piuttosto oc-

maggio era stato approvato dalla commissione di garanzia. Ne deriva da parte del ministro un travisamento dei fatti che configura un eccesso di potere, ovvero un difetto di legittimità dell'atto amministrativo. Altri esempi? C'è quello della scuola. Qui il ministero ha interrotto le trattative sui servizi minimi, succedendo a Gerardo Bianco, il ministro Misasi non le ha riprese e poi è intervenuta la precettazione ordinata dal ministro Gaspari con un provvedimento non previsto dalla legge: la sostituzione, negli scrutini, dei docenti con altri insegnanti che nulla sanno degli allievi da giudicare. Insomma, la 146 è valida o no? È presto per dare un giudizio definitivo, ma si è assistito a un progressivo crescere dell'efficacia di questa legge. Si sono muniti i garanti acquistando credito, con l'esame di un gran numero di accordi, molti accolti, molti no; hanno emanato rinvii ad infliggere sanzioni; i detrattori della 146 in realtà vogliono contemperare

l'esercizio del diritto di sciopero con il rispetto dei diritti della persona, ma piuttosto cancellare lo stesso diritto di sciopero. Ma si privilegiano i sindacati o gli utenti? Nessuno dei due. Si contemperano due diritti che hanno dignità costituzionale. E così dev'essere, perché nessuno dei due va sacrificato all'altro. Ci vuole tempo perché entri a regime, ma la 146 ha bisogno soprattutto di comportamenti leali delle parti sociali. Come valuta l'azione dei Cobas che oggi fanno marciare i treni «a vista»? È il classico sciopero «dimostrativo», regolarmente preavvisato nei termini di legge. Discutibile per i disagi che sicuramente provocherà agli utenti, è però giustificato dalla richiesta di un efficiente piano di sicurezza, tanto più necessario con la riduzione del personale e la richiesta aziendale dell'agente unico al posto dei due macchinisti. Ora, sulla responsabilità penale, è evidente che macchinisti in caso d'incidente, c'è una buona intesa fra sindacati e Fs. È quindi auspicabile che questa forma di agita-

Multiple small notices and obituaries. Includes: 'Nella Marcellino partecipò al dolore di Dario e di tutti i familiari di ADA BUFFULINI-VEGONZI', '5/7/1989 - 5/7/1991 Nell'anniversario della scomparsa...', 'GINO GAMBERINI Ravenna, 5 luglio 1991', 'Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE CORTESI la moglie Maria e il figlio Nazareno...', 'ANDREA Manfredonia, 5 luglio 1991', 'I compagni del Movimento per la Rifondazione comunista...', 'ADA BUFFULINI VEGONZI militante comunista. Milano, 5 luglio 1991', 'I compagni del Pds dell'ospedale Fatebenefratelli sono vicini a Mauro Vegonzi per la perdita della MADRE Milano, 5 luglio 1991', 'I compagni della Cgil dell'ospedale Fatebenefratelli sono vicini a Mauro Vegonzi per la perdita della MADRE Milano, 5 luglio 1991', 'Danielle Bonacchi si scontra con affetto al dolore di Dano, Mauro, Manna e dei familiari per la scomparsa della madre, compagna ADA BUFFULINI ved. Vegonzi Milano, 5 luglio 1991', 'I compagni dell'unità di base del Pds «K. Calvarate» sono vicini al compagno Mauro e ai suoi familiari per la perdita della mamma ADA BUFFULINI VECONZI Milano, 5 luglio 1991', 'Pina Re piange la scomparsa della cara ADA BUFFULINI Con rammarico, vive il ricordo dell'amica generosa, dell'indimenticabile compagna ADA BUFFULINI VECONZI Milano, 5 luglio 1991', 'La sezione Anpi «25 Aprile» di Milano si associa al cordoglio per la scomparsa della compagna ADA BUFFULINI VECONZI Milano, 5 luglio 1991', 'Renato Panti e famiglia sono vicini ai familiari di ADA BUFFULINI VECONZI nel momento della scomparsa della loro cara mamma. ADA BUFFULINI VECONZI Milano, 5 luglio 1991', 'I compagni della sezione «XXV Aprile Carlo Vegonzi» del Pds profondamente commossi per la morte della compagna ADA BUFFULINI VECONZI ne ricordano la sagace intelligenza e la profonda umanità, così che le consentivano di interpretare il suo grande impegno con una straordinaria semplicità che tutti avvertivano. Ada ci mancherà moltissimo. Milano, 5 luglio 1991', 'Nives Zignin ricorda la dottoressa ADA BUFFULINI con tutto il suo affetto. Milano, 5 luglio 1991', 'I compagni e le compagne della Camera del Lavoro metropolitana e dell'Inca di Milano partecipano al dolore di Dano, Mauro e Manna per la scomparsa della loro cara mamma ADA BUFFULINI Milano, 5 luglio 1991', 'Tutti gli iscritti dello Spi Cgil di Mirafiori sud partecipano commossi e dolenti per la scomparsa del compagno NINO MIOCCHI Pongono le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Tonno, 5 luglio 1991', 'Con NINO MIOCCHI scompone un compagno militante del Sindacato pensionati Cgil. A lui va il saluto commosso di tutti i compagni dello Spi Cgil di Tonno. Alla famiglia le più sentite condoglianze, in sua memoria si sottoscrive per l'Unità. Tonno, 5 luglio 1991', 'È mancato NINO MIOCCHI Lo annunciano moglie, figlia, genero e l'affezionato Lida. Funerali domani, sabato 6 luglio, alle ore 11,45 da via Farnelli 18. Tonno, 5 luglio 1991', 'NINO MIOCCHI Noi tutti della ex Emanuel siamo profondamente addolorati per la perdita del caro Nino che è stato per noi e per il movimento operaio un grande maestro. Sottoscriviamo per l'Unità in tua memoria. Tonno, 5 luglio 1991', 'È morto il PADRE di Janik Cingoli. Le compagne e i compagni della Federazione milanese provinciale del Pds esprimono sentite condoglianze alla famiglia Cingoli per la scomparsa del loro congiunto. Milano, 5 luglio 1991', 'I compagni e le compagne del Comitato regionale del Pds sono vicini a Janik Cingoli e alla sua famiglia, ed esprimono il loro cordoglio per la perdita del caro PADRE Milano, 5 luglio 1991'

Scuola
Il Pds bocchia la riforma dell'obbligo

ROMA. L'innalzamento dell'obbligo scolastico non è più rinviabile. L'Italia è all'ultimo posto in Europa e i nostri giovani rischiano di arrivare impreparati al traguardo Cee del 1993. La legge per la riforma della scuola secondaria superiore deve essere, dunque, approvata in tempi brevi ma la soluzione proposta avanzata in Commissione al Senato, sostenuta da Dc e Psi, è «inaccettabile» per il Pds.

Mafia
Attentato contro assessore

VITTORIA (Ragusa). Avvertimento mafioso contro l'assessore allo sviluppo economico e segretario della sezione della Confederazione dell'artigianato di Vittoria (Ragusa) Filippo Bonetta. La notte scorsa un gruppo di «picciotti» è entrato nella piccola azienda per la lavorazione del marmo di Bonetta, sulla strada che da Vittoria porta a Comiso. Con pesanti mazze di ferro e lavorando rapidamente e con estrema precisione hanno distrutto tutto. I danni sono per centinaia di milioni.

Giustizia
Lui o il sosia violento tredici donne?

TORINO. Il giudice del tribunale di Torino Giancarlo Caselli deciderà oggi sull'istanza presentata dall'avvocato difensore di Giovanni Giuffrida che chiede la revoca della misura cautelare degli arresti domiciliari cui il suo assistito è sottoposto. La richiesta è stata presentata in seguito all'arresto di Luigi La Guardia, un sosia di Giuffrida che è sotto processo per numerosi episodi di violenza carnale accaduti a Torino e in alcuni centri della della provincia negli ultimi anni.

Milano, primo round di interrogatori
L'azienda italiana è accusata di aver «sottratto» e «dirottato» la somma da una commessa per l'Iran

Saipem, dodici miliardi fantasma

Sono iniziati ieri mattina gli interrogatori dei dirigenti della Saipem s.p.a., coinvolti nell'inchiesta sui fondi neri che sarebbero scomparsi dai suoi bilanci. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha consegnato agli interrogati una copia della perizia depositata il 19 giugno: da queste 112 pagine firmate da tre docenti universitari risultano gravi irregolarità contabili.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il primo round di interrogatori è cominciato e finito ieri mattina. Nell'ufficio del sostituto procuratore Gherardo Colombo sono affollati in rapida successione quindici tra amministratori ed ex amministratori della Saipem s.p.a. di San Donato Milanese: tra essi c'erano l'attuale presidente, il democristiano Giovanni Dell'Orto; il vicepresidente Alessandro Andreani e l'amministratore delegato Paolo Caccia. Gli altri tredici esponenti od ex esponenti del colosso di San Donato - e tra questi ci sono Raffaele Santoro, presidente dell'Agip, e l'ex presidente

Giuseppe Muscarella - si presenteranno al magistrato nella tarda mattinata e nel primo pomeriggio di oggi. Anche il secondo round è destinato a finire alla svelta: giusto il tempo di consegnare nelle mani degli interrogati - tutti hanno in tasca un invito a comparire per «falso in bilancio» - una copia della perizia firmata dai professori Ferdinando Superti Furga, Adriano Propersi e Luigi Rinaldi, nominati come consulenti dal Tribunale. «Adesso ce la leggeremo» dice Federico Stella, legale del gruppo «poi risponderemo per iscritto». L'avvocato Stella ci tiene a pre-

cisare che dei 36 amministratori indagati alcuni dovrebbero uscire subito dall'inchiesta, perché «estranei per motivi cronologici». Tra questi ci sarà Giampiero Cantoni, ora presidente della Banca Nazionale del Lavoro? Cantoni, che fa parte della lista «nera» - ieri non si è presentato davanti al magistrato ma gli ha scritto una lettera in cui ha spiegato che all'epoca dei fatti contestati - ovvero tra il 1977 e il 1987 - era un semplice e saltuario consigliere, aggiungendo di non esser mai stato presente ai consigli in cui si era parlato della joint-venture tra la Saipem s.p.a. e la consociata svizzera Saipem A.G. e la Pico.

È stata proprio la Pico (Petroleum International Instrument Company) a far scoppiare lo scandalo. La denuncia dell'azienda - che insieme alla Saipem aveva ottenuto dalla Nioc, l'ente petrolifero iraniano, la commessa per la costruzione di sei stazioni di pompaggio del gas - risale al dicembre 1989. La Pico in sostanza sostiene che la Saipem l'avesse imbrogliata: approfittando del suo ruolo di interlocutore dei committenti iraniani, l'azienda di San Donato le avrebbe tenuto nascosti gli esatti termini del contratto. La Pico afferma che la Saipem s.p.a. ha ottenuto dall'ente iraniano la bellezza di 23 milioni di dollari, mentre la Saipem dice di averne richiesti 23, ma ricevuti solo 14. Tra il 14 e il 23 c'è la differenza di nove milioni di dollari (12 miliardi e rotti di lire «nostre» forse mai esistiti, forse incanalati in modo non corretto). La Pico, che si costituisce parte civile, ha una sua teoria: dice che un milione è finito nelle casse della Saipem A.G., la consociata svizzera, e altri 8 sono finiti nelle casse della società Persin Marine, consociata Saipem ma estranea alla joint-venture. Su questo punto vediamo cosa dicono i vari periti, a pagina 96-97: «Non c'è prova documentale a supporto della destinazione di 9 milioni di dollari... già la destinazione ipotizzata a favore della Saipem A.G. era carente (ovvero non fondata, n.d.r.) data la posizione minoritaria

della A.G. nella joint-venture. L'inserimento della Persin Marine, società di cui la Saipem s.p.a. detiene il 49%, non risulta documentata sulla base degli accordi concernenti il rapporto di joint-venture... Insomma, anche i tre consulenti del tribunale, avanzano seri dubbi sui quei nove milioni di dollari, finiti in chissà quali mani. Ma non è stato solo questo dubbio a spingere i giudici ad andare più a fondo. Nel mirino c'è anche una triangolazione di petrolio, dal risultato niente affatto chiaro. In pratica era successo che l'ente petrolifero iraniano, disanguinato dalla guerra tra Iran e Irak, si trovasse nelle condizioni di non poter far fronte agli impegni di pagamento. Per rimpinguare le casse del debitore, la Saipem aveva acquistato dal Nioc del petrolio, e l'aveva venduto all'Agip Overseas: un'operazione che nel 1985 si tramutò in una perdita di 4.854.533 dollari. Dalla perizia emerge un particolare imbarazzante per la Saipem: «...da quanto sopra - si legge - si vede che la Saipem s.p.a. riconosce la perdita scaturita dalla negoziazione del petrolio e stabilisce che questa perdita deve essere addebitata ai partner della joint-venture, ma la contabilità Saipem del 1985 non la recepisce... I soci della Saipem sarebbero dunque stati penalizzati di una quota pari al 19,462% della negoziazione... ma l'azienda di San Donato - così si evince dalla perizia - si sarebbe autoesentata dalla perdita, scaricando tutto sugli altri.

Resta da chiarire un altro punto, relativo ad un conto che la Saipem s.p.a. aveva aperto presso l'Handelskredit, una banca svizzera più volte coinvolta in storie di riciclaggio: perché, visto che già c'era un conto presso la UBS di Lugano? L'azienda spiega che quello presso l'Handelskredit era un semplice conto di transito, ma è probabile che per arrivare alla verità il sostituto procuratore Gherardo Colombo venga costretto a chiedere una proroga per indagare all'estero: tra quindici giorni, infatti, scadono i termini per l'inchiesta preliminare.

Si indaga anche su una misteriosa triangolazione petrolifera
Quel conto presso una banca svizzera coinvolta in storie di riciclaggio

A una svolta la tangenti-story di Sanremo: secondo indiscrezioni l'organizzatore riceverà un avviso di garanzia
Uno dei maggiori inquisiti, l'avvocato Taurini, in carcere, avrebbe cominciato a collaborare con i giudici

Il cerchio si stringe intorno ad Aragozzini



Gabriella Carlucci e Johnny Dorelli presentano il Festival di Sanremo del '90

La «tangenti-story» legata al festival di Sanremo rischia di avere un clamoroso colpo di scena: oggi, infatti, l'organizzatore della celebre manifestazione canora, Adriano Aragozzini, potrebbe ricevere un avviso di garanzia. L'inchiesta è a una svolta: uno degli arrestati, l'avvocato Taurini, avrebbe deciso di collaborare con i giudici. Forse ha già fatto dei nomi.

SANREMO (Imperia). È solo un'indiscrezione, ma a certe indiscrezioni bisogna dare ascolto: questa mattina, l'organizzatore del Festival della Canzone Adriano Aragozzini potrebbe ricevere un avviso di garanzia. L'inchiesta sulle presunte tangenti «spese» in due edizioni del festival, 1989-1990, rischia di essere quindi a una svolta improvvisa, clamorosa, e solo in parte annunciata. Aragozzini è il nome di maggior spicco della celebre manifestazione canora, lui l'organizzatore e lui, di certo, ne conosce tutti i segreti. Nelle ultime ore, i magistrati potrebbero davvero aver avuto, nei suoi confronti, qualche nuovo, pesante sospetto.

Di sicuro, qualcosa nell'inchiesta si sta comunque muovendo. L'ex assessore al Turismo del comune di Sanremo, Giuseppe Fassola, arrestato due settimane fa con l'accusa di «concorso in corruzione», è stato scarcerato e posto agli arresti domiciliari. Ma non basta, non è questa la notizia che può spiegare certe indiscrezioni. Le indiscrezioni, è molto probabile, nascono da un interrogatorio. Avvenuto ieri. Ieri, quando i magistrati hanno nuovamente interrogato in carcere l'avvocato Roberto Taurini, gli è ascoltato mercoledì sera per oltre cinque ore. Secondo alcune voci che circolano a Palazzo di Giustizia, il legale avrebbe deciso di collaborare. Anzi, avrebbe già cominciato il

suo racconto. Dettagliato, e pieno zeppo di particolari sulla presunta «tangenti-story». E se sta raccontando, l'avvocato Taurini, sicuramente ha anche già cominciato a fare qualche nome. Magari, si mormora a Palazzo di Giustizia, ha fatto anche quello di Aragozzini. Mentre l'inchiesta registra questi nuovi, forse decisivi sviluppi, il caso-festival è approdato mercoledì notte in consiglio comunale. Un dibattito infuocato. Dura da mezzanotte alle tre del mattino, e quando finisce, ci sono ancora accuse, grida, polemiche. «Stai zitto, imbecille!». Con questa frase hanno cercato di far tacere il capo gruppo consiliare del Pds, Carlo Barilla. Che ha consegnato ai giudici una bobina della durata di 90 minuti: molte voci registrate al telefono, molte voci che parlano, esplicitamente, di tangenti. Le proteste dei rappresentanti della maggioranza sono comunque state scatenate anche da Enzo Assereto, altro consigliere di opposizione. Anche lui ha fornito indizi ai giudici che indagano.

Certo non gli ha ancora fatto i nomi dei presunti corrotti, nomi che avrebbe saputo dal marchese Gerini, un tempo intimo amico di Aragozzini. Ai giudici, però, Enzo Assereto ha spiegato che i corrotti sono sei. E sarebbero tutti ancora attualmente presenti sul banco del consiglio comunale. Facece note, facece che si presentano davanti le telecamere di televisioni private. Facece che la gente di Sanremo incontra per strada tutti i giorni. I nomi dei presunti «corrotti», in città, sono infatti di pubblico dominio. E questo, probabilmente, costituisce per i magistrati che indagano, Nanni e Calleri, un ulteriore, prezioso, elemento. Tuttavia, è possibile che le due donne magistrato abbiano ricevuto, negli ultimi giorni, forti pressioni per rallentare il ritmo di una inchiesta che coinvolge pienamente il mondo politico e che mira in alto. Lo scandalo, d'altra parte, nelle prossime ore potrebbero raggiungere i vertici di un mondo politico che anche qui è corrotto, che tutti sanno corrotto.

Sequestrato l'impero del clan Galasso: 150 miliardi di beni

NAPOLI. Società, aziende, terreni, un impero di 150 miliardi di lire. I giudici lo hanno sequestrato alla famiglia camorristica dei Galasso, stretta alleata di Carmine Alfieri, il boss più ricco d'Italia. Si tratta di uno dei più ingenti sequestri avvenuti negli ultimi tempi in Campania in applicazione della legge Rognoni-La Torre. I beni sequestrati, secondo gli accertamenti eseguiti dalla guardia di Finanza, sono il frutto di riciclaggio di denaro sporco. Oltre a disporre il sequestro di 12 società (tra cui 2 finanziarie), 6 aziende individuali e 17 appezzamenti di terreno, il tribunale si è riservato una analogo decisione per la lusuosa villa-bunker (3000 metri quadri) situata a Poggioreale (Napoli) e considerata la roccaforte del Galasso. Annessa alla villa, è la «Veicoli industriali», la società capofila del gruppo. Ulteriori accertamenti sono in corso inoltre su alcuni conti correnti aperti in istituti di credito di Roma e Milano. Tra le aziende sequestrate, il cui fatturato medio annuo è valutato intorno ai 20-30 miliardi di lire, compaiono imprese di costruzioni edili, industrie per la

Collaboratore di Sica in un libro parla di «favori» del pool ai Costanzo
Il giudice Misiani: «Ora vi dico perché Falcone è finito al ministero»

Chi ha dato una mano ai Costanzo? Un magistrato, Francesco Misiani, che ha collaborato con Sica all'Alto commissariato lo dice senza mezzi termini: non certo Sica, piuttosto i giudici del pool antimafia palermitano: insomma Falcone. Nel libro intitolato «Per fatti di mafia», Misiani racconta l'affaire Costanzo, la storia del Corvo e le vicende nascoste di Gioia Tauro e Taurianova. ANTONIO CIPRIANI

agli imprenditori di rispetto, in particolare ai Costanzo, con i quali - secondo Misiani - Giovanni Falcone e il pool antimafia avrebbero usato il guanto di velluto. Il libro (intitolato «Per fatti di mafia», Edizioni Sapere 2000) verte sulle esperienze dirette maturate dal magistrato nel periodo passato al fianco dell'alto commissario. Racconta i retroscena dell'estate dei veleni palermitani, i giorni del Corvo, poi la vicenda Calderone-Costanzo e le storie nascoste di Gioia Tauro e Taurianova. Particolarmente velenosa è l'analisi della vicenda Costanzo. L'ultima parte degli interrogatori del pentito Calderone cadde, racconta Mi-

siani, «nel mezzo dell'aspra polemica che ha notoriamente contrapposto il pool antimafia al giudice Meli». Si formarono due partiti: quello del pool antimafia che voleva puntare troppo in alto e che aveva la pretesa di andare oltre e non fermarsi neanche di fronte a questi centri d'interessi e santuari politici... Dall'altra parte c'era Meli e la «restaurazione». Ma le cose andarono davvero così? Si chiede Misiani. Sulla vicenda Costanzo, per esempio: «Secondo quanto riferitomi a Palermo da più di uno degli addetti ai lavori, sembra che il capo dell'ufficio istruzione, Meli, avesse intenzione di procedere contro i fratelli Costanzo. «Gli interrogatori» avrebbe detto «più che una difesa sono una confessione». Ma poi ha prevalso la linea della prudenza... Paradossalmente, ma non troppo, le dichiarazioni di Calderone provocano, dunque, almeno per quanto riguarda i Costanzo, un capovolgimento delle posizioni ideologiche nel corso della polemica Falcone-Meli: il conservatore Meli preme sull'acceleratore, mentre i giudi-

LETTERE

«La vera linea ideale di un Piave trasversale...»

Caro direttore, gruppi di «palmisti» aspirano alla realizzazione di una Repubblica presidenziale. Ma i cittadini, di repubblicane con capo carismatico che sa fare tutto e tutto lui, non vogliono sentir parlare. I limiti del Psi di Craxi e delle Leghe di Bossi sono stati segnati con un deciso Sì. La vera linea ideale di un Piave trasversale. Non si possono fare i conti senza l'oste, e qui l'oste è il cittadino che si reca alle urne e dice: Sì, si deve osteggiare chi, avendo preso una ubriacatura di potere, vorrebbe strafare e non pagare i conti. Che cosa insegna l'ultimo referendum? Che il 65% degli italiani ha coraggio, vuole fare politica, ha voglia di contarsi. E infatti (dinanzi allo sfascio non è indifferente e proclama il suo Sì deciso contro gli «sfasciacarrozze», carrozze costituzionali nel caso in questione). E un Sì contro le mafie: è un Sì contro i presidentzialisti a oltranza. È un Sì per la pulizia nel voto. Il cittadino libero non può affiancarsi a chi è contro lo Stato di diritto, o contro l'autonomia del potere giudiziario: cose queste che mirano dritto a rendersi sudditi e non cittadini, schiavi e non liberi. Fa bene infatti l'Unità a tentare di conoscere i desideri dei suoi lettori, i quali sembrano tentennanti su certi quesiti come l'eutanasia, sono solidamente decisi per esempio, nell'indicare la possibilità: sconfitta dei venditori di morte col lasciare che la droga sia liberamente venduta in farmacia. Eugenio Grassini. La Spezia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Gaetano Riccio, Castellfranco; Michele Iozzelli, Lecco; Primo Ce Lazzari, Roma; Franco Carosi, Roma; Claudio Tonel, Trieste; Cesare Arpini, Milano; Filippo Puglisi, Palermo; Mauro Spinelli, Cuneo; Maria Lazzari, Milano; José Droll, Casaleto Vaprio; Vito Passani, Pavia; Angela Fiore, Roma; Edoardo Zarelli, Bologna; Luigi Gaudio, Sela al Barco; Michele Serpico, Roma; Nicola Altamura, Bitonto; Lilia Casali, Bologna; Giuliano Tosi, Negar; Murel Rolland, Milano; G. Battista Balbiano, Incaisa Scappacchino; Marzio Campanini, Sesto San Giovanni; Aldo Masella, Torino; dott. Francesco Amendolea, Archi; Stefano Modesti, Reggio Emilia, Massimiliano Vellini e altro quattro firme, Pavia; avv. Vincenzo Giglio, Milano.

Rendere permanente quel tam tam della democrazia

Carissima Unità, nei giorni immediatamente precedenti il referendum del 9 e 10 giugno è stata lanciata la proposta, largamente accolta, di telefonare, scrivere, parlare al Sud, per convincere ad andare a votare e votare Sì. Perché non fare un evento ordinario permanente di questo bellissimo tam tam della democrazia? Giovanni D'Angelo. Sannicandro G. (Foggia)

I nati sordi, troppo spesso abbandonati nei pericoli

Signor direttore, sono genitore di una bambina di undici anni nata sorda. Questa esperienza mi porta a vivere con angoscia alcuni problemi umani che ne conseguono. Nelle strutture sanitarie, per esempio, non è prevista una figura professionale permanente che permetta la possibilità di comunicare tra medico e paziente sordo. Il problema diventa drammatico e vitale nei casi di ricovero urgente. Nel 1984 mia figlia fu ricoverata d'urgenza presso l'ospedale Regina Margherita di Torino per dolori allo stomaco. Dapprima sembravano ai medici i capricci della bambina; quindi è stata ipotizzata l'appendicite e preparato l'intervento chirurgico. Poco prima di questo il professore, analizzando tutti gli esami clinici prodotti presso lo stesso ospedale, mi chiese se fossimo sicuri, per scrupolo medico, di un ultimo esame. A seguito di questo furono riscontrate tracce di sangue nelle urine, segno di una patologia urologica. Erano passati ben 22 giorni. La situazione si è ripetuta

nel febbraio del 1990. Viene ricoverata d'urgenza e, contro la nostra insistenza, è diagnosticata nuovamente appendicite. Viene ricoverata per cinque giorni. Ad analizzarle eseguite viene dimessa lo stesso giorno la bambina lamenta nuovi dolori. Questa volta, contro il parere del medico del pronto soccorso, noi genitori decidiamo il ricovero presso il reparto urologico: e infatti la diagnosi è colica renale. Nel nostro caso la fortuna ha voluto che mia moglie e io siamo udenti e perciò abbiamo potuto collaborare con il personale paramedico interpretando non senza difficoltà i sintomi di nostra figlia. Pensiamo ora a quelle famiglie in cui - come spesso accade - tutti i componenti sono sordi: come possono essere compresi sia al pronto soccorso sia al reparto dove vengono ricoverati i pazienti? Un secondo problema riguarda i servizi di emergenza rivolti ai cittadini che ne fanno richiesta. Ci riferiamo ai casi particolari di vita quotidiana, per esempio una fuga di gas, un incendio, la presenza di ladri, emergenze stradali e altro. Ci chiediamo se le autorità abbiano mai provato la sensazione di trovarsi in una situazione di questo genere, cioè nell'impossibilità effettiva di chiedere aiuto, in realtà non è così difficile immaginare, nella nostra era altamente tecnologica e informatizzata, sistemi elettronici (tipo beep) che avvino a questi problemi. Le autorità non sembrano sensibilizzate, poiché non vivono quotidianamente queste barriere. Filippo Sberna. Torino

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti

**Modena  
Condannato  
l'industriale  
Giorgio Fini**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICO CAPONETTO

MODENA. Giorgio Fini, il notaio ex del torrellino, è stato condannato a 11 mesi con la condizionale per aver calunniato due medici attraverso una lettera anonima. La vicenda si è conclusa con due mesi di anticipo sui tempi giudiziari previsti. Ieri mattina l'imprenditore-gastronomo ha ammesso le sue responsabilità e ha patteggiato una pena di 2 anni di reclusione che, con le diminuzioni previste, è stata ridotta a 11 mesi con la condizionale. Inoltre, è stato condannato a risarcire 4 milioni per le spese processuali sostenute da ognuna delle parti lese, i medici Benito Vermele e Giorgio Galetti.

Furono proprio loro, il primo direttore della scuola di odontoiatria del Policlinico di Modena e il secondo direttore della clinica otorinolaringoiatrica, oggetto di una serie di accuse contenute in una lettera inviata alla magistratura e ai carabinieri. Nella missiva anonima Giorgio Fini, fingendosi genitore di una giovane neo laureata in medicina, accusava Vermele di avere intascato una tangente di 40 milioni chiesta per accettare la figlia nella scuola di specializzazione in odontoiatria, e indicava Giorgio Galetti come l'autore di innumerevoli illeciti fiscali.

Quando la lettera arrivò sul tavolo del capo della procura della Repubblica di Modena, si stava concludendo un processo in cui l'odontoiatra sarebbe stato condannato a 5 anni per interesse privato. Nel procedimento, noto come il processo dei «dentisti d'oro», Benito Vermele fu accusato di avere preteso bustarelle per ammettere giovani medici nella scuola di specializzazione. Ciò non toglie però, che i fatti denunciati da Fini alla magistratura erano falsi, e gli episodi non veri avrebbero potuto innescare altri procedimenti giudiziari. Da qui l'accusa di calunnia.

Ma quali motivi spinsero uno dei personaggi più noti dell'imprenditoria emiliana a calunniare i due clinici? La spiegazione rimbalza su tutta la stampa nazionale ai primi dello scorso agosto: il re del torrellino non riusciva a tollerare la relazione sentimentale fra Vermele e la figlia Annamaria, sposata e madre di due figli. E le accuse rivolte all'altro medico, fra l'altro legato all'imprenditore da una vecchia amicizia, in quali rancori affondavano le radici? Ancora oggi non è dato di saperlo, e d'altra parte, la vicenda personale e intima che sottendeva a quella giudiziaria, divenne un boccone troppo ghiotto per riviste e settimanali che si abizzarrirono in interviste, vere e false, sondaggi, analisi di costume.

Modena venne dipinta come la capitale del sesso consumato fra un piatto e l'altro di tortellini, e la vicenda, strappata alle cronache giudiziarie per essere consegnata a quelle rosa, secondo alcuni avrebbe dovuto impegnare in infinite discussioni i modenesi. Ma le chiacchiere non superarono alcun livello di guardia. Ieri con il patteggiamento davanti al magistrato Giorgio Fini ha pensato bene di spingere i lettori che si sarebbero inevitabilmente ricacciati se avesse deciso di affrontare il processo vero e proprio.

**Arrestato a Bologna l'uomo  
che ha confessato di aver ammazzato  
lunedì scorso la donna trovata  
strangolata in un giardino sotto casa**

**È stato fermato dai carabinieri  
su indicazione di un barista  
Alcolista, frequentava lo stesso  
centro d'igiene mentale della vittima**

# «Ho ucciso Paola, non so perché»

È in cella l'uomo sospettato di avere strangolato e forse violentato Paola Spisni, la donna di 47 anni trovata morta lunedì notte in un giardino sotto casa, alla periferia di Bologna. Si tratta di Gabriele Donini, 32 anni, qualche furtarello e una vita da alcolista. L'uomo, fermato l'altra sera dai carabinieri, avrebbe confessato di essere lui l'autore del delitto, ma di non ricordare come è successo. Né perché.



L'arresto di Gabriele Donini accusato dell'omicidio di Paola Spisni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Sì, sono stato io. Ma non so perché l'ho fatto, come è successo; ci conoscevo, eravamo stati insieme altre volte in passato. Ricordo quando eravamo a terra, nel giardino, e poi quando mi sono alzato. Lei non si muoveva più. Allora le ho presi i gioielli, la borsa, ma li ho buttati via subito, nel primo cassettoncino dell'immondizia. Avevo paura». Così, stando al racconto dei carabinieri (l'avvocato di fiducia, Vittorio Di Nardo, non conferma né smentisce: con il suo cliente ancora non ha parlato), avrebbe confessato Gabriele Donini, 32 anni, accusato di uno dei più turpi delitti mai accaduti a Bologna.

I militari della Compagnia di Borgo Panigale lo hanno bloccato l'altra sera alla festa de l'Unità della Barca, a un centinaio di metri dal luogo del delitto, proprio al termine di un dibattito in cui donne di numerosi gruppi e associazioni, il sindacato di Bologna, Renzo Im-

beni e il segretario del Pds calabrese, Pino Soriero, avevano ricordato la fine atroce di Paola Spisni, trovata strangolata, svestita e con le mutande strappate nel giardino condominiale in via Quirino di Marzio, a pochi metri civici da dove abitava. Non aveva più la borsetta, né le catenine d'oro e l'orologio; il corpo era sporco di sperma (la certezza, comunque, si avrà solo al termine della perizia, cominciata ieri alle 18.30; la stessa che dovrà accertare le cause esatte della morte e se ci sia stata violenza). I suoi 47 anni Paola Spisni li aveva spesi dentro e fuori dalle cliniche neurologiche, per curare le crisi epilettiche e gli squilibri nervosi. La sua esistenza si trascina da quando da un bar all'alto, tra calmaniti e alcol, nel disinteresse del marito e del figlio, entrambi meccanici in un'officina. Di questo ambiente un po' balordo la parte anche Gabriele Donini, 32 anni, qualche precedente con la giustizia per reati contro il patrimonio (ma non è mai stato in galera), il vizio maledetto dell'alcol e la presenza, da diverso tempo, nello stesso servizio di igiene mentale a cui si rivolgeva Paola. Mandato via da un giorno all'altro dallo stabile dove faceva il custode, senza un domicilio fisso, Donini viveva spesso dalla madre, una donna

## L'allarme lanciato dagli esuli iraniani a Parigi «Tornano le squadre della morte» Ma l'antiterrorismo smentisce

Sono tornate in azione le squadre della morte al servizio del regime di Teheran per una nuova serie di attentati. L'allarme, lanciato dai Mujahedin del popolo dopo il ferimento del traduttore di Salman Rushdie, è giudicato però dal tutto inattendibile dagli esperti dell'antiterrorismo. «L'episodio di Milano è solo un gesto isolato. I veri killer agiscono in maniera diversa».

precedenza, infatti, quando i fanatici islamici entrarono in azione dopo la condanna di «Versetti satanici», gli agguati si conclusero sempre con l'assassinio delle vittime prescelte. Eppoi, fanno notare gli esperti dell'antiterrorismo, la politica internazionale dell'Iran è decisamente cambiata. Nonostante la «condanna a morte» con la sua rivale, dopo la morte di Khomeini la politica iraniana è decisamente cambiata ed ora è in atto una fase di «distensione».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il ferimento del professor Ettore Capriolo, traduttore italiano del libro di Salman Rushdie «Versetti satanici», è solamente il primo atto di una campagna terroristica scatenata dall'Iran, che ha armato gruppi di armati per compiere attentati in tutta Europa. L'allarme è stato lanciato da Parigi dagli oppositori del «Mujahedin del popolo» che hanno citato non meglio precisati «fonti interne del regime» di Teheran. Ma, a giudizio di alcuni funzionari dell'antiterrorismo, l'allarme è del tutto ingiustificato ed è stato lanciato più per motivi politici che sulla base di elementi concreti. L'episodio di Milano, quindi, è un gesto isolato e non fa parte di un piano preciso.

Secondo gli oppositori iraniani, l'accoltellamento di Ettore Capriolo sarebbe stato eseguito da un sicario che appartiene alle «squadre della morte», formate anche da mercenari, che sono state armate da Teheran per trovare ed uccidere Salman Rushdie nel suo nascondiglio londinese e colpire gli editori del suo libro. L'attentato di Milano - hanno detto i Mujahedin in un comunicato - dimostra chiaramente l'indole terroristica del regime dei mullah e la vacuità delle pretese di moderazione. I Mujahedin hanno proseguito chiedendo all'occidente un comportamento deciso contro le azioni terroristiche e la chiusura delle ambasciate iraniane che «sono il centro principale del terrorismo del regime». «Se i governi europei non mostrano fermezza», ha affermato Massud Rajavi, leader del consiglio nazionale della resistenza - i residui del khomeinismo diventeranno più rabbiosi». C'è dunque un concreto pericolo del ritorno del terri-

## Sotto shock il traduttore accoltellato

MILANO. Ettore Capriolo, il traduttore dei «Versetti satanici», che mercoledì mattina è stato accoltellato nella sua abitazione milanese da un fanatico islamico, si è chiuso nel silenzio. Le ultime conversazioni le aveva avute la sera dell'agguato con i carabinieri che, impietosamente, appena si era risvegliato dall'anestesia, avevano iniziato ad interrogarlo per ricostruire i dettagli della vicenda. «Diceva due parole e poi si addormentava», spiegano i militari che stanno conducendo le indagini. «Ci ha solo detto che l'uomo che l'ha aggredito era sicuramente un iraniano, basso, coi capelli neri e i baffetti».

Sulla base di queste scarse informazioni gli inquirenti hanno abbozzato un identikit, che nei prossimi giorni verrà messo a fuoco con la collaborazione della vittima. Per ora si cerca un piccolo iraniano coi baffetti neri, tra i 25 e i 30 anni, che forse a quest'ora ha già varcato la frontiera.

Ieri mattina Ettore Capriolo non si sentiva ancora in grado di fare una ricostruzione particolareggiata. Diceva di non ricordare più nulla. Nella sua stanza al Policlinico non ha voluto ricevere nessuno ad eccezione della moglie, la figlia e le persone più care e vicine. Il vice-direttore sanitario dell'os-

**Scuola,  
in cinque anni  
di alunni in meno**



Nell'anno scolastico appena conclusosi gli alunni italiani hanno «occupato» la scuola per 9 milioni e 753.000 unità. Una cifra questa che da cinque anni è in fase decrescente per effetto della diminuzione delle nascite, e che in un quinquennio ha visto un minor numero di alunni per circa un milione di unità. Lo si evince dal notiziario Istat diffuso oggi. Distinguendo la cifra di 9.753.000 si ha come risultato che la scuola materna è stata frequentata da 1.553.000 bambini; da poco più di 3 milioni quella elementare; da 2.300.000 ragazzi le medie e da 2.900.000 giovani le secondarie superiori. Se si aggiungono gli studenti universitari, il cui numero ammonta ad 1.334.821, di cui 925.000 in corso e 400.000 fuori corso, la popolazione scolastica italiana raggiunge un totale generale di poco più di 11 milioni di alunni, per le scuole di ogni ordine e grado.

**Chiuso di notte  
il centro  
radio-medico  
per i naviganti**

Il Cirm (Centro internazionale radio-medico) dal 1 luglio ha cessato il servizio notturno dalle ore 22 alle 8 del mattino. Il provvedimento è stato deciso in seguito alla grave crisi economico-finanziaria dell'ente. Il Centro, assiste via radio o telex i naviganti e gli abitanti delle piccole isole italiane per l'arco di 24 ore ed ha in forza nove medici ospedalieri che parlano perfettamente inglese e francese e undici operatori. Questa équipe, in caso di necessità, può avallarsi della collaborazione di 63 consulenti che sono direttori di clinica o primari ospedalieri e che prestano la loro opera gratuitamente. La crisi economica deriva dal mancato adeguamento del contributo annuale di 450 milioni concesso dallo Stato nell'84 e dalla richiesta, da parte del ministero della Marina mercantile, che ospita gli uffici del Cirm, del pagamento di 70 milioni di canoni di affitto arretrati.

**Desaparecidos,  
Martelli invia  
Falcone  
in Argentina**

Il guardasigilli Martelli intraprenderà «nuovi passi» verso il governo di Buenos Aires, per accertare eventuali delitti commessi ai danni di italiani residenti in Argentina. Nell'occasione si muoverà anche il neodirettore generale degli Affari penali di via Arenula, Giovanni Falcone. Lo ha reso noto lo stesso Martelli con una dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro con Angela Boiano e Sala Romero, rappresentanti delle associazioni argentive che si occupano di diritti umani. In riferimento alle indagini condotte dalla nostra magistratura, relative ai desaparecidos, Martelli ha ricordato che il tribunale penale di Roma è stato attivato sin dal gennaio dell'83 dallo stesso ministro della Giustizia. Ciò allo scopo di procedere nei confronti di coloro i quali potrebbero risultare responsabili in ordine a fatti delittuosi commessi dal 1976 in poi, ai danni di cittadini italiani residenti in Argentina.

**Taranto, ferisce  
moglie e figlio  
e si getta  
dal balcone**

Un operaio della Incot, Angelo Galiza, di 44 anni, ieri ha dato in escandescenze nella sua abitazione e dopo aver tentato di uccidersi con il gas ha ferito alla gola con un coltello da cucina il figlio Enrico, di 5 anni, e poi la moglie Giuseppina Maffei, di 35, che era intervenuta in difesa del piccolo. Si è quindi lanciato dal balcone della loro casa, al terzo piano di uno stabile al rione Paolo VI. Il Galiza è morto sul colpo mentre il figlio, trasportato all'ospedale civile Taranto nord, è stato sottoposto ad intervento chirurgico; i sanitari si sono riservati la prognosi. La Maffei guarirà entro ventiquattro giorni. Galiza aveva tentato di togliersi la vita procurandosi ferite da taglio. Era stato medicato in ospedale ma i familiari ne avevano rifiutato il ricovero.

**Camera, il Pds  
chiede indagini  
sul Piano  
nazionale sangue**

Il gruppo comunista Pds della commissione Affari speciali della Camera, ha chiesto che si avvii una «indagine conoscitiva» per verificare lo stato di attuazione della legge 107/90 (Piano sangue) al fine di raccogliere informazioni sul rispetto delle garanzie e per la sicurezza del sangue e degli emoderivati. In un comunicato i deputati osservano che «negli ultimi mesi anche le associazioni di volontariato, operatori e pazienti, hanno espresso forti preoccupazioni sui tempi e i modi di applicazione della legge quadro del sangue. Per gli onorevoli Benevelli e Bernasconi, l'indagine conoscitiva «potrà dare importanti contributi per la definizione del Piano nazionale del sangue che deve essere finalizzato agli obiettivi principali della autosufficienza e della sicurezza».

**In tandem  
sulle strade  
del Sud  
contro la droga**

Il gruppo comunista Pds della commissione Affari speciali della Camera, ha chiesto che si avvii una «indagine conoscitiva» per verificare lo stato di attuazione della legge 107/90 (Piano sangue) al fine di raccogliere informazioni sul rispetto delle garanzie e per la sicurezza del sangue e degli emoderivati. In un comunicato i deputati osservano che «negli ultimi mesi anche le associazioni di volontariato, operatori e pazienti, hanno espresso forti preoccupazioni sui tempi e i modi di applicazione della legge quadro del sangue. Per gli onorevoli Benevelli e Bernasconi, l'indagine conoscitiva «potrà dare importanti contributi per la definizione del Piano nazionale del sangue che deve essere finalizzato agli obiettivi principali della autosufficienza e della sicurezza».

GIUSEPPE VITTORI

**Firenze  
Nove anni  
al professore  
pedofilo**

FIRENZE. Nove anni e sei mesi di reclusione per Francesco Cercosimo, il professore di filosofia accusato di una serie di reati a sfondo sessuale su bambini. I reati si sono verificati tra il 1983 ed il 1989 a Brescia e a Firenze. Cercosimo era già stato condannato dal tribunale di Brescia a quattro anni di reclusione, a Firenze invece è stato giudicato per due procedimenti distinti. Nel primo caso si trattava di una sentenza che la Cassazione aveva annullato: l'imputato ha patteggiato la pena ed è stato condannato ad un anno e sei mesi. Nel secondo caso i giudici hanno confermato la condanna di primo grado di quattro anni emessa dal tribunale di Firenze il 21 dicembre 1989 per tentata violenza compiuta nei cortili di una scuola di Scandicci.

## Insegue i rapitori e fa liberare il figlio

È stato rapito dagli zingari, Francesco Bellusci, di appena tre anni, mentre con la mamma stava andando al mercato. Ma la madre si è lanciata in un disperato inseguimento dell'auto dei rapitori. Ad un certo punto, però, non li ha più visti. Francesco è stato ritrovato lungo il bordo di una strada da un automobilista di passaggio. E accaduto l'altro ieri fra Busto Garolfo e Cuggiono a pochi chilometri da Milano.

delle 18, scendono dalla Seat Marbella della donna per un rapido giro tra le bancarelle. Caterina Lerose viene subito avvicinata da due zingari che con ostinata insistenza le chiedono soldi. La giovane cerca inutilmente di allontanare mentre ampeggia con le chiavi dell'auto per chiudere lo sportello. Poi Caterina Lerose ha un sussulto: Francesco è scomparso. La donna volge lo sguardo intorno e vede poco distante un'auto di grossa cilindrata che si allontana con il bimbo a bordo.

go la strada provinciale per Cuggiono, in direzione della provincia di Varese, è un inseguimento da telefilm. Clacson a tutto spiano, pneumatici che stridono furendosi sull'asfalto, sorpassi da infarto. E l'auto che tiene prigioniero Francesco, una grossa vettura in pessime condizioni, non riesce a levarsi dalle ruote la piccola Marbella. Guida e piange, Caterina. Ma è ben decisa a non mollare. Anche se è completamente sola. Anche se nessuno degli automobilisti incrociati durante la folle gimcana capisce perché dell'utilitaria sorpassi tutti come una freccia con «rientri» che fanno accapponare

## La tragedia del luna park Verona: il giovane aggredito da un gruppo di nomadi non è morto per le botte

VERONA. Non sarebbero state le percosse subite, ma la rottura di un aneurisma cerebrale, a causare la morte del giovane veronese. Ivano Masotto, 21 anni, aggredito e picchiato sabato notte da tre zingari minorenni nel luna park di Villafranca. Lo ha rivelato ieri l'avvocato Guarienti Guarienti, difensore di uno dei tre nomadi, sulla base dei risultati dell'autopsia. A quanto si è appreso, tutti e tre i periti hanno firmato la relazione consegnata al magistrato del tribunale dei minori di Venezia, Lorenzo Miazzi, che si occupa dell'inchiesta. L'esame autopsico, secondo quanto riferito dal legale, avrebbe escluso lesioni alla testa accettando invece echiommo- si ad un occhio e ad una mano, oltre ad alcune escoriazioni alle gambe. La morte di Ivano Masotto, secondo la relazione dei periti, sarebbe stata provocata da un innalzamento della pressione, dovuto presumibilmente al particolare stato di tensione conseguente all'aggressione, che avrebbe poi causato la rottura dell'aneurisma. Gli avvocati difensori dei tre minorenni hanno annunciato che chiederanno la derubricazione dell'ipotesi di reato di omicidio volontario in omicidio preterintenzionale. L'avvocato Guarienti ha chiesto la revoca della custodia cautelare emessa nei confronti del suo assistito.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Mercato ancora molto debole trascurate tutte le «blue chips»

MILANO. Dopo la batosta di mercoledì, ieri Piazza Affari è tornata a tirare il fiato. L'indice Mib, che si è mantenuto stabile nel corso di tutta la seduta, ha chiuso con un lieve calo, lo 0,18 per cento, finendo a quota 1104. In parallelo a questo relativo ritrovato equilibrio delle contropartite, tuttavia, si è registrata una nuova contrazione del volume degli scambi intorno ad un controvalore di cento miliardi. L'andamento precario della seduta si riflette benissimo negli umori grigi degli operatori. Tra le corbeilles regna un clima di sconcoro e di sfiducia sulla futura tenuta del mercato. Più che dei ribassi, gli operatori sono preoccupati della latitanza degli investitori, dai fondi alle contropartite estere, ai borsini, che rendono rigide e contropartite, senza verve. Nessun effetto infatti pare abbia sortito l'annuncio del negoziato tra Gardini e Ferruzzi sull'andamento dei titoli del gruppo. Le Ferfin hanno perso l'1,47% fissandosi a 2.148 senza scambi nel durante. Le Montedison invece sono migliorate dell'1,01% chiudendo a 1.500 lire per poi scendere vicino al prezzo della vigilia nel dopolun.

Fiat (più 0,23% a 6.001 lire), ad un altrettanto lieve regresso per le Generali (meno 0,3% a 31.905). Risultati ottenuti in entrambi i casi senza grandi movimenti di partite. Sempre tra le blue chips, accusano indebolimenti più o meno marcati Cir (-1,53%), Olivetti (-0,53%), Fondiaria (-0,75%), Italcem (-0,94%), e Mediocredito (-0,06%). Viceversa hanno beneficiato di richieste le Stet (+0,7%), Credit (+0,08%), Banco Roma (+0,36%), Gemina (+0,72%), e Sip (+1,09%). Tra i valori minori si sono messi in evidenza, in chiusura, Maffei (+5,13%), Merloni mc (+4,55%), Auschem (+3,23%), Olcese (+1,83%). Pesanti invece le perdite di Sogefi (-4,78%), Fidenza Vetriaria (-6,8%). Uno sguardo alle borse europee: se si eccettua la City, che sin dall'avvio ha puntato dritta ai massimi dell'anno, le borse europee hanno mostrato andamenti contrastati a causa delle tensioni politiche in Jugoslavia. Le rinnovate speranze che la Banca centrale venga spinta a decidere un calo del tasso di intervento, in sintonia con quanto deciso dalla banca giapponese, è alla base dell'impennata della quota di Londra. La speculazione ha preso di mira grandi magazzini e produttori di birra.

FINANZA E IMPRESA

PICCOLA INDUSTRIA. Giorgio Grati è stato riconfermato alla guida della piccola industria per il biennio 1991-92 dal consiglio centrale per la piccola industria della Confindustria. Sono stati riconfermati alla vicepresidenza Giulio Albano, Nicola Fabiano, Giorgio Fossa e Alberto Tripi. GRUPPO IRI. Si allarga la gamma dei fondi offerti dal gruppo Iri-Fiduram. Con i 4 nuovi fondi del «Sistema Geoclub» il gruppo arriva a contare su 14 fondi diversi, rispetto ai 224 distribuiti in Italia. Una fetta di mercato pari al 24%, contro l'11% della diretta concorrente Ras. GRUPPO CER. Il gruppo Cer, leader della Concooperative nel settore delle costruzioni, con 78 imprese associate, ha sfiorato gli 850 miliardi di fatturato nel '90, con un aumento del 12,5% rispetto all'anno precedente. Gli addetti sono passati da 5.000 a 6.000 e l'utile è di 6 miliardi. IBM SEMEA. Il cda della Ibm Semea ha nominato amministratore delegato Lucio Stanca, 49 anni, direttore generale della società, al posto di Ennio Presutti, il quale mantiene la carica di presidente del cda della Ibm Semea. INSUD. L'assemblea degli azionisti della Iri ha approvato il bilancio di esercizio '90. La Iri ha chiuso con un utile netto di 1.770 miliardi, superiore del 43% a quello dell'89, e dopo aver effettuato accantonamenti per 5.387 miliardi.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and company names with their respective values and changes.

BANCA

Table listing various bank stocks and their market performance.

COMMERCIO

Table listing various commercial stocks and their market performance.

INDUSTRIE

Table listing various industrial stocks and their market performance.

FINANZIARIE

Table listing various financial stocks and their market performance.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing various real estate and construction stocks and their market performance.

CONVERTIBILI

Table listing various convertible bonds and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various government and corporate bonds and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government securities and their market performance.

METALLURGICHE

Table listing various metallurgical stocks and their market performance.

TERRELLI

Table listing various land and real estate related stocks and their market performance.

DIVERSE

Table listing various miscellaneous stocks and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency related market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their market performance.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

STORI

Table listing various historical or cultural related market data.

**Borsa**  
-0,18%  
Mib 1104  
(+10,4% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Contrastata  
sul  
fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
Stabile  
(1.363,9 lire)  
Apprezzato  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Il vertice dei ministri finanziari, dopo il nulla di fatto di mercoledì, approva il piano messo a punto da Marini: dal 2005 uomini a riposo a 65 anni. Le donne dal 2015

La prossima settimana il Consiglio di gabinetto chiamato ad approvare il disegno di legge che poi sarà presentato ai sindacati Cgil e Cisl apprezzano la gradualità

# Via libera alla riforma delle pensioni

## Ma Carli spunta un aumento dei contributi previdenziali

Marini ha superato l'esame di Carli sulla riforma delle pensioni. Pagando il prezzo di un aumento dei contributi Inps per rastrellare, assieme alla lotta all'evasione, i 2.650 miliardi che il governo chiede per il '91 e per il '92 alla spesa previdenziale. Il disegno di legge sarà sottoposto ai sindacati dopo il varo del Consiglio di gabinetto. Restano la gradualità e i diritti acquisiti.

del dipendente (e dell'1% agli autonomi) ha dato all'erario 1.150 miliardi, e si calcola che ogni punto in più ne vale 2.200. A chi toccherà pagare? Alle imprese? «Difficile, visto che si discute per loro di ridurre gli oneri sociali. Ai lavoratori dipendenti? Il progetto di Marini gli prevedeva l'allineamento del pubblico impiego a quello privato, attorno all'8%. Ma evidentemente non basta. La Cgil, pur «preoccupata» come le altre due confederazioni per le «altissime» misure di aumento della contribuzione, auspica per voce del segretario confederale Giuliano Cazzola che il problema venga affrontato «senza pregiudiziali». E propone di ristrutturare le aliquote purché i soldi vadano a coprire le prestazioni previdenziali e non quelle assistenziali; indicando soprattutto lo spostamento dei contributi per gli assegni familiari alle pensioni nel comparto dei lavoratori dipendenti dell'Inps. Cazzola inoltre suggerisce inter-

venti negli «abusi» del settore agricolo e raccomanda che si impedisca al Parlamento di unificare le riscossioni di tasse e contributi presso l'inefficiente amministrazione finanziaria, «stogliendo all'Inps il controllo diretto sulle entrate». Nella Uil, particolarmente ostile al progetto Marini, i segretari confederali Silvano Veronesi e Vittorio Pagani attaccano l'operazione sui contributi e insistono sulla lotta all'evasione. La Cisl con il suo numero due Raffaele Moresse apprezza l'impostazione graduale salvata da Marini, ma ribadisce (come la Uil) che i 65 anni non devono essere obbligatori.

lori mattina a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro Marini era molto contento per aver finalmente avuto il via libera alla sua riforma, dopo lo stop di Guido Carli, il giorno prima, che pretendeva dall'Inps i 2.500 miliardi previsti dal documento programmatico. Insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino

Cristofori, che ha presieduto il secondo «round» del vertice finanziario (oltre a Marini, Carli, Formica e Cirino Pomicino), ha annunciato che la prossima settimana il Consiglio di Gabinetto esaminerà il progetto trionfante del disegno di legge che Marini sottoporrà alle parti soci il. Poi sarà approvato dal Consiglio dei ministri per inviarlo al Parlamento. Era contento, Marini, perché era riuscito (sia pure al prezzo di qualche migliaio di miliardi di contributi in più) a mettere il sistema previdenziale pubblico al riparo della bancarotta senza tagli alle pensioni, con le opportune gradualità, salvando i diritti acquisiti. I sindacati sanno, ha detto a chi gli chiedeva sulle sue previsioni circa la loro reazione, che «non si possono lasciare le cose come sono perché nel futuro la quota del monte salari necessaria per pagare le pensioni salirebbe dall'attuale 39,5% al 46%; e con la riforma «si manterrà entro il 40%».

### Agricoltura, per la Coldiretti il 1990 è stato «disastroso»

L'annata agraria 1990 «è stata ancora un'annata disastrosa, la peggiore dal 1960 a oggi». I dati dell'osservatorio economico della Coldiretti indicano una riduzione del 3,3 per cento della produzione lorda vendibile e un ridimensionamento del 4 per cento dei prezzi reali, «che ha ulteriormente contribuito al calo dei ricicli che, nell'ultimo decennio sono scesi di oltre il 30 per cento». Il valore aggiunto, pari a 38.420 miliardi è diminuito del 4 per cento, mentre le spese per acquisti del 2 per cento. Si è avuta una contrazione preoccupante sul fronte degli investimenti che ha influenzato l'ammmodernamento di strutture e mezzi.

### Sim, minimo 600 milioni il capitale da versare

Sarà di un minimo di 600 milioni, fino a un massimo di 3 miliardi il capitale versato dalle Sim, le società di intermediazione mobiliare, autorizzate a operare in Borsa. Lo stabilisce l'articolo 2 del regolamento generale per l'attuazione della legge emanata dalla Banca d'Italia. La soglia minima riguarda le Sim che si limiteranno a svolgere attività di consulenza in materia di valori mobiliari; un miliardo, quelle che svolgono negoziazione per conto terzi; due miliardi per le Sim che svolgono gestione patrimoniale; infine, tre per quelle che intendono svolgere anche congiuntamente attività di negoziazione in proprio. I regolamenti della Banca d'Italia prevedono che le Sim possano svolgere anche attività di custodia di valori mobiliari, finanziamento dei contratti di Borsa mediante operazioni di riporto o altre, negoziazione di valute per conto terzi in Borsa e fuori Borsa, rappresentanza in Italia di intermediari esteri.

### Cit, in vista il pareggio di bilancio entro il '91

estere che dovrebbero ammontare a 2 miliardi. Cauti il ministro dei Trasporti Carlo Bernini («prima di congratularmi voglio attendere, in passato la Cit ha perso decine di miliardi ogni anno») e il commissario straordinario dell'Ente Fs Lorenzo Necci: «una società come la Cit non può perdere: o ha successo oppure non può esistere». Necci ha auspicato «una migliore vendita del prodotto ferroviario, nel settore in cui si vendono i servizi non abbiamo avuto successo. Occorre cambiare rotta». Nel 1990 il gruppo Cit ha registrato un giro d'affari pari a 524 miliardi di lire, di cui circa la metà derivante dalle operazioni estere, con un incremento del 6% rispetto al 1989. Il gruppo conta un organico di 1200 unità (500 in Italia e 700 all'estero).

### Giomalisti, ripresa la trattativa per il contratto

Il capitolo sulle sinergie editoriali, in particolare dei giornalisti della Rai dall'8 al 12 luglio di cui è stata data ieri l'annuncio nei notiziari radiotelevisivi, la Fnsi ha precisato che si tratta di un atto formale dovuto per legge, «una semplice preannunzio di un'agitazione che potrebbe anche non essere attuata».

### Cavazzuti e Riva: più chiarezza per la cessione dell'Imi

Interpellanza dei senatori Filippo Cavazzuti e Massimo Riva (Sinistra Indipendente) al ministro del Tesoro Carli per conoscere i criteri con cui sono stati scelti gli attuali potenziali acquirenti dell'Imi, l'Istituto Mobiliare Italiano. Secondo i due senatori il ministero del tesoro in queste procedure deve adottare una strategia tendente a «massimizzare gli incassi»; in questi giorni sono avviate trattative con un pool di Casse di risparmio guidato dalla Cariplo, e Cavazzuti e Riva chiedono se si intenda interpellare altri acquirenti, come è quanto sia stato valutato l'avvicinamento dell'Imi, e se si intenda procedere alla cessione di quote mediante aste competitive o offerte pubbliche di vendita per consentire la formazione di un azionariato diffuso.

### Informazione pubblicitaria Targa d'Oro all'Enel

L'Ente elettrico ha vinto quest'anno il premio speciale «Movimento Consumatori Targa d'Oro» della comunicazione pubblicitaria per la sua campagna sul consumo intelligente. La motivazione: «contiene un'informazione al cittadino corretta, veritiera e di immediata efficacia nel suggerire comportamenti utili al rispetto dell'ambiente».

FRANCO BRIZZO

RAUL WITTENBERG

ROMA. La riforma «graduale» delle pensioni preparata da Franco Marini ha passato le forche caudine dei ministri finanziari, in particolare quello del Tesoro Carli, ma un prezzo occorrerà pagarla. La sua entità dipende dal successo della caccia all'evasione contributiva condotta con le modernissime armi informatiche dell'Inps e del fisco. Si tratta infatti di rastrellare nel '91-92 oltre 2.500 miliardi che il documento di programmazione economica del governo attribuisce alla minor spesa previdenziale. Co-

me? Il governo sa bene che difficilmente i computer di Formica e di Colombo (presidente dell'Inps) permetteranno di raggiungere quella cifra. Perciò si annuncia l'«armonizzazione» dei contributi con un allineamento verso l'alto delle aliquote più basse. In termini più crudi ciò significa una stangata sul mondo produttivo con l'aumento di buona parte dei contributi che lavoratori dipendenti e imprese versano all'Inps. Il «ritocco» operato con la manovra di maggio aumentando dello 0,25% i contributi

del ministro Gaspari ha rinviato tutto a dopo il prossimo incontro plenario del 9 luglio prossimo: Rino Formica ha promesso di portare un testo scritto entro la prima decade di luglio; ieri pomeriggio, al ministero dell'Industria, si è svolto un incontro definito dai «non conclusivo e inutile», senza nemmeno la presenza del ministro Guido Bodrato. E ormai, se non ci sarà uno «scatto» a partire dal nuovo incontro del 9, sarà molto difficile raggiungere qualche conclusione prima della pausa estiva.

# Pininfarina: «Sul costo del lavoro non accetteremo mezzi accordi»

Tante riunioni, ma finora è ancora ferma al palo la trattativa tra governo, sindacati e imprenditori su riforma del salario e della contrattazione. Ieri all'incontro - inconcludente - su prezzi e tariffe addirittura mancava il ministro dell'Industria Bodrato. Per evitare il rinvio a settembre, deciso il confronto plenario del 9 luglio a palazzo Chigi. Pininfarina: «No a un accordo modesto, via la scala mobile».

Il ministro Gaspari ha rinviato tutto a dopo il prossimo incontro plenario del 9 luglio prossimo: Rino Formica ha promesso di portare un testo scritto entro la prima decade di luglio; ieri pomeriggio, al ministero dell'Industria, si è svolto un incontro definito dai «non conclusivo e inutile», senza nemmeno la presenza del ministro Guido Bodrato. E ormai, se non ci sarà uno «scatto» a partire dal nuovo incontro del 9, sarà molto difficile raggiungere qualche conclusione prima della pausa estiva.

delle piccole imprese aderenti a Confindustria (che ha riconfermato alla presidenza Giorgio Grati), Pininfarina ha detto che gli industriali privati non vogliono e non possono accettare un accordo «modesto» con «piccole manovre di aggiustamento», mentre si scorge il rischio che il governo, preso da esigenze politiche, preferisca un'intesa di modesta portata». Nel suo intervento, il presidente di Confindustria ha spiegato che per l'obiettivo di una politica dei redditi per aumentare la competitività delle imprese e ridurre l'inflazione «ogni strada va percorsa senza anacronistiche pregiudiziali. Come? Semplice: superando le indicizzazioni e concentrando la contrattazione in un solo momento. Variare insieme la

mega-riforma a regime dalla prossima tornata contrattuale, e gli interventi transitori per frenare la dinamica del costo del lavoro è un obiettivo minimo, irrinunciabile, per evitare la deindustrializzazione già in atto; dunque, non ad accordi provvisori sul costo del lavoro, che rimandano ad altri e non meglio definiti tempi la soluzione radicale del problema.

«Governo, paese e opinione pubblica», ha detto il leader di Confindustria - non sono ancora completamente consapevoli di quanto grave sia la situazione, e quanto necessario sia un intervento immediato. I sindacati fanno il loro mestiere, la loro posizione di difesa è comprensibile. Solo che, questa volta, il nemico da battere non è la Confindustria, ma il rischio della deindustrializzazione del paese». Infine, la riforma (passata anche al Senato della Cassa Integratoria: «il governo dev'essere coerente, non si può fare una trattativa che miri a ridurre gli oneri a carico delle imprese, e poi aiutarli da altre parti»). Ma anche ai sindacati (sebbene con obiettivi ben diversi) non piace la piega presa dalla trattativa. «Se i tempi dovessero slittare al punto di andare a dopo le ferie - avverte Raffaele Moresse, numero due della Cisl - non ci faremo trascinare in un loggioro del negoziato, e saremo costretti a organizzare attorno alla parola d'ordine dell'equità fiscale una mobilitazione diffusa e incisiva».

# Dichiarazione dei redditi Dal '92 sarà più semplice con il conto corrente fiscale Per i dipendenti niente 740

# L'antiriciclaggio è legge Semaforo verde del Senato Oltre i 20 milioni scattano i controlli degli intermediari

ROMA. Il Senato ha approvato definitivamente questa mattina il decreto antiriciclaggio. Con questa legge sono vietate le operazioni in contanti che superano i 20 milioni. Esse potranno essere effettuate solo tramite intermediari autorizzati (banche, uffici postali, società di intermediazione mobiliare, agenti di cambio, fondi comuni, assicurazioni). Altrimenti si dovrà ricorrere a strumenti di pagamento in grado di lasciare traccia: assegni bancari o circolari, non trasferibili, intestati, carte di credito, bonifici bancari. Gli intermediari dovranno registrare le generalità, gli estremi del documento di identità di chi effettua l'operazione, la data e la causale. I dati le informazioni saranno poi inserite in un archivio informatico, standardizzato, continuamente aggiornato e conservate per dieci anni. Potranno essere utilizzate anche a fini fiscali. Il decreto, approvato dal Senato all'unanimità, ha come obiettivo la lotta al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite o criminali.

Viene posto quindi un tetto di 20 milioni anche al saldo dei libretti di risparmio e l'accesso, a fini statistici alle registrazioni delle banche e degli altri intermediari abilitati all'uso del contante. L'obiettivo è quello di far emergere anche fenomeni di riciclaggio «nell'ambito di determinate zone territoriali». A verificare i dati raccolti a fini statistici sarà l'ufficio italiano cambi che, qualora emergano anomalie rilevanti, informerà il ministero del Tesoro. Il responsabile degli uffici operativi ha l'obbligo di segnalare al titolare dell'attività, o al legale rappresentante di ogni operazione che per entità, o natura, o per qualsivoglia altra circostanza conosciuta, sia in qualche modo sospetta. A sua volta il titolare deve avvisare il questore e questi deve informare l'alto commissario e il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza. Il decreto prevede anche una serie di norme per le società finanziarie che dovranno iscriversi ad un albo tenuto presso il ministero del Tesoro.

«Noi evasori? È il fisco che non funziona, così come tutta la finanza pubblica». Messi sotto accusa, gli industriali contrattaccano. Pininfarina: «La Guardia di Finanza pensi a fare dei controlli corrette». La Uil presenta i dati dell'evasione contributiva in Lombardia, un'azienda su due non paga. «Maturi i tempi per l'abolizione del segreto bancario», dice Formica. Il governo ombra: «Ma allora cosa aspettiamo?».

# Dura reazione alle accuse di Formica e delle Fiamme gialle: sono i conti pubblici a fare acqua Il ministro annuncia: «L'abolizione del segreto bancario è matura». Disegno di legge del Pds

# Imprese furiose: «Non siamo evasori»

«Noi evasori? È il fisco che non funziona, così come tutta la finanza pubblica». Messi sotto accusa, gli industriali contrattaccano. Pininfarina: «La Guardia di Finanza pensi a fare dei controlli corrette». La Uil presenta i dati dell'evasione contributiva in Lombardia, un'azienda su due non paga. «Maturi i tempi per l'abolizione del segreto bancario», dice Formica. Il governo ombra: «Ma allora cosa aspettiamo?».

«Governo, paese e opinione pubblica», ha detto il leader di Confindustria - non sono ancora completamente consapevoli di quanto grave sia la situazione, e quanto necessario sia un intervento immediato. I sindacati fanno il loro mestiere, la loro posizione di difesa è comprensibile. Solo che, questa volta, il nemico da battere non è la Confindustria, ma il rischio della deindustrializzazione del paese». Infine, la riforma (passata anche al Senato della Cassa Integratoria: «il governo dev'essere coerente, non si può fare una trattativa che miri a ridurre gli oneri a carico delle imprese, e poi aiutarli da altre parti»). Ma anche ai sindacati (sebbene con obiettivi ben diversi) non piace la piega presa dalla trattativa. «Se i tempi dovessero slittare al punto di andare a dopo le ferie - avverte Raffaele Moresse, numero due della Cisl - non ci faremo trascinare in un loggioro del negoziato, e saremo costretti a organizzare attorno alla parola d'ordine dell'equità fiscale una mobilitazione diffusa e incisiva».

E intanto, su quest'ultimo aspetto, nulla di fatto al ministero dell'Industria. Lo staff di Bodrato ha presentato un documento in cui si dice che praticamente l'attuale sistema di controllo dei prezzi va benissimo così com'è; magari, con qualche aggiustamento, tra cui un monitoraggio sui prezzi liberi, (potenziando l'osservatorio costituito presso l'Unioncamere), e dando più potere al Comitato Interministeriale Prezzi. Perplesso della Conferenza sul ruolo esclusivo del statistico dell'osservatorio, e giudizio sconcertato dei sindacati. Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, quella di ieri «è stata una riunione inutile e inconcludente, e pericolosa per la credibilità della trattativa». Ora è tutto rinviato all'incontro del 9 a Palazzo Chigi.

ROMA. Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che istituisce il Centro di assistenza fiscale (Caf) per i lavoratori autonomi e le imprese ed il conto corrente fiscale. Il testo, che era già stato votato dalla Camera nel 1989 è stato profondamente modificato. Dovrà, perciò, ritornare a Montecitorio per la sanzione definitiva. Stabilire norme per l'assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e i pensionati da parte dei sostituti d'impresa. Si semplifica così la denuncia dei redditi, consentendo ai lavoratori dipendenti titolari di altri redditi di non produrre il modello 740. Il conto corrente fiscale e contributivo sarà obbligatorio a partire dal 1° gennaio 1993 per tutti i contribuenti titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Vi dovranno essere registrati tutti i versamenti e i rimborsi relativi alle imposte sui redditi, all'Iva, ai contributi previdenziali e assistenziali. L'attività del Caf inizierà dal 1° gennaio 1992. Potranno essere costituiti da una o più associazioni sindacali di categoria tra imprenditori, avranno natura privata, dovranno essere costituiti nella forma di società di capitali e non potranno avere un numero di utenti inferiore a cento. Per quanto riguarda ancora la dichiarazione dei redditi, essa non dovrà più essere presentata da lavoratori dipendenti e pensionati senza altri redditi o oneri deducibili. In caso, invece, avessero altri redditi, potranno chiedere, come dicevamo, assistenza al sostituto d'imposta, che provvederà ad inviare, su supporto magnetico tutti i dati necessari all'amministrazione finanziaria. Per questa particolare attività, ai sostituti d'imposta lo Stato pagherà 20mila lire per ogni dichiarazione. 40mila per i sostituti con meno di 40 dipendenti ed un premio di 5mila lire per chi effettuerà la dichiarazione su supporto magnetico (dischetto). Il provvedimento è stato approvato all'unanimità (per il Pds ha annunciato voto favorevole Carmine Garofalo).

L.N.C.

Scandalo Bnl Atlanta: la Guardia di Finanza in un nuovo rapporto inviato alla Procura di Roma parla di una «precisa strategia finanziaria» a favore di Saddam Hussein

Richiesta la messa in stato d'accusa per i vertici vecchi e nuovi della banca Sospetti anche sull'attuale amministratore delegato D'Addosio: falso in bilancio?

«Patto Usa-Italia per finanziare l'Irak»

Federconsorzi È partito il concordato preventivo

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Federconsorzi al capolinea? L'aver promosso il concordato preventivo, costituisce indubbiamente un passo in avanti per Cora. Ma non certo la fine dei guai. Ieri mattina, alle 9.30, i tre commissari Cigliana, Locatelli e Gambino si sono recati al Tribunale di Roma per presentare la domanda di ammissione al concordato preventivo. E alle 10.30 il dirigente della sezione fallimentare del Tribunale di Roma Piero Calisse ha applicato la targa «CP 941» allo scalone contenente i libri contabili Fedit degli ultimi due giorni. È solo un assaggio, visto che il tribunale dovrà controllare la regolarità del movimento contabile ed amministrativo del colosso agricolo nell'ultimo biennio. «È la più grossa richiesta di concordato mai avviata in Europa», ha commentato Calisse, per il quale si prepara un'estate più calda del previsto. Ma come si procederà ora? Il tribunale dovrà nominare un commissario giudiziale. Poi dovrà vagliare le condizioni di ammissibilità al concordato. «Occorreranno 4-5 mesi», dice Cora - per coordinare uno stato passivo che sia di fondamento all'assemblea dei creditori. E questa dovrà servire a verificare che la maggioranza dei creditori, che rappresenti i due terzi della totalità dei crediti, sia d'accordo. Poi il tribunale dovrà accertare che Federconsorzi sia in grado di garantire ai creditori la soddisfazione del 40% dei crediti non ipotecati e del 100% dei debiti privilegiati. «I soldi ci sono», assicura Gambino. E, nel frattempo, fino all'omologazione del concordato (per la quale ci vorrà da sei mesi a un anno), a vigilanza sul patrimonio della Federazione, rimarranno i tre commissari. «Si può stare tranquilli», dice Cora - per gli immobili e per la partecipazione nelle aziende solide, mentre per le collegiate (ad alcune delle quali sono stati bloccati gli stipendi di giugno, ndr) e le altre partecipate venderemo quelle che, se mantenute, finirebbero per perdere di valore. E in che modo? Secondo Cora si utilizzerà il patrimonio dell'asta, una procedura di assoluta trasparenza ed assistita sempre dal tribunale.

C'era «una precisa strategia» per finanziare l'Irak attraverso canali non ufficiali e la filiale Bnl di Atlanta rappresentava «la struttura ideale per la copertura di programmi agevolativi». Queste le conclusioni del quinto rapporto consegnato dalla Guardia di Finanza alla Procura di Roma che indaga sul caso Bnl-Irak. Ieri, intanto, la commissione d'inchiesta del Senato ha interrogato Teodoro Monaco.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Guardia di Finanza alza il tiro delle sue indagini e comincia ad affacciare le prime concrete ipotesi per spiegare come e quante volte 4 miliardi 365 milioni di dollari abbiano potuto, indisturbati, spiccare il volo dalle casse della Banca nazionale del Lavoro e far rotta verso l'Irak. Il quinto rapporto di polizia giudiziaria (sui primi quattro l'Unità ha riferito in esclusiva il 16 giugno) reca ancora la firma del tenente colonnello Sergio Bosco ed è stato consegnato alla Procura di Roma il 30 maggio di quest'anno. Settantatré pagine che si concludono con un suggerimento: mettere

la banca. Dietro questo rapporto di polizia giudiziaria c'è il frutto collimato con l'altrettanto proficuo e penetrante lavoro che sta dispiegando la commissione d'inchiesta del Senato guidata dal presidente Gianuario Carta. I militari della Guardia di Finanza (il capitano Roberto Torre, il maresciallo maggiore Antonio Ricciardi, il brigadiere Giuseppe Galliano sotto la direzione del colonnello Bosco) rifacendosi a «fatti concreti e a circostanze obiettive» demoliscono le tesi dell'azione criminosa isolata di un direttore di filiale indelece con la collaborazione del suo vice e con la «complicità» tutta da accertare, di un «manipolo» di impiegati addetti a semplici mansioni esecutive, ripetitive e settoriali. Versione «veramente semplicistica», chiusa la Guardia di Finanza. La pista da seguire è invece internazionale, strategica: «un programma finanziario ben definito» per aiutare l'Irak «da perseguire attraverso canali non ufficiali». In gioco erano

portato da numerosissimi alleati - si preoccupano anche di smontare (per la sua limitatezza) le conclusioni dell'inchiesta penale condotta negli Stati Uniti dal giudice signora Gale McKenzie e insistono nel dimostrare che i finanziamenti all'Irak elargiti da Drogoul possono essere considerati irregolari, contorni ma non occulti. Anche i conti clandestini comparivano nella contabilità ufficiale e soltanto un cieco non poteva vederli. Ma di queste e di altre storie ci occuperemo in prossimi servizi. Ora conta riferire delle tre ore di interrogatorio cui è stato sottoposto ieri pomeriggio Teodoro Monaco, alto funzionario della Bnl già responsabile per il Medio Oriente, ora all'ufficio studi e recentemente messo sotto inchiesta disciplinare dal comitato esecutivo della Bnl. «Quelli dell'ispettorato non vogliono incastare, ma io non farò il capro espiatorio», ha urlato Monaco davanti ai senatori della commissione d'inchiesta. Una raffica di domande. Ecco in sintesi le risposte: «se ci avessero fatto legge-



Dopo dieci anni finalmente via libera alla legge sul mercato del lavoro

Cassa integrazione a vita, addio Approvata la riforma

NEDO CANETTI

ROMA. Ci sono voluti dieci anni, ma da ieri con il voto unanime della commissione Lavoro del Senato riunita in sede deliberante, è diventata legge l'attesissima riforma del mercato del lavoro e della Cassa integrazione. Il provvedimento già passato alla Camera - contro cui si era ferocemente opposta Confindustria - rimette ordine in tante materie di fondamentale importanza. Vediamo rapidamente i principali punti della riforma. Via libera a circa 20 mila pre-pensionamenti nelle grandi aziende siderurgiche, informatiche (Olivetti innanzitutto); poi, estensione della Cassa integrazione ordinaria anche a impiegati e ai quadri, alle aziende agricole con cinque dipendenti, a quelle artigiane con quindici e a quelle commerciali con 200. Inoltre, la Cassa non sarà più prorogabile all'infinito, ma finirà dopo dodici mesi (nel caso di crisi aziendali) o due anni (nel caso di ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni produttive), salvo due eventuali speciali di un anno. In caso di ristrutturazione, l'impresa dovrà presentare al ministero e al sindacato un apposito piano di risanamento. La riforma prevede l'obbligo per le aziende di ricorrere alla rotazione nella scelta dei lavoratori da collocare in Cassa integrazione, eliminando la discrezionalità. Al termine della Cassa integrazione, partirà la mobilità per i lavoratori non più riassorbibili: si estingue il rapporto di lavoro, e contemporaneamente i lavoratori vengono iscritti in speciali liste di ricollocamento e riceveranno un'indennità di mobilità per massimo tre anni (il primo anno pari alla Cassa integrazione). Tutte le assunzioni d'ora in poi saranno nominative e non più numeriche, cioè su indicazione dell'ufficio di collocamento. Il Pds è soddisfatto per il varo della legge, anche se aveva proposto una serie di modifiche migliorative, dall'estensione della Cassa integrazione per motivi ecologici al licenziamento collettivo, dal trattamento degli esodi alla salvaguardia dell'occupazione femminile. Emendamenti ritirati per permettere il voto rapido della riforma. Soddisfazione ha pure manifestato il socialista Gino Giugni, presidente della commissione, per il quale il provvedimento «tut'altro che ispirato dal garantismo o dal meccanismo regolativo del mercato». La Confindustria, invece, si è opposta pericacemente e fino

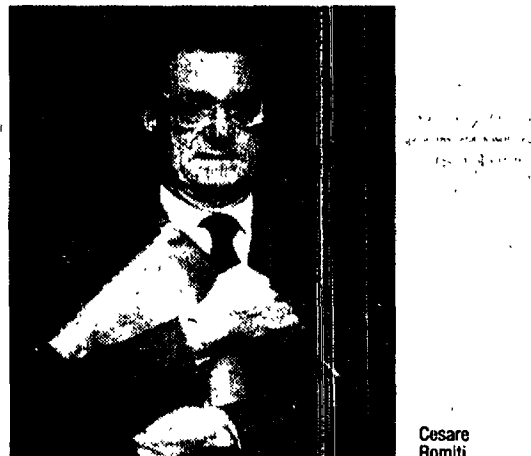
Al gruppo di Torino il 48,5% delle vendite di giugno. Giapponesi al 3%

La Fiat recupera quote di mercato ma per l'auto la crisi continua

Un timido segnale positivo sul mercato italiano dell'auto: in giugno le marche nazionali (cioè il gruppo Fiat) hanno recuperato un punto e mezzo di quota di mercato dopo mesi di arretramenti. Ma il bilancio dei primi sei mesi del 1990 rimane amaro. Le vendite in Italia sono diminuite lo scorso mese dell'uno per cento rispetto al giugno '90, quando già erano crollate di quasi il 6 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Una notizia che fa bene sperare ed un'altra che di positivo ha solo l'apparenza. La buona notizia è che nel mese di giugno l'industria automobilistica italiana (praticamente il gruppo Fiat) ha finalmente smesso di perdere quote di mercato a favore delle case straniere, dopo nove mesi di arretramenti. Le vendite in Italia delle vetture nazionali sono risalite dal 46,6 per cento di maggio al 48,25 per cento. Siamo ancora lontani da quel 52,6 per cento del mercato che le marche italiane detenevano un anno fa, ma un recupero di oltre un punto e mezzo in un mese è un segnale che ridà fiducia.



Cesare Romiti

Il solo marchio Fiat ha perso nel semestre quasi 82.000 clienti ed ha visto diminuire la sua quota di mercato dal 38,35 al 33,24 per cento. Al secondo posto c'era un anno fa la Lancia col 9,8 per cento ed al terzo la Ford col 7,33 per cento. Oggi la casa americana è seconda con l'11,41 per cento del nostro mercato, mentre la Lancia, con l'8,60%, si è fatta superare anche dalla Renault, che ha il 18,65%. Si consolida al quinto posto la Volkswagen, che sale dal 7,21 al 7,75%. Bisogna arrivare al sesto posto per trovare un altro marchio di corso Marconi, l'Alfa Romeo, che è scesa dal 5,81 al 4,98% del mercato. Vengono poi Peugeot (4,85%), Opel (4,17%), Citroen (2,77%) e Seat (2,63%). Ma se si sommano le loro immatricolazioni, le

Nobili all'attacco «Lo Stato? Davvero un cattivo azionista»

MILANO. «Lo Stato non fa il suo dovere di azionista nei confronti dell'Iri e l'Istituto è stato costretto a indebitarsi pesantemente per mantenere gli impegni programmati». L'allarme viene dal presidente dell'Iri, Franco Nobili che, nel corso di un'audizione alla commissione bicamerale delle Partecipazioni statali, ha fornito il quadro finanziario dell'ente, indebitato ormai per 55.000 miliardi. L'indebitamento, secondo Nobili, è imputabile allo Stato che, in qualità di azionista, «non ha fornito all'ente le risorse finanziarie occorrenti alla realizzazione dei programmi, pur avendoli regolarmente approvati».

Nobili si riferisce ai fondi di dotazione per circa 8.500 miliardi, approvati dal Parlamento in febbraio e mai concessi, dal momento che la Corte dei conti ha sollevato dubbi sulla copertura. Ferma restando questa situazione, e in previsione di tempi lunghi per lo sblocco di queste somme (la Corte affronterà la questione solo in autunno) Nobili ha avvertito i parlamentari che «a questo punto mantenere gli impegni programmati in termini di investimenti, occupazione e ristrutturazioni, crea un evidente conflitto con il requisito dell'economicità della gestione», e, per rispettare quest'ultimo, ha ribadito, non resta che «la via del sacrificio»: l'abbandono delle attività in perdita e la privatizzazione. Comunque anche la trasformazione in Spa, ha precisato, richiederebbe una ricapitalizzazione preliminare per rendere

Meno giorni di lavoro, aumenti di salario e indennità per la notte

Accordo alla Texas di Avezzano Niente più orari «giapponesi»

FELICE VALERIANI

AVEZZANO (L'Aquila). Finalmente i turnisti della Texas Instruments potranno avere, dal primo gennaio '92, un'ora di riposo in più e un aumento del 23,9 per cento dei salari. È il risultato di un accordo raggiunto con la raffica. Al termine dell'incontro-fiume, svoltosi presso l'Unione provinciale degli industriali all'Aquila, tutti i firmatari si sono detti soddisfatti dell'accordo che permette di non diminuire la produzione e nel contempo dare un aspetto più umano e dignitoso alla disciplina normativa ed economica per i circa 400 tecnici dello stabilimento marsicano. Il nodo principale della trattativa, durata oltre tre mesi, è stato l'orario di lavoro, ma alla fine i sindacati di categoria sono riusciti a ottenere per i tecnici della Texas Instruments (fabbrica americana che nella

Marsica produce memorie dinamiche per computer) la riduzione dell'orario di lavoro dalle 12 ore continuative per turno e l'abbassamento delle giornate lavorative annuali da 239 a 228, comprensive delle quattro ex festività. La direzione aziendale non voleva abolire questo tipo di lavoro (attuato dall'inizio della produzione nel novembre scorso) perché riteneva di compromettere la produzione, almeno nella fase iniziale, affermando che la diminuzione dell'orario sarebbe dovuta venire non prima del luglio '92. Ma i sindacati hanno sempre ribadito che era una follia applicare «orari giapponesi» dove nemmeno nella «casa madre», a Dallas negli Stati Uniti, si parlava di questo genere. I dirigenti interessati, a loro volta, affermavano che era impossibile sopportare tali stress perché

L'anomalia delle aziende tessili. Interessati 40mila lavoratori

Straordinario «strutturale» a Prato Turni di 12 ore, sei giorni su sette

FERNANDA ALVARO

ROMA. La condizione per lavorare è dire sì agli straordinari. Un sì che costa 12 ore al giorno, ma che rende bene. E così si scopre che a Prato, quelle milliche otto ore che sono costate tutte estenuanti ai lavoratori di tutto il mondo, vengono quotidianamente ignorate. E quelle macchine che hanno bisogno del ciclo continuo per rendere, continuano a sfornare tela su tela mentre gli operai si alternano per due soli turni giornalieri. Notte e giorno, giorno e notte, da lunedì a sabato e, a volte, anche la domenica mattina. Tanta fatica senza proteste? Sì, la pratica dello straordinario a Prato è d'intorni è strutturale e chi lavora nel tessile, circa 40mila persone, l'accetta di buon grado. Senza quei soldi in più, quasi tutti dichiarati in

settimana, dodici ore al giorno, sabato compreso. (...) Situazioni simili si ritrovano in tante altre aziende nell'area pratese e mi risulta che si è di nuovo diffuso il salario al nero per evadere i contributi sociali. Quello di Ciampolini è soltanto un esempio. L'inchiesta condotta da un settimanale del sindacato da giugno '89 a giugno '90 ha messo in luce che il 40% degli addetti al settore nell'area toscana lavora per 60 ore a settimana. Del fatto si è anche discusso in una tavola rotonda alla quale hanno partecipato sindacalisti industriali, operai e disoccupati. I lavoratori hanno denunciato il fatto che senza accettare gli straordinari non troverebbero lavoro. Gli imprenditori hanno risposto che sono gli stessi dipendenti che «per una mentalità di ricerca di guadagno chiedono di fare gli straordinari». Gli industriali hanno anche tentato di dare una spiegazione del perché in Toscana si ricorra al superlavoro e non succeda lo stesso a Biella, in Piemonte, altra «patria» dei tessili. «Poca flessibilità negli orari e scarsa formazione professionale», hanno detto. Il sindacato ha ribadito «bisogna avere più coraggio per far rispettare i diritti». Nessuno nasconde, dunque. Si violano le leggi, ma tutti pagano tutto e chi si affaccia viene compensato dal salario. «Abbiamo fatto indagini» - spiega all'ispettorato del lavoro di Firenze - «e ci siamo sentiti ripetere che la ristrettezza degli spazi non consente ulteriori assunzioni. Dove riscontriamo violazioni facciamo delle multe, ma quel che conta è cambiare una mentalità». E a Prato la strada sembra ancora lunga.



# CULTURA



**Paolo Volponi vince lo Strega con «La strada per Roma»**

Confermando i pronostici Paolo Volponi ha vinto il quarantunesimo premio Strega con il romanzo «La strada per Roma» (Einaudi) che ha ottenuto 138 voti, al ter-

mine della tradizionale e mondanissima serata nel Ninfaleo di Valle Giulia a Roma. È la seconda volta che il narratore di Urbino si aggiudica l'importante riconoscimento letterario, che aveva già guadagnato nel 1965 con «La macchina mondiale». Seconda classificata Gina Lagorio, autrice di «Fra le mura stellate» (Mondadori) con 112 voti. Terza Angela Bianchini con «Capo d'Europa» (Camunia) che ha avuto 74 voti. Sei le schede bianche, su 402 aventi diritto al voto.

Scritto alla fine degli anni '50 e rimasto fino ad oggi inedito, «La strada per Roma» è il primo romanzo che Volponi ha ideato ispirandosi alla sua giovinezza passata ad Urbino, dove è nato nel 1924. Proprio sullo sfondo della bella cittadina, il libro racconta la storia di tre ragazzi, amici anche se separati da diverse condizioni sociali. Lo scrittore segue le loro vite fino alla prima maturità, tracciando così un affresco critico della formazione dell'Italia di oggi.

È appena uscito il libro di padre Bartolomeo Sorge sulla necessità di un nuovo soggetto politico di matrice cristiana. Il blocco del sistema democratico, la crisi della forma partito, la fine dell'era democristiana

## La Dc è senza speranza Costituente cattolica?



In alto, Bartolomeo Sorge. Qui sopra, una foto degli anni Cinquanta: un sacerdote si inchina ad Andreotti

cristiana ci stia bene, ma esso non sarebbe più il partito di Sturzo, lo strumento del cattolicesimo democratico, il modo esigente di tradurre in politica i valori evangelici al servizio soprattutto delle classi popolari meno abbienti.

Quali dovrebbero essere, dunque, i nuovi sbocchi politici di questo «soggetto», sempre più desideroso di esprimersi politicamente, nel caso, come sembra, che la Dc non si rinnovi come si vorrebbe ed in considerazione della necessità che il paese esprima di una nuova Dc e non di un secondo partito cattolico? Padre Sorge prospetta tre ipotesi. La prima è la più ovvia, ma anche la meno credibile, «quella di una ripresa della sinistra del partito, come avvenne quindici anni fa quando, di fronte allo shock elettorale del giugno 1975, Moro e Zaccagnini seppero ridare fiducia e futuro alla Dc».

fronto con i cattolici e con la Chiesa, tutta la problematica relativa alla difesa della vita nell'attuale «responsabilità» ha suscitato interesse nel mondo cattolico. Manca, tuttavia, secondo padre Sorge, ancora un «progetto» da parte del Pds che sia tale da attrarre decisamente questo nuovo «soggetto», dato che dalla crisi che caratterizza l'attuale trapasso epocale del paese non si esce continuando a discutere sulle «possibili formule di governo», ma partendo dal «programma», dai bisogni della gente, delle giovani generazioni che non solo materiali, ma di ordine politico-morale. Solo una visione politica nuova, ancorata ai valori riguardanti la dignità della persona e la solidarietà del vivere insieme, può guidare il cambiamento. Viene, quindi, indicata una terza ipotesi, «quella di una fase costitutiva nel mondo cattolico» che consenta a ciascuno con la propria identità di partecipare, in un quadro politico in movimento, all'elaborazione di un «preciso programma di cose da fare, per rispondere alle necessità reali della gente, al di là di blocchi e di pregiudizi antistorici» per «passare, finalmente, da una democrazia bloccata ad una democrazia matura». Quest'ultimo sforzo intellettuale di padre Sorge se, da una parte, si fa carico della «nuova domanda» che proviene dal mondo cattolico e che ha cercato di stimolare e far maturare con la sua esperienza del Centro Studi «padre Ammè» di Palermo, dall'altra, risente dell'amarezza di non essere riuscito a vedere il rinnovamento della Dc. Di qui il suo impegno a spingere il nuovo «soggetto» a favorire una nuova legge elettorale, le riforme istituzionali, senza affossare l'attuale Costituzione e respingendo avventurosi presidenzialismi, e la riforma della politica per l'avvio di un nuovo corso «dopo la fine dell'era democristiana» che è, ormai, nei fatti. L'alternanza al governo del paese è già oggi «una realtà e non più una possibilità teorica».

### Occhetto e Martelli

Una tale possibilità appare al gesuita politologo «più che una speranza, un miracolo» tanto la ritiene difficile. Una seconda ipotesi sarebbe quella di «una diaspora e di una dispersione del voto cattolico verso altri raggruppamenti, primo fra tutti quello della cosiddetta sinistra sommersa alla quale fa appello l'on. Occhetto». Una possibilità favorita, non solo, dalle reazioni critiche del mondo cattolico e dallo stesso organo vaticano all'attacco rivolto da Claudio Martelli alla Chiesa ed al Papa al recente congresso socialista di Bari, ma anche dagli «apprezzamenti» espressi da Occhetto alle posizioni di Giovanni Paolo II di fronte alla guerra del Golfo ed in materia sociale con l'ultima enciclica. Anche la disponibilità manifestata dal segretario del Pds, nell'intervista ad «Adista», a rivedere, in un costruttivo con-

fronto con i cattolici e con la Chiesa, tutta la problematica relativa alla difesa della vita nell'attuale «responsabilità» ha suscitato interesse nel mondo cattolico. Manca, tuttavia, secondo padre Sorge, ancora un «progetto» da parte del Pds che sia tale da attrarre decisamente questo nuovo «soggetto», dato che dalla crisi che caratterizza l'attuale trapasso epocale del paese non si esce continuando a discutere sulle «possibili formule di governo», ma partendo dal «programma», dai bisogni della gente, delle giovani generazioni che non solo materiali, ma di ordine politico-morale. Solo una visione politica nuova, ancorata ai valori riguardanti la dignità della persona e la solidarietà del vivere insieme, può guidare il cambiamento. Viene, quindi, indicata una terza ipotesi, «quella di una fase costitutiva nel mondo cattolico» che consenta a ciascuno con la propria identità di partecipare, in un quadro politico in movimento, all'elaborazione di un «preciso programma di cose da fare, per rispondere alle necessità reali della gente, al di là di blocchi e di pregiudizi antistorici» per «passare, finalmente, da una democrazia bloccata ad una democrazia matura».

fronto con i cattolici e con la Chiesa, tutta la problematica relativa alla difesa della vita nell'attuale «responsabilità» ha suscitato interesse nel mondo cattolico. Manca, tuttavia, secondo padre Sorge, ancora un «progetto» da parte del Pds che sia tale da attrarre decisamente questo nuovo «soggetto», dato che dalla crisi che caratterizza l'attuale trapasso epocale del paese non si esce continuando a discutere sulle «possibili formule di governo», ma partendo dal «programma», dai bisogni della gente, delle giovani generazioni che non solo materiali, ma di ordine politico-morale. Solo una visione politica nuova, ancorata ai valori riguardanti la dignità della persona e la solidarietà del vivere insieme, può guidare il cambiamento. Viene, quindi, indicata una terza ipotesi, «quella di una fase costitutiva nel mondo cattolico» che consenta a ciascuno con la propria identità di partecipare, in un quadro politico in movimento, all'elaborazione di un «preciso programma di cose da fare, per rispondere alle necessità reali della gente, al di là di blocchi e di pregiudizi antistorici» per «passare, finalmente, da una democrazia bloccata ad una democrazia matura».

fronto con i cattolici e con la Chiesa, tutta la problematica relativa alla difesa della vita nell'attuale «responsabilità» ha suscitato interesse nel mondo cattolico. Manca, tuttavia, secondo padre Sorge, ancora un «progetto» da parte del Pds che sia tale da attrarre decisamente questo nuovo «soggetto», dato che dalla crisi che caratterizza l'attuale trapasso epocale del paese non si esce continuando a discutere sulle «possibili formule di governo», ma partendo dal «programma», dai bisogni della gente, delle giovani generazioni che non solo materiali, ma di ordine politico-morale. Solo una visione politica nuova, ancorata ai valori riguardanti la dignità della persona e la solidarietà del vivere insieme, può guidare il cambiamento. Viene, quindi, indicata una terza ipotesi, «quella di una fase costitutiva nel mondo cattolico» che consenta a ciascuno con la propria identità di partecipare, in un quadro politico in movimento, all'elaborazione di un «preciso programma di cose da fare, per rispondere alle necessità reali della gente, al di là di blocchi e di pregiudizi antistorici» per «passare, finalmente, da una democrazia bloccata ad una democrazia matura».

### ALCIBISTE SANTINI

Di fronte alla messa in discussione di tutte le certezze ideologiche del passato e ad un approccio nuovo della Chiesa con la mutata situazione in Europa ed in Italia, i cattolici sono chiamati oggi a compiere un decisivo salto di qualità, una vera e propria rifondazione della loro presenza politica nel Paese che è cambiato. A sostenerlo è padre Bartolomeo Sorge nel suo libro appena uscito «Cattolici e politica, il coraggio di cambiare» (Armando editore, pagg. 300, L.28.000). Facendo riferimento all'esperienza, più che quinquennale, delle oltre duecento scuole di formazione sociale e politica, ai movimenti ed alle iniziative del volontariato nel campo sociale, agli orientamenti nuovi della dottrina sociale della Chiesa fino alla «Centesimus Annus», padre Sorge ritiene che un nuovo soggetto di matrice cristiana è andato prendendo corpo nella vita del paese anche se rimangono ancora non ben definiti i suoi sbocchi politici. I risultati del referendum del 9 giugno hanno, però, dimostrato che i cattolici sono per la riforma della politica e delle istituzioni ed hanno lanciato, con la loro scelta, un segnale, non solo, al Psi che aveva contrastato quella prova elettorale, ma, soprattutto, alla Dc, il cui gruppo dirigente aveva dato una forte prova di ambiguità. Anche le elezioni siciliane e, soprattutto, il dibattito politico iniziato dal «caso Palermo» sono segnali nuovi del fenomeno che va maturando.

ma, in ritardo rispetto alla società italiana» per ricercare nuovi sbocchi. Ed ecco il primo passaggio: «Se i democristiani in politica non ripensano il loro compito alla luce delle acquisizioni del Concilio e dei grandi mutamenti in atto, perdono inesorabilmente il passo con lo stesso mondo cattolico, che invece ha largamente assimilato il nuovo, emerso nella Chiesa e nella società italiana».

### Chiesa, soggetto autonomo

A tale proposito, va ricordato che padre Sorge ha speso gli ultimi vent'anni a teorizzare l'urgenza di un rinnovamento della Dc, dopo che il Concilio, avendo avallato un rapporto più elastico ed articolato tra fede e politica, aveva dato un colpo al collaterale classico tendendo mobile la tradizionale retroterra democristiano. Un arco di tempo in cui la Chiesa ha mirato sempre più, e in modo più marcato con Giovanni Paolo II, a porsi come soggetto autonomo sul piano sociale e politico sia rispetto alle istituzioni sia nei confronti dei partiti fra cui la stessa Dc. La conferma a questo orientamento è venuta clamorosamente dalle posizioni assunte dal Papa durante la guerra del Golfo, di fronte alla svolta del 1989 nei paesi dell'est, di cui sono state colte e salutate le novità straordinarie ma sono state espresse motivate e radicali riserve verso i «nuovi idoli» come il libero mercato, il consumismo facile e senza valori. Anzi, si può dire che, rispetto ad una Dc e «perfino ad una sinistra finora incapaci di offrire un progetto alternativo al modello trionfante del capitalismo», il Papa sia stato il solo a muovere ad esso una critica forte, ponendo l'accento sui grandi problemi rimasti aperti dal divario Nord-Sud e sui pericoli per la demo-

cracia derivanti dalla cosiddetta società dei «due terzi», ed a ricordare a tutti, credenti e non credenti, che la risposta non va ricercata nel «profilo senza controllo, ma nella solidarietà».

Partendo, perciò, dalla considerazione che i cattolici che costituiscono questo nuovo sog-

getto sociale, in quanto stanno sperimentando i nuovi orientamenti della Chiesa, «possono fare a meno della Dc, mentre questa non può fare a meno del mondo cattolico» da cui, finora, ha ricevuto «i valori, i maggiori consensi e la stessa sua identità», ne consegue che si è deter-

## Proust, alla ricerca... dei pittori più amati

Proust amava moltissimo la pittura e nei suoi romanzi come nei suoi saggi si trovano parecchie tracce di questa passione. Il museo di Chartres ha organizzato una grande mostra, 120 tele, degli artisti più amati dal romanziere francese: da Mantegna a Corot. A 25 chilometri da Chartres, a Illiers-Combray, si possono inoltre ammirare le opere dei disegnatori che hanno illustrato Proust.

### FABIO GAMBARO

PARIGI. Allestire una mostra pittorica attorno ai gusti personali di una sola persona, seguendo le passioni e gli interessi, è sempre un'operazione assai delicata soprattutto quando i gusti dell'interessato spaziano da Giotto agli impressionisti, dalla pittura fiamminga del Seicento al simbolismo di Moreau e Redon, come è il caso di Marcel Proust, il quale, come è noto, coltivò un vivo e profondo interesse per l'arte figurativa.

Proprio in suo nome, il museo di Chartres ha volentariamente corso questo rischio (vincendo però la scommessa), allestendo un affascinante esposizione intitolata *Proust e i pittori*, nella quale sono state raccolte 120 opere appartenenti a un'ottantina di artisti, dei quali è possibile trovare traccia nei romanzi e nei saggi dello scrittore francese. Per costruire il museo interiore di Proust, gli organizzatori della mostra - che è stata inaugurata il primo luglio e rimarrà aperta sino all'inizio di novembre - hanno riunito tele e disegni provenienti da numerosi musei e collezioni francesi, cui si sono aggiunte diverse opere giunte da Stati Uniti, Spagna, Inghilterra, Ungheria, Austria e Svizzera.

Naturalmente, una simile impresa non poteva certo aspirare alla completezza, visto che nell'opera di Proust i riferimenti alla pittura sono tantissimi e gli artisti citati sono più di 200, senza dimenticare poi che molte delle opere da lui

amare sono intransportabili, come ad esempio gli affreschi di Leonardo da Vinci o di Michelangelo. Il risultato concreto percepibile nelle sale del museo è allora un lungo percorso nel tempo attraverso scuole e stili diversi, un viaggio che, tanto per fare qualche esempio, inizia con Mantegna, Andrea del Sarto e Tintoretto, prosegue poi con El Greco, Rubens, Brueghel il giovane, Snyders e Van Dyck, risale quindi nel tempo attraverso le opere di Poussin, Chardin, Watteau, Corot, Ingres, Millet, Fromentin, Turner, Whistler, Sisley, e si conclude con gli impressionisti Manet, Monet, Pissarro, Renoir, e i simbolisti Moreau e Redon.

Accanto a costoro non mancano naturalmente altri pittori meno celebri, i quali però occupano lo stesso posto di rilievo nel museo proustiano, dato che si tratta spesso di artisti che lo scrittore conobbe personalmente e con i quali a volte strinse intensi legami di amicizia, introducendosi così nella pratica quotidiana dell'arte. Tra questi figurano Jacques-Emile Blanche, Robert de Montesquiou, Paul Helleu, Federico de Madrazo, Thomas Alexander Harrison, come pu-

re Marie Scheitvitch - autrice dei ritratti di molti degli amici di Proust - e Madelem Lemaire, che illustrò la prima edizione dei *Piacere e i giorni*. Molti di questi pittori facevano parte di quel bel mondo che, al tempo di Proust, animava i salotti parigini, in cui si intrecciavano senza posa discussioni artistiche e letterarie e pettegolezzi mondani. Anche da costoro, seppure in modo diverso che dai grandi maestri, Proust trasse spunti e idee che poi, come era solito fare, non ha esitato ad integrare nelle sue opere, specie nella vasta composizione della *Ricerca*.

Per rendere più evidenti i legami segreti e le affinità esistenti tra il romanziere e le tele esposte, gli organizzatori hanno accompagnato ogni opera con i testi - a volte poche righe, a volte intere pagine - che lo scrittore aveva loro dedicato. Si scoprono così le occasioni e i contesti in cui Proust scelse di evocarle, come pure le caratteristiche evidenziate e le finalità della citazione: grazie ai testi dunque si comprendono meglio le scelte dello scrittore, e al contempo le tele risultano illuminate dallo sguardo particolare e soggettivo che Proust posava su di loro. Alla medesima volontà di chiarifi-

### DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### STEFANO MILLANI

FIRENZE. Piero della Francesca può andar fiero: le figure ieratiche, i cromatismi, le ferree prospettive alle quali dedicò la propria vita e la propria arte non sono rimaste lettera morta. I pittori del nostro secolo non hanno mai dimenticato la lezione del maestro di Sansepolcro, tanto meno coloro che lavoravano di pennello tra le due guerre. A voler dimostrare quel legame lungo più di quattro secoli interviene e mostra *Piero della Francesca ed il Novecento*. Si inaugura venerdì nel Museo civico di Sansepolcro, e resterà fino a ottobre. Raccoglie un'ottantina di quadri eseguiti fra il 1920 e il 1938 da personaggi come De Chirico, Morandi, Mario Mafai, Renato Birolli, Antonio Donghi e altre teste di serie dell'arte figurativa italiana. Hanno voluto l'esposizione il Comitato nazionale per il quinto centenario della morte di Piero (ricorre nel '92) e la Fondazione intitolata all'artista quattrocentesco. Le fa da pendant una rivisitazione personale di Milton Glaser, ovviamente su Piero, nella Sala di Sant'Agostino ad Arezzo.

Perché il Comitato abbia voluto aprire le celebrazioni del quinto centenario con questa incursione novecentesca lo spiega Paola Barocchi, docente di storia della critica d'arte alla Normale di Pisa e autrice di un saggio in catalogo. «Ma i moderni seguaci di Piero come traducevano concretamente questa ispirazione? Spesso significava accedere a una raffinatezza cromatica di un modellato che non ha niente di «romano» in anni in cui il regime inneggiava alla romanità. Se si confrontano le opere incluse a Sansepolcro del vari Zivieri, Capogrossi di allora, Colacicchi o Virgilio Guidi con la poesia degli anni Venti-Trenta, da Parronchi a Montale, scopriamo un atteggiamento affine o divergente? In letteratura molti cercavano un'ambiguità nel linguaggio poetico, uno stile cifrato, e i pittori non è che si muovessero su un piano molto diverso: le loro sono evocazioni piuttosto enigmatiche, possono venire interpretate in più modi, per cui l'ambiguità restava anche nell'arte figurativa. Eppure c'era qualcosa di retro, di nostalgico verso il Quattrocento? Pensando ad artisti come Casorati, Carrà, o De Chirico, direi che maturava un forte ripensamento della tradizione pittorica italiana. Che poi era anche un mezzo per interpretare senza obbedire pedissequamente ai dettami del fascismo».

Piero della Francesca, in mostra gli «allievi» del nostro secolo

## Il Novecento rende omaggio al maestro toscano

Un'ottantina di quadri eseguiti fra il 1920 e il 1938. Portano le firme di de Chirico, Morandi, Mafai, Birolli, Donghi a testimoniare il legame profondo che ha unito l'arte italiana del nostro secolo a Piero della Francesca. Si inaugura oggi nel Museo civico di Sansepolcro una mostra che apre le celebrazioni per il quinto centenario della morte (ricorre nel 1992) dell'artista toscano.



Piero della Francesca, il «Poittico della Misericordia», San Sepolcro. La figura accanto all'incappucciato è l'autoritratto del pittore

I consumatori di tranquillanti potranno far causa alle industrie

Migliaia di pazienti che ritengono di essere stati danneggiati dall'uso di tranquillanti potranno far causa alle case farmaceutiche, ai medici e agli enti sanitari che gliel'avevano prescritto.

68 milioni di indennizzi per trasfusi con l'Hiv

Angelo Magrini - è l'indennizzo che dovrebbe essere assegnato dal governo a chi riceve il virus Hiv attraverso le trasfusioni di sangue.

Un costo enorme bonificare l'ex Rdt contaminata dall'uranio

rapporto a riguardo è pubblicato sulla rivista scientifica inglese «Nature». Le miniere, recentemente chiuse, fornivano all'Unione sovietica la maggior parte dell'uranio per i suoi programmi nucleari.

L'esposizione al sole favorisce la cataratta

Studi su pescatori e abitanti di zone montane hanno dimostrato che un'esposizione prolungata alla luce del sole ad occhio nudo può provocare l'insorgenza della cataratta.

Microrobot in gara in ottobre in Giappone

Una gara sportiva tra microrobot si svolgerà il prossimo ottobre in Giappone. Robot di piccolissime dimensioni (un centimetro per un centimetro), costruiti nei laboratori di ricerca di tutto il mondo.

LUIGI PETRONCINI

Lo afferma medico inglese Il fegato trapiantato è in grado di elaborare sostanze contro il rigetto?

MILANO Il fegato trapiantato potrebbe essere in grado di elaborare sostanze antirigetto. È l'ipotesi formulata da sir Roy Calne, epatologo di Cambridge.

Economia ed ecologia / 8 I veri, ragionevoli rischi ambientali cui opporre una politica di tutela e di controllo. L'innovazione tecnologica

Il pianeta e la sinistra

La definizione più precisa dei contenuti, degli obiettivi e degli strumenti, che possono consentire alla comunità mondiale di migliorare le caratteristiche del cosiddetto «sviluppo sostenibile» è senza dubbio uno dei temi che dominerà il dibattito nei prossimi decenni.

Ciò che si attende è che possano essere superati alcuni contrasti, non di poco conto, che ancora dividono la comunità internazionale, sull'analisi e l'importanza di alcuni problemi globali.

Devo a questo proposito sottolineare che è probabilmente giunto il momento anche di compiere un'analisi meno di maniera, schematica ed un po' ripetitiva, di quali possano essere gli obiettivi che la comunità internazionale debba considerare prioritari e verso i quali orientarsi.

Ed infatti è, almeno a mio parere, un secondo luogo comune l'affermare che di per sé un migliore equilibrio ambientale sia fuori anche di uno sviluppo equo e meno diseguale.

Il peggiorare delle condizioni ambientali del pianeta non comporta l'incomprensibile rischio caro ai catastrofisti di una prossima estinzione della specie umana.

CHICCO TESTA



bilmente qualche cosa in più) sono la condizione «sine qua non» dell'attività filosofica.

ni, la diffusione di insicurezza per quanto riguarda l'attività produttiva e riproduttiva. Conservare l'ambiente significa anche conservare le opportunità che esso offre, dunque anche la possibilità di cambiarlo.

CHICCO TESTA



stenga questo cambiamento. Il problema è poi, come al solito, che il motore va sostituito mentre la macchina è in moto.

Da oggi a Lavarone il congresso degli «eredi» di Freud a confronto con scrittori, artisti, poeti. Cosa è rimasto dell'originario progetto di rapporto con le «scienze morali», la mitologia, il folklore, la cosmogonia, la religione?

Psicoanalisi alla ricerca dell'egemonia perduta

LAVARONE. Che Sigmund Freud fosse indifferentemente un ostile, al cinema, arte che definì «ibrida» è cosa nota; così come lo è altrettanto il fatto che, sino dalle origini, il cinema si è invece, rapidamente, impadronito della cultura e dei contenuti psicoanalitici.

MANUELA TRINCI la memoria di questo «linguaggio» ancestrale e ipotetico in grado di veicolare, nella sua violenza o modulazione, preziose informazioni anche nell'ascolto analitico.

quello di esserlo nel sociale. La breve relazione di Tagliacozzo nel suo disegnarlo come il disagio della nostra civiltà «tecnologicamente avanzata».

# SPETTACOLI



## Hollywood & Cannes un accordo per affondare Venezia

UMBERTO ROSSI

La questione delle date del Festival del cinema di Cannes è ritornata d'attualità. Durante un incontro con la stampa, organizzato per la presentazione del 45° anniversario della rassegna - manifestazione che si terrà a New York fra giugno e ottobre del prossimo anno sotto gli auspici del Museo d'arte moderna di quella città - i dirigenti del Festival hanno ricordato che l'attuale collocazione nel mese di maggio presenta numerosi svantaggi, come quello di non consentire l'utilizzo di opere i cui piani di lavorazione raggiungono l'estate, e quello di destare poco interesse da parte delle grandi società di produzione che temono un esito negativo di stampa non controbilanciato dalla possibilità di un immediato utilizzo del battage pubblicitario innescato dalla presentazione dei film. In queste condizioni si fa sempre più urgente la necessità di spostare la manifestazione in un altro periodo, scegliendo fra un anticipo a fine marzo-inizio aprile o un ritardo ai primi di settembre. Sono queste le due ipotesi su cui sta lavorando il consiglio d'amministrazione del Festival che ha deciso di chiedere ai suoi membri, molti dei quali nominati in rappresentanza di organizzazioni professionali e imprenditoriali, di presentare valutazioni che tengano conto di vantaggi e svantaggi connessi a queste due possibilità.

Sin qui la notizia, ma le cose sono ben più complesse e non riguardano solo i problemi interni di questa manifestazione. Infatti, se la data prescelta sarà settembre ne deriverà la quasi certa cancellazione della Mostra di Venezia che, stanti gli attuali rapporti di forza, non è certo in grado di sfidare la corazzata che naviga sulla Croisette. Altro dato - forse non immediatamente percepibile, ma non meno importante - il colpo mortale che verrebbe inflitto al Mifed, il mercato del film e televisione che si tiene ogni anno ad ottobre a Milano. Quest'ultimo fatto sarebbe direttamente legato al forte potere d'attrazione esercitato dal *marché* che accompagna il Festival francese, un punto d'incontro commerciale in cui si trattano affari in misura eguale o superiore di quanto avviene alla «fiera» milanese. In una simile situazione, infatti, sarebbero ben pochi gli operatori disposti a rinunciare all'appointement della Croisette per presentarsi, un mese dopo, a quello lombardo. Senza contare, poi, che il potere di attrazione di Cannes verrebbe ulteriormente accentuato dal fatto che gli americani sarebbero ben felici di veder trasformare il Festival du Film in una sorta di trampolino di lancio europeo delle loro megaproduzioni in vista della stagione autunnale. Un ultimo fattore di cui tener conto è l'amicizia che da tempo divide il Mifed dagli Usa, che sono arrivati al punto di far coincidere le date dell'

American Film Market di Los Angeles con quelle della manifestazione lombarda. Questo scontro ha origine dalla volontà delle aziende Usa di veder spostato l'asse dei traffici filmici dall'Europa agli Stati Uniti, cosa commercialmente del tutto legittima, visto che, quando si è in presenza di un «produttore forte», sono i compratori ad andare dal venditore e non viceversa.

Da ultimo non va dimenticata che, ove la manovra andasse in porto, le aziende Usa verrebbero a disporre di una «corsia di lancio» pressoché perfetta: apertura di stagione a Cannes con possibilità di trattativa per i prodotti non ancora venduti e per quelli in via di progettazione, «rinforzo» a febbraio - a Berlino - con lancio della seconda parte dei listini, concentrazione della parte più cospicua degli affari a marzo, negli Stati Uniti.

L'ipotesi di uno slittamento di inizio primavera, invece, metterebbe in grave difficoltà la manifestazione di Berlino che deve già fronteggiare ostacoli di natura finanziaria e logistica legati ai problemi innescati dalla riunificazione tedesca e al ritorno della città al ruolo di capitale federale. Difficile pensare che, in una simile situazione, gli americani - che sono da tempo i migliori amici della Berline - vedano di buon occhio lo spostamento del Festival du Film a marzo/aprile.

Ciò considerato la messa in questione delle date di Cannes - problema che, in ogni caso, riguarderà l'edizione 1993 essendo quella del prossimo anno già fissata per il 7/18 maggio - assume sempre più il carattere di un'astuta mossa politica con cui i dirigenti della rassegna mirano a cogliere i classici due piccioni con una sola lava: togliersi da una collocazione non più favorevole e offrirsi agli americani come principali alleati per i loro traffici cinematografici in Europa.

In questo quadro è difficile dire quali possibilità abbiano gli italiani - in particolare i dirigenti della Biennale - di giocare un ruolo attivo in una partita dai cui esiti dipenderanno non pochi equilibri dell'industria audiovisiva per i prossimi anni. Mentre Francia e Germania si muovono guardando all'assetto futuro del mercato degli audiovisivi, al Lido non si sa neppure chi terrà in mano le redini della Mostra del Cinema 1992, visto che il consiglio d'amministrazione chiamato a designare il sostituto di Guglielmo Biraghi, entrerà in funzione - crisi di governo permettendo - solo nel marzo del prossimo anno.

Tutto questo mentre politici e dirigenti dell'Ente veneziano sembrano preoccuparsi solo del piccolo cabotaggio politico, della lottizzazione di posti di vario ordine e grado, di misere manovre di corridoio. Come dire, nel salone suona il valzer, e la nave va spensierata incontro all'iceberg.

# Il leone sotto la palma



Il Leone della Biennale disegnato da Milton Glaser per l'edizione del 1979 e, sopra, il Palmarès di Cannes. In alto a sinistra l'interno del Palazzo del cinema della Croisette e, a destra, la facciata di quello del Lido

## E il Palazzo del Lido finì congelato

RENATO PALLAVICINI

«Roma. Dimenticare Venezia? Sembra proprio di sì. E come se non bastasse la minaccia di Cannes di spostare a settembre la data del suo prestigioso festival, a mettere i bastoni tra le ruote alla Mostra del cinema, in questi ultimi tempi ci hanno provato in molti. Ultimo il ministro per i Beni Culturali (il cui interim, dopo il pasticciaccio che ha portato i repubblicani fuori dal governo, è stato assunto da Andreotti) che, con un provvedimento dell'altro giorno, ha messo un vincolo sul Palazzo del Cinema. Come dire che dei dieci progetti selezionati per la costruzione della nuova sede (saranno oggetto della prossima Biennale Architettura ed il vincitore verrà annunciato a settembre, in concomitanza con la Mostra) non se ne farà nulla. O quasi.

«Il vincolo messo dal ministero sembra dunque la classica cilligina sulla torta. A dire il vero, il divieto di toccare il Palazzo riguarda i volumi e le strutture progettate nel 1936 da Luigi Quagliata (praticamente

del vincolo dà diritto ad un contributo da parte dello Stato. E visto che i fondi per il nuovo Palazzo del Cinema scarseggiano, la cosa alla fine potrebbe anche giovare».

I fondi, l'anno scorso, il ministro del Turismo e Spettacolo, Tognoli, si era impegnato a trovarli, ma poi i consueti tagli alla legge finanziaria hanno rimesso tutto in discussione. Di più, proprio qualche settimana fa, la decadenza del decreto legge su Venezia, ha fatto venir meno 100 miliardi destinati alla città lagunare, 36 dei quali previsti per il complesso dei progetti del Palazzo del Cinema, del Padiglione Italia e della sistemazione di Piazzale Roma.

«Il jazz predomina a luglio in Italia. Oggi ultimo giorno della rassegna «T-m zones» a Bari, con Gavin Bryars in *Sinking of Titanic* e *After the requiem*. Nello stesso giorno il seminario internazionale (Teatro La dolce vita) dal titolo «La voce».

Secondo giorno di repliche del Complesso accademico di Stato di danza popolare dell'Urss al Festival internazionale del balletto di Nervi (21.15, Teatro dei Panchi). La compagnia è diretta da Igor Moiseev.

Seconda replica anche per la serata di gala di danza al Festival delle Ville vesuviane. Slasera nella Villa Campolieto a Ercolano (Napoli) la «MxM» - Maratona per Mozart - grandi stelle del balletto, tra cui Nureyev e la Savignone, interpreteranno i personaggi famosi delle opere di Mozart.

Un omaggio a George Gershwin oggi a *Qualtieri* (Reggio Emilia). A piazza Benivoglio alle 21.15 l'orchestra sinfonica Arturo Toscanini diretta da Hubert Sudent esegue *Ouverture cubana, Rapsodia in blu, Porgy and Bess, Suite, Un americano a Parigi*.

Il festival internazionale della musica popolare afro americana «Salerno blues» si apre oggi con un concerto di Zachary Richard (21.30, piazza della Concordia, ingresso gratuito).

(Monica Luongo)

L'assalto delle major Usa a Berlino, al mercato del Mifed e alla Mostra del Lido passa per la Croisette. Mentre si fanno insistenti le voci di uno spostamento del Festival francese in coincidenza con la rassegna veneziana i problemi e le polemiche attorno alla Biennale si moltiplicano. Alla cronica carenza di fondi, al ritardo

e alle difficoltà per mettere a punto il programma, si sono aggiunti il vincolo del ministero dei Beni Culturali sul vecchio edificio del 1937 e la contestata nomina di Gian Luigi Rondi a presidente della giuria della 48ª edizione. E intanto in Francia autori, attori e produttori firmano per la difesa dell'audiovisivo europeo.

## Allarme da Parigi «La Cee sta uccidendo il cinema europeo»

DARIO FORMISANO

Non è uno sbarco ma come annunciato ieri sulle pagine di questo giornale, soltanto una petizione. Mi le firme in esalto ad un documento, destinatario Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, l'organo che si occupa, tra l'altro, delle politiche culturali della Comunità. Quel che chiedono i mille cineasti (prevalentemente francesi, in testa Bertrand Tavernier, Jean Charles Tacchella, ma anche molti italiani, i Taviani, Fupri Avati, Brusati, Luchetti, Fellini e Mastroloni) è che il prossimo 15 luglio, quando si dovrà decidere quante ore di trasmissione televisiva - ciascun network debba riservare al cinema e alla fiction televisiva europea, si approvino norme chiare, effettivamente capaci di tutelare il prodotto e le culture nazionali. In sintesi che non accada quello che molti temono: cioè che nel fissare «quote» minime per la programmazione nazionale, si possa considerare, accanto a film e telefilm, anche varietà e telegiornali, programmi cioè ovviamente di produzione nazionale.

È in seno alla Commissione che all'indomani delle assise parigine dello scorso ottobre, i ministri degli esteri dei Paesi membri, approvarono la direttiva «Televisione senza frontiere». Un testo il cui fine è (o dovrebbe essere) quello di indirizzare le legislazioni nazionali e rendere effettiva la libera circolazione delle immagini. Dopo difficili negoziati si convenne di «riservare alla produzione europea la maggior parte del tempo di trasmissione». Un'indicazione «vincolante politicamente» ma non giuridicamente. E se in Italia c'è una legge Mammì che finalmente è arrivata anch'essa a riservare quote di trasmissione a programmi nazionali o comunitari, in Francia, artefice il ministro della comunicazione Jack Lang, la legge non lascia adito a dubbi: il 60% dei film e telefilm trasmessi deve essere di produzione comunitaria e il 50% in lingua francese. Al punto che T11 la prima rete pubblica (poi privatizzata) francese, di cui detiene una quota minima anche Silvio Berlusconi, ha presentato una denuncia pres-

so la Corte europea di Giustizia, lamentando l'eccessiva severità della legislazione francese. Tra qualche giorno in effetti la Commissione dovrebbe riempire di contenuti la raccomandazione contenuta nel testo «Televisione senza frontiere»: specificare misura ed ammontare delle quote. E le voci che corrono non sembrano delle migliori.

Ettore Scola è uno dei mille firmatari tra autori, attori, produttori (dunque non soltanto francesi) della petizione per salvare il cinema europeo. Dice: «Ci sono pressioni, grandi imprenditori non importa se si chiamino Murdoch, Berlusconi o in altro modo, che premono presso i ministri degli esteri dei propri paesi affinché si arrivi ad una legislazione blanda tale da non vincolare i governi nazionali. L'opposto di quanto noi auspichiamo in Italia avendo una legislazione nazionale debole con norme antitrust inefficaci e dunque puntando su norme comunitarie forti. E l'opposto di quanto sostengono, in Francia, il ministro Lang, gli autori e produttori associati nella Sacd (una sorta di Siae nostrana), nella Ser, un'associazione di autori e nell'Art che associa sia autori che produttori».

Proprio la Sacd ha convocato l'altro ieri una conferenza stampa sull'argomento e illustrato la «petizione dei mille». «Vogliamo» - dice ancora Scola - non soltanto che le quote siano adeguate alle legislazioni nazionali ma si precisi a quali giorni, fasce orarie, periodi dell'anno vadano applicate. Insomma che non si concentrino i prodotti europei di notte, oppure in luglio ed agosto, la qualcosa anziché una tutela diventerebbe quasi una punizione». Una normativa blanda, ha inoltre dichiarato Claude Santelli, presidente della Sacd, «andrebbe a detrimento delle opere in cui un autore si esprime realmente, porterebbe alla morte della produzione e apprirebbe la strada all'invasione Usa e giapponese». In ogni caso aiuterebbe a riaffermare quel principio contro il quale gli autori si battono, cioè che «il cinema non è una merce».

## UNA PLATEA PER L'ESTATE

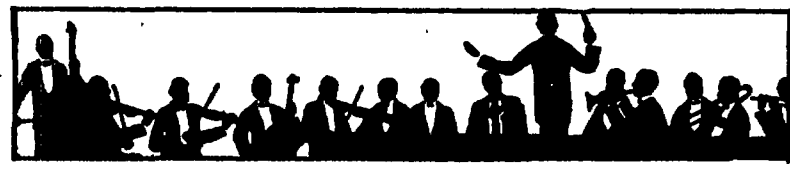
Seconda giornata per il 25esimo Festival di Santarcangelo (Forlì) con prime ufficiali e repliche di: *Leggenda di Remondi* e *Caporossi* (Fis, 22.30), *Alta ricerca di Omar Kayyam* del gruppo El-Hakawati (Storisterio Teatro grande, 21.30), *Degli eroici di Area Piccola* (Storisterio Teatro piccolo, 24), *Lilom de Kismet* (Villa Torlonia di S. Mauro Pascoli, 21.30), *Bardamu: importanza zero* del Veleur Teatro (Piazza Monache, 21.30), *Colchide* di Quelli di Grock (Sala Polivalente, 21.30), *Stato di grazia* dei Tam-Dupont (Grotte, 19 e 20.30, su prenotazione), *Ubu Cocu* del Terzo Studio (Teatrino della Collegiata, 19.30), *Rosvita delle Albe* (Palazzo Cenci, 24, su prenotazione), *Ruusa Bi-neda* dello Stalker Teatro (Sala consiliare, 24).

A Venezia il «Progetto Kantor» prevede per stasera al Teatro Goldoni *Aujourd'hui c'est mon anniversaire* del Cricot 2 di Cracovia. Al cinema Accademia (16), il film *Wielopole, Wielopole* di Sapija.

Replica al Teatro Romano di Nora e *Pula* (Cagliari) *La contata del fiore e del bullo* di Vincenzo Cerami, con Norma Martelli e Lello Arena.

Nell'ambito del Primo Meeting nazionale della sinistra giovanile a Salerno, Cino Paoli si esibirà in concerto allo Stadio Vestuti (21, 18.00).

Continua il Primo festival nazionale del film rock e del videoclip al Castello di Roma (via di Porta Castello 44). Alle 21.30 proiezioni dei seguenti videoclip: *Gary More Live, Residents: Freak show, Rem: Tour film, Lou Reed: New York album*.



di gala di danza al Festival delle Ville vesuviane. Slasera nella Villa Campolieto a Ercolano (Napoli) la «MxM» - Maratona per Mozart - grandi stelle del balletto, tra cui Nureyev e la Savignone, interpreteranno i personaggi famosi delle opere di Mozart.

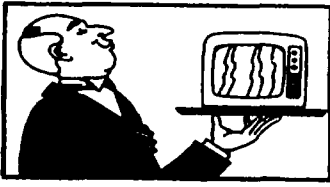
Un omaggio a George Gershwin oggi a *Qualtieri* (Reggio Emilia). A piazza Benivoglio alle 21.15 l'orchestra sinfonica Arturo Toscanini diretta da Hubert Sudent esegue *Ouverture cubana, Rapsodia in blu, Porgy and Bess, Suite, Un americano a Parigi*.

Il festival internazionale della musica popolare afro americana «Salerno blues» si apre oggi con un concerto di Zachary Richard (21.30, piazza della Concordia, ingresso gratuito).

(Monica Luongo)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



In grande espansione l'home video (grazie soprattutto ai ragazzini)

Videoregistratore, il baby-boom

Progetti A Raitre voglia di varietà

I CONCERTI DI MARTINI & ROSSI (Raiuno, 9). Continua l'appuntamento matutino per gli appassionati di musica classica.

I GRANDI FOTOGRAFI (Raiuno, 17.10). E Gian Paolo Barbieri il protagonista della puntata odierna del programma dedicato agli "obiettivi" più famosi del mondo.

PETER GABRIEL SPECIAL (Videomusic, 18.30). Una lunga intervista-confessione all'ex cantante dei Genesis.

NON E' MAI TROPPO TARDI (Raitre, 19.55). Altra striscia di Gianni Ippoliti, esplosivo maestro all'Alberto Manzi in cerca del vero vocabolario della lingua parlata.

STASERA MI BUTTO (Raidue, 20.30). Terza puntata del campionato nazionale "imitatori" condotto da Pippo Franco.

UN GIORNO IN PRETURA (Raitre, 20.30). Ultimo processo per le telecamere di Nini Pemo e Roberta Petruzzelli che si congedano per l'estate.

CONCERTO PER BOB MARLEY (Raiuno, 22.15). Seconda parte del lunghissimo concerto in memoria del padre del reggae.

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Chiude i battenti anche il salotto di Loretta Goggi. Il festeggiato di quest'ultima puntata è lo scrittore veneziano Nani Salvalaggio.

FAI LA TV (Raitre, 22.35). Consueto appuntamento con i video "fatti in casa" dagli stessi telespettatori.

DENTRO LA GIUSTIZIA (Raiuno, 23). Nel programma di Giuseppe Consolo si parla di trapianto di organi.

CONCERTO PER L'AMICIZIA DEI POPOLI (Raidue, 23.40). Dalla piazza del Castello di Praga, un grande spettacolo di musica sinfonica e rock.

UMBRIA JAZZ (Raidue, 18). A partire da oggi, il programma curato da Paolo Padula, darà un "cassaggio" dei concerti della manifestazione musicale in corso in questi giorni.

OLTRE LE CELEBRAZIONI (Raidue, 13.15). Alcuni brani dei giovanili "Quartetto K.91" e del "Trio K.66" di Mozart saranno trasmessi nell'occasione dell'Academy of St. Martin in the Fields.

ROMA Altolà agli sponsor. Con la firma apposta ieri dal ministro delle Poste Vizzini al nuovo regolamento, è stato definitivamente decretato il divieto di sponsorizzare i notiziari e alcuni generi di programmi in tv.

Lo straordinario boom del videoregistratore: in 8 mesi il mercato è cresciuto di un terzo. 17.100.000 italiani ce l'hanno, ma molti non lo sfruttano affatto.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il presidente della Repubblica dichiara ieri sul Corriere che siamo una potenza economica di mezza tacca, ed è già un miracolo, se si pensa al ministro, del Bilancio che ci rivotiamo.



«Chi ha incassato Roger Rabbit», uno dei film in cassetta più venduti in Italia

l'home video, come volete che gli italiani adulti possano sottrarsi al prevalere del Vcr? Impossibile. Anche se poi sempre: la ricerca Intermatrix ci dice che il 38% dei possessori lo usa poco o niente.

Ma forse ancora più interessante del possesso è l'uso che del Vcr viene fatto. Insomma l'essere contro l'essere. A parte quelli che non lo trattano proprio, ci sono moltissimi italiani (1/3 degli adulti) che non comprano mai una videocassetta registrata e solo uno su due la noleggia.

Ma forse ancora più interessante del possesso è l'uso che del Vcr viene fatto. Insomma l'essere contro l'essere. A parte quelli che non lo trattano proprio, ci sono moltissimi italiani (1/3 degli adulti) che non comprano mai una videocassetta registrata e solo uno su due la noleggia.

Telegiornali, terra proibita per gli sponsor

Stop alle sponsorizzazioni: il ministro Vizzini ha emanato ieri il regolamento che prevede forti restrizioni agli sponsor dei programmi di radio e tv.

limitato, per le opere teatrali, cinematografiche e linche trasmesse dalla televisione. Licenza di sponsor (ma solo prima e dopo i programmi), invece, per i notiziari delle imprese meno favorite dal mercato.

Di problemi televisivi e di finanziamenti, ma sulle più lontane frontiere del satellite (prossimo venturo?) e dell'alta definizione, si è ancora dibattuto ieri al convegno Nuove tecnologie ed internazionalizzazione della televisione: il ruolo dell'Italia, che si è concluso a Roma.

ha concluso - urge una decisione immediata, specialmente dopo che il ministro Vizzini ha dato l'indicazione di rivedere la legge Mammì per adeguarla ad una normativa sul satellite. Al convegno è intervenuto anche il direttore del Tg1 Bruno Vespa, che ha denunciato «le condizioni di assoluta indigenza dell'informazione Rai».

Personalmente ho proposto al direttore una trasmissione tipo Campione sera, naturalmente aggiornata all'Italia di oggi. Un occhio di riguardo sarà riservato, sempre all'interno della terza rete, al capitolato satira, rassestando una storica caratteristica di Raitre: dice Stefano Balassone. Se da un lato Blob continuerà a garantire la satira «metatelevisiva», dall'altro si pensa a un programma «scritto». Intanto, sono ricominciate le ragazze del team di Auzani, la trasmissione di Serena Dandini, Valentina Amuri e Linda Brunetta.

ELONORA MARTELLI

ROMA Altolà agli sponsor. Con la firma apposta ieri dal ministro delle Poste Vizzini al nuovo regolamento, è stato definitivamente decretato il divieto di sponsorizzare i notiziari e alcuni generi di programmi in tv.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'C'ERA UNA VOLTA LO SPAZIO', 'I CONCERTI DI RAIUNO', 'LA SIGNORA IN GIALLO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'DONNE VERSO L'IGNOTO', 'LASSIE', 'LA CLINICA DELLA FORESTA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CICLISMO Corsa del sole', 'TENNIS', 'SEI BAMBINE E IL PERSEO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'ASPETTANDO IL DOMANI', 'CARTONI ANIMATI', 'CANNON'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'LA REGINA DELLE PIRAMIDI', 'IL PIUME ROSSO', 'HATLOCK'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SGOMENTO', 'QUARANTADUESIMA STRADA', 'LA QUINTA OFFENSIVA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'BONANZA', 'AGATHA CHRISTIE ASSASSINO ALLO SPECCHINO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'STUDIO APERTO', 'RIPTIDE', 'STUDIO APERTO NEWS'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'LA VALLE DEI PINI', 'SEGNORITA ANDREA', 'PER ELISA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'FUNERALE A BERLINO', 'TOA', 'PICCOLA CENERENTOLA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'STAZIONE DI SERVIZIO', 'TELEGIORNALE', 'COLOMBA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'GUERRIERO AMERICANO II', 'AMARSI UN PO', 'A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE'.

Firenze Santa Croce aspetta Paul Simon

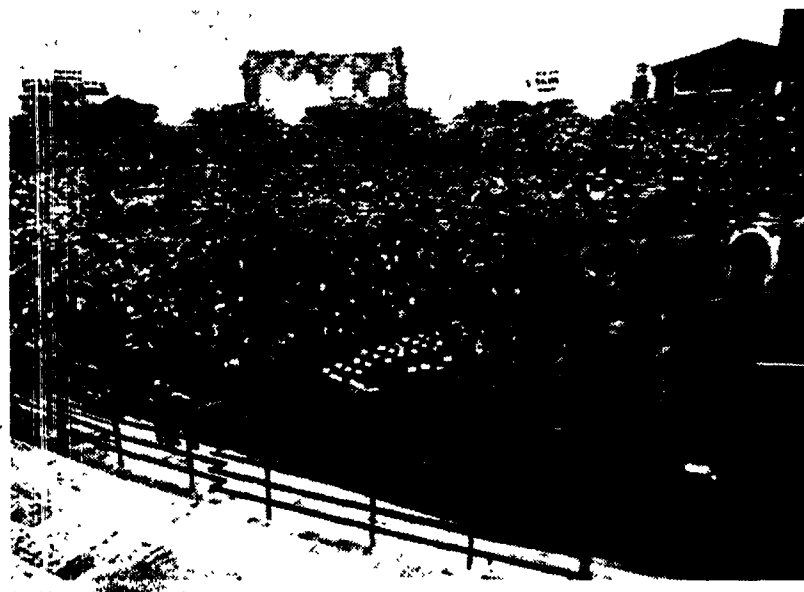
Praga Settembre nel segno di Amadeus

Inaugurata con «Rigoletto» la stagione dell'Arena Applausi e qualche vuoto in attesa del tutto esaurito

Un allestimento deludente per l'incapacità dell'orchestra e la banalità delle scene Si salva solo Mariella Devia

E Verdi grida vendetta

Primo anno senza Aida all'Arena di Verona. Con Aida si sono dilagate anche le grandi voci di un tempo. Rimane al loro posto un Rigoletto esangue...



Spalti quasi vuoti per il «Rigoletto», apertura della stagione all'Arena di Verona

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Con un po' di buona volontà questo Rigoletto arcaico ha strappato anche il bis della «vendetta, tremenda vendetta».

to di questo genere, i fatti contano meno della psicologia dei personaggi. O, per dir meglio, i fatti nascono dalle ambiguità dei personaggi e dalle melodie che li accompagnano...

ogni parte. Quel che resta è l'esterrefazione della festa con le banalità scenografiche di Rocco, i ballerini incantati d'oro come cioccolatini, gli armigeri corazzati pronti per un torneo...

serata. Sul podio, a quanto annunciano i manifesti, c'è l'italo-americano Rocco Saccani, con un curriculum di tutto rispetto...

finenza particolare. Qui non v'è dubbio: l'arte di Mariella Devia, il nitore incantevole della sua voce vincono anche le condizioni più infelici...

FIRENZE. Unico ma spettacolare. Si annuncia così il concerto che Paul Simon terrà a Firenze, l'11 luglio prossimo...

ROMA. 5 settembre 1791. A Praga si rappresenta La clemenza di Tito, una nuova opera di Wolfgang Amadeus Mozart...

La tournée europea del celebre musicista, presente sulla scena internazionale da oltre vent'anni, è iniziata circa quindici giorni fa e proseguirà per un totale di 30 concerti...

Sarà proprio Praga - il presidente Havel si sta dimostrando molto attivo nel promuovere iniziative culturali di ampio respiro - a ospitare una delle manifestazioni più ambiziose e complete, dell'anno mozartiano...

Per l'autorizzazione all'uso di piazza Santa Croce, questa volta il comune di Firenze non ha sollevato obiezioni, come invece era successo poco tempo fa per la concessione di piazza della Signoria...

Mozart, genio universale ma anche free lance costretto a vendere le sue opere al miglior offerente, sembra proprio il più adatto a rappresentare un'idea di mercato comune, non solo delle idee. Che, dopo la caduta dei Muri, apre a est.



A Spoleto il film proiettato contestualmente all'esecuzione dell'opera allestita da Menotti Una duplice testimonianza del filo rosso di questo Festival: la libertà e la dignità dell'uomo

Spartacus alle Nozze di Figaro

ERASMO VALENTE

SPOLETO. C'è stato al teatro Nuovo - poco prima delle Nozze di Figaro al Caio Melisso - il «misterioso» film (197 minuti) di Stanley Kubrick, Spartacus. Intensissimo, nel gioco di «primi piani» di volti famosi...

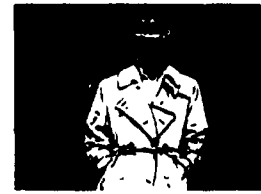
gnità dell'uomo - esaltata da Menotti nelle sue «Nozze di Figaro». È in quest'opera di Mozart che la «commedia umana» si svolge alla perfezione. Una perfezione che ha anche riferimenti «esterni»...

d'orchestra: Paolo Carignani. Non ha ancora trent'anni e non pensa affatto a poter diventare un grande direttore, perché già adesso - dice - è un grande maestro. Non ha torto. Ha intorno un'aura che sembra essergli soffiata da una sintesi Bernstein-Muti-Prêtre.

Aderente a questa «linea» di cui dicevamo, è apparsa la partecipazione dei cantanti-attori, magnifici, ciascuno con un ruolo protagonista, svolto con estrema bravura. Diremmo che Auro Tomicich e Corinna Voza (Bartolo e Marcellina) siano stati applauditi in un'ora delle loro più felici esibizioni. Ervin Parce, Christopher Trakas, Kevin Glavin (Fi-

garo, il Conte, il Giardiniere) hanno reso più spigliata la loro partecipazione, mentre Stella Zambalis, Cristina Pastorello, Nadia Pelle, Olivia Blakburn (la Contessa, Susanna, Cherubino, Barbarina) hanno mirabilmente esaltato il trionfo dell'eterna femminilità. Adolfo Llorca (Don Basilio) e Peter Gillis (Don Curzio), applauditissimi anch'essi, completano il cast. Si replica venerdì (ore 20), il 9, 11 e 13, alle 15.

Avvertendo la non improbabile «linea» di questo Festival, la giuria del Premio Pegaso, presieduta da Mengiti, ha destinato l'ambito riconoscimento a Gunther Kramer, regista dell'Opera da tre soldi e, negli anni scorsi, di Elektra (1990) e Jenula (1989), non estranee all'assunto ideale di questa edizione del Festival.



Al MystFest di Cattolica una rassegna dedicata ai «noir» provenienti dalla Catalogna In programma un omaggio ad Anthony Mann e uno (molto affettuoso) a Fred Buscaglione

Gli incubi al neon del «cinema negro»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Sesso, morte e neon. Tre ingredienti cari al noir che gli spagnoli, popolo calante e vendicativo, mostrano di sapere maneggiare bene al cinema. A Viareggio, una settimana fa, Tutto per la grana e Sola con te hanno intascato una notevole dose di applausi; la «rivale» Cattolica risponde con una mezza dozzina di film catalani riuniti sotto l'etichetta «cinema negro».

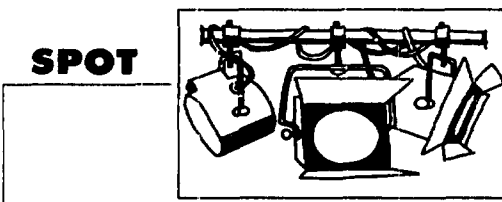
Marsiglia in Francia o Genova in Italia. Non che siano tutti capolavori questi film catalani sfoderati dal MystFest, ma bisogna riconoscere loro un taglio inconfondibile, molto apprezzato dal pubblico pomeriggio (la pattuglia delle 16 è in aumento). La ricetta è semplice. Fotografia smaltata, erotismo a fior di pelle, trappole esistenziali, ricatti oscuri. La logica va spesso a farsi benedire (per questo i puristi delle genere storico e del naso) e le storie finiscono talvolta a coda di pesce. Eppure funzionano: e magari uno o due di essi avrebbero potuto tranquillamente figurare in concorso.

Chi non ama il «cinema negro» catalano può rifarsi gli occhi, quasi alla stessa ora, con il noir doc di Anthony Mann: trattati di tredici film girati tra il 1942 e il 1949 dal regista americano poi asceso alla celebrità come autore di western (Winchester 73, Lo sperone nudo). «L'oscurità fitta di ombre è lo spettro stilistico e il denominatore comune», scrive sul catalogo del festival lo studioso americano Robert Smith. E aggiunge: «La costante tematica è il Male che pervade tutto, riflesso tangibile della costante disperazione, delle speranze perdute e del senso d'intrappolamento indotto dalla nera essenza di un universo psicotico». Usando attori allora poco noti come Raymond Burr e Riccardo Montalban e confi-

dando sulla strepitosa fotografia di John Alton, Anthony Mann cammina nella notte con passo sicuro. Non tutti i film della rassegna (molti inediti per l'Italia) valgono una «ricoperta», ma in ciascuno di essi il cinefili impennante e lo spettatore normale troverà una ragione e per restare. A cominciare da quel Il Grande Fiammone (da noi si chiamava La fine della signora Wallace in cui Erich Von Stroheim dà corpo a uno dei suoi sublimi «cattivo» tiratore scelto da teatro-variety perso d'amore per la sua compagna d'arte.

Per finire un salto in Italia con la complicità di Vincenzo Mollica. Il giornalista del Tg1 è un fu netologo con spiccata passione per la canzone, due amori che procedono parallelamente, spesso intrecciandosi. Come

nel caso della mostra su Fred Buscaglione ospitata dal Centro Polivalente di Cattolica (insieme ad una serie di tavole di Andrea Pazienza). Un bel disegno di Guido Crepax ritrae Buscaglione con l'immaccabile gessato, il Borsalino, il cravattone bianco e un violino bruciato a mo' di mitragliatore: un gangster buono, per alcuni una macchietta, per altri un cantante inimitabile. Certo, le sue criminal songs, ritagliate sulle atmosfere care a Damon Runyon di Bull e puppe, sono il miglior antidoto al fanatismo che circonda ancora oggi un certo cinema noir. Per dirla con Mollica, piace pensare che il vecchio Fred avesse capito che la cattiveria può essere noiosa quanto la bontà e l'acqua minerale può essere più dannosa del whisky facile.



L'«ORATORIO» DI MCCARTNEY IN VATICANO? L'Oratorio per Liverpool, primo «cemento» nella musica classica di Paul McCartney, è stato richiesto da Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma...

LA RAI TACE, SI LOTTIZZA. La denuncia è dell'on. Elio Quercioli, capogruppo Pds nella commissione parlamentare di vigilanza Rai, che ha scritto al presidente della Commissione Andrea Borr...

AL VIA IL FESTIVAL DEL CINEMA DI MOSCA. Da lunedì prossimo (fino al 19 luglio) si svolgerà nella capitale sovietica, la 17esima edizione del festival internazionale del cinema.

SCIOSTAKOVICH RITORNA A NEW ORLEANS. Maxim Sciostakovich, il direttore d'orchestra figlio del celebre compositore sovietico, Dimitri, tornerà alla direzione della New Orleans Symphony Orchestra...

VILLA DA 5 MILIARDI PER RINGO STARR. 550 metri quadrati, mezzo ettaro di giardino, piscina, sauna e una dependance per gli ospiti: ecco la nuova residenza dell'ex batterista dei Beatles e di sua moglie Barbara Bach...

Il presidente dell'Interporto Bologna, Maurizio Zamboni, ha annunciato che l'azienda ha vinto l'appalto per la costruzione di un nuovo terminal container...

La Società Interporto Bologna s.r.l. intende interpellare un adeguato numero di qualificati imprese per l'appalto dei seguenti lavori: Edifici industriali completi di impianti e di opere connesse ed accessorie.

L'area che accoglierà tali opere si trova in Comune di Bentivoglio (Bologna) Zona Interporto.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 365 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Le imprese interessate dovranno far pervenire, entro le ore 12 del 19 luglio 1991, esclusivamente a mezzo di posta raccomandata o agenzia di recapito autorizzata, le loro richieste di partecipazione, in bollo, indirizzandole a: Società Interporto Bologna s.r.l. - via Indipendenza 2 - 40121 Bologna - tel. 051/230422.

Per la partecipazione alla gara si richiedono le seguenti iscrizioni all'Albo Nazionale dei Costruttori: categoria 2ª, da considerarsi quale categoria prevalente per classe di importo fino a 9.000 milioni o superiore; categoria 6ª per classe di importo fino a 6.000 milioni o superiore.

Il presente avviso è rivolto anche ad imprese fra loro collegate o che intendono collegarsi in un numero non superiore a due con iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori ciascuna nella rispettiva categoria per le corrispondenti classi sopra indicate.

I consorzi di imprese sono ammessi alle stesse condizioni di cui al precedente capoverso. Alla domanda di partecipazione dovranno essere allegati: a) dichiarazioni di almeno due primari istituti di credito attestanti che l'impresa richiedente ha sempre fatto fronte con regolarità e puntualità ai propri impegni;

b) copia dei bilanci dell'impresa relativi agli ultimi tre esercizi, accompagnati dalle relazioni degli amministratori e del collegio sindacale;

c) dichiarazioni concernente la cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi con la precisazione che la cifra d'affari in lavori non dovrà essere inferiore complessivamente a 30.000 milioni;

d) elenco dei lavori eseguiti o in corso nell'ultimo quinquennio da cui risulti la precisa indicazione dei committenti, degli importi, dei tempi, dei luoghi di esecuzione e delle quote eseguite dalle imprese richiedenti. L'elencazione dovrà essere corredata per i lavori più importanti dai certificati di regolare esecuzione;

e) dichiarazione circa l'attrezzatura e i mezzi d'opera di cui dispone l'impresa richiedente;

f) dichiarazione riguardante la composizione qualitativa e quantitativa dell'organico medio dell'impresa richiedente per ciascuno degli ultimi tre anni, con indicazione del titolo di studio dei dirigenti e dei tecnici;

g) dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categoria e classe di importo idonei all'assunzione dell'appalto secondo quanto sopra riportato;

h) dichiarazione firmata dal legale rappresentante che l'impresa non si trova in stato di liquidazione o di fallimento, che la medesima non ha presentato domanda di concordato e che a carico di essa non si sono verificate procedure di fallimento o di concordato nel quinquennio anteriore alla data della gara.

Per l'ipotesi di imprese collegate o che intendano collegarsi la documentazione suddetta dovrà essere presentata per entrambe le imprese partecipanti fermo restando che i requisiti di cui ai punti c) e d) verranno valutati con riferimento alla somma degli importi indicati da ciascuna impresa; dovrà inoltre essere presentata una dichiarazione sottoscritta dai legali rappresentanti di entrambe le imprese partecipanti, dalla quale risulti la volontà di queste di voler partecipare alla gara in riunione temporanea di imprese e la indicazione dell'impresa capogruppo che dovrà avere l'iscrizione alla categoria 2ª per classe d'importo suindicata; quest'ultima resterà comunque solidalmente responsabile per le opere eseguite dall'impresa collegata. L'aggiudicazione definitiva e l'esecuzione dei lavori saranno vincolate alle norme previste dalla legge n. 55 del 19 marzo 1990 e successive modificazioni ed integrazioni.

La Società Interporto Bologna s.r.l. in ogni caso resta libera di valutare in piena autonomia la documentazione trasmessa, riservandosi la più ampia e insindacabile facoltà di assumere le proprie determinazioni sia in merito alla realizzazione delle previste opere, sia in merito alla individuazione delle imprese cui richiedere la formulazione dell'offerta.

Bologna, 28 giugno 1991 IL PRESIDENTE dott. Maurizio Zamboni

Vorrei segnalare il libro di Leonardo Previ *Il senso dell'architettura ovvero l'evoluzione del sapere occidentale* pubblicato da Tranchida editori. Merito di questo libro, scritto da un giovane architetto, è di non presentarci l'architettura come una disciplina eminentemente tecnica, e neppure di stu-

marne i contorni come spesso si fa, in un contesto di generici riferimenti culturali. Previ ripercorre le grandi tappe dell'evoluzione dell'architettura, dai primordi ai giorni nostri, individuando in essa l'indissolubile intreccio tra fare e sapere, progettare e conoscere. L'architettura è un luogo di evidenza privilegiato per comprendere la sto-

ria dell'uomo occidentale, il suo ricorrente tentativo di dare un senso alla terra e di misurarla con lo spazio del cielo. Nel contempo esso è una chiave per riflettere sulla crisi di senso delle nostre metropoli ove la funzionalità tecnica fine a se stessa cancella la razionalità autentica e impone la legge dell'insignificanza e del deserto.

## Bufalino, parole e proiettili

MARIA NOVELLA OPPO

**G**esualdo Bufalino anzitutto è un uomo. Però ha scritto il suo romanzo giallo dal titolo bellissimo *Qui pro quo* sotto mentite spoglie femminili di lo narrante. Travestitosi perciò da Esther Scamporrino (alias Agatha Sotheby) lo scrittore si è sentito libero di visitare il terreno circoscritto del genere letterario, mettendo a bocca ai protagonisti scopia e definizione dell'opera. «E infatti Medardo Aquila: lo faccio l'editore e non mi pido d'impaccarmi in materie da specialisti, ma credo nell'immortalità dei generi letterari. Troppe volte li ho visti, espulsi dalla porta a colpi di forza, riaffacciarsi alla finestra... Credo anche, però, che si possano ricondurre tutti ad un unico schema e ceppo che è il genere misterioso». E ancora: «l'uomo sin dall'età delle caverne nel disbrigo d'ogni sua pratica di sopravvivenza, dal colto al caccia, si sempre ritrova attorno d'una recita in tre tempi, di cui il primo comprende un disagio, il secondo un agone, l'ultimo un appagamento. La stessa dialettica di oscurità, tensione e luce che mi pare intrinseca al giallo. E non si potrebbe dire meglio. Tanto che non si può quasi resistere alla tentazione di fare qui anziché una fragile recitazione, un potente elenco di citazioni dal libro che si spiega meglio da sé di chiunque altro. Ma non possiamo ridurlo a quella complicata giallofilia che non sappiamo rompere, ma che l'autore alla fine disprezza. Avanzando in un fuoco di fila di metafore, figure retoriche, similitudini come Robert Milder in un film di guerra (quindi un po' troppo credenti) Bufalino sviluppa la vicenda senza pallottole che fischiano, senza assassini nell'ombra e perfino senza quell'elemento essenziale che è la paura. E non osserva del genere neppure la certezza degli eventi,

che è la rassicurante conferma del finale e il compenso di tanti traumi. Insomma l'autore cambia le regole a gioco in corso e questo non sarebbe leale nei confronti del lettore, se non fosse che questi, tradito nell'aspettativa di ordine e recuperato, è remunerato e fin quasi commiato da un compenso, quasi una mazzetta, di parole le quali, più delle pallottole, colpiscono il bersaglio e fischiano e sibillano e talvolta feriscono tutto attorno all'occhio. Così come in un libro di Hammett: «Aveva una cravatta più accesa di un tramonto. Era grande e grosso, ben foderato di carne, ma tutti muscoli. I capelli neri con la scriminatura nel mezzo e ben aderenti al cranio, le guance piene e soffici, gli occhi che gli aderivano addosso impeccabili, perfino le piccole orecchie rosee e appiatte ai due lati della testa sembravano altrettanti particolari, diversamente colorati, di un'unica levigata superficie». E era ecco come Bufalino descrive Medardo Aquila: «... Un affascinante pagliaccio, dai polemici umori, dalla mente obliqua e pomposa, pronto a venderci in cambio di un battimanti. Uno che aveva bisogno di pubblico e prediligeva le sfide. E tuttavia, nel lavoro, un cocciuto, un infaticabile (Non trovo cinque minuti liberi per morire, era una sua frase). Voi capite che un tipo così, tutto impegnato nella esibizione del verbo e in un'arditezza sull'altare, non ha tempo da perdere con le nostre macchine aspettative giallofile.

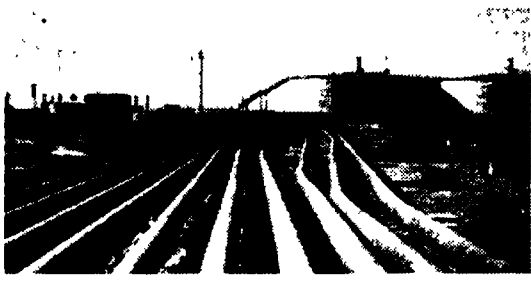
Gesualdo Bufalino  
«Qui pro quo», Bompiani, pagg. 142, lire 25.000

## Trasgressioni senza l'hard

FOLCO PORTINARI

**D**evo preliminarmente confessare di non aver letto *Aspettando Kitty né L'infedele* le opere narrative di Ippolita Avallì che hanno preceduto i quattro racconti di *Non voglio farti male*, ultimo approdato in libreria. Sono curioso e la curiosità mi ha portato a cercare informazioni, chi fosse l'autrice, cosa facesse, eccetera. Poche notizie. Che fosse milanese trasferita a Roma c'era anche sul risvolto di copertina. Qualcuno mi ha detto: è una trasgressiva. Ma no! L'attorno c'era il mio nipotino Matteo, il quale mi ha posto la domanda che stavo ponendomi io stesso: «Nonno, cosa vuol dire trasgressivo? Chi è?». Gli ho risposto con seria convinzione: «Oggi è uno che si alza alle sei del mattino e alle otto entra in fabbrica, mangia pastasciutta e coccolata alla milanese... Oppure è uno che legge Manzoni... Oppure va al mare a Celle Ligure o a Gabice...». Messa in questi termini la questione e dati questi parametri, reali, alla trasgressività, mi sembra, e lo confermo, che l'Avallì sia davvero una trasgressiva. Qualcuno chiede di più, ci si affossa ancora scandalizzare per contenuti scandalosi, per l'eroina di un racconto che fa lo strip-tease in Medio Oriente ed è un po' lesbica? O per un racconto che si apre su una infantile defecazione? «Mette un piede sul sitone di sinistra, l'altro su quello di destra, solleva la gonna, si abbassa le mutande, si accovaccia, la testa fra le gambe per vederla scendere. La cosa compare a testa alta, fuma e scodinzola poi si ariccica in punto...». Enno, Gertrude, la monzese ne ha fatte di peggio. Enno, uno che scrive va giudicato non solo per le cose che scrive ma per

Podolinskij, Soddy, Geddes e gli altri. In un'«opera aperta» dello spagnolo Martinez-Alier tutti gli studiosi che hanno denunciato limiti e miopie dell'economia politica borghese



Oleodotto in Iran

## Il respiro degli dei

ROBERTO CARIFI

**G**li dei sono nel campo del reale, ha detto pressappoco Jacques Lacan. Certo occorre un udito finissimo per intuire il respiro nei rumori del mondo, uno sguardo abituato a vederli invisibili nelle pieghe di un crepuscolo o nei lineamenti di un viso straniero. Giuseppe Conte ha esercitato l'udito e acceso lo sguardo di luci che ancora lampeggiano nella notte occidentale, alla ricerca di dei e di miti tenuti in vita da un destino arcano che può rivelarsi a chi va loro incontro. Conte appartiene alla razza dei viaggiatori mossi dalla passione, sollecitati da un appello, chiamati verso destinazioni che custodiscono in sé un destino, come se andasse fosse sempre un ritorno, uno strappo verso le origini. *Terre del mito* è resoconto di viaggio e racconto di miti, precisione di terre e di miti vissuti nell'aura del tempo anteriore, proiettati in istanti e barlumi di sacrale pienezza, quasi che il mondo desacralizzato a cui ci condanna la tecnologia planetaria nascondesse una geografia sciamanica, l'araldica di luoghi e di nomi capaci di evocare un Dio, disegnare costellazioni, riaccendere scintille troppo presto estinte dalla civiltà. Conte non ha mai accettato come insanabile il lutto metafisico di questa epoca, ha cercato nella poesia e nella scrittura percorsi aurorali, capaci di esorcizzare la moderna eclisse, di attraversarne i segni crepuscolari verso un'«oriente» nativo, l'energia solare e cosmica che dissipa la maschera stellata della caducità e della morte. Animato da un vitalismo dispendioso, portato agli estremi del sacrificio e dell'ascesi, di un amore concepito come la sterile fertilità del mare, ha costruito il suo sogno liberatorio affidandosi all'inattuale fiducia nel mito e nel fondamento, nella profezia e nel fatto. Per le stesse ragioni è divenuto, come l'ha definito De Ceccaty su *«Le Monde»*, «grand voyageur», ha scelto l'erranza che gli consentisse di ritrovare patrie mitiche in terra straniera, percorrendo distanze che hanno il potere di avvicinare, di restituire alla prossimità le cifre remote e stranianti del sacro. Assistito da maestri ideali, da Eliade a Lawrence, Conte interroga il linguaggio e i luoghi con la stessa energia, alla ricerca di archetipi e segni, inseguendo divinità sconosciute. «Viaggiare è sempre stata per me l'esperienza più forte e irradiale: quella più vicina al senso dell'amore, e quella più capace di simbolizzare il processo morte-rinascita, di portarmi sul confine tra il visibile e l'invisibile, tra il finito e l'infinito». *Terre mitiche* si snoda lungo questi confini, tra oriente e occidente, lungo le tappe di un viaggio reale compiuto nel segno ideale dell'eterno ritorno, dove si incrociano le nebbie irlandesi e gli angeli islamici cari a Corbin, le divinità celtiche e le luci dilatate dal sole delle estreme regioni orientali. In ogni frammento di questo percorso si sente vibrare un Dio, tutto viene incontro nel panico e nell'amore, al fuoco e al brivido della metamorfosi, nella ferita che orienta verso le terre del destino, in un viaggio che sembra iniziare dallo stesso paradosso che agita l'anima romantica nelle parole di Hölderlin: «Promissio, è difficile ad afferare è il Dio...».

Non è lo studente di scienze naturali a Kiev, che fu allievo di Ziber, il primo docente universitario di economia che divenne marxista? Non è il Podolinskij citato da Turati? Proprio lui e Martinez-Alier ricorda il suo saggio, il socialismo e l'unità delle forze fisiche, tradotto in varie lingue, e apparso in italiano a puntate nei fascicoli 3 e 4 del

degli elementi, premio Nobel per la chimica nel 1921, che dedicò molto tempo della sua vita alla critica del prodotto interno lordo come indicatore della ricchezza. E poi ancora Patrick Geddes (1854-1932), il botanico-urbanista, ben noto per quel suo libro «Città in evoluzione» in cui riscrisse la storia dell'umanità dividendola in una era eotecnica, nell'attuale era paleotecnica, inquinata e fumosa, e in un'era neotecnica, a venire, basata sull'energia solare. Anche Geddes, l'ispiratore di Lewis Mumford, propose una critica energetica alle teorie del valore monetario proposte dagli economisti.

E avanti di questo passo: il lettore del libro «Economia ecologica» di Martinez-Alier farà amicizia con Popper-Lynkeus che influenzò il pensiero di Bagdanov, con Neurath, con Ballo-Atlantico, con la strana banda dei tecnocrati che elaborarono nei primi anni Trenta la proposta di una moneta-energia che stabilisse il valore delle merci sulla base della quantità di energia richiesta per fabbricarla.

Un libro aperto, come ho detto, da integrare con altri scritti di Martinez-Alier, e che spero spinga altri a scoprire ancora altri studiosi che si sono dedicati alla ricerca di fare una teoria del «valore» in unità naturali. Si troverà così che nel 1930 anche un italiano, Roberto Salvadori, un oscuro professore di Merceologia nell'Università di Firenze, aveva elaborato una teoria energetica del valore proponendo l'unità di misura «energon-merce» come indicatore del prezzo delle merci.

Proprio in questo momento, in cui in tutto il mondo sono riconosciute le virtù del capitalismo e si crede che i suoi piccoli vizi, se ne ha, siano curabili, è benvenuto un libro che spinge a riscoprire tutti coloro che hanno cercato vie alternative alla attuale teoria del valore e a rileggere quelle pagine dimenticate dei marxisti, degli anarchici, dei populisti, che immaginarono possibile una società futura meno ingiusta, inquinante e violenta dell'attuale.

Il marxismo dei dualismi ben oltre il perimetro dei «grandi religioni»: dai miti dualistici degli indiani Maldu dalla California, a quelli dell'Asia centrale, dell'Asia nordorientale, dell'Eurasia settentrionale, dell'Australia, dell'Oceania, della Terra del Fuoco. La raccolta e la rassegna imponente di tutti questi dati non si traduce tuttavia in una «sterile» matrice da collezionista, tipica di tanta antropologia funzionalista, ma problematizza ulteriormente l'ipotesi avanzata da Claude Lévi-Strauss circa un fondamentale meccanismo del pensiero umano, che produce ovunque narrazioni simili.

Un'ultima considerazione va poi fatta sull'originale cognizione condotta da Couliano all'interno dell'«inagerie» contemporanea del nichilismo. Che rapporto esiste, se esiste un rapporto, tra il nichilismo inaugurato da Nietzsche, e che attraverso tutta la cultura e la sensibilità contemporanea, con l'antico pensiero gnostico? Esistono sopravvivenze di gnosticismo negli scrittori moderni e contemporanei? La risposta di Couliano, in modo forse un po' troppo drastico, prevedeva per il no, con la seguente motivazione: «Si tratta di constatare subito che la situazione alla quale il concetto moderno di nichilismo sembra applicarsi secondo questa definizione, è l'inverso di quella che abbiamo constatato in tutti i nostri «dualismi d'Occidente». È importante precisarlo, perché l'interpretazione forse più influente dello gnosticismo tende a farne, a causa del suo preteso o reale anticristianesimo, l'equivalente del nichilismo moderno».

# I padri ecologisti

GIORGIO NEBBIA

«Economia ecologica» è il titolo del libro dell'economista spagnolo Juan Martinez-Alier pubblicato da Garzanti (pagg. 387, lire 40.000) in queste settimane. Il volume, uscito per la prima volta in edizione americana nell'87 fa una ricognizione attraverso l'opera degli studiosi che nell'arco di un secolo e mezzo hanno denunciato l'insensatezza di un bilancio puramente monetario nel considerare l'economia e il valore delle merci. Il sottotitolo all'edizione italiana - «Una nuova disciplina riscrive il rapporto tra uomo e natura per uno sviluppo sostenibile» - ci dice molto anche sulla portata moderna di questi contributi.

Il fatto è che alcuni di questi li conosciamo da tempo, ma ci è sfuggito il loro contributo, talvolta secondario e relegato nel campo delle bizze, all'economia ecologica. Si tratta per lo più di persone controcorrente, ai loro tempi, alcuni sovversivi, altri co-

Non è lo studente di scienze naturali a Kiev, che fu allievo di Ziber, il primo docente universitario di economia che divenne marxista? Non è il Podolinskij citato da Turati? Proprio lui e Martinez-Alier ricorda il suo saggio, il socialismo e l'unità delle forze fisiche, tradotto in varie lingue, e apparso in italiano a puntate nei fascicoli 3 e 4 del

degli elementi, premio Nobel per la chimica nel 1921, che dedicò molto tempo della sua vita alla critica del prodotto interno lordo come indicatore della ricchezza. E poi ancora Patrick Geddes (1854-1932), il botanico-urbanista, ben noto per quel suo libro «Città in evoluzione» in cui riscrisse la storia dell'umanità dividendola in una era eotecnica, nell'attuale era paleotecnica, inquinata e fumosa, e in un'era neotecnica, a venire, basata sull'energia solare. Anche Geddes, l'ispiratore di Lewis Mumford, propose una critica energetica alle teorie del valore monetario proposte dagli economisti.

E avanti di questo passo: il lettore del libro «Economia ecologica» di Martinez-Alier farà amicizia con Popper-Lynkeus che influenzò il pensiero di Bagdanov, con Neurath, con Ballo-Atlantico, con la strana banda dei tecnocrati che elaborarono nei primi anni Trenta la proposta di una moneta-energia che stabilisse il valore delle merci sulla base della quantità di energia richiesta per fabbricarla.

Un libro aperto, come ho detto, da integrare con altri scritti di Martinez-Alier, e che spero spinga altri a scoprire ancora altri studiosi che si sono dedicati alla ricerca di fare una teoria del «valore» in unità naturali. Si troverà così che nel 1930 anche un italiano, Roberto Salvadori, un oscuro professore di Merceologia nell'Università di Firenze, aveva elaborato una teoria energetica del valore proponendo l'unità di misura «energon-merce» come indicatore del prezzo delle merci.

Proprio in questo momento, in cui in tutto il mondo sono riconosciute le virtù del capitalismo e si crede che i suoi piccoli vizi, se ne ha, siano curabili, è benvenuto un libro che spinge a riscoprire tutti coloro che hanno cercato vie alternative alla attuale teoria del valore e a rileggere quelle pagine dimenticate dei marxisti, degli anarchici, dei populisti, che immaginarono possibile una società futura meno ingiusta, inquinante e violenta dell'attuale.

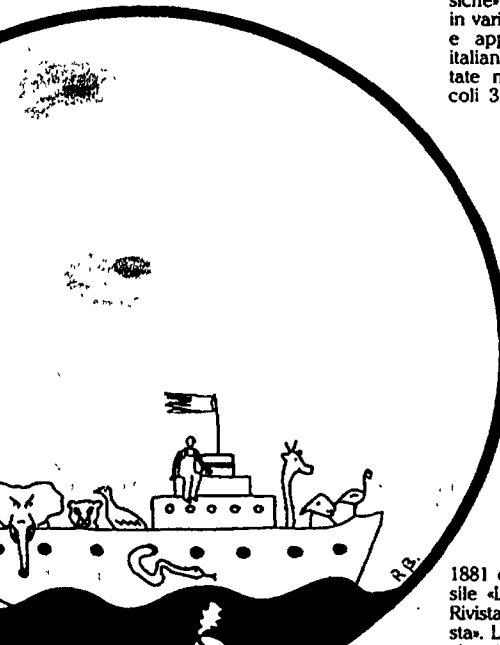
Il marxismo dei dualismi ben oltre il perimetro dei «grandi religioni»: dai miti dualistici degli indiani Maldu dalla California, a quelli dell'Asia centrale, dell'Asia nordorientale, dell'Eurasia settentrionale, dell'Australia, dell'Oceania, della Terra del Fuoco. La raccolta e la rassegna imponente di tutti questi dati non si traduce tuttavia in una «sterile» matrice da collezionista, tipica di tanta antropologia funzionalista, ma problematizza ulteriormente l'ipotesi avanzata da Claude Lévi-Strauss circa un fondamentale meccanismo del pensiero umano, che produce ovunque narrazioni simili.

Un'ultima considerazione va poi fatta sull'originale cognizione condotta da Couliano all'interno dell'«inagerie» contemporanea del nichilismo. Che rapporto esiste, se esiste un rapporto, tra il nichilismo inaugurato da Nietzsche, e che attraverso tutta la cultura e la sensibilità contemporanea, con l'antico pensiero gnostico? Esistono sopravvivenze di gnosticismo negli scrittori moderni e contemporanei? La risposta di Couliano, in modo forse un po' troppo drastico, prevedeva per il no, con la seguente motivazione: «Si tratta di constatare subito che la situazione alla quale il concetto moderno di nichilismo sembra applicarsi secondo questa definizione, è l'inverso di quella che abbiamo constatato in tutti i nostri «dualismi d'Occidente». È importante precisarlo, perché l'interpretazione forse più influente dello gnosticismo tende a farne, a causa del suo preteso o reale anticristianesimo, l'equivalente del nichilismo moderno».

Un'ultima considerazione va poi fatta sull'originale cognizione condotta da Couliano all'interno dell'«inagerie» contemporanea del nichilismo. Che rapporto esiste, se esiste un rapporto, tra il nichilismo inaugurato da Nietzsche, e che attraverso tutta la cultura e la sensibilità contemporanea, con l'antico pensiero gnostico? Esistono sopravvivenze di gnosticismo negli scrittori moderni e contemporanei? La risposta di Couliano, in modo forse un po' troppo drastico, prevedeva per il no, con la seguente motivazione: «Si tratta di constatare subito che la situazione alla quale il concetto moderno di nichilismo sembra applicarsi secondo questa definizione, è l'inverso di quella che abbiamo constatato in tutti i nostri «dualismi d'Occidente». È importante precisarlo, perché l'interpretazione forse più influente dello gnosticismo tende a farne, a causa del suo preteso o reale anticristianesimo, l'equivalente del nichilismo moderno».

**F**accio fatica a immaginare che l'economia ecologica (o economia biofisica, o bioeconomia) possa essere considerata una nuova disciplina, da utilizzare nell'assalto che gli accademici universitari stanno dando alle cattedre nei numerosi corsi di laurea in scienze ambientali e affini di recente istituzione. L'importanza del libro di Martinez-Alier sta piuttosto nella «riscoperta» di molti di coloro che, nell'ultimo secolo e mezzo, hanno denunciato, spesso derisi - la vanità degli indicatori monetari, gli unici che l'economia conosce, ai fini del riconoscimento del «valore» delle merci. L'analisi degli effetti ambientali delle attività umane merceologiche (produzione e uso, o «consumo», delle merci) richiede la conoscenza del flusso di materia e di energia - dalla natura, al processo di produzione, a quelli di uso delle merci e poi il ritorno di nuovo alla natura della materia e dell'energia sotto forma di scorie, una circolazione natura-mercatura, o N-M-N - che accompagna le attività economiche. Una «economia ecologica» è quindi l'equivalente dell'ecologia

fanno una contabilità delle cose della natura che entra nei processi di produzione e di consumo, ma limitata a quelle che sono scambiabili per soldi. Così il contabile dei soldi stugnono cose come l'energia solare, che pure è indispensabile per «fabbricare» il grano o il legno, la fertilità del suolo che si esaurisce; con le culture intensive, le scorie dei minerali e del «consumo» domestico, siano esse scorie fisiche o scarti di energia. Molti pensano che l'interesse per la circolazione natura-mercatura sia cominciato a partire dagli anni Settanta con autori come Georgescu-Roegen, Ayres, Compton e anche con qualcuno di noi in Italia. Martinez-Alier, professore di economia all'università libera di Barcellona, è andato a cercare le radici di tale interesse e ne ha trovate moltissime e profonde in un gran numero di personaggi che sfilano nel libro.



1881 del mensile «La Plebe». Rivista socialista. La rara rivista è stata ristampata a cu

# I misteri di Couliano

ALBERTO FOLIN

Lo ha trovato uno studente, qualche settimana fa. Joan P. Couliano, 41 anni, era riverso sul pavimento di una delle tollette dell'università di Chicago, ucciso con un colpo di pistola alla tempia. Una morte, quella dello studioso romeno, avvenuta pochi minuti dopo la conferenza che aveva tenuto all'università del Massachusetts dove Couliano è Visiting Professor di Storia delle religioni e di Storia del cristianesimo. Una prima perizia aveva accertato che Couliano è stato assassinato: ma da chi e perché probabilmente non si saprà mai. Mentre Mondadori pubblica in questi giorni il suo ultimo libro («I viaggi dell'anima, sogni, visioni, estasi», pagg. 242, lire 30.000) un profilo che ricostruisce la figura dello studioso.

Un colpo di pistola che ha stroncato la vita di Joan P. Couliano in circostanze che a tutt'oggi appaiono misteriose, ha anche drammaticamente interrotto nel suo pieno sviluppo la vicenda di un intellettuale di uno tra i più promettenti

campo degli studi religiosi. A parte libri, anche importanti, come *Gnosticismo e pensiero moderno* in Hans Jonas, *Esperienze dell'estasi, Eros e magia nel Rinascimento*, l'opera principe di Couliano, che mi sembra per molti aspetti innovatrice, è il ponderoso *I miti dei dualismi occidentali* edito in Italia nel 1989 dal Jaka Book. Bisogna subito dire, a scanso di equivoci, che non ci troviamo certo di fronte a nulla di paragonabile, in questo campo, ad opere quali quelle di Henrich Charles Puech (*Sulle tracce della gnosi*), di Gershom Scholem (*Le grandi correnti della mistica ebraica*) o dello stesso Mircea Eliade. Il merito essenziale di Couliano rimane probabilmente quello - e non è poco - di aver dato impulso ad una impostazione «fenomenologica» dello studio dello gnosticismo. I dualismi (quelle religioni o filosofie che riconducono ogni concezione del mondo ad un'opposizione tra due elementi originari contrapposti) non vi sono studiati come dottrine che provengono da un'unica area temporale e geograficamente definita, ma come processi di pensiero. Il mito del dualismo (anche se Couliano insiste polemicamente sul pitagorico, per ribadire la complessità di questa impostazione cognitiva ed etica, difficilmente riconducibile ad un'u-

nica matrice) non costituisce qui solo materia di indagine storica o cronologica, o - ancora, sociologicamente - elemento sovrastrutturale e ideologico di una impalcatura primaria - economica e materiale - data come fondamentale: esso è, al contrario, indagato nella sua originalità di archetipo, come forma linguistica di una modalità di essere al mondo, propria non solo delle grandi religioni, ma anche della mentalità complessiva dell'Occidente.

Se la prima critica alla teoria monogenetica dello gnosticismo, teoria che pretendeva di localizzare l'origine nell'area iranica, è certo dovuta a Mircea Eliade, il procedimento analitico oppositivo è ereditato da Ugo Bianchi che, in modo forse un po' troppo drastico, prevedeva per il no, con la seguente motivazione: «Si tratta di constatare subito che la situazione alla quale il concetto moderno di nichilismo sembra applicarsi secondo questa definizione, è l'inverso di quella che abbiamo constatato in tutti i nostri «dualismi d'Occidente». È importante precisarlo, perché l'interpretazione forse più influente dello gnosticismo tende a farne, a causa del suo preteso o reale anticristianesimo, l'equivalente del nichilismo moderno».

Continua il successo di

## Luigi Pintor Servabo

Memoria di fine secolo

La sorpresa letteraria dell'anno

Bollati Boringhieri

viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxxi aprile 19  
via tuscolana 160  
cur piazza cacioli  
della montagna 30

Ieri minima 16°  
massima 32°  
Oggi il sole sorge alle 5.41  
e tramonta alle 20.47

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



Via alla Festa  
de' Noantri  
con 50 milioni  
della Provincia



Via libera alla Festa de' Noantri: ad allestire il tradizionale appuntamento estivo con bancarelle e folklore varno nelle vie di Trastevere sarà la cooperativa «La Città Spettacolo». Il suo programma è stato approvato dal consiglio della circoscrizione, che lo ha ritenuto il più articolato e interessante, con proposte innovative per l'arredo urbano e spettacoli di buon livello. Alla popolare kermesse cittadina andrà un contributo di 50 milioni dalla giunta provinciale di Roma su proposta dell'assessore all'Industria, commercio e artigianato, Lamberto Mancini. L'assessore ha voluto così testimoniare l'impegno della Provincia a favore di una manifestazione tanto caratteristica, ma anche sottolineare un intervento concreto per la realizzazione della famosa Area metropolitana di cui si parla tanto. Sabato verrà presentato il programma della Festa.

**Carabinieri cercansi Bando-concorso per 367 allievi**

Un concorso per l'ammisione di 367 allievi sottufficiali dell'arma dei carabinieri al 45 corso biennale 1992-1994 è stato bandito dal Ministero della Difesa. Vi possono partecipare i giovani, celibi o vedovi senza figli, che abbiano compiuto i 17 anni e non abbiano superato i 26 anni (28 nel caso abbiano svolto il servizio di leva). Le domande vanno presentate alle stazioni dei carabinieri dei luoghi di residenza entro questo lunedì. Il relativo bando di concorso è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale n.45 del giugno scorso, mentre ulteriori informazioni si possono ottenere presso qualsiasi comando dei carabinieri.

**Sorpasso tragico dell'autotreno Motociclista decapitato**

Cercava di sorpassare il grosso camion con uno scatto della sua Honda 500, ma ha perso l'equilibrio, è sbandato ed è finito sotto le ruote della betoniera, che lo ha decapitato dopo averlo aganciato e trascinato con sé. Rinaldo Dante, giovane operaio di 35 anni, è morto così tragicamente ieri sulla statale Salaria vicino a Villa Reatina. Viveva e lavorava a Rieti.

**Per gli studenti che volano passaggio gratis a Fiumicino**

Le vacanze in volo dei Cts offrono ai ragazzi un passaggio gratuito per l'aeroporto di Fiumicino. Da oggi tutti i giovani che partono in vacanza da Roma e hanno prenotato un volo presso le agenzie del Centro turistico

studentesco potranno infatti usufruire di un biglietto ferroviario gratuito per raggiungere l'aeroporto. L'iniziativa, chiamata «un treno per volare», prenderà il via con una piccola cerimonia alla stazione Ostiense, da dove parte la littorina per Fiumicino, durante la quale verrà consegnato il primo biglietto omaggio. L'accordo fra il Cts e le Ferrovie mira a promuovere i viaggi con i mezzi pubblici fra i giovani e coincide con l'apertura di una nuova sede del centro all'interno della stazione Ostiense, che provvede a fornire ai turisti informazioni in varie lingue sui vari servizi e sulle facilitazioni ottenibili nel nostro paese per i giovani.

**Prorogata dal Comune l'assistenza agli anziani**

Sono stati prorogati fino al 31 dicembre prossimo, ma con un impegno di spesa fino al 31 ottobre (di 5 miliardi e 600 milioni circa), i contratti con le cooperative incaricate dell'assistenza domiciliare agli anziani parzialmente autosufficienti. Garantisce anche l'assistenza domiciliare per gli handicappati gravi fino alla fine di ottobre, con una spesa di 6 miliardi e 692 milioni. Altre proroghe decise ieri dalla giunta comunale fino al 30 giugno del '92 riguardano la comunità alloggio presso Villa Glori per cittadini affetti da Aids e l'assistenza domiciliare sempre per malati di Aids. I servizi sono gestiti dalla Caritas diocesana.

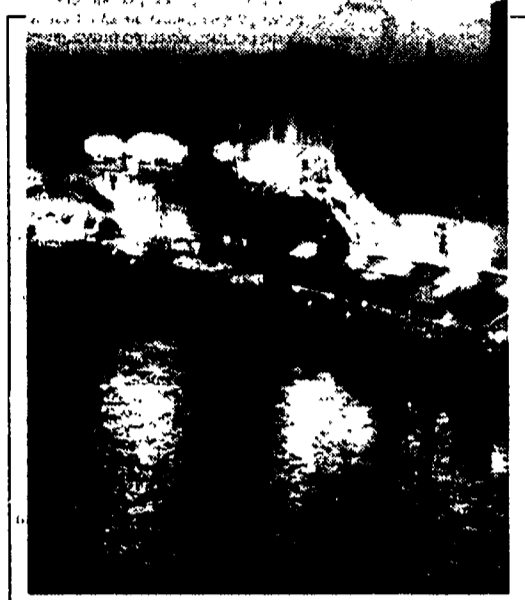
**Caos trasporti L'Acrotal sciopera a singhiozzo per tutto luglio**

Ondate di scioperi dell'Acrotal: lunedì dalle 9 alle 12 resteranno fermi i mezzi che fanno capo all'impianto di Colferro, mentre dalle 11.50 alle 15.50 lo sciopero coinvolgerà anche le corse della ferrovia Roma-Viterbo. Black out dei mezzi anche il 19 con una manifestazione organizzata dai sindacati che bloccherà dalle 11 alle 15 tutti i servizi autotreno/ferrovieri dell'Acrotal. Infine, annunciati forti disservizi, sempre legati a scioperi, nella provincia di Frosinone nei giorni 11, 12, 18, 19, 25, 26 luglio con inizio del servizio due ore dopo ogni turno e l'astensione dalle prestazioni straordinarie.

**Apri l'Eurmuse coi «Fioretti» in musical di San Francesco**

Stasera alle 21 l'Eurmuse riprende le sue attività estive di spettacoli vari con la rappresentazione del musical «Forza venite gente», del quale sono previste dieci repliche. La commedia musicale, ispirata ai «Fioretti» di San Francesco, festeggerà così nello splendido scenario architettonico del Museo della Civiltà Romana all'Eur i suoi dieci anni di vita.

ROSSELLA BATTISTI



## La sponda sinistra Musica e cinema all'Isola Tiberina

Sarà il «700» a portare alla festa dell'Unità: una navetta speciale che da oggi al 28 luglio fungerà da ponte mobile tra il Circo Massimo e l'Isola Tiberina. Il servizio garantisce un passaggio ogni 25 minuti tra le ore 19 e l'una di ogni venerdì, sabato e domenica.

A PAGINA 28

## Roulotte incendiata Nel rogo di natura dolosa al Tuscolano quattro giovani ustionati

■ Dovevano partire oggi per Napoli con il camper, ma all'ultimo momento la vacanza si è capovolta in tragedia. Forse a causa di una lite o sotto l'effetto degli stupefacenti, uno dei quattro giovani che si trovavano ieri sera in una roulotte accampata al Tuscolano in via S. Giovanni Bosco ha dato fuoco con una tanica di benzina al camper. Le fiamme si sono sprigionate con violenza avvolgendo anche il ragazzo, Emiliano Monti di 21 anni, che è ora ricoverato al San Giovanni con dieci giorni di prognosi.

È andata peggio alle sfortunate ragazze che si trovano all'interno della roulotte al momento del disastro: Francesca Mastrantonio di diciotto anni e Lori Calvo di diciannove. Rimaste intrappolate nell'inferno di fiamme e lamiere arroventate hanno cominciato a gridare per chiedere aiuto. In

loro soccorso è intervenuto Salvatore Calamontagna di ventiquattro anni. Entrato nel camper ha cercato di tirar fuori le ragazze, ma si è ustionato a sua volta. L'intervento dei vigili del fuoco e della polizia ha placato le fiamme e portato in salvo i tre ragazzi fuori dalla roulotte, ma per Francesca Mastrantonio e Lori Calvo, ricoverate ambedue d'urgenza al Sant'Eugenio, resta la prognosi riservata. Al reparto dei grandi ustionati dell'ospedale è finito anche Salvatore Calamontagna, che però se la caverà forse con 40 giorni di ricovero.

Restano ignote le cause precise che hanno portato a tale gesto considerato l'altro ragazzo. Trattandosi di tossicodipendenti, la polizia ritiene possa essersi trattato di un raptus dettato dai fumi della droga. O forse una lite esasperata che ha trasformato la vacanza in tragedia.

## In venti cenano e scappano inseguiti dal padrone della pizzeria Buon compleanno, e nessuno paga Fuga dal «Ministero della pizza»

ALESSANDRA BADEL

■ Volevano filarsela all'indiana, sparando a grappelli, con tanto di neonati al collo e quasi mezzo milione di conto non pagato alle spalle. Ma Maurizio Scaglione, il gestore del «Ministero della pizza» di via dei Campani, a San Lorenzo, li ha inseguiti, mentre suo fratello Massimo, vista una gazzella dei carabinieri, la fermava. Su più di venti commentari, mercoledì sera otto giovani tra i 15 e i 25 anni sono stati denunciati a piede libero per percosse, lesioni, danneggiamenti e mancato pagamento della cena consumata. Scaglione, in ogni caso, smentisce sia i danni al locale che la resa. «Esagerazioni - spiegava ieri pomeriggio - Non hanno rot-

to nulla e non abbiamo fatto a botte, anche perché i carabinieri sono arrivati subito». E passa a raccontare la storia. «Sono arrivati in più di venti. Famiglie giovani, con bambini piccoli. Vestiti un po' curiosi. Tipo automoni. Però non sono di San Lorenzo. Festeggiavano il compleanno di un ragazzo che mi pare facesse ventun'anni. Non hanno bevuto niente, praticamente. Solo tre birre, acqua, e poi due bottiglie di spumante per brindare. Ma hanno mangiato parecchio. Pizze, pasta, carne, verdura. Di tutto. Intanto qualcuno si metteva a prendere il fresco fuon. Ma con le grosse tavolate è normale. Insomma,

era tutto tranquillo. Finché, mentre scrivevo il conto e loro erano ormai tutti in piedi, mi sono accorto che l'ultimo gruppo di quelli appoggiati fuori non c'era più. Sono corso loro dietro, poi il resto lo sa già». Bloccati dai carabinieri, i giovani hanno tentato di giustificarsi. «Poi, fuori dalla caserma - prosegue Maurizio Scaglione - ho parlato con quello che compiva gli anni. Aveva detto che si assumeva la responsabilità del conto, avendo invitato lui gli amici per festeggiare gli anni. Se non aveva da pagare poteva anche invitarli a casa sua, però. Stasera lo aspetto. Ha promesso che viene qui, finiamo di fare il conto insieme e poi paga. È stata una

cosa strana. Io non so come si fa, poi, con dei bambini appresso... C'erano tre neonati. E se io ero un altro, magari poi manesco? E poi, che figura si fa, davanti ai propri figli? Seduto nel locale pronto per iniziare la nuova serata, Scaglione racconta altri episodi che ha saputo dai suoi colleghi. «È un mestiere rischioso, questo, con sempre tanti soldi in cassa e le porte aperte sulla strada. Dovreste farlo su questo, l'articolo, non su quello che è successo ieri sera. Io per esempio mi sono domandato tante volte se non era il caso di prendere il porto d'armi e comprare una pistola. Ma poi ho sempre deciso di no. Sono troppo contrario. Però altri non sono come me».

■ Li avevano ribattezzati «taxi della droga». Era il 24 maggio scorso quando tre tassisti del «3570» ed il proprietario di un'automessa vennero arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio, «via taxi», di droga. Ieri quattro, Roberto e Felice De Filippis, Antonio Alessandri e Luciano Moglia, sono stati condannati solo per la detenzione di cocaina a pene comprese tra i dieci mesi e i tre anni e sei mesi di reclusione, che poi per tre di loro sono state sospese con la condizionale.

La condanna più pesante è stata inflitta a Roberto De Filippis, tre anni e sei mesi da scontare peraltro in prigione. Felice De Filippis e Antonio Alessandri, condannati ad un anno ciascuno, e Luciano Moglia, condannato a dieci mesi, erano stati invece trovati in possesso di una minore quantità di droga. Per questo motivo i giudici della nona sezione penale hanno concesso agli ultimi tre il beneficio della condizionale. Il pubblico ministero Vittorio Paraggio aveva invece chiesto condanne varianti tra i due anni e sei mesi e i cinque anni.

A fine maggio, i quattro furono arrestati in flagranza di reato dopo un'operazione condotta dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile che, avendo notato strani appuntamenti tra i tassisti, durante l'orario di lavoro, li avevano seguiti riuscendo a sorprendere con undici grammi di cocaina in tutto. Nella stessa operazione, furono denunciati altri sette tassisti la cui posizione processuale deve essere ancora definita.

Secondo le indagini della polizia, i tassisti fornivano droga a domicilio ad un giro di clienti. Il meccanismo ipotizzato non era complicato. Il «cliente» chiamava gli ignari operatori del «3570» e chiedeva un taxi al suo indirizzo. Precisando però che voleva una certa sigla. La macchina riceveva la chiamata e riconosceva l'indirizzo. Con una telefonata da una cabina, il tassista-spacciatore riceveva l'ordinazione precisa. Poi passava a prendere la cocaina in un nascondiglio e la portava a domicilio al suo cliente. Ma la sentenza di ieri non ha dato credito all'accusa e l'ipotesi, senza ulteriori prove, svanirà nel nulla.

Sono passati 73 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

La presentazione ufficiale il 16 luglio prossimo con una festa spettacolo trasmessa da Villa Medici

Una superficie di 2500 mq 90 persone al lavoro con un totale di 58.000 ore e materiali per 4,5 tonnellate

## Due miliardi nella fontana Trevi riemerge dai ponteggi

Due anni e mezzo di lavoro per riportarla alla luce. Fontana di Trevi tornerà ufficialmente sulle scene il 16 luglio prossimo, con una festa televisiva da villa Medici. Il restauro è costato 2 miliardi. Manca l'impianto di depurazione delle acque ed è da completare l'illuminazione. L'assessore alla cultura: «Non abbiamo mezzi per conservare il patrimonio culturale. Gli sponsor sono una scelta obbligata».

MARINA MASTROLUCA

■ Duemilacinquecento metri quadrati di superficie di marmo, travertino, stucco, intonaco, cotto, ferro, rame e oro. Per rimetterli in sesto, consolidarli e disincretarli da uno spesso strato di smog, alghe, piante infestanti e guano ci sono voluti 90 persone, 58.000 ore di lavoro, 260 chili di titanio per i rinforzi, 1400 chili di malta idraulica per le stuccature, 1500 chili di sabbia e 600 di ossido di alluminio nebulizzati per la ripulitura, 600 chili tra carbonato d'ammonio e sale disodico dell'acido EDTA per gli impacchi anti-inquinamento. Ma alla fine fontana di Trevi è riemersa dai ponteggi, pronta ad essere esibita in mondovisione la sera del 16 luglio, «ospite» d'onore di una grande festa-spettacolo diretta da

Maurizio Scaparro dal parco di villa Medici. L'annuncio ufficiale della conclusione dei lavori di restauro è stato dato ieri dall'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi e dallo sponsor Assitalia, in una conferenza stampa nella sala dell'Ercolo dei Musei capitolini, sovrastata dal busto marmoreo di Benedetto XIV, il pontefice che nel 1744 inaugurò la grande vasca di Nicola Salvi. «Sarebbe forse più facile e più gratificante poter disporre direttamente dei mezzi per la salvaguardia del patrimonio monumentale. Ma non li abbiamo, nonostante la legge per Roma capitale - ha detto l'assessore - in uno scambio di società con il presidente della società assicurativa Pierluigi Casietti - La collaborazione con i privati è perciò una scelta obbligata». Il contributo Assitalia,



Un angolo della Fontana di Trevi

è stato di circa due miliardi, che hanno coperto interamente i costi del restauro, mentre l'amministrazione capitolina ha previsto una spesa di un miliardo per le opere necessarie al mantenimento dei risultati raggiunti dalla società Archires

e dalla cooperativa Cbc: un impianto di depurazione delle acque, controllato tramite un sistema informatico ed interventi per la revisione delle pendenze della piazza, per evitare che le acque di scolo si raccolgano intorno alla fonta-

A quattro giorni dallo sciopero dei netturbini cumuli di immondizia soffocano la città Oggi incontro per evitare nuovi blocchi martedì. Aspre polemiche nella Cgil

## La periferia sommersa dai rifiuti

Una città sommersa ancora dai rifiuti. A quattro giorni dallo sciopero nazionale dei netturbini, proclamato dai sindacati per la rottura delle trattative sul rinnovo contrattuale, cumuli di immondizia soffocano i quartieri periferici. Meno drammatica la situazione in centro. Oggi, dopo l'incontro tra Federambiente e sindacati, si saprà se il 9 ci sarà un nuovo sciopero. Polemiche nella Cgil romana.

TI. LISA TRILLO

■ Soffocata dai rifiuti. Cumuli di immondizia e sacchetti di plastica pieni di rismagugli alimentari nascondono i cassonetti della nettezza urbana disseminati nei quartieri periferici della città. A quattro giorni dallo sciopero nazionale degli spazzini, proclamato dai sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro, Roma non riesce ancora a riprendere fiato. Diecimila tonnellate di bucce di frutta, pezzi di pane, cartacce unte, ossa di pollo, avanzati di pasta e contenitori usa e

gettati giacciono abbandonati lungo le strade. In centro, tra le viuzze costeggiate dai palazzi cinquecenteschi, la situazione è meno drammatica, grazie anche al minor numero di abitanti e alle squadre speciali dell'Annu entrate subito in azione. Solo questo pomeriggio, dopo l'incontro tra la Federambiente e i sindacati, si saprà se i netturbini torneranno ad intracciare le braccia il 9 luglio, oppure riprenderanno a fare gli straordinari, sospesi da lu-

nedi per protestare contro la rottura delle trattative sul rinnovo contrattuale. In questo caso, da domani mattina, scatterà il piano di pulizia della città - spiega Giacomo Molinas, direttore generale dell'Annu - di loro tute da lavoro. Martedì, il camion dell'Annu sono tornati in circolazione. La città era sommersa dai rifiuti: due giorni di festa - San Pietro e Paolo e domenica - e lo sciopero avevano messo in ginocchio la capitale. Il rifiuto di fare gli straordinari fino all'11 luglio, una scelta dettata dalla protesta attuata dagli spazzini sul rinnovo

contrattuale, non ha aiutato Roma a riemergere dai cumuli di immondizia abbandonati vicino ai cassonetti. È soprattutto in periferia, a Torbellamonaca, Laurentino 38, Garbatella, Cinecittà, San Basilio, che si avvertono i disagi maggiori. Lunedì il 95 per cento dei netturbini ha aderito allo sciopero. Gli spazzini hanno garantito solo la raccolta dei rifiuti minimi essenziali, assicurata dalla legge sull'autoregolamentazione dello sciopero. Sono quindi arrivati a Malagrotta i pacchi d'immondizia prodotti da caserme, grandi comunità, come le case di cura, ospedali e mercati. I dipendenti dell'Annu chiedono un aumento del 30 per cento in tre anni dello stipendio e la possibilità di condurre trattative decentrate sul contratto di lavoro.

Scoppia intanto la polemica nella Cgil romana. Nei giorni scorsi, Claudio Minelli, segretario generale della Cgil di Roma, ha inviato una lettera

aperta ai netturbini, proponendo di fare uno sciopero alla rovescia pulendo una zona periferica a rischio. Un'iniziativa che non è piaciuta a Giancarlo D'Alessandro, segretario generale romano della funzione pubblica.

«La città non come pericolosa dice Giancarlo D'Alessandro. È comunque impensabile spendere un netturbino a pulire una sola zona, mentre ci sono sacchetti ovunque. Se oggi giungeranno dei segnali positivi dalla Federambiente, siamo disposti a effettuare una pulizia straordinaria della città». «La mia proposta è simbolica - controbatte Claudio Minelli - Pur sostenendo le ragioni degli spazzini, credo che, in una situazione così pesante, si possa dare un esempio pulendo un quartiere popolare. Cosa aspettiamo, che il prefetto preletti la categoria, nonostante abbia rispettato la legge sull'autoregolamentazione dello sciopero?»

Accusati di detenzione di cocaina i tassisti del «3570»

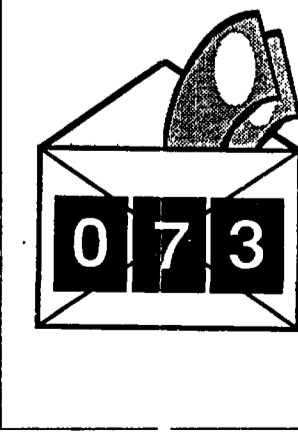
## Processo ai «droga-taxi» Condannati 4 imputati

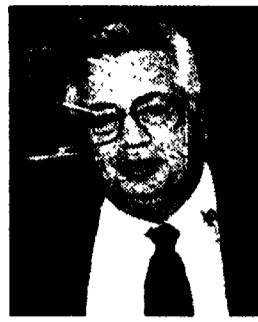
■ Li avevano ribattezzati «taxi della droga». Era il 24 maggio scorso quando tre tassisti del «3570» ed il proprietario di un'automessa vennero arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio, «via taxi», di droga. Ieri quattro, Roberto e Felice De Filippis, Antonio Alessandri e Luciano Moglia, sono stati condannati solo per la detenzione di cocaina a pene comprese tra i dieci mesi e i tre anni e sei mesi di reclusione, che poi per tre di loro sono state sospese con la condizionale.

La condanna più pesante è stata inflitta a Roberto De Filippis, tre anni e sei mesi da scontare peraltro in prigione. Felice De Filippis e Antonio Alessandri, condannati ad un anno ciascuno, e Luciano Moglia, condannato a dieci mesi, erano stati invece trovati in possesso di una minore quantità di droga. Per questo motivo i giudici della nona sezione penale hanno concesso agli ultimi tre il beneficio della condizionale. Il pubblico ministero Vittorio Paraggio aveva invece chiesto condanne varianti tra i due anni e sei mesi e i cinque anni.

A fine maggio, i quattro furono arrestati in flagranza di reato dopo un'operazione condotta dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile che, avendo notato strani appuntamenti tra i tassisti, durante l'orario di lavoro, li avevano seguiti riuscendo a sorprendere con undici grammi di cocaina in tutto. Nella stessa operazione, furono denunciati altri sette tassisti la cui posizione processuale deve essere ancora definita.

Secondo le indagini della polizia, i tassisti fornivano droga a domicilio ad un giro di clienti. Il meccanismo ipotizzato non era complicato. Il «cliente» chiamava gli ignari operatori del «3570» e chiedeva un taxi al suo indirizzo. Precisando però che voleva una certa sigla. La macchina riceveva la chiamata e riconosceva l'indirizzo. Con una telefonata da una cabina, il tassista-spacciatore riceveva l'ordinazione precisa. Poi passava a prendere la cocaina in un nascondiglio e la portava a domicilio al suo cliente. Ma la sentenza di ieri non ha dato credito all'accusa e l'ipotesi, senza ulteriori prove, svanirà nel nulla.





Giuseppe Ciarrapico

Pochi miliardi e un anno di tempo per catalogare i beni del Comune. Contro Census, il Pds propone contratti esterni e software capitolino

«La trattativa privata non serve il consorzio Fiat è troppo caro» Iniziatore in commissione il dibattito sulla variante di salvaguardia

# Censimento «fatto in casa»

## Caso Fiuggi Il Pds chiede chiarimenti alla Camera

La Camera dei Deputati si occuperà del «caso» Fiuggi. Ciarrapico, Venidue deputati del Pds hanno presentato ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio chiedendo il giudizio del governo sugli aspetti più oscuri della vicenda dello sfruttamento termale e industriale delle acque di Fiuggi. Come ad esempio le minacce a mano armata di Ciarrapico nei confronti del vicesindaco, o le decisioni del Coreco di Frosinone, in palese contrasto con gli interessi del Comune di Fiuggi. Per arrivare poi all'anomalia giuridica del sequestro giudiziario su un bene del patrimonio pubblico indisponibile.

Proposta Pds per censire il patrimonio immobiliare del Comune. Contro la cifra da capogiro chiesta da Census (90 miliardi), l'alternativa economica dei contratti professionali e della valorizzazione dei sistemi informatici dell'amministrazione. Partita in commissione urbanistica e ambiente la discussione sulla variante. Deciso un incontro con la Regione sui parchi, ma il dibattito si è arenato su Veio.

MARISTELLA IERVASI

«Bastano pochi miliardi, contratti professionali, l'uso delle apparecchiature informatiche esistenti, e nel giro di un anno il censimento del patrimonio immobiliare del Comune è bello e fatto». La proposta Pds, presentata ieri in una conferenza stampa, boccia l'affare Census - il consorzio guidato dalla Fiat - che prevede una spesa di 90 miliardi per censire il patrimonio immobiliare capitolino. La ricetta economica della Quercia punta su un carnet di 500-600 persone a contratto professionale da scegliere tra i giovani diplomati (ragionieri, geometri, periti industriali) e neo laureati (architetti, disegnatori). La città verrebbe divisa in lotti o per circoscrizione e i dati sulle unità censite verrebbero raccolti da una équipe di tecnici (della ripartizione, dell'ufficio speciale casa e dei tecnici del Piano regolatore), incaricata dell'assemblaggio dei dati nei sistemi informatici esistenti (Ceu, Geda, catasto urbano e Iapc). Il costo dell'operazione? «Solo qualche miliardo», ha spiegato Esterino Montino, consigliere Pds - per pagare l'aggiornamento del software, l'incameramento dei dati e i liberi professionisti, con un forte risparmio e una notevole rapi-



Renato Nicolini



Gerardo Labellarte

zero quando tutti i beni in possesso fino al 1983-84 sono riportati negli otto volumetti di proprietà della ripartizione?». E ancora, «In sede di approvazione di bilancio il Comune è tenuto ad allegare il proprio patrimonio. Allora dobbiamo credere che le liste di carico presentate in questi anni non sono attendibili». Esterino Montino, Piero Rossetti e Renato Nicolini hanno avanzato anche l'ipotesi di un esposto alla magistratura. Ma le riserve del Pds sull'affare Census non riguardano solo questi aspetti. Per Rossetti e Montino la delibera sul censimento serve a bloccare la discussione sulla variante di salvaguardia, partita ieri nelle

## L'assessore Labellarte «Non voglio vendere le case del patrimonio»

«Non ho nessuna intenzione di vendere le case del patrimonio, semmai si può pensare a vendere gli alloggi di edilizia economica e popolare. Le lettere di fine locazione sono state spedite solo a chi ha una posizione irregolare o non ha mandato la documentazione che gli era stata richiesta, comprovante il non possesso di appartamenti nell'area comunale». Quella degli inquilini di San Lorenzo, Monteverde, Monte Mario, via Giolitti che si sono visti arrivare gli avvisi di sfratto è stata, a sentire l'assessore Gerardo Labellarte, un'inutile trepidazione.

La lettera però è stata ricevuta anche da persone che hanno pagato regolarmente e che hanno spedito tutta la documentazione richiesta. E senza una parola di spiegazione.

Abbiamo agito su consiglio dell'Avvocatura. Tra centinaia, migliaia di casi, non posso escludere che ci sia stato qualche errore. In questo caso è opportuno chiarire la propria posizione presentandosi agli uffici della ripartizione. Ma, ripeto, gli avvisi non preludono a nessuna vendita, semmai alla verifica delle diverse posizioni degli inquilini e al rinnovo del contratto quando si accerti che hanno i requisiti ri-

## Istituito un numero per gli utenti A settembre aprirà la sede di Ostia All'Italgas orario continuato e check-up gratis

Orano continuato negli uffici, un nuovo sportello a Ostia, un check up gratuito degli impianti di riscaldamento autonomo e un numero di telefono che servirà all'utente per comunicare con comodità i propri consumi. Sono le novità messe in campo dall'Italgas per venire incontro ai romani. Negli uffici, cancellati la pausa pranzo, gli utenti potranno recarsi fino alle 15. E agli sportelli, dovrebbero trovare anche operatori più gentili. L'azienda infatti ha distribuito un vademecum, come ha dichiarato il direttore Biagio Marinò in una conferenza stampa tenutasi ieri, per aiutare il personale a gestire con cortesia il rapporto con il pubblico. Rinnovata la convenzione con il Comune per altri 30 anni, l'azienda si presenta sulla piazza con un look rinnovato. C'è il numero speciale Sip, il 16446, componendo l'utente sentirà una «voce di cortesia» che lo guiderà nelle fasi necessarie per comunicare i consumi segnalati dal proprio contatore. C'è il check up degli impianti. Una pattuglia della «Gensergeria», un'azienda del gruppo Italgas, si recherà entro l'anno in corso nelle case di circa 82.000 utenti, concentrate nelle zone di Via Melana, Alessandrino, Pretestino Centocelle, San Basilio, TorreMaura, Prima Porta, Pinciano, Castel Morena, Appio Claudio, Appio Latino, Ardeatino, Europa, Fonte Ostiense, Castel di Leva. Qui gli operatori effettueranno un controllo gratuito degli impianti per il riscaldamento autonomo e per la produzione di acqua calda. E potranno agli utenti un contratto di manutenzione programmata degli apparecchi a gas, da pagare tramite bolletta, che costerà solo per la cucina 51.000 lire, solo per la caldaia 80.000, per entrambi gli apparecchi insieme 92.000 lire, e per ogni apparecchio in più 21.000 (le tariffe non includono il servizio d'orecchio raggiunto dal servizio clienti che disporranno di impianti autonomi, per un totale di circa 300.000 unità. L'altra novità, lo sportello di Ostia, aprirà da settembre, e dovrebbe servire 75.000 utenti. Ai nastri di partenza c'è anche una convenzione per la diffusione del metano in 65 nuove borgate a vantaggio di 28.000 utenti, da realizzare con circa 500 chilometri di rete. Da settembre potrebbe partire un'altra grande opera. Si tratta della trasformazione degli impianti centralizzati per il riscaldamento. Per adesso circa 25.000 edifici non utilizzano il metano, bruciando chi ancora il carbone, chi il gasolio, e influenzando non poco sull'inquinamento cittadino. Un'ordinanza del Comune, come ha dichiarato l'assessore Antinori, dovrebbe prescrivere la trasformazione, da attuare in un arco di tempo di 5 anni. E un provvedimento che potrebbe incontrare le resistenze delle società produttrici degli oli pesanti e dei rivenditori. «Stimo predisponendo la delibera in modo da evitare i ricorsi al Tar. Per questo sarebbe necessaria una legge regionale», ha detto Antinori. Si tratta di un esperimento già tentato più volte a Milano, ma l'allito, anche perché nel capoluogo lombardo si dava ai condomini un tempo di pochissimi mesi per mettersi in regola. A Venezia invece ha funzionato, il Comune comunale avrebbe già avviato le trasformazioni negli edifici di sua proprietà. □D.V.

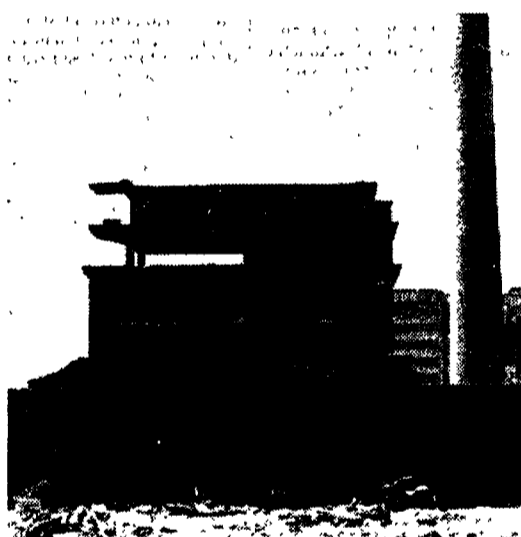
## Le zone: Palidoro, Castel di Guido, Casaccia Martellona, via Salvati Centri di accoglienza in campagna Città chiusa per gli immigrati

Entro 60 giorni dovrebbero sorgere 5 centri di accoglienza per gli immigrati trasferiti a febbraio negli alberghi. Saranno realizzati a Palidoro, a Castel di Guido in località Composanto e presso lo «Scatolino», in via Salvati e a Casaccia Martellona. Si tratta di zone lontane dalla città. I troveranno «casa» soltanto 400 stranieri. Martedì prossimo saranno pronti i soldi della Regione per Comune e Provincia.

DELIA VACCARELLO

Dopo sette mesi dallo sgombero dell'ex pastificio della Pantanello sorganano finalmente i centri di accoglienza per gli immigrati? E quanto ha assicurato ieri l'assessore Azzaro, dopo una riunione con l'assessore regionale Troja, il sindaco Carraro e rappresentanti della Provincia, dei sindacati e degli imprenditori. I centri, che dovrebbero essere pronti dopo 60 giorni dall'arrivo dei finanziamenti della Regione (la delibera che assegna

un totale di 400 presenze. Il costo della realizzazione, assicurò l'assessore ai servizi sociali, non dovrebbe superare il miliardo e trecento milioni, mentre per la gestione, da avviare con le associazioni di volontariato, si prevede una spesa di 400 milioni a centro. Intanto negli alberghi della provincia, in attesa di un tetto più stabile, continuano ad essere ospitati più di mille stranieri. Secondo l'assessore Azzaro, le presenze fino a un mese fa erano tutte al completo, ci sarebbero dunque 1800 immigrati. Il coordinamento degli immigrati invece, più di due mesi fa, aveva segnalato una defezione di 400 stranieri. Quanto costa l'assistenza alloggiativa? Per i primi 45 giorni fu predisposta una delibera di oltre due miliardi. Allora perché non creare temporaneamente i centri, visto che costano molto meno degli alberghi? «Abbiamo utilizzato il tempo per trovare le aree, ma anche se avessimo fatto più presto



Un'immagine dell'edificio abbandonato all'Ostiense dove dormono 100 algerini

eravamo comunque in attesa dei finanziamenti dalla Regione - dice l'assessore Azzaro, inutile dirlo: adesso, se fossero state trovate 10 aree, e dimezzate dunque le presenze negli alberghi, l'assessore Azzaro invece con i 3 miliardi vorrebbe pagare anche gli alberghi: «Bisogna affrontare l'emergenza e la lunga durata», ha dichiarato. E la Regione? «Se non si realizzano i centri entriamo in un circolo vizioso che non ha fine - ha detto l'assessore Troja - nella stesura della delibera cercheremo una formula perché i fondi possano essere spesi a questo scopo». Troja ha anche in cantiere un disegno di legge per stanziare 15 miliardi in tre anni con l'obiettivo di far sorgere altri centri di prima accoglienza. Mentre la Regione ha in cassaforte 6 miliardi e mezzo da spendere soprattutto per l'inserimento so-

## Italia Nostra I monti del Trullo esclusi dal piano del Comune sulla protezione ambientale

È in pericolo, ed è l'ultima zona verde rimasta in una parte di Roma che di verde ne ha ben poco. Si tratta dell'area dei Monti del Trullo, di cui la collina proprio davanti al Tevere, alle spalle della scuola media Baccelli. A segnalare la situazione di pericolo è stata «Italia Nostra». L'associazione ambientalista in questi giorni si è mobilitata per protestare contro la mancata inclusione della zona nel nuovo piano del Comune per la protezione dell'ambiente. Parlo che da pochi giorni è allo studio, ma che sta già scatenando molte polemiche. La tutela dell'area era invece prevista nel precedente piano, proposto tempo fa dalla quindicesima circoscrizione. Si tratta quindi di un passo indietro sulla via della creazione di quella sospirata «spina verde» che dovrebbe con-

## Proposta di Verdi e ambientalisti «Un responsabile per gli affari animali»

Accompagnati dalla coreografia di una pantomina che ha reso la conferenza stampa un dialogo tra i promotori e i giornalisti, i Verdi, insieme a varie associazioni ambientaliste, hanno presentato oggi in piazza del Campidoglio la proposta di una «commissione permanente per gli affari animali», da istituire presso il comune di Roma. Si tratta di una commissione già istituita e al lavoro in altre capitali d'Europa e d'oltre oceano. Ce n'è già una a Parigi e un'altra a Los Angeles, in California. Quella sollecitata dai Verdi, che dovrebbe riunirsi nelle stanze capitoline, avrebbe il compito di salvaguardare e tutelare gli animali, prevenendo il randagismo e realizzando nuove strutture di ricovero. I Verdi hanno colto l'occasione della colorita dimostrazione per rilanciare una richiesta avanzata da tempo. Hanno proposto infatti la chiusura dello zoo comunale. «Il gruppo parlamentare verde al parlamento europeo - ha detto l'eurodeputato Gianfranco Amendola - sta preparando uno statuto per i diritti degli animali, che sarà votato entro l'anno. Speriamo di stimolare i nostri politici e creare un assessorato agli affari animali, superando la grande superficialità circostante su questi temi». L'iniziativa si inserisce in quella più ampia della legge quadro nazionale, attualmente in procinto di passare all'esame della commissione affari sociali della camera dei deputati. Per sollecitare la sensibilità degli italiani la legge in discussione prevede sanzioni pesanti per chi maltratta gli animali e vieta risolutamente di uccidere gli animali randagi. «Il primo articolo della legge - ha detto il deputato ver-

## Decine di testimoni per l'omicidio di Centocelle Ucciso davanti ai clienti del bar ma nessuno denuncia l'assassino

Almeno dieci persone hanno visto morire Giuseppe Sgarra, il tossicodipendente ucciso l'altra sera a Centocelle da un ragazzo che l'ha accoltellato al termine di una lite, per motivi legati allo spaccio della droga. Ed hanno visto in faccia l'assassino, fuggito poi su un ciclomotore. Ma nessuno è intervenuto, nessuno ha chiamato la polizia. Tra i testimoni, anche l'ex fidanzata della vittima. ANDREA GAJARDONI Decine di testimoni hanno visto senza intervenire. Hanno visto l'assassino, un giovane di circa venticinque anni, avventurarsi sui rivale e colpire due volte con un coltello affilato. Nessuno è intervenuto, nessuno ha mosso un dito per chiamare almeno la polizia. L'omicida è scappato via senza alcuna fretta, mentre Giuseppe Sgarra, ormai agonizzante, si accasciava su un tavolino di quel bar in via delle Orchidee, a Centocelle. E mentre tre ragazzi di passaggio si af-

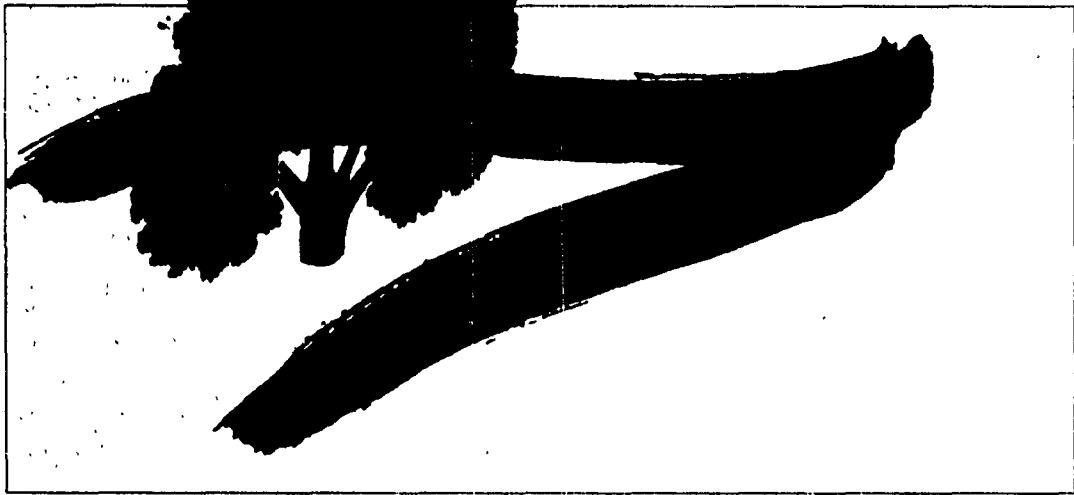
fontavano a soccorrerlo, stando a quanto riferito da alcuni testimoni, qualcuno del bar ha provveduto a lavare le macchie di sangue, vanificando così l'eventuale intervento della polizia scientifica. La figlia del gestore ha smentito questa testimonianza, ma che le tracce di sangue siano sparite è un dato di fatto. Erano le 21,30 di mercoledì sera quando Giuseppe Sgarra, 28 anni, tossicodipendente con qualche piccolo prece-

## Sfratti 100 accusati per false attestazioni Auto rubate nel deposito della Fiat

Sono oltre cento i proprietari di abitazioni che sono stati denunciati dall'inizio dell'anno per false attestazioni sullo stato di necessità al fine di sfrattare gli inquilini pur avendo altre proprietà immobiliari. Altre dieci persone sono state denunciate per truffa al Comune per aver usufruito di appartamenti di proprietà comunale pur essendo proprietari di altre case. Il dirigente del primo commissariato di polizia, il vicequestore Gianni Carnevale, nel dare notizia del bilancio dei primi sei mesi del '91, ha anche fornito una serie di esempi. Emblematico quello di un'impiegata statale che, pur risultando residente in un appartamento del Comune in via dei Falegnami 20, lo aveva subaffittato. Gli agenti hanno poi scoperto che era proprietaria di altre due abitazioni nel quartiere Vescovio. Non cercavano soldi, ma macchine, peraltro non ancora immatricolate. I ladri sono riusciti ad entrare la scorsa notte nel deposito di una concessionaria della Fiat in via di Torre Spaccata. E senza essere visti, sono fuggiti poco dopo con il loro «botino», cinque automobili ed un furgone. Il furto è stato scoperto ieri mattina dalla titolare della concessionaria, Anna Maria Galdiero. Gli agenti di polizia, arrivati sul posto per effettuare i rilievi, hanno scoperto che i ladri sono riusciti a disattivare il sistema d'allarme. Da un primo inventario, effettuato dalla titolare nel deposito dell'autosalone, mancano due «Fiat Uno», due «Tipo», una «Panda» e un furgone «Ducato». Delle sei vetture rubate soltanto la «Panda» era già provvista di targa.



# Festa sull'Isola Tiberina



Con affanno, fretta, ansia di finire in tempo, tallonati dal tempo che incalzava. Ma, alla fine, gli organizzatori ce l'hanno fatta, e la festa è cominciata, quasi per incanto, come tutti gli anni. La mattina ancora non ci credevano mentre lavoravano sotto il sole cocente dell'Isola Tiberina. Ancora stand da montare, transenne da caricare, vivande da ordinare. Nel magazzino, di fronte alla chiesa di San Bartolomeo, si procedeva a zig-zag tra cartoni di Coca Cola, Sprite, acqua minerale, enormi cassette per i ristoranti, mentre i telefoni squillavano, le macchine da scrivere «ticchettavano», quasi a sottolineare il tempo che passava inesorabile e avvicinava l'ora zero della partenza.

Ma mano a mano che le ore passavano, crescevano nervosismo e stanchezza. Ma anche la voglia di dare il via ai primi festeggiamenti del Pds romano. Verso le otto di sera, mentre le luci del crepuscolo hanno cominciato a dare nuove profondità alle architetture dell'isola, i lavori erano ancora in corso. Tavole di truciolo da trasportare, stand ancora non allestiti. Non manca chi si lamenta della disorganizzazione, come gli artisti della scuola popolare di Testaccio, che, non trovando tutti gli strumenti, minacciano una defezione. Ma tutto si salva all'ultimo momento, con l'arrivo della tanto attesa batteria. Intanto sui tavoli del caffè concerto gli attori del gruppo «Nuovi tragici» fremono. «Non sappiamo esattamente quando dobbiamo cominciare», dice uno di loro, sfogliando il copione e ripetendo a memoria la parte. «Siamo stati allertati» da dopo

le nove. Devono mettere in scena dei monologhi di Pietro De Silva, in cui ognuno rappresenta una fissazione, una malattia mentale del genere umano. Poco preoccupati delle strutture ancora in costruzione, ma molto della reazione del pubblico, che a quell'ora cominciava ad affluire sulla sponda sinistra.

Per lo più giovani coppie, attratte dalle luci, e finalmente da qualcosa da fare in questa estate cittadina. Poi bambini, catturati da un clown coloratissimo che, dall'alto dei suoi trampoli di un metro e mezzo, con gli occhi seminascosti da un enorme naso rosso, ha invitato i passanti a visitare gli stand. Ha continuato a sorridere, battendo colpi su un tamburo, per più di due ore, fino a quando la notte non ha ingoiato l'isola. A poco a poco il grande scivolo che porta sulla

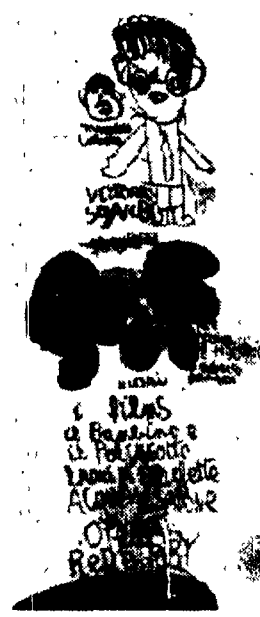
rive si è riempito. Molti si aggiravano incuriositi dalle scritte ancora non terminate, vagavano senza una meta precisa alla scoperta di questa «città fantasma», nata quasi d'incanto. Calamitati dal punto vendita di lette di anguria, o dalle granatine alla menta e al limone, hanno fatto fatica a fermarsi davanti allo spazio dibattiti, dove stava per iniziare l'incontro d'apertura sulla crisi jugoslava. Ma alle parole di saluto di Carlo Leoni, segretario della federazione del Pds romano, e poi a quelle più drammatiche di Peter Bekes, rappresentante del partito per le riforme in Slovenia, il pubblico ha iniziato a raggrupparsi sotto il ponte Cesio.

Un palco tutto musicale con una giovanissima big band

## Undici «Maggiolini» a ritmo di jazz & blues

Si chiama «La Maggiolina», come l'omonima associazione culturale da cui ha spiccato il suo volo musicale. Ma la big band - in scena sul palco centrale per tutta questa sera, merita il suo nome anche per le doti di simpatia e spontaneità che fanno degli undici «maggiolini» un gruppo da ascoltare da vicino. «Siamo nati» solo quest'anno - spiega un portavoce del gruppo, Pietro Caddeo - con l'inizio delle attività della Maggiolina. Dapprima eravamo solo in tre: aiutavamo a svolgere le iniziative del centro e ci è venuto in mente di formare un gruppo musicale. Tutti noi suonavamo da tempo, ma nel centro c'era la possibilità di provare in uno spazio tutto per noi e di potersi riunire. Da trio, la band si è presto estesa aggregando altri elementi fino agli attuali, «magnifici» undici.

«I nostri progetti mirano però a nuovi acquisti, perfezionando il settore fiati, che è il più scarno», aggiunge Caddeo. Per entrare a far parte della «Maggiolina» bisogna avere molto entusiasmo e condividere le sinfonie del gruppo. «Curiamo molto l'interplay» - spiega il «maggiolino» portavoce - cioè l'affiatamento del gruppo. E sulla base di questa semplicissima regola, ognuno è poi libero di proporre idee e brani. Il repertorio che ne viene fuori si muove su un binario fisso fra jazz e blues, piuttosto melodico e senza grandi trasgressioni «perché amiamo coinvolgere tutti e dialogare anche con il pubblico meno esperto». Cavalli di battaglia sono però brani firmati dai ragazzi del gruppo stesso, come «The Mombis», un brano dal titolo astratto e cangiante (può essere scritto anche in altri modi), del bassista Guido Giacomini, o «Blue try» del sassofonista Giorgio Guarini. Fra gli standard si va invece da «Tune up a Summertime» o «All blues».



La giovanissima big band punta in futuro a costruirsi un repertorio sempre più autonomo e a crescere artisticamente suonando ogni volta che è possibile. «Siamo un impegno in altre situazioni, ma ci piacerebbe sviluppare sempre meglio il nostro gruppo. Abbiamo intenzione di tenere concerti in tutti i centri sociali e, comunque, una volta al mese teniamo una jam session aperta alla Maggiolina. Chunque può intervenire e forse qualche buon elemento potrebbe conquistare anche così, suonando per caso...»

Lo stand della videoart illustra la rivoluzione del teatro in tv

## Carlo Quartucci un regista «elettronico»

Centocinquanta nastri per ricostruire il percorso della videoart in Italia, inoltrandosi nelle sue diramazioni: è questo il progetto base che Massimiliano Milesi e Marco Maria Gazzano hanno sviluppato in seno alla festa dell'Unità. Un percorso lungo ventotto giorni, con tracce tematiche diverse per ogni appuntamento e incontri con gli autori per parlare di un fenomeno sempre più noto. La videoart è nata sull'onda delle esperienze artistiche newyorkesi, delle quali ha raccolto l'eredità visiva. Ma l'impulso primo alla diffusione di questa forma d'espressione è legato a una «promotion» della Sony, che sul finire degli anni '60 lanciò sul mercato una telecamera assai maneggevole, detta «Portapak», che diede la possibilità a tutti di usare in modo artistico la ripresa televisiva, registrando su nastro magnetico le immagini.

ideali testimoni di performance antiche, le video-opere ebbero una vivace fortuna anche in Italia, dove a Firenze si formò la prima casa di produzione, la «Art tape 22», fondata da una gallerista che metteva a disposizione il suo spazio per filmare. In seguito, dalla videoart si svilupparono le videoinstallazioni, più complesse, che mettevano in gioco immagine, scultura e movimento, e le diramazioni del videoteatro (particolarmente interessante e originale in Italia) o della videodanza (di recente diffusissime). Purtroppo, l'uscita dalla gallerie d'arte non ha favorito chi si occupa di video, perché ancora oggi non è stato fondato nessun centro di documentazione fisso e tutte le manifestazioni continuano ad avere un carattere rapsodico e casuale.



La rassegna in corso alla festa dell'Unità mira ad approfondire con esempi e colloqui il fenomeno della videoart, nella speranza di spargere un seme fertile per il futuro «collocamento» di questa forma d'espressione. Da oggi sarà esposta una video-installazione di Giacomo Verde, «Fine fine millennio», che trae spunto dalla guerra, mentre l'incontro nello stand videoart sarà con Carlo

Ettore Scola e Orson Welles sul cartellone del grande schermo

## Le avventure di Capitan Fracassa e di Falstaff

Il programma cinematografico di stasera offre un tuffo nella Francia del '600 con «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola. Si seguiranno le avventure del barone di Sigognac (interpretato da Vincent Perez), che, per amore di una bella attrice (Ornella Muti) decide di seguire una scalinata compagnia di comici. Tutto il viaggio alla volta di Parigi è raccontato da Massimo Troisi nelle vesti di Scapino, una maschera francese molto somigliante al nostro Pulcinella. Durante l'itinerario, «Capitan Fracassa», così si è soprannominato il barone, imparerà prima a recitare e poi ad allargare il repertorio della compagnia, diventando commediografo.

In seconda serata un Orson Welles del 1966: «Falstaff». Tratto dalle tre tragedie storiche shakespeariane «Riccardo III», «Enrico IV» e «Enrico V» e dalla commedia «Le allegre comari di Windsor». Il film, uno dei più discussi del grande maestro americano, affronta il

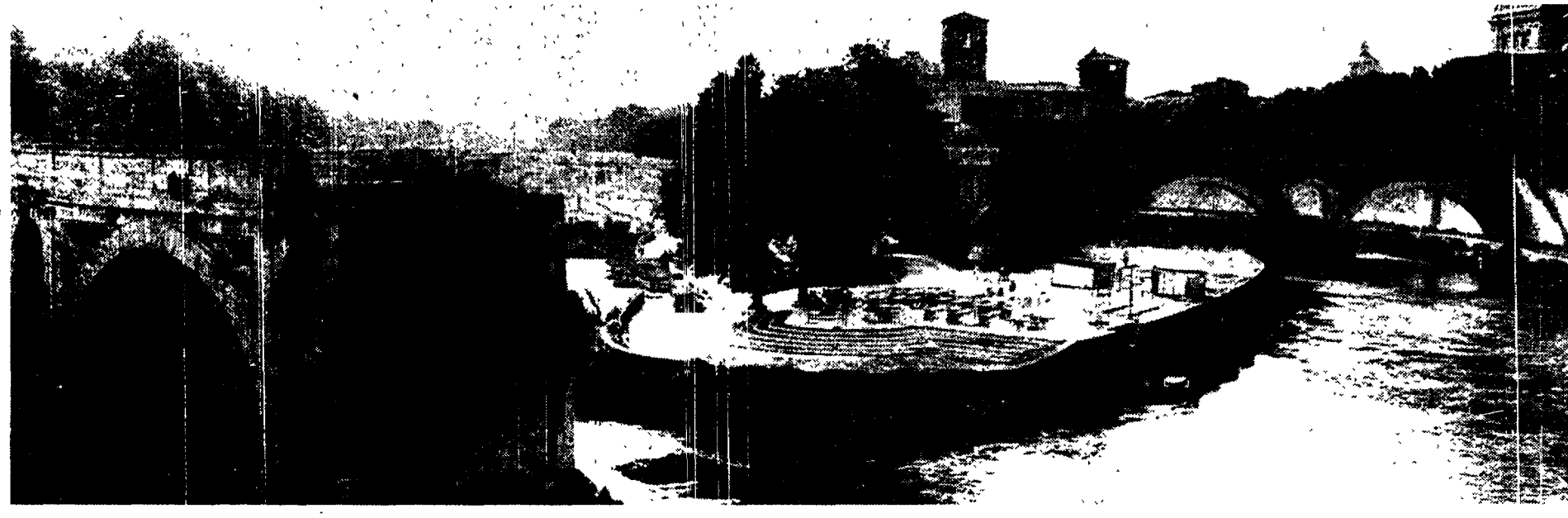


tema del potere alla corte di Enrico IV, «dimora sepolcrale di un re che sente continuamente la stretta della morte». A questa si contrappone la taverna di maestro Shallow, dove Sir John Falstaff (interpretato dallo stesso Welles) si abbandona a gozzoviglie e colossali sbornie di birra insieme al figlio di Enrico, Hal (Keith Baxter). I due, all'inizio amici, parteciperanno insieme alla guerra contro i nobili del Nord che non riconoscono il potere di Enrico. Soltanto alla fine, quando Hal diventerà re, i due si divideranno, e Falstaff, lo smargiasso millantatore, morirà solo nella taverna.

Le immagini in mostra

## Le foto del popolo curdo dal 1850

Due le rassegne iconografiche previste dalla festa dell'Isola Tiberina, che accompagneranno i visitatori fino al giorno di chiusura, il 28 luglio. La prima, una mostra fotografica dedicata al popolo curdo, ripercorre le vicende storiche di questo popolo dalla seconda metà del secolo scorso fino a oggi.



Gli otto punti del ristoro

## Videobirreria e «Rosso di sera...» all'enoteca

Lunga è la serata fra battute teatrali, musica, immagini sul grande schermo e quattro salti in discoteca. Ma la «grande bouffe» non dimentica esigenze più concrete e otto punti di ristoro (due bar, due ristoranti, una pizzeria, una birreria, l'osteria e l'enoteca) per tutti i gusti sono disseminati sull'isola.

Il materiale fotografico proposto proviene in gran parte dagli archivi dell'Istituto curdo di Parigi e dalla collezione privata di una studiosa della questione curda, Mirella Galletti. Oltre alla preziosa raccolta di fotografie, che non mancano di testimoniare anche gli ultimi drammatici avvenimenti che i curdi stanno vivendo in questi giorni, per l'allestimento è stato chiesto al pittore curdo Fuad Ali di decorare tre delle pareti dello spazio che ospita la mostra. In una saletta video annessa al settore espositivo si proietterà per tutta la durata della mostra il programma «La tragedia dei curdi. Un popolo dimenticato», un'opera di Nicola Caracciolo, curata da Francesca De Vita per la terza rete Rai.

Il secondo appuntamento espositivo è la mostra dedicata al sindaco di Roma Luigi Petroselli a dieci anni dalla sua morte. Non si tratta di una ricostruzione sistematica dell'attività politica e amministrativa di Petroselli, ma di una carrellata delle immagini più evocative sulla sua attività in favore della città.

Il materiale iconografico non segue, quindi, un discorso celebrativo, ma invita a un approccio aperto alle questioni ancora attuali della capitale. Come il problema urbanistico, che proprio in questi giorni è affrontato dagli amministratori attuali nella legge Roma Capitale. Seguendo questa ottica, sono state messe a confronto, attraverso foto aeree, alcune zone di particolare rilievo archeologico con immagini recenti dello stesso soggetto.

Per chi non amasse la quiete delle mostre o avesse voglia di sgranchirsi le gambe, ricordiamo che la discoteca dà il via questa sera a un party dedicato ai «single».

«Rosso di sera...» è il nome dell'enoteca, che dalle 19.30 fino a notte inoltrata propone degustazioni di vini francesi e italiani. Calici di spumante e bicchieri di rosso corposo saranno accompagnati da piccoli spuntini o casarecci assaggi di formaggi e salumi. E per chi vuole essere introdotto in modo più consapevole alle arti del sommelier, sono stati organizzati piccoli seminari di degustazione. Cinque lezioni, divise fra parte teorica e «pratica», costituiranno il breve itinerario nel mondo alcolico. Le date di inizio sono l'8, il 15 e il 22 luglio; il costo è di 110.000 lire.

Osteria romana. Luogo tradizionale d'incontri fra amici, con un sapore antico, dove fra un sorso di buon vino e a pancia piena capita di cantare e di scherzare. Su una grande pedana, proprio in mezzo ai tavoli dell'Ostena, si esibiscono cantanti, musicisti, attori, ballerini, posteggiatori e stromellatori. «Tutta sta buriana» - come la chiamano gli organizzatori, l'osce Berto De Tomarancio e Tonino Tosto del gruppo Teatrosere - sarà condotta da una carta di vini scelta, con una «preziosità» scoperta dai sommelier Veronelli e Klaus Gneppenberg negli anni '80 il vino «Gamay», prodotto da un appassionato viticoltore di Giotella di Castiglione del Lago dal magico nome «Miscio Solismo». Nel menù figurano irvece paste varie, cosciotto di vitello e piatti tipici di altre regioni.

Videobirreria. Pensata per i giovani, la birreria è organizzata dalla Sinistra Giovane, che fra un sorso di «bionda» o di «scura» proietterà video-cliche da blob o spezzoni di concerti

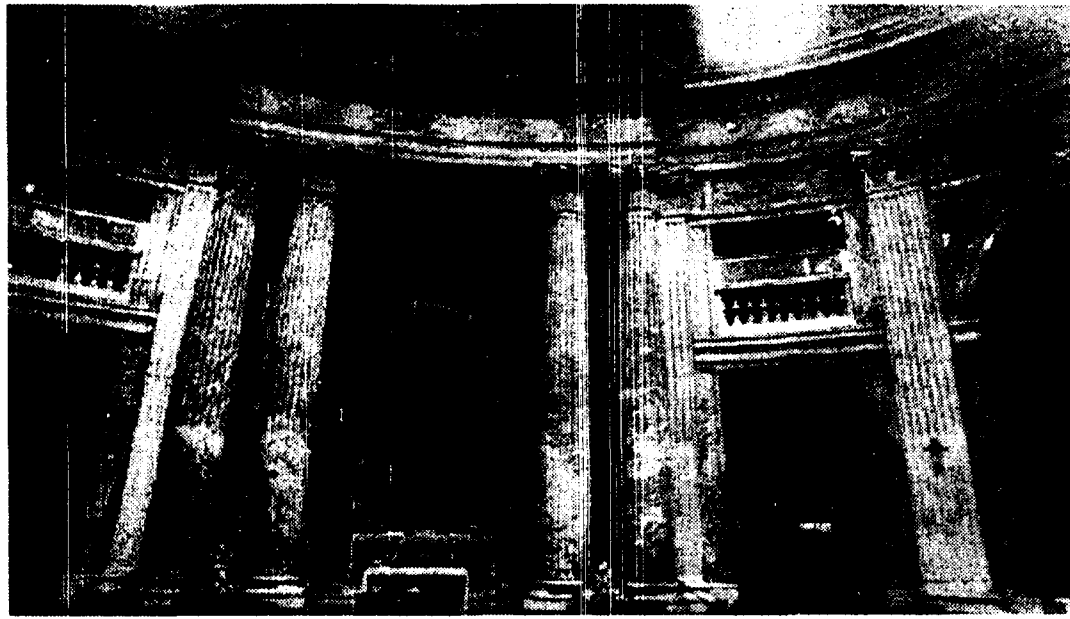
### L'erba voglio

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o speditelo alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

**Dentro la città proibita**

Costruita grazie ai buoni uffici della Curia vaticana Sant'Andrea al Quirinale è forse «il vertice della lirica architettonica» del grande artista del barocco. Appuntamento domani alle 9 all'ingresso della chiesa.



A sinistra, l'interno di Sant'Andrea al Quirinale: si intuisce la pianta ovale della chiesa; in basso, l'elegante ingresso.



**L'orgoglio del Bernini «portaborse» dei gesuiti**

Commissionato a Gian Lorenzo Bernini dai gesuiti che necessitavano una chiesa annessa al Noviziato, il primo progetto di S. Andrea al Quirinale è datato 1658. Una struttura complessa con pianta ellittica, cappelle ovali e rettangolari, marmi preziosi, stucchi e dorature. Per visitarla l'appuntamento è domani alle 9, in via del Quirinale, davanti l'ingresso della chiesa.

IVANA DELLA PORTELLA

Con i lavori per il cantiere di S. Pietro e per il colonnato, Gian Lorenzo Bernini aveva assunto un'invidiabile posizione all'interno della Curia. Mentre aumentavano le richieste e le commissioni si moltiplicavano tuttavia le calunnie e le invidie: «Quel drago custode vigilante degli Orti Esperidi - così veniva definito il Bernini, con palese metafora mitologica - pressava che altri non rapisse le pome d'oro delle grate pontifiche, e vomitava da per tutto veleno e sempre spine pungentissime d'aversioni, per quel sentiero che conduceva al possesso degli alti favori».

Parla alla sua fama si accresceva in lui l'orgoglio. Si racconta che la madre rivolgesse una supplica a Francesco Barberini affinché mitigasse la vanità e l'arroganza del figlio che si riteneva il «padron del mondo». Sintomatico pure il caso dell'amante Costanza Buonarelli (moglie di un suo discepolo), costretta a subire per gelosia un pubblico affronto, perdonato poi dal papa a Bernini «con non altro motivo che perché era eccellente nell'arte».

Gli incidenti in cui incorreva, pertanto, non scalfivano minimamente la considerazione e la stima ormai consolidate in lui, all'interno della corte pontificia. Del resto Bernini era quanto mai necessario alla politica persuasiva e di propaganda fide instaurata dai papi a quel tempo. Una propaganda di cui i gesuiti erano gli artefici e i protagonisti. Essi necessitavano di una chiesa annessa al Noviziato (S. Andrea al Quirinale) e l'incarico venne affidato a Bernini. Del 26 ottobre del 1653 è la licenza del primo progetto firmata da Alessandro VII (che gli commissionò anche il proprio monumento funebre, per il quale Bernini dette disegni e bozzetti lasciando l'esecuzione materiale ai suoi allievi). In esso si ritrova già la pianta ellittica posta, tuttavia, all'interno di un recinto in cui la presenza di due ingressi sottolinea ancora una volta la predilezione del Bernini per una visione biassiale e bifocale. Solo nel secondo progetto appaiono le cappelle alternate, ovali e rettangolari, le finestre della cupola e la lanterna.

Una elaborazione dunque non immediata in cui nella progressione ideativa si sceglie la principale intenzionalità del Bernini: esprimere al meglio una spazialità in dilatazione. Come in piazza S. Pietro egli riprende in pianta l'ovale, impostandoci però questa volta non sulla unione ma sull'intersezione dei due cer-

chi. La struttura risulta tra le più complesse tra quelle ideate dal Bernini. L'aggancio tra le due circonferenze è dato infatti dall'intersezione di due cerchi più grandi, a loro volta innestati sull'unione di due più piccoli. Ne scaturisce un'architettura mossa ed espansa che se pur non manca di precisi riferimenti classicistici (Pantheon e Tempio di Romolo), li supera per un accresciuto vigore dinamico. All'esterno egli crea un abbraccio, simile a quello del colonnato di S. Pietro, col ricorso a due esedre avvolgenti (pur troppo mutilate nell'ottocento). Accresce poi l'invito, attraverso un portico che la da elegante «boccascena» alla festosa e avvolgente teatralità dell'interno. Marmi preziosi, stucchi e dorature trovano qui infatti una mirabile realizzazione in scala monumentale del suo «bel composto». Siamo di fronte al teatro totale: lo scenario in cui luce, pittura, architettura si uniscono nella sacra rappresentazione in due atti sul martirio e l'ascensione del santo pescatore (Fagiolo dell'Arco). La gloria di S. Andrea avviene infatti al di là della chiesa nella scena frons del presbitero dove c'è la pala dipinta dal Borgognone col martirio del santo.

**Tavolino selvaggio Multe ai furbi senza striscia verde**

Si ritorna a parlare del tavolino selvaggio. Gli esecenti che ancora non hanno preso vermic e pennello per delimitare con una striscia verde i confini degli spazi per i tavoli all'aperto, rischiano serie multe. E l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni promette controlli a tappeto per evitare che qualche gestore ingorri il provvedimento e continui a invadere a suo piacimento le strade e le piazze, a discapito dei pedoni. «Entro oggi devono tracciare le linee verde lungo i confini dello spazio concesso. Ma non devono «barare». Altrimenti toccheranno provvedimenti più severi», minaccia l'assessore. La pennellata di verde per terra deve corrispondere allo spazio assegnato ai gestori e per i quali gli stessi hanno pagato regolarmente la tassa alla circoscrizione. A caccia di esecenti abusivi, dunque. I vigili urbani perustreranno ogni giorno le zone del centro storico per evitare che qualche commerciante possa fare il furbo. Per il momento, intanto, la striscia verde è introvabile. E in Trastevere, Campo de' Fiori, Piazza del Pantheon, Piazza Navona, come nel resto del centro, il pedone è costretto a fare uno slalom tra tavolini, sedie e ombrelloni piazzati lungo i percorsi normalmente «battuti» a piedi da turisti e romani. Ma i commercianti dipingeranno realmente di verde il loro spazio? L'associazione degli abitanti per la tutela del centro storico è dubbiosa.



**PISCINE**

- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). E' diviso in due tetti l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutzio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Copredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. E' possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Parco dei principi** (via Mercadante, 15 - Tel. 854421). E' la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti. 35.000 lire dal lun. al ven., 45.000 sab. e festivi. Orario 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (600.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

**MANEGGI**

- Talua** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E' necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelnuovo** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Eliade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071850). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Fraglia** (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire), in agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

**L'ESTATE IN TASCA**

**BICICLETTE**

- Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi, 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

**GELATERIE**

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scalini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabalone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabalone. Chiuso il mercoledì.

**TERME**

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretone** (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme del Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Orte** (Orte, Vi. via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castellforte, Li-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

**DISCOTECHES**

- Miraggio**, l.mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che folia**, l.mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belaito**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musicisti dal vivo e intrattenimento. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6160323. Macerata. Revival e techno house.
- Il Corallo**, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti comodate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum**, via Pontina km. 50,700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/456767. Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portofino - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Plinius**, l.mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.
- La bussole**, l.mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kursaal**, l.mare Lutzio Catullo - tel. 5602634, Ostia Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

**LOCALI**

- Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
- Alphus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.
- Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia, Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4966375-7575893  
 Centro antiveleni 3054343  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 830821 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids da lunedì a venerdì 8554270  
 Aied: adolescenti 860661  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741  
**Ospedali**  
 Policlinico 4462341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3308207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5804  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718

**Pronto intervento ambulanza** 47498  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177  
**Coop auto**  
 Pubblici 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 7853449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7550858  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea: Acqua 575971  
 Acea: Recil. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67661  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4748954444

Acotra! 5921462  
 Uff. Utenti Atac 46954444  
 S.A.F.E.H (autolinee) 490510  
 Marozzi (autolinee) 460331  
 Pony express 3309  
 City cross 861652/8440890  
 Avis (autonoleggio) 47011  
 Herze (autonoleggio) 547991  
 Bicicologgio 6543394  
 Collalti (bicic) 6541084  
 Servizio emergenza radio 54571  
 337809 Canale 9 CB  
 Psicologia: consulenza telefonica 339434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone



## Massenzio cinema umido per sport e con poca fantasia

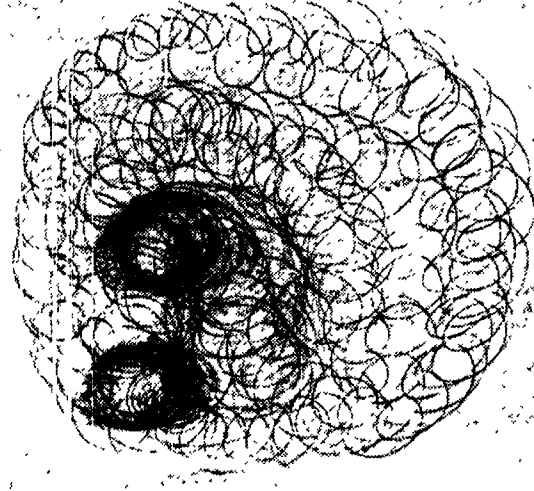
**SANDRO MAURO**  
 E' bello a guardarlo da lontano, di giorno, quando il rosso e il blu delle seggiole si stagliano sul verde dei giardini e lo schermo, bianco, gigantesco sul tutto. Di notte, quando intorno è buio (neanche tanto) e le immagini sullo schermo gli danno vita, Massenzio si trasforma in quello che verosimilmente è il luogo più umido della città, come si può rilevare dalla temperatura, regolarmente monitorata dal display del fungo che troneggia poco lontano moltiplicata per l'acqua che circonda l'arena. Il risultato è una patina preliquida che si impadronisce degli abiti e che, unitamente allo spaccato sonoro-visuale che i movimenti d'intorno forniscono come illuminante sguardo sulla metropoli contemporanea (sirene, sgommate, clacson di pullman, il fungo succitato), contribuiscono a rendere più ricche di elementi le nottate dei cinefili.  
 Cinefili si fa per dire, ché, lamenti meteoropatici a parte, questo Massenzio '91 si distingue per una programmazione che è, né più né meno, la riproposta dei titoli passati sugli schermi ufficiali nella scorsa stagione, approntata con l'intento, meritevole per carità, di polemizzare con uno struttamento dei film che ha ormai tagliato le gambe alla seconda visione (il che non è nemmeno una novità), e con il risultato, un po' meno meritevole, di non fare grande di diverso da quanto accade annualmente nei cinema di decine di località balneari, o di

## Alla Galleria d'arte moderna una sala dedicata al grande artista Fontana, il gesto estetico

**ENRICO GALLIAN**

La donazione di 9 opere di Lucio Fontana (1899-1968) alla Galleria nazionale d'arte moderna da parte della vedova Teresa, ha consentito la creazione di una sala dedicata al famoso maestro. Inaugura qualche giorno fa, figlia felicemente la vicenda dell'acquisizione al Museo di un gruppo di pitture e sculture già scelti dallo stesso artista, ora integrate da opportune aggiunte a comporre, insieme ai tre pezzi già in possesso della Galleria, un nucleo esemplare del suo operare.  
 Contestualmente un nuovo allestimento a cura di Giovanna de Feo e Livia Velani propone insieme a primari esempi internazionali - da Giacometti a Hartung, da Twombly, a Tappes - opere di protagonisti italiani della pittura. Una impositiva sala Bardi è contrappuntata dai grandi Turcato, Vedova, Dorazio, Scialoja, Consagra, Novelli, Leoncillo, Birolli, Afro, Scordia, Sanfilippo, Accardi ecc. con risultati di grande dignità e meraviglioso impatto visivo.

Le opere di Lucio Fontana alle pareti testimoniano complessivamente - dai *Concetti spaziali al Teatro* - le diverse fasi creative non certo indolori del passaggio graduale dal «buchi» ai «tagli» sino alla teatralizzazione del gesto che si concretizza in opere che si concretizzano tridimensionalmente. Il «buco» esce quindi dai ciottoli, dai sassi della tela per diventare manifesto di comportamento. L'oggetto tridimensionale, diventa gesto estetico per somma di apparizioni nello spazio e il pittore che lo esegue deve essere lui stesso contenuto nell'opera. L'opera deve solo testimoniare il metodo, le mani fanno il resto. La somma delle esperienze personali ridate e rigettate sul supporto calmano il vuoto estetico che da sempre attanaglia il grande artista. Le «opere», i «teatri» degli altri vengono così ad essere sbeffeggiati e Lucio Fontana può criticare, come fecero a loro tempo i futuristi, il «chiaro di luna» che ammorbava l'aria. Le reazioni controllate senza trasgressioni di sorta del pittore analizzano



la realtà dello spazio e decidono di orientarsi verso il futuro per cronachiarlo «prima» che avvenga. Il pittore veggenti così come ragion d'essere, come proposta di sé, trova il «nuovo» per reazione al «vecchio» e al contingente: Lucio Fontana era un professionista dotato di grande maestria nel

l'uso dei materiali e non è stato difficile per lui trovare la formula giusta con i materiali giusti. Anche altri fecero come lui, ma Lucio Fontana in più aveva le idee che potevano sostenere con più forza le «operazioni semplici» del *Manifesto Bianco*, dei «buchi», dei «tagli».

dopo e che si è visto dopo, fatto e visto da altri, può darsi che non abbia nessuna ragione d'«esistere» se si pensa che proprio in quanto è esistito (assieme agli altri maestri esposti alla Gnam aggiungendo Achille Perilli; e non si sa perché manca all'appello delle pareti) Lucio Fontana tutto è stato quantomai «facile». Almeno in arte. E non solo. Ne sono una testimonianza vera e vegeta questi straordinari nuovi allestimenti della Galleria d'arte moderna.  
 Le poche opere alle pareti, poche di numero di ognuno dei maestri, sono entusiasmanti per la storia che hanno all'interno di esse, per come sono state dipinte all'epoca della loro creazione e non hanno perso nulla dei loro poteri devastante e dissacratorio: tutte assieme, anche se polemica ce ne fu all'epoca. Ora, a distanza di tanti anni, tutto riconduce all'ordine delle opere e delle cose. Per chi ama l'arte, quella vera, di questo nostro dopoguerra senza infingimenti, recarsi a vedere e toccare con gli occhi e la mente colante e colale pittura e scultura è quasi un dovere.



## Una bruttissima «Aida» tanto per non cambiare

**ERASMO VALENTE**

Per la più brutta «Aida» che si sia mai data alle Terme di Caracalla, il Teatro dell'Opera ha esibito le sue più brutte sfilate, governate nel complesso dal disprezzo per il pubblico e da uno spaventoso senso del sadismo. Ha distribuito molte centinaia di inviti (due-mila, dicono), e ha poi costretto gli invitati a fare una fila impossibile, per tramutare in biglietto l'invito. Tremenda la ressa per raggiungere un assurdo botteghino tra la polvere, il caldo e le transenne metalliche, mobili. Molti se ne sono tornati a casa, giurando che mai più; altri hanno comprato un biglietto, superando l'altra sgradita sorpresa di trovare prezzi «popolari» a sole novanta, sessanta e trentamila lire. Un dirigente del Teatro ci ha detto: «Ah, se non trovi i biglietti, sei fottuto».

Si è voluto da qualche settore dell'Ente guastare la festa dei cinquant'anni delle Terme di Caracalla? La festa si era avviata nel pomeriggio, con la sfilata, per le vie del centro, di truppe antico-egizie, guidate da Gian Paolo Cresci e sfociata nella più brutta «Aida» di questi cinquant'anni. Una «Aida» da evitare, tenuto conto di edizioni eccellenti, avutesi in questi ultimi tempi. C'era poco da vedere (quattro cavalli e un cammello) e, soprattutto, poco da sentire.

È apparsa incolombabile la frattura tra le voci e l'orchestra che è sembrata particolarmente svuotata di suono. Non ha cantato il tenore Nicola Martinucci. Nei panni di Radames si era infilato Vincenzo Scuderi, incaputo nel pessimo funzionamento dell'impianto di amplificazione. Al chiuso, la sua voce dev'essere splendida. Si è

## Con un occhio al mercato e l'altro alla foto

**ARMIDA LAVIANO**

Musica, immagini e brindisi all'Istituto superiore di fotografia per festeggiare l'ormai tradizionale saggio di fine anno. Una selezione dei migliori lavori prodotti dagli allievi dei corsi, durante il ciclo di lezioni appena concluso, è stata raccolta in una mostra inaugurata nei locali della scuola.  
 Novanta immagini in bianco e nero e a colori realizzate dagli iscritti ai corsi «Base», «Avanzato» e «Superiore» con un occhio attento al mercato e un altro agli scambi e ai contatti con le diverse realtà della fotografia. Tenendo conto delle notevoli difficoltà che si incontrano nel conciliare l'insegnamento dell'intero processo fotografico, dalla ripresa al trattamento, e la decodifica delle immagini stesse, i lavori degli studenti si mantengono in buon equilibrio tra tecnica, cultura e progettualità. I risultati ottenuti sono comunque interessanti e le opere in mostra mettono in risalto la discreta preparazione professionale raggiunta e, in alcuni casi, un notevole impegno.  
 Moda, beauty, ritratto, still-life pubblicitario e reportage sono stati curati, dagli aspiranti fotografi professionisti, in fase di ideazione, realizzazione e stampa sia in bianco e nero che a colori. Nell'esposizione si ritrovano insieme alcuni «scatti» che rivelano un deciso stile personale e fotografie che

utilizzano le capacità tecniche acquisite per creare soprattutto immagini funzionali al mondo del lavoro. In questo ambito camminando sul filo del rasoio degli imperativi imposti dagli interessi commerciali i giovani fotografi rischiano spesso di sbilanciarsi e finire nella rete della convenzionalità.  
 Succede in certi casi che la necessaria attenzione alla forma reighi un po' troppo sullo sfondo il messaggio. Nelle foto di moda, per esempio, l'evidentissima supremazia dello stile dei «grandi» che tanto spesso incontriamo nei manifesti per strada o tra le pagine dei settimanali, finisce di solito per soffocare l'autonomia creativa dei pur volenterosi allievi. Sono più interessanti le altre foto: i ritratti, i progetti per una campagna pubblicitaria in bianco e nero e soprattutto gli still-life che mettono in evidenza l'estro e la fantasia creativa degli studenti. Tra le tante buone composizioni: l'orologio e la bottiglia del seltz con tutte le sue goccioline, una farfalla gioiello che si posa su un fiore vero e una motocicletta luccicante e cromata in un pollaio. (All'Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo 89. Orario: da lunedì a venerdì 9-20. Sabato 9-13. Chiuso la domenica e ad agosto. Fino al 30 settembre).

## I giovani creativi del centro diurno

Vasi e piatti di ceramica, disegni, paroloni, tovaglie ricamate, vestiti fatti a mano, un cavallo a dondolo di legno, borsette con verdura biologica, biciclette rimesse a nuovo. Sono questi i lavori che, provenienti dal centro diurno del dipartimento di salute mentale della Usl Rm3, verranno esposti a partire da questa sera in Vicolo del Credo 5. L'inaugurazione è alle 19 e l'esposizione proseguirà fino a domani.  
 I protagonisti di questa iniziativa e gli autori degli oggetti in mostra sono i circa 40 utenti del dipartimento della Usl di San Basilio che, organizzati in cooperativa, prendono parte da tempo alle attività di laboratorio del centro diurno. Corsi di falegnameria, agricoltura biologica, sartoria, ceramica, pittura, riparazione di biciclette, giardinaggio e teatro. Assistenti da otto operatori sanitari

(psicologi, assistenti sociali e infermieri) e da sei artigiani, gli utenti, dai 18 ai 40 anni, lavorano seguendo il progetto riabilitativo creato dalla struttura.  
 A spiegare i fini della mostra è Giuseppina psicologa alla Usl Rm2 e coordinatrice del centro diurno. «Lo scopo prioritario - dice - è riabilitativo. Vogliamo che gli utenti conquistino spazi di autonomia, un ruolo sociale. Occorre sviluppare rapporti e collaborazioni con gli altri, lavorare all'esterno, abbattere pregiudizi». «E poi - continua Giuseppina - organizziamo quest'iniziativa anche per far uscire i ragazzi dalla borgata in cui vivono. Sei mesi fa abbiamo già realizzato una mostra del genere, ma qui, all'interno del dipartimento. Gli utenti si sentivano più protetti. Ora facciamo un passo in più andando all'esterno».

## Un asso nella manica chiamato poesia

**MARCO CAPORALI**

Giocare con la consapevolezza che si tratta di un gioco, azzardando parole come si azzardano carte, combinazioni fruttuose. L'importante è ingannare l'avversario, depistarlo, fargli credere quel che non è. Via quindi l'aura mistica, la rivelazione ispirata, il dettato interiore. Più si conoscono le regole e i bluff, e impossibili si finge, più il risultato finale è conforme all'ipotesi, alla speranza iniziale. Da un po' di tempo le città di mare (Napoli e Genova in testa) hanno sostituito Roma e Milano nella pratica dello spemmentalismo

dopo vent'anni, o forse più, di annebbiamento. E la rivista napoletana «Terra del fuoco», presentata giorni fa al Lavatoio Contumaciale dal suo direttore Carmine Lubrano, da Giorgio Weiss e da Raffaele Manica, agli anni Sessanta si riallaccia per veste grafica e ispirazione progettuale. Nel numero tredici/quattordici propone poesie e dichiarazioni di poeti più di altri dediti al ludico avvento delle parole. Non parole scavalate nell'abisso ma parole peggiate, rimbalzate, tirate oltre la rete e colte a volo con gesto atletico.

Maestri indiscussi dello sport linguistico e nuovi artefici del versissement, del comico e dell'ironico, del sarcastico e del satirico, si alternano sul ring della «Terra del fuoco», agli antipodi dell'elegia e dell'antico binomio lirica-poesia. «Dopo il pranzo sull'erba/ con occhio spento osserva/ la vespica che sparcaccia/», scrive Toti Scialoja in un nonsense inedito a cui risponde Edoardo Sangunetti: «io ti farò cucù e curucucucù, ragazzina lavandaria, se mi bacia il tuo bavocciolo/ a chi vuoi tu: ti farò velezza e penitenza, questa in giù, quella in su...». E lo specia-

le «Fantagramma», a cura di Giorgio Weiss e Carmine Lubrano, si snoda con i versi di storici sperimentali come Emilio Villa, Alfredo Giuliani, Gianni Toti, Nanni Balestrini, di nuovi autori come Teresa Campi, Marco Palladini, Gianfranco Sarra, e di altri «mediocri» come Francesco Paolo Memmo e Tommaso Binga.  
 Più generazioni sono a confronto, lungo l'asse che fa proprio l'assunto di Vito Riviello: «Un componimento, oggi, non può prescindere da una vena paradossale e ironica». E l'asso nella manica di Riviello è la sorpresa verbale, «l'inaspettata opposizione», mentre quello di

Valentino Zeichen è l'epigramma acidulo-scherzoso. A parte il Poeta Ludens, che Marco Palladini definisce «avulso dagli schemi ben regolati degli squadroni ipercudati del sentimento lirico e delle psichicodivalità varie», figurano nell'ultimo numero di «Terra del fuoco» (redatta da Giacomo Bergamini, Giuliana L. Bononi, Renzo Chiapperrini, Gaetano degli Santi, Pier Luigi Ferro, Dario Giugliano, Stelio Maria Martini) recensioni, saggi, poesie non ascrivibili al genere giocoso, come quelle di Fabio Ciriaci, Cristiano Franceschi, Tino Valentino, Stefania Portaccio.



### APPUNTAMENTI

**Rumori di fondo.** È il nome di una nuova associazione culturale che - nata da pochi giorni - intende operare ad ampio raggio nel quartiere della Magliana. Il primo appuntamento è per domani alle ore 18 in via Greve per una serata di musica con la partecipazione di numerosi gruppi romani. Seguiranno concerti video e proiezione di film (patrocinio della XV Circoscrizione).  
**7° Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli.** Programma delle iniziative di oggi negli spazi del Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): tavola rotonda su «L'Europa: una nuova potenza militare»; con McMillan, Balestrero, Sergio Cararo, Falco Accame ed esponenti dei movimenti di Belgio, Olanda, Germania e Cecoslovacchia; «Corea: unificazione o nuova area di crisi?»; Rca intervista i rappresentanti del Partito del lavoro di Corea; incontro di mezzanotte con la redazione di «Foreste sommerse»; video «Raffiche di nero» di Gianfranco Miglio; film e concerti dei gruppi «Mobsers», «Kursertu» e di Enrico Capuano.  
**«Forza ventite gente».** La commedia musicale della compagnia guidata da Silvio Spaccesi e Michele Paulicelli andrà in scena da domani (ore 21) all'«Eurmuse», lo spazio teatrale all'aperto del Museo della civiltà romana di via dell'Architettura all'Eur. In programma dieci repliche (sempre alle ore 21).  
**«Diapa-son».** Il gruppo di musica salsa suonerà stasera e domani (ore 21) al Giocolotto di Villa Borghese nell'ambito della rassegna «I paesi di Colombo/Carabi & Caribe».  
**Alphess Estate:** inaugurazione questa sera alle ore 21 (lo spazio è in via del Commercio). Servizio bar e piazza all'aperto; le sale interne saranno in funzione con proiezioni cinematografiche (Red River), blues con Sammy Moore (Motomoto) e ballo ad oltranza tutte le sere (Mississippi) con musica dal vivo e dopo la mezzanotte con discoteca...  
**Contro la mercificazione della cultura cinema all'aperto** tutti i venerdì a piazza dei Cerani (autobus 312, 516, 19, 556 e 558). Stasera, ore 21, «Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...» di Woody Allen. Funzioneranno gastronomia & birreria. L'iniziativa è di «Giovani contro».  
**La murata.** In occasione dell'uscita in libreria del volume di Toni Maraini (La Luna) discussione oggi, ore 21, alla Sala Esedra della Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Interverranno, con l'autrice, Biancamaria Frabotta e Pietro Buttitta.  
**Estate Firenze.** Oggi, ore 21, nel Cortile del Castello di Fiano Romano, il teatro dei deserti in «M 80» di Alessandro Spanghero.

### FESTE DE L'UNITA'

**Prima Porta-Labaro** (Via Inverigo). Programma di oggi, giorno d'inizio: ore 16, giochi e pittura a carico della Coop «Infanta», 18 quadrangolare di mini calcio (campo Tc Jolly), 20.30 the rock blues con «Pmp Group», 22 concerto del bluesman Roberto Ciotti, nello spazio ballo liscio alle 21 Sandra Di Giacomo e la sua fisarmonica. Domani, ore 16, giochi e magic clown a cura della coop «Infanta», 18 incontro delle donne con Gigliola Galletto, 18.45 «La donna, la famiglia, il lavoro, la casa», dibattito con Franca Cipriani, vicepresidente dell'Associazione Alfa, 20.30 orchestra Alex Grafili, 21.30 disco dance «Help To Dream».

### MOSTRE

**Toti Scialoja.** Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.  
**Omaggio a Manzù.** Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.  
**Arte israeliana contemporanea,** dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.  
**Salvador Dalì.** L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

### MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.35). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.  
**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.  
**Galleria Corrali.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.  
**Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.  
**Calcografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.  
**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

### MORDI & FUGGI

**Mc Donald's,** piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24. Lunedì riposo.  
**Benny Burger,** viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì riposo.  
**Italy's Italy,** via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.  
**Willy's,** corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.  
**Big Burg,** via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazzale Flaminio 22. Aperto dalle 11 alle 23, chiuso il lunedì. Corso Trieste 150. Aperto dalle 10.30 alle 24.30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120. Aperto dalle 11 alle 24.30. Chiuso martedì.  
**BIRRERIE**  
**Stranotte Pub,** via U. Biancamano 80 (San Giovanni).  
**Peroni,** via Brescia 24/32 (piazza Fiume) Aperto a pranzo e la sera fino alle 24. Lunedì riposo.  
**L'orso elettrico,** via Calderini 64. Aperto dalle 20 all'1.30. Lunedì riposo.  
**Vecchia Praga,** via Tagliamento 77. Anche ristorante. Aperto dalle 19 alle 24. Mercoledì riposo.  
**Four green fields,** via Momi 38. Anche ristorante. (372.5091).



# Consiglio nazionale



# La relazione di Occhetto

Care compagne e cari compagni. Guardiamo in queste ore alla tragedia della Jugoslavia con grandissima preoccupazione e allarme. Il paese è a un passo da una catastrofe sanguinosa. Il dramma è ai confini del nostro paese e ci investe molto da vicino, entra nella nostra coscienza nazionale, nelle relazioni umane, civili, culturali e economiche della nostra gente. Occorre fare ogni sforzo per cercare di allontanare la minaccia avanzata dal capo di Stato maggiore dell'esercito federale di un ricorso allo stato di guerra. I primi ad essere travolti sarebbero i popoli di Slovenia e di Croazia con le loro aspirazioni di autonomia e dignità nazionali. La Jugoslavia precipiterebbe in una crisi senza soluzione. E le conseguenze sarebbero assai preoccupanti per l'Europa e per l'intero sistema delle relazioni internazionali.

Rivolgiamo dunque un appello a tutte le autorità della Jugoslavia e delle singole Repubbliche perché si fermi la corsa alle armi da parte di tutti, si riconducino le forze armate sotto il controllo della presidenza federale, si applichino gli accordi sottoscritti anche con il concorso della Comunità europea, e si avvii finalmente un negoziato politico. Un nuovo assetto di quella regione così decisiva per l'Europa non può essere affidato ad un negoziato politico che riconosca la sovranità delle Repubbliche e contestualmente consenta la stipulazione tra esse di un nuovo patto istituzionale liberamente sottoscritto.

Chiediamo al nostro governo di agire in ogni sede per bloccare ogni ricorso alle armi, per favorire l'apertura di un negoziato, per una soluzione che riconosca i diritti dei popoli jugoslavi, in primo luogo dei popoli sloveni e croati che hanno espresso le loro aspirazioni nazionali con un referendum dagli esiti plebiscitari.

In queste ore il nostro pensiero si volge anche ai tanti cittadini di lingua italiana che vivono in Istria e in Dalmazia. Ad essi va tutta la nostra fraterna solidarietà. Chiediamo al governo italiano, al governo jugoslavo, alle autorità slovene e croate di garantire la tutela dei diritti e delle condizioni di vita delle comunità di lingua italiana sulla base degli accordi di cooperazione che in questi anni - in particolare con i trattati di Osimo - avevano fatto di quel confine un esempio di frontiera aperta in Europa.

Questa crisi drammatica rende evidente quanto arduo sia il passaggio dai vecchi equilibri internazionali a un nuovo ordine del mondo. Mentre permangono e si accentuano le tensioni nell'area di crisi del Medio Oriente, in Libano è in corso un nuovo baratro, sterminio di palestinesi. Che cessi subito, chiediamo con ansiosa, e chiediamo a tutti, in Italia e in Europa di fare la loro parte. Né la guerra del Golfo ha risolto i problemi che abbiamo sentito ripetere tante volte; se tra i problemi aperti ci sono oggi la guerra minima dei diritti umani e civili in Kuwait e le armi di sterminio nelle mani di Saddam.

Compagne e compagni, i lavori del nostro Consiglio nazionale si svolgono in un momento della vita della Repubblica che si conferma difficile, ma che appare anche aperto a svolgimenti non previsti, a prospettive inedite che occorre saper cogliere. Con rapidità e profondità tutta la situazione politica italiana è entrata in una fase nuova, di movimento.

Vedete, ad esempio, il congresso del Partito socialista italiano, che era stato pensato in una prospettiva e in un contesto diverso da quello nel quale si è svolto. Era stato, infatti, convocato con l'ambizione di fornire risposte egemoniche all'intensificarsi della crisi della Repubblica. E puntava, da un lato, sull'evidente contrasto tra Democrazia cristiana e Quirinale, dall'altro, sulla inattuabilità di una proposta di alternativa, fortemente condizionata e subordinata all'accettazione immediata dell'unità socialista.

Ma su nessuno dei punti-chiave di quel disegno dal referendum al presidenzialismo, dall'unità socialista ai rapporti con la Democrazia cristiana, si sono ascoltati da Craxi accenti innovatori. Ciò è dovuto in gran parte al fatto che il progetto iniziale che puntava sul fallimento del referendum, su un successo nelle elezioni siciliane per spingere ad elezioni anticipate non si è potuto realizzare. E tuttavia mi sembrerebbe inattuato definire il congresso del Pds, come ha fatto un commentatore peraltro acuto e autorevole, il congresso delle risposte mancate. Da un lato dobbiamo registrare il permanere appannato di vecchie risposte, come l'alleanza con la Dc accompagnata dall'uso del potere di interdizione, che sono il frutto della mancata analisi critica del logoramento del pentapartito e di tutta una politica. Dall'altro non possiamo non mettere in evidenza il clima nuovo, l'inquietudine, la domanda di alternativa e il bisogno di una sinistra che ha contrassegnato questo congresso.

Di fatto, esso è stato costretto a registrare un mutamento di tenore, la chiusura di una fase della politica, l'apertura di una nuova fase del confronto politico. L'arrestamento, rispetto ad essa, del vecchio progetto socialista. Abbiamo assistito e stiamo assistendo all'emergere, sia pure contraddittorio, di una rivolta diffusa all'attuale sistema di potere che si manifesta in forme diverse e anche contrapposte. Occorre fare attenzione ai processi reali di spostamento negli orientamenti del paese (a cominciare da quel fermento di umori anticentralisti, neo-poujadisti e, al tempo stesso plebiscitari, che le Leghe incanalano e che tuttavia non sono riconducibili tutti a mero qualunquismo sovversivo).

Esiste oggi e si intensifica una protesta trasversale che prende a bersaglio non solo i partiti di governo, ma l'intero sistema dei rapporti politici. È il prodotto di una turbolenza sociale che ha radici in un fatto ormai evidente a tutti: le opzioni tradizionali, in un campo e nell'altro tra conservazione e progresso, si stanno dissolvendo e non sono ancora presenti e operanti opzioni unificatrici alternative. Di qui una perdita di forza e un indebolimento di rappresentanza, quindi di funzione nazionale della sinistra e un defluire in mille rivoli delle critiche e della opposizione.

E tuttavia s'abiteremo serenamente se non prendessimo atto del fatto che, proprio in virtù del processo che abbiamo fin qui descritto, ha preso corpo nel paese una forte contrapposizione al vecchio sistema di potere, al vecchio modo di fare politica e persino per quel che ci riguarda a un modo di essere dell'op-

posizione che non riusciva a prospettare una concreta alternativa di governo.

In questo quadro, il referendum sulle preferenze rappresenta uno spartacque della vita nazionale. Esso ci ha detto, infatti, che i mille rivoli di quella protesta trasversale non sono solo gli agenti di un processo di erosione dei vecchi poteri, ma sono fin d'ora qualcosa di più. Sono gli affluenti di una corrente democratica forte e profonda che va molto oltre lo schieramento tradizionale delle forze di sinistra ed esprime un bisogno vitale di alternativa al vecchio sistema politico. Sappiamo bene, e ci viene ricordato in continuazione, che una maggioranza referendaria non è traducibile in uno schieramento politico. Ma chi l'ha mai preteso? Quel che noi diciamo è ben altro e riguarda un modo di fondo del paese. Si è trattato di una straordinaria prova di massa nella lotta e nell'impegno per la riforma della politica.

## Il nostro impegno nella battaglia referendaria

Rivendichiamo, dunque, con orgoglio il merito di essere stati dalla parte giusta. E di aver dato corpo, con questa esperienza democratica, a collegamenti significativi con forze di diverso orientamento rappresentate nel Comitato per i referendum che consideriamo interlocutori disponibili di un confronto e di un impegno condivisi sulla via delle riforme istituzionali. Siamo l'unico partito nazionale e di massa che si è impegnato sul referendum. D'altra parte, la vicenda di questo referendum mostra anche come obiettivi apparentemente secondari, rispetto ai grandi e espliciti indirizzi di riforma sociale e politica, possono fare da innescio a mutamenti che sono, potenzialmente, di grande portata.

Dice Machiavelli che «sempre una mutazione lascia l'addentellato per la edificazione dell'altra». Sta a noi non perdere l'addentellato, la straordinaria occasione che ci è stata offerta per il rinnovamento della Repubblica. Abbiamo detto dunque, anche per questo, referendum-spartacque.

Prima di quel «Sì» perentorio e inappellabile sembrava vincente un disegno rischioso di semplificazione della democrazia italiana, un sistema di potere rafforzato nelle sue componenti tradizionali, la conferma dell'alleanza conflittuale tra Dc e Psi e del patto inteso ad escludere l'avvento di una democrazia dell'alternanza, una sinistra attraversata da lacerazioni incolmabili, un oscuramento della funzione propria degli istituti della rappresentanza, in particolare del Parlamento.

Era, questa, la scena di un seno dissesto politico-istituzionale nel quale prendevano corpo ipotesi presidenzialiste a sfondo plebiscitario. Quasi che il blocco della funzione di governo e di ogni processo riformatore fosse da addebitare ad una paralisi del Parlamento piuttosto che ai conflitti interni alla maggioranza di governo e alla tensione politico-istituzionale che ne consegue quando, con criterio squisitamente consociativo, ci si serve delle istituzioni come di stanze di compensazione di conflitti politici e di potere.

In questo quadro si assisteva a un intensificarsi degli interventi del Quirinale con prese di posizione sempre più frequenti da parte del presidente della Repubblica. Su vani matene di ordine politico e istituzionale.

Si è aperta una fase di seria confusione istituzionale, di tensione e di scontro fra differenti organi dello Stato. Noi, con la nostra battaglia a difesa dei poteri e delle prerogative del Parlamento ci siamo comportati come decisiva forza di difesa democratica.

La sagra delle firme apposte al messaggio presidenzialista ha rivelato, in buona sostanza, come il crollo perverso dell'uso della presidenza della Repubblica nello «scontro interno» alla maggioranza sia venuto da diverse parti. Altro che complotti della sinistra!

Infatti il balletto delle firme apposte e non apposte lascia l'impressione sgradevole che tale questione sia stata utilizzata per ragioni tutte politiche di lotta all'interno della maggioranza così come è stata archiviata, per ragioni ugualmente politiche, nel quadro di un'ultima espressione sbandata della vecchia politica di coalizione e di interdizione. Rimane il fatto che si sono verificati assurdi strappi di procedura, che richiamano a questioni di sostanza che attendono alla democrazia.

Espremo, nel corso del dibattito parlamentare, che avrà per noi come interlocutori istituzionalmente obbligato il governo le nostre posizioni sul tema della riforma elettorale e istituzionale che sono, su punti decisivi e qualificanti, diversi da quelli adombrati dal messaggio presidenzialista. Lo faremo a partire dalla doverosa e ovvia riaffermazione che qualsivoglia modifica e revisione della Costituzione non può che avvenire nel rispetto assoluto delle norme che la Costituzione stessa prevede a quel fine. Argomenteremo la nostra convinzione sulla possibilità - oltre che necessità - di procedere, prima ancora della elezione del prossimo Parlamento alla riforma elettorale, come premessa di una più generale «fase costitutiva».

È lo stesso Presidente a sollecitare una discussione più sui temi da lui indicati che sulle

posizioni di merito che egli espone. Ci sembra, questo, un suggerimento saggio, rispetto a quelle dei poteri diversi organi, anche se sarebbe stata nello stesso tempo più saggia da parte del presidente della Repubblica una maggiore attenzione alla pluralità delle posizioni di merito che sono in campo. A proposito delle riflessioni stonco politico, i processi che hanno portato alla nascita della Costituzione siama addirittura nel campo non solo della libera valutazione politica, ma della libera ricerca e del libero giudizio sulla storia delle nostre valutazioni e i nostri giudizi si differenziano e talvolta in modo molto netto - da quelli che il presidente espone.

Ma sarebbe assurdo non dirci pretendere ma perfino auspicare una omogeneità di giudizi su argomenti di questo genere che possono essere affidati solo alla libertà, al pluralismo e al dialogo fra le diverse tesi in campo non essendo - per fortuna, nel nostro sistema democratico - nessun organo dello Stato né il presidente, né il Parlamento, né qualunque altro competente a definire posizioni ufficiali o «di Stato» sul modo di leggere e interpretare le vicende storiche.

Più in generale è certo che l'atmosfera di tensione politico-istituzionale nella quale ci siamo trovati avvolti va dissipata senza indugio. Entro questa atmosfera si è potuto addirittura contrapporre un partito del Presidente - così si è detto - ad altri partiti e in primo luogo, alle forze democratiche che ricommano l'avvio di un processo costitutivo secondo le regole connesse dell'assetto costituzionale vigente, e non in forza di colpi di mano. Noi giudichiamo che questo clima possa ancora essere strumento e veicolo di uno sbocco conservatore alla crisi della Repubblica. Con conseguenze laceranti per il tessuto della democrazia italiana.

In questo, un giudizio allarmato e motivato. Se alla crisi della Repubblica non è seguito un collasso istituzionale ed è stato contratteso fin qui con successo uno sbocco avventuroso che non si deve anche al nostro impegno e alla nostra responsabilità di forza di opposizione. È stata la nostra lotta durissima - condotta con pazienza e accortezza - il nostro profilo di opposizione che è apparso nettissimo. Ciò è avvenuto con il concorso attivo di tutte le componenti del nostro partito E, soprattutto, con una linea politica volta a smascherare la manovra che pordeosi interessi conservatori cercavano di orchestrare al riparo del cosiddetto partito del Presidente.

Quando abbiamo voluto dare voce ad un Parlamento negletto ed espropriato delle sue prerogative, quando abbiamo chiamato il governo a rispondere intorno a questioni essenziali per la vita della nazione, per il corretto funzionamento delle istituzioni per la salvaguardia della democrazia, si sono rinnovate contro di noi le accuse di complottismo o di campagna demagogica contro la presidenza della Repubblica. Il paese intero ha avuto modo di rendersi conto nel corso dei dibattiti parlamentari sulla mozione di sfiducia al governo di quanto tali accuse fossero pretestuose e infondate. Abbiamo agito in nome di una responsabilità nazionale che ci compete e che lo stesso presidente del Consiglio ha giudicato di dover riconoscere.

Ma non si tratta di questo soltanto. Tutto sta a dimostrare che le politiche consociative portano il paese alla rovina. Il debito è inarrangiabile, la spesa crescente, l'incuna dell'amministrazione e il clientelismo ingovernabili.

È il trattenuto impetuoso del fallimento di un ceto di governo, di una classe dirigente. Si pensi all'intercambio perverso fra politica e affarismo all'assistenzialismo nel Mezzogiorno. Del resto l'on Forlani non andava a giro per la Sicilia a chiedere voti ammettendo esplicitamente che la bancarotta dello Stato aveva radici in quella politica dell'assistenza e della clientela di cui la Democrazia cristiana è storicamente responsabile?

È certo che, senza uno sforzo di risanamento nazionale reso più che mai urgente dalla nostra responsabilità nei confronti delle generazioni future, l'Italia non potrà neppure fronteggiare le sfide della integrazione europea. Non è un caso che anche le forze della borghesia più avvertita e dinamica, abbiano cominciato a manifestare profondi, inquietudine, abbiano espresso ostilità e riluttanza di fronte ad avventurose ipotesi di rottura istituzionale e sollecitato chiarezza e intransigenza del quadro programmatico entro il quale vanno affrontate le prove dello sviluppo e della competizione internazionale.

La sinistra ha oggi un compito innanzitutto quello di fornire una risposta a questa domanda. Ciò significa che la sinistra si deve porre in termini nuovi il problema del governo dell'Italia. Non si tratta, come qualcuno ama dire con sarcasmo facile, di «l'accesso al club della maggioranza magan dalla porta di servizio». Ma di una proposta di governo forte dell'economia in una fase di accentuata internazionalizzazione che approfondisce gli squilibri tra Nord e Sud fra settori esposti alla concorrenza e settori protetti, fra chi paga le tasse e chi le evade, fra chi vive del proprio lavoro delle proprie risorse, delle proprie capacità e chi utilizza i ricami dei strumenti dell'assistenza pubblica appropriandosi di risorse della collettività. È una proposta che intende voltare pagina rispetto al regime di questo decennio. È una proposta con la quale la sinistra rilancia la propria funzione nazionale. Ma una proposta di governo forte dei processi economici sociali istituzionali esige il cambio e l'alternanza.

L'obiettivo principale deve essere quello di battere il sistema di potere della Dc. Non è riforma della politica se si rimane all'interno del sistema di potere democristiano, di quella commissione clientelare di responsabilità pubblica e di interesse privato che ha alimentato la formazione della quasi-regime democristiano, attraendo nella propria orbita la socialista e frenando così l'instaurazione di un più onesto sistema di potere non tolla un uso razionale ed equo delle risorse, non esprime la capacità di spendere per progetti, in qualche modo scinde dalle sorti dello sviluppo il

controllo della spesa pubblica del quale si fa forte.

È responsabilità storica delle classi dirigenti di questi decenni e in primo luogo della Democrazia cristiana se una parte del paese come il Mezzogiorno non è libera, se i diritti dei cittadini sono sistematicamente negati, se è impossibile l'esercizio di quelle prerogative elementari di cittadinanza a cominciare dalla libertà politica che distinguono una società democratica moderna e civile da una società abbandonata all'arbitrio di poteri occulti e incontrollabili. Lo dimostrano anche gli scandali e le truffe che hanno accompagnato le elezioni in Sicilia.

Anche la Dc paga un prezzo al sistema di potere e alla sua logica consociativa che impingona la parte migliore del partito. È quest'ultima - insieme con una parte assai significativa del mondo cattolico, non può non rendersi conto che il «modello democristiano» è giunto a un punto estremo d'usura o, se vogliamo di incompatibilità con il processo generale di trasformazione del sistema politico.

Daremo infatti un giudizio superficiale e accreditatissimo l'idea che la Dc rescia a rappresentare ancora senza contraddizioni e senza problemi il complesso dell'elettorato del mondo che fa riferimento all'ispirazione cristiana.

L'esperienza della guerra nel Golfo ha reso evidente a tanti cattolici, e anche a molti democristiani, la difficoltà, nel mondo del dopo guerra fredda, di giustificare con una scelta di campo, con l'anticomunismo, il permanere di una contraddizione tra scelte di valore e azione politica concreta.

L'esaurimento della fase della guerra fredda apre la possibilità di uscire da ogni contrapposizione di sistema e di inaugurare una stagione in cui le diverse ispirazioni ideali, culturali e religiose possono liberarsi dal vincolo di essere strumento di parte per diventare subito alla critica del sistema di potere e alla costruzione di nuove ideali riformatrici. È una tensione etico-politica che investe anche le forme tradizionali di impegno politico dei cattolici.

L'89 e la caduta del muro di Berlino non fanno semplicemente cadere l'alibi dell'anticomunismo, ma indeboliscono la forza coesiva, il cemento stesso della centralità democristiana quell'intercambio tra voto di appartenenza, motivato attraverso il riferimento all'ispirazione cristiana, assunta come visione generale del mondo e voto politico, laico, tra voto di scambio e consenso clientelare, persino quello condizionato o espresso da poteri occulti e criminali. Si sfalda cioè il cemento che ha tenuto insieme nella Dc progressisti e conservatori, persone oneste e corrotti. Sono entrate in crisi, dunque, le forme tradizionali di rapporto tra fede e politica e si è alla ricerca di nuove mediazioni.

È non si tratta solo di fenomeni ristretti o soltanto di rilevanza culturale. Da un lato vi è l'erosione dell'elettorato dc da parte delle Leghe, dimostrazione evidente che il vecchio cemento democristiano non è più in grado di far convivere interessi contraddittori. Dall'altro l'impegno di tanta parte del laicato cattolico, anche del cattolicesimo moderato, per una riforma elettorale che conduca ad un sistema di alternanza testimoniala la consapevolezza che la riproduzione del sistema di potere non è ragione sufficiente per l'unità politica dei cattolici e per la centralità della Dc che ne conseguiva. Viene definitivamente ad esaurirsi la fase in cui era possibile ragionare all'interno del vecchio sistema politico italiano semplicemente in termini di costruzione di schieramenti, di rapporti tra le forze politiche come sono ora e come siamo abituati a conoscere.

Non è pensabile ormai chiudere la politica soltanto nei rapporti di schieramento relativi a personaggi e ruoli immutabili e dividerci quindi tra chi ritiene l'alternativa praticabile solo attraverso la costruzione di nuovi rapporti con l'attuale Pci e chi la ritiene impossibile e magari vagheggia la ripresa di un vecchio rapporto consociativo con la Dc. I processi in atto il percorso che dovrà portare alla riforma elettorale e a un regime di alternanza non possono che modificare nel profondo i partiti. Potrebbero anche produrre, come in parte sta già avvenendo, la nascita di nuove formazioni, potrebbero anche configurare lo schieramento dell'alternativa come molto più ampio, articolato e diversificato che non quello corrispondente all'attuale rapporto Pci-Pds. E se così non fosse, non avremmo un reale processo di sblocco del sistema politico e di riforma. È questo il significato autentico, non trasformista del carattere trasversale assunto dallo schieramento che ha sostenuto il referendum.

L'interesse di tanti esponenti del laicato cattolico oggi alla ricerca di un nuovo rapporto con la politica, verso l'esperienza di rinnovamento del Pds è per noi motivo di speranza e di fiducia. E lo è anche quella ricerca di grande tradizione del cattolicesimo sociale e politico nel cammino di edificazione di una democrazia dell'alternanza e quindi nel processo di costruzione dell'alternativa. Hanno questo valore le sintesi che si sono determinate, in questi mesi, su temi cruciali, dalla guerra al referendum alla battaglia sulla tossicodipendenza.

La linea che noi dobbiamo perseguire se vogliamo accentuare la crisi del rapporto tra Dc e tanta parte del mondo cattolico è quella di tenere ferme e rendere produttivi i punti fondamentali per i quali abbiamo dato vita al Pds: sbloccare il sistema politico, creare le condizioni istituzionali per restituire potere ai cittadini ricostruire un rapporto tra contenuti e schieramenti e così determinare le condizioni per l'alternativa. La sinistra deve togliere ogni alibi alle componenti democratiche del mondo cattolico, lasciando la Dc da sola di fronte alle proprie responsabilità di governo, mettendola nelle condizioni di collocarsi programmaticamente dentro schieramenti alternativi.

Ecco dunque la risposta da sinistra al modello democristiano di aggregazione clientelare degli interessi ricambio e legge elettorale che consente ai cittadini di scegliere tra programmi, coalizioni e governi alternativi. La legge elettorale, del resto, è fondamentale anche per consentire al mondo cattolico di sottrarsi all'ipoteca moderata e di dislocare le sue energie più avanzate sul terreno programmatico e strategico dei grandi processi di riforma.

Qui, del resto, si colloca anche la nostra sollecitazione al Psi a ripensare criticamente questo decennio. Noi non pretendiamo autocritiche da nessuno e siamo rispettosi del travaglio che il partito socialista attraversa. Ma proprio per questo e senza alcuna lontananza chiediamo ai socialisti un atto di responsabilità e di verità nei confronti della sinistra e del paese.

Craxi si trova oggi a dover subire il fatto che la sua strategia non ha più riscontro nella realtà del paese. È in fase di esaurimento. Dove ha condotto la politica di un decennio? La scelta di fare concorrenza al centro alla Dc scotando la profonda divisione a sinistra, non gli ha certo consentito di scalzare l'attuale sistema di potere. Tutt'al più gli è stato concesso di entrare a fare parte. Non solo la Dc, come è avvenuto in Sicilia, incrementa il proprio consenso. E l'ondata lunga socialista che non può più neppure avvalersi dei dinamismi della fase neoliberalista rallenta e si infrange. La carta della governabilità si è ormai impraticabile. Insomma, la ricostruzione della funzione di governo non può più essere affidata alla collaborazione con la Dc, non è compatibile con la produzione del rapporto consociativo. Ma va affidata al ricambio, alla alternanza di maggioranze e di governi. Ecco il terreno nuovo del confronto e del dialogo a sinistra.

Il Psi deve dunque rendere evidente una discontinuità nei confronti della propria politica, una svolta che guarda a Craxi a Bari non ha voluto pronunciare confermando piuttosto l'atteggiamento al tradizionale schema (cooperazione e competizione) nei confronti della Dc e del suo sistema di potere. Questo pare a noi un limite del congresso socialista. Ma non tale come dicevo all'inizio, da farci ignorare l'avviso di un dibattito reale e un clima che testimoniavano di una novità vera, di un forte bisogno di cambiamento e di alternativa. Lo stesso atteggiamento più rispettoso della relazione nei confronti del Pds rappresenta un passo avanti, anche se non ci è stata rivolta alcuna proposta immediata.

Gli appuntamenti per i centenan possono essere affascinanti per varare politiche nuove volte al presente e al futuro, ma se vengono fissati per sfuggire a questa necessità allora non esercitano alcuna attrattiva e non sono neppure un buon modo per celebrare l'evento. Quello che conta tuttavia, è la franchezza e chiarezza di una comune ricerca programmatica. A noi non interessano le divisioni interne ma le discussioni reali, a noi interessa che sia il Psi nel suo complesso a individuare una nuova politica, corrispondente alle esigenze del momento, alla nuova fase che si apre. In sostanza riteniamo che la sinistra debba ripartire dai grandi problemi sociali economici e civili del paese. Per un simile progetto noi siamo pronti.

Tutt'altro che rituale l'applauso socialista a Bari

Il saluto caloroso che il congresso socialista ha tribuito al segretario del Pds e alla nostra delegazione mi è parso tutt'altro che rituale. E senza forzare in alcun modo il carattere dell'episodio, molti osservatori (e noi per primi) vi hanno colto una sollecitazione insolita e profonda, un significato politico di cui tutti siamo chiamati a tener conto. Una richiesta di unità alla quale i gruppi dirigenti sia il nostro gruppo dirigente che quello del Psi, devono sapere dare una risposta positiva.

Si tratta di una spinta positiva che mi auguro non venga soffocata da scelte sbagliate da parte di tutti.

Ecco perché giudichiamo che sia opportuna una riflessione critica del Psi sulla politica di questo decennio. E che questo congresso al di là delle risposte insoddisfacenti e di quelle mancate ne abbia in qualche modo posto le precondizioni. Oggi vediamo confermate nel concreto della vicenda italiana tutte le ragioni della svolta e di quel punto di partenza, di quella occasione stonca, la caduta del muro di Berlino. Era uno sconvolgimento profondo di tutte le coscienze e la loro ricollocazione sul terreno di un nuovo confronto tra progresso e conservazione. È stato l'atto di nascita di una sinistra da ridifinire sul terreno dei progetti, delle culture, delle alleanze. Per questo il punto da cui siamo partiti è la crisi del sistema politico.

Due sono state le grandi innovazioni della nostra politica recente. La prima, ovviamente, è stata il passaggio dal Pci al Pds.

La seconda ha riguardato l'autocritica degli aspetti consociativi della vecchia politica e il passaggio a una strategia dell'alternativa con i suoi corollari politici programmatici e istituzionali. Con queste innovazioni con queste scelte che sono state in senso radicale e costose i comunisti italiani hanno dato un impulso sostanzioso al progetto di sbloccare il sistema di passare da un equilibrio politico ossificato e paralizzante a una democrazia dell'alternanza, di realizzare il ricambio tra governo e opposizione. Il bipartitismo imperfetto non c'è più e per la prima volta in Italia esiste la possibilità concreta di sfidare la Dc attraverso l'aggregazione di tutte le forze di sinistra del nostro paese. Questa e questa soltanto è la nostra linea strategica.

E solo se questa linea riuscirà ad affermarsi avrà dato pienamente i suoi frutti il travaglio compiuto con la trasformazione che dal Pci ha condotto al Pds. Se avessimo voluto continuare ad essere consociativi che bisogno ci sarebbe stato di sotterficeri a una trasformazione così costosa? La tattica dei due fiumi la Dc avrebbe potuto benissimo praticarla anche con il Pci. E per questo che noi non possiamo ora consentire al Psi di considerare il Pds come uno dei due fiumi (l'altro è la Dc) a sua disposizione. In vent'anni non con la svolta con il muro di Berlino con il cambiamento di tutta la politica mondiale abbiamo inteso bene che il insieme dei sistemi politici congelati da quella struttura di comando del mondo entrava in crisi: sistemi politici partiti e Stati nazionali e confederazioni. La carta dell'Europa è già in gran parte sconvolta nel male e nel bene. La Jugoslavia conosce come abbiamo visto una drammatica dissoluzione del proprio assetto statale. La stessa esisten-



**Wimbledon tra big e nomi nuovi**

Edberg super, Becker soffre ma arriva alla semifinale, il capelluto americano dopo aver fallito a Parigi crolla anche sull'erba inglese affondato dal connazionale Wheaton, la sorpresa insieme al tedesco Stich. Tra le donne copione rispettato: ultimo atto tra Graf e Sabatini

# Agassi, ore 20 tè amaro

A Wimbledon arriva l'estate e Andre Agassi se ne torna a casa. Il tennista «paninaro» è stato sconfitto nei quarti di finale da un sorprendente David Wheaton. Si sono qualificati per le semifinali anche i due favoriti, Edberg e Becker, e un altro outsider, il tedesco Stich. Nessuna sorpresa nel singolare femminile con Steffi Graf e Gabriela Sabatini che hanno raggiunto la finale.

NICOLA ARZANI

WIMBLEDON. Erano le favorite ancor prima del forfait di Monica Seles, la numero uno del mondo, e della spettacolare caduta di Martina Navratilova, nove volte campionessa a Wimbledon. E Steffi Graf e Gabriela Sabatini hanno tenuto fede al pronostico al pronostico raggiungendo la finale senza aver perduto neanche un set. La Graf è stata la prima a qualificarsi per il grande appuntamento di sabato battendo per 6-2 6-4 la statunitense Mary Joe Fernandez, una delle giocatrici più intelligenti e complete del circuito femminile. Da quest'anno il manager della Fernandez è Ion Tiriac, l'ex giocatore romeno che ha legato il suo nome ai successi di Guillermo Vilas e di Boris Becker di cui è ancora il mag-

giore consigliere. Tiriac che nel mondo del tennis ha la conoscenza forse più profonda ha capito che la Fernandez vale molto non solo in termini economici e potrebbe un giorno diventare la migliore di tutte. Per ora è ancora un gradino sotto le prime tre ma ieri la Graf si è dovuta impegnare a fondo per imporsi. Dopo l'incontro una Graf sempre perfezionista si è dichiarata non pienamente soddisfatta della sua forma (e dire che finora ha perso solo 23 giochi in sei incontri) ma ha almeno detto di divertirsi in campo dopo tanti mesi di delusioni. L'avversaria di Steffi in finale non è però per lei la più facile, Gabriela Sabatini ha infatti battuto la tedesca in occasione dei loro ultimi cinque confronti diretti. Ieri l'argentina

ha giocato un incontro a corrente alternata contro Jennifer Capriati la più giovane semifinalista nella storia di questo torneo e reduce dalla memorabile vittoria sulla detentricessa del titolo la 34enne Martina Navratilova. La Capriati, 15 anni compiuti a marzo, non ha ripetuto che a tratti la grande parità contro Martina. Dopo un buon inizio si è lasciata manipolare in campo da un'avversaria con molta più varietà di rotazioni e di colpi, finché si è svegliata ed ha entusiasmato il pubblico con una rimonta da uno a quattro nel secondo set e salvando da gran campionessa quattro match-point prima di arrendersi per 6-4 6-4. Per la Capriati è comunque la sesta sconfitta in altrettanti confronti diretti all'argentina. Se del singolare femminile si gioca domani l'ultimo atto, nel singolare maschile ci sono ancora in gara quattro giocatori, due dei quali sicuramente inattesi, Wheaton e Michael Stich. Il primo ha sconfitto in cinque set il connazionale statunitense, Andre Agassi. È stata una partita a corrente alternata con Agassi che ha sprecato nella quarta partita l'opportunità di chiudere il conto. Stich dal canto suo ha facilmente battuto il vincitore del Roland

Garros, l'altro statunitense Jim Courier. Il giocatore tedesco ha così confermato i grossi progressi che lo hanno portato al settimo posto nella graduatoria Atp. Gli altri due tennisti a strappare il biglietto per le semifinali sono i «soliti» Edberg e Becker. Lo svedese, detentore del titolo e numero uno del mondo, ha continuato ieri il suo cammino immacolato battendo per tre set a zero il francese Thierry Champion, un «terratolo» che probabilmente si sta ancora chiedendo come ha fatto a raggiungere i quarti. Boris Becker ha invece dovuto soffrire più del dovuto per approdare in semifinale. «Bum bum» ha dovuto salvare tre set-point che avrebbero potuto portare il suo avversario il francese Forget al quinto set. **RISULTATI.** Singolare maschile, quarti di finale: Edberg b. Champion 6-3, 6-2, 7-5; Stich b. Courier 6-3, 7-6 (7-3), 6-2; Becker b. Forget 6-7 (5-7), 7-6 (7-3), 6-2, 7-6 (9-7); Wheaton b. Agassi 6-2, 0-6, 3-6, 7-6 (7-3), 6-2. Singolare femminile, semifinali: Graf b. Fernandez 6-2, 6-4; Sabatini b. Capriati 6-4, 6-4. Oggi, semifinali nella quarta partita l'opportunità di chiudere il conto. Stich dal canto suo ha facilmente battuto il vincitore del Roland



Per André Agassi, sconfitto da Wheaton, un'altra giornata amara sull'erba di Wimbledon

**Il dopo-Petrucci arde i rapporti tra Fgc e Coni Decide Gattai?**



Oggi la Giunta del Comitato olimpico potrebbe decidere la successione alla segreteria della Federcalcio dopo le dimissioni di Giovanni Petrucci, il dc passato alla Roma di Ciarrapico. Una nomina non indolore alla guida amministrativa della federazione di Matarrese che propone, in contrasto coi regolamenti Coni un esterno, Giorgio Zappacosta, mentre Gattai (foto), presidente dell'ente sportivo, proporrà il neosocialista Parnello.

**Intanto il calcio prepara il '91-92 Casarin sceglie i nuovi arbitri**

Commissione trasferimenti presieduta da De Silvestri, facendo il punto sulla campagna trasferimenti dei professionisti per la stagione '91-92, ratificherà i contratti presentati valutando l'affidabilità economica.

**Una mezz'ala albanese in ritiro col Vigevano FC**

Commissione trasferimenti presieduta da De Silvestri, facendo il punto sulla campagna trasferimenti dei professionisti per la stagione '91-92, ratificherà i contratti presentati valutando l'affidabilità economica.

**Calcio, Giochi del Mediterraneo Italia vince ma non si qualifica**

di Velasco hanno travolto l'Albania per 3-0. Nella pallamano l'Italia è stata invece sconfitta per 28-21 dalla Jugoslavia.

**Pipin non molla Dopo il malore il subacqueo ritenta il record**

di mercoledi durante un tentativo in assetto costante. Pipin si era scontrato con un fotografo ed era emerso privo di conoscenza. Una serie di accertamenti medici ha accertato le perfette condizioni fisiche dell'atleta.

**Atletica leggera Katrin Krabbe smentisce il ritiro «Si ai mondiali»**

Bild che prevedeva un ritiro dell'atleta dai prossimi campionati del mondo (agosto a Tokio) per «enorme pressione subita dopo le vittorie di un anno fa a Spalato» dove la bionda atleta aveva vinto con i colori della DDR i 100 e 200 piani oltre la staffetta 4x100.

FEDERICO ROSSI

Formula 1. La Ferrari 643 debutta oggi nelle prove a Magny Cours, un circuito sperduto nella campagna francese voluto anche dal capo dell'Eliseo: un gran premio elettorale

## La Rossa nel feudo Mitterrand

CARLO FEDELI

MAGNY COURTS (Francia). Benvenuti a Magny Cours, benvenuti sul nuovissimo circuito costruito in questa landa desolata della campagna francese, a sud-est di Parigi. Una pista nata tra mille polemiche e voluta personalmente dal presidente Francois Mitterrand che in questa zona a depressa ha il suo collegio elettorale preferito. Grazie all'appoggio dell'Eliseo, infatti, questo nuovo e grandioso circuito ha scalzato i classici Paul Ricard e Le Castellet, ottenendo l'organizzazione del Gran Premio di Francia 1991. Benvenuta Ferrari, si diceva; benvenuta 643; benvenuto

professor Prost. La Williams s'annuncia come la macchina più in forma del momento dopo il trionfo di Città del Messico? La solita McLaren di Senna guida la classifica mondiale davanti a Patrese? Nessun problema, tutte cose che passano tranquillamente in secondo piano davanti alla nuova «rossa» di Maranello. La neonata 643, realizzata in gran fretta dai tecnici di Maranello, farà domenica il suo debutto ufficiale in un gran premio dopo i test svolti nei giorni scorsi a Imola. E per la nuova Ferrari da muso schiacciato a formiche, dopo la «benedizione» di

Jean Alesi, arriva anche quella di Alain Prost, beniamino di casa e dominatore degli ultimi tre gran premi di Francia (nell'88 e '89 con la McLaren-Honda e l'anno scorso con la Ferrari). Nella sua analisi, tuttavia, il pilota transalpino non si sbilancia. «Abbiamo sicuramente notato dei miglioramenti rispetto alla vecchia 642: i progressi sono costanti - ha detto il «professore» - ma dobbiamo ancora lavorare per mettere a punto tutti i dettagli e avere una macchina veramente competitiva». A Magny Tours, comunque, Prost non nasconde la sua delusione per essere rimasto ancora a digiuno di vittorie in questo mondiale per adesso

davvero ingrato per la Ferrari. «Sento un grande vuoto dentro di me, il modello 642 era sorpassato e ci ha creato un sacco di guai», ha confessato il tre volte campione mondiale che proprio domenica festeggerà il decimo anniversario dalla sua prima vittoria in F1, ottenuta il 5 luglio '81 a Digione con la Renault Elf Turbo. Il ruolo di grande antagonista della «lepre» McLaren è stato indossato quest'anno dalla Williams-Renault di Riccardo Patrese che ha confermato in Messico di aver raggiunto un ottimo stato di affidabilità. «Con dieci corse mondiali davanti - ha sbilato christian Contzen, generale manager della casa francese che forni-

sci i motori alla Williams - nessun verdetto è ancora definitivo. Il titolo è ancora alla nostra portata e noi non intendiamo certo fermarci alla vittoria messicana». I motori Renault V10 delle Williams sono aumentati in potenza del 20% dal 1989 ad oggi, beneficiando anche di accuratissimi test con diversi carburanti. Oggi il via alle prove ufficiali del Gran Premio di Francia alle 13. La pista a duecento chilometri da Parigi resta un mistero per tutti. Gli unici rilevamenti cronometrici della pista di Magny Tours è l'11.14.22 stabilito nel maggio scorso dalla McLaren di Berger in una serie di test privati. Da oggi ne sapremo tutti qualcosa di più.



Ultimi ritocchi per la nuova Ferrari 643 al box di Magny Cours

**Giro di Francia: domani il via Diga azzurra per Lemond «Mi gioco la maglia gialla con Bugno e Chiappucci»**

LIONE. Meno uno: il 78° Tour de France è ai blocchi di partenza. La grande corsa a tappe francese infatti prende il via domani a Lione con il classico prologo a cronometro individuale per concludersi il 28 luglio a Parigi sui Campi Elisi. Ormai tutto è pronto: la maggior parte delle squadre sono arrivate ieri pomeriggio, comprese le tre formazioni italiane dell'Arioste, della Carrera e della Gatorade. In totale partecipano 22 squadre con 198 corridori al via. Poche le novità della vigilia. Una di queste è il forfait dello svizzero Tony Rominger, ex compagno di Gianni Bugno e discretamente accreditato, che rinuncia a partire per una tendinite alla gamba destra. Dopo tanti anni di oscure prestazioni (l'ultima nostra vittoria risale al 1965 con Felice Gimondi), l'Italia arriva in Francia accompagnata dai favoriti del pronostico. Veniamo infatti da due stagioni esaltanti mentre, per converso, lascia

piuttosto a desiderare la concorrenza straniera. Bugno, Chiappucci, Lelli, Fondriest, Argentin, Bontempi sono le punte di diamante della spedizione italiana. Che squadra per squadra è così suddivisa. Arioste: Argentin, Cassani, Elisi, Lelli, Liotti, Golz, Sorensen; Carrera: Chiappucci, Bontempi, Giannelli, Perini, Zaina, Abdurapov, Maechler, Pulnikov, Pavlic; Gatorade: Bugno, Calcaterra, Giovannetti, Gumeroli, Passera, Santaromita, Tebaldi, Zanatta, Schur. Tra gli stranieri ovviamente parte favorito Greg Lemond, vincitore delle ultime due edizioni. Quest'anno l'americano è sempre stato nell'ombra, ma come sempre lui si prepara esclusivamente per vincere il Tour. «Mi sono preparato meglio quest'anno», ha dichiarato Lemond. «Sono però ancora un po' nervoso, forse perché mi sento più a mio agio con un forte caldo. I miei avversari? Bugno e Breukink in prima fila, dopo Chiappucci e Delgado».

## Quel Tour del '47 «rubato» a un italiano

FAENZA. Da qualche giorno, Aldo Ronconi sembra quel ragazzo che monta spavaldo la bici al fianco di Coppi nella grande foto sistemata nel suo negozio di biciclette, sulla piazza centrale di Faenza. Tutti i faentini, anche i più giovani, conoscono Ronconi: anche perché in una piccola città non ci sono volti senza nome. Eppure non se lo ricordavano così su di giri: dicono che ha messo sottoposta la casa finché, in un cassetto semidimenticato, ha trovato quel che cercava, la maglia gialla del Tour 1947, un Tour che non avrebbe mai vinto ma che oggi, dopo 44 anni, ha saputo di aver vinto. Non è follia e neppure un gioco di parole: la settimana scorsa, Ronconi, invitato a un ritrovo con altri «anciens champions», è stato a Parigi assieme alla moglie e al figlio Antonio, «e là, abbiamo saputo tutto...». Racconta Antonio Ronconi, 38enne imprenditore faentino, figlio del campione: «Tre giorni a Parigi, ma la «cosa» ci è stata detta soltanto l'ultima sera, dopo una cena assieme a una sessantina di persone, quasi tutti ex corridori, molti dei quali presenti in quel Tour del '47. Mi ritrovò da solo con Pierre Molineris, uno che aveva corso

Parigi non poteva incoronare un vincitore italiano. Le ferite della guerra erano ancora aperte. E l'alleanza franco-corsa pilotò la corsa a favore di Jean Robic, il «testina di vetro» della mitologia ciclistica, che strappò il Tour de France del '47 ad Aldo Ronconi. Romagnolo (era nato nel 1918 a Santa

Lucia delle Spianate, comune di Brisighella in provincia di Ravenna), scalatore di razza ma oscurato dai due giganti dell'epoca, Bartali e Coppi, Ronconi in quel '47 vestì per tre giorni la maglia gialla. E in questi giorni, dopo quarantaquattro anni, ha appreso della congiura ai suoi danni.

FRANCESCO ZUCCHINI

si ancora tutta la rabbia per l'aggressione fascista. Molti «figi» italiani, fra cui Coppi e Bartali, rinunciarono per paura di qualche ritorsione. Ricorda Aldo Ronconi: «La squadra italiana era completamente improvvisata: io, Bertocchi, Ferruccio, Rossello, Corrici, Cottur, poi due italiani trapiantati in Francia, Tacca e Brambilla, oltre al capitano Bizzi, il «morino di Livorno», che si ritirò dopo appena una tappa. I francesi lungo le strade ci insultavano, la cosa più benevola era «macaroni», l'organizzazione della corsa faceva quel che poteva. La sera si dormiva in scuole e conventi. Malgrado tutto, noi italiani andammo benissimo: io indossai tre giorni la maglia gialla, la persi, la ripresi un compagno di squadra, Bram-

tagliato fuori, impossibilitato a controllare quello che sta succedendo: solo io e Tacca inseguiamo, ci fosse stato un cane ad aiutarci. Ma quel polverone degli uomini in fuga, là davanti a 400 metri, continuammo a vederlo praticamente fino alla fine. Al traguardo invece ci danno oltre venti minuti di ritardo. Non era possibile. Intanto però Robic era sul podio: aveva vinto il Tour». Ronconi, che indossava la maglia tricolore (era campione nazionale in carica) rappresentò l'italiano sconfitto: fu rimarcato che aveva vinto nel '39, due mesi prima del conflitto, la Milano-Monaco chiamata anche la corsa dell'Asse Roma-Berlino. Avesso vinto quel Tour, da noi lo avrebbero ricoperto di onori e proclamato eroe nazionale: in fondo, un anno dopo, si dice che la notizia di Bartali vincitore in Francia abbia evitato la rivoluzione per l'attentato a Togliatti. Gli restarono invece soltanto parole di consolazione. Qualcuno scrisse: «Mancò la fortuna, non il valore». Ma oggi Aldo Ronconi sa che la storia non c'entrò per niente. Ha messo nella vetrina del negozio quell'antica maglia gialla, lasciando nel cassetto soltanto i suoi 73 anni: è sorride come quando ne aveva 29.

**LO SPORT IN TV**

- Raiduno. 0.35 Ippica, tris di trotto da Montecatini.
- Raidue. 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 1 Atene, giochi del Mediterraneo.
- Raidtre. 10 Tennis, torneo di Salerno; 15.40 Tuffi da Pizzo Calabro; 16.15 Billardo; 18.45 Tg3 Derby.
- Tmc. 13.15 Sport News.
- Tele + 2. 12.30 Campo base; 13.30 Eroi, profili di grandi campioni; 14 Tennis, torneo di Wimbledon, semifinali maschili; 21 Magny Cours, prima giornata di prove del Gran Premio di Francia di F1; 22 Tennis, torneo di Wimbledon.
- Cinquestelle. 22.30 Autooggi-motori non stop; 23 Cinquestelle basket.
- Odeon. 24 Motori.

**BREVISSIME**

- Milano è buono. I rossoneri si sono aggiudicati il «Premio disciplina» per la stagione calcistica 90-91. Il riconoscimento è stato assegnato ai milanesi dalla Lega professionisti.
- Gp Monza. Il Tar Lombardia ha respinto il ricorso di Italia Nostra, WWF e Lega Ambiente: la gara di formula uno si disputerà regolarmente nello storico autodromo a settembre.
- Basket contratti. Tiziano Lorenzon, ala-centro romano 2.06 m ex Messaggero, giocherà nella prossima stagione a Reggio Calabria con la Panasonic.
- Atletica. Nel meeting di Udine il velocista statunitense Dennis Mitchell ha vinto i 100 metri piani con il tempo di 10.25. Evelyn Ashford ha fatto segnare 11.33 nei 100 donne.
- Lutto nel tennis. È morto all'età di 88 anni James Van Alen, entrato nella storia dello sport della racchetta per aver inventato il tie-break.
- Quarto straniero in Spagna. La Lega calcio di Madrid ha dato parere favorevole all'ingaggio del quarto straniero da parte delle società della prima divisione nazionale.

**Sammontana: il buon gelato all'italiana.**

**Le mani sull'affare calcio**

Una struttura di pochi ma fidati vassalli, ma soprattutto l'amicizia con presidenti di società e direttori sportivi Luciano Moggi è al centro di un buon terzo degli affari della campagna acquisti: un giro di almeno 100 miliardi

# Miniera di gambe

**Pacchetto Trapattoni: Dino Baggio all'Inter Boban-Milan:affare ok**

DAL NOSTRO INVIATO

**CERNOBBIO.** Si stringono i tempi per l'affare Desideri. Entro un paio di giorni il trasferimento del giocatore romanista all'Inter potrà concretizzarsi. Lo ha ammesso ieri il direttore sportivo giallorosso Mascetti annunciando un imminente incontro coi dirigenti nerazzurri. L'operazione verrà definita con una contropartita economica, a carico dell'inter e che si aggirerebbe sui sette miliardi, pagabili in un paio d'anni. Ciarrapico metterà così a posto le casse giallorosse e l'Inter si aggiudicherà uno dei giocatori più interessanti del campionato. Tutto questo col tacito consenso della Juve.

Anche l'ormai estenuante vicenda della contropartita tecnica per il trasferimento di Trapattoni alla Juve, si avvia al traguardo finale. La soluzione è stata anticipata ieri da Luciano Moggi. «Il contratto per il trasferimento di Dino Baggio dal Torino alla Juve non è ancora stato depositato in Lega. Il giocatore dunque potrebbe essere trasferito all'Inter, anzi ritengo l'operazione probabile. Basta che la Juve ci detti i particolari dell'operazione». I particolari dovrebbero essere questi: Baggio verrà spedito dal Toro all'Inter in prestito per un anno. Al termine della stagione i nerazzurri si impegneranno (tramite un patto di garanzia) a mandarlo alla Juve che a quel punto pagherà 10 miliardi al Toro.

Sempre a proposito dell'Inter c'è da segnalare un'importante operazione che sta per essere definita: il club nerazzurro trasferirà a Udine Mandorlini a titolo definitivo e Rosini in prestito, in cambio di Angelo Orlandi. E Favalli? L'Inter non intende mollarlo. Conserverà una sorta di opzio-

ne. Il giocatore resterà quindi alla Cremonese per un altro campionato.

Il Milan ha messo nero su bianco per Boban. Con la Dinamo di Zagabria è stato firmato un contratto di trasferimento per 10 miliardi di lire. Col giocatore è stato fatto un accordo quadriennale per complessivi cinque miliardi. 15 miliardi in tutto. L'Ascoli si è subito fatto sotto per avere in prestito il giocatore, ma Berlusconi ha detto no.

Altri trasferimenti: Simonini dalla Reggina a Venezia, Sorce dal Parma alla Lucchese, Scarafoni dalla Triestina al Pisa. Lorenzo dal Bologna al Taranto. Canigaglia resterà a Bergamo. Il rumeno Petrescu si sistemerebbe a Foggia, mentre si complica il passaggio di Raducioiu dal Bari al Verona.

Problemi per il trasferimento di Blanc al Napoli che, com'è noto, ha già tre stranieri tesserati: Maradona, Careca e Alemão. Per discutere questa vicenda ieri si sono incontrati il presidente della Lega Nizzola e il presidente dell'associazione calciatori Campana. Nizzola ha sollecitato l'Aic a prender posizione sulla vicenda. Campana ha ricordato che c'è ancora tempo per una soluzione «naturale» del problema. Attende prima che vengano riempiti i vuoti legislativi su molte problematiche riguardanti la tutela dei calciatori. Il Napoli chiede comunque una deroga alla commissione tesseramento, il relazione alla particolarità della situazione di Maradona, di fatto inutilizzabile. Se non dovesse arrivare, la società partenopea metterebbe sul mercato Alemão (non Careca). La Sampdoria sarebbe di certo interessata a tratta-

La lunga mano di Luciano Moggi è più che mai dominante sul calciomercato. Il direttore generale del Torino, con una rete di amicizie controlla e decide un buon terzo delle operazioni di trasferimento per un totale di oltre cento miliardi. Una quarantina di società si riparano sotto la sua grande ala protettrice. Lui, ex capostazione di Civitavecchia, compra, vende e impone giocatori e allenatori.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELI**

**CERNOBBIO.** Arrivati a Villa Erba con accanto due angeli custode-segretari, l'immaneabile ventiquattrenne in una mano l'inseparabile cellulare nell'altra. Distribuisce sorrisi e saluti con fare da papa benedictino. Poi si rintana nel box numero 17 del Torino. Luciano Moggi non è solo il direttore generale del club granata, ma il marmosettissimo del calciomercato italiano. Potente, riverito, temuto, spalleggiato: secondo l'opinione di molti coi suoi lunghi tentacoli ad ogni mercato mette lo zampino nella costruzione di una quarantina di squadre fra serie

A, B e C. Più che un operatore di mercato Moggi può essere considerato una vera e propria holding di affari calcistici. Con una serie di collegamenti più o meno sotterranei riesce ad incidere su un terzo del giro d'affari di ogni campagna trasferimenti. Il che, tradotto in cifre significa almeno 100 miliardi all'anno, con tutti i benefici personali che ne derivano. La sua struttura è fatta di pochi ma fidati vassalli e poggia soprattutto sull'amicizia di diversi importanti presidenti di società e direttori sportivi. Gravitano nell'orbita di Moggi società come Ascoli, Cagliari,

Napoli, Cesena, Padova, Salernitana, Bari, Ancona, Taranto, Messina, Palermo, Casertana. La serie C, soprattutto meridionale, dal Catania al Nola, dalla Sambenedettese all'Ischia, si appoggia all'ex capostazione di Civitavecchia. È evidente che ad ogni mercato si crea una fitta anche se invisibile rete di alleanze, favori, protezioni e patti non scritti ma rispettati. Una grande piramide a vertice della quale c'è lui: Luciano Moggi. Si dice che il direttore generale del Toro, attraverso un'organizzazione, abbia anche il possesso dei cartellini di alcuni giocatori importanti.

Per cercar di controbattere lo strapotere di Moggi s'è andata rafforzando una seconda coalizione che fa capo a Lancini, direttore sportivo del Verona, e che comprende operatori di mercato come Tomei e Giorgio Vitali ds del Brescia e dell'Atalanta, oltre che Riccardo Scigliano. Da questa logica di schieramenti cercano di restare fuori, per fortuna, quasi tutti i grossi club: Roma, Lazio,



Luciano Moggi, direttore generale del Torino, da anni protagonista indiscusso del mercato del calcio.

**Caso Baroni Per Labate indagine conclusa**

**ROMA.** Tempo di vacanze, ma non per l'Ufficio Indagini, costretto a muoversi su numerosi fronti per fatti ed episodi riguardanti soprattutto delle dispute sorte fra alcune società e per le quali ha trasmesso gli atti della sua inchiesta alla commissione tesseramenti. La Fiorentina è quella che più delle altre ha messo sotto pressione Consolato Labate, con i casi Baroni e Mareggini. Alla base di tutto, come sempre, ci sono delle questioni di soldi, rivendicazioni o pretesi e dispute sui contratti non sempre stilati in maniera cristallina.

Dopo aver interrogato i protagonisti del caso Baroni, giocatore acquistato dalla Fiorentina dal Napoli e poi rifiutato dal presidente del club giuliano Cecchi Gori, perché convinto di essere stato raggirato sul prezzo del cartellino del giocatore e quelli riguardanti il portiere Mareggini, per il quale la Lucchese pretende dalla Fiorentina metà del prezzo della sua effettiva valutazione.

Entro oggi o al massimo domani dovrebbero venir fuori le prime decisioni della commissione tesseramenti. Siamo ormai alle ultime battute ha detto Labate, che ha anche lasciato capire che la sentenza finale si conoscerà entro il 12 luglio, data di chiusura del calcio mercato.

Sampdoria, Parma, Inter, Fiorentina, Milan e Juventus.

A Villa Erba Moggi fa aspettare quasi due ore i cronisti prima di riceverli in udienza. La precedenza è riservata allo stuolo di questuanti che fanno la fila davanti al suo box: c'è chi chiede un giocatore, chi una raccomandazione, un appoggio, chi un interessamento. Lui sistema e gestisce tutto e tutti, ma non perché sia un benefattore.

**È ancora utile il mercato estivo che quest'anno si tiene a Cernobbio?**

Certo. È chiaro che quasi tutti i

club di serie A si sono mossi in anticipo e arrivano qui con gli organici quasi completi. Ma il mercato serve comunque per piazzare i giocatori del settore giovanile che vengono spediti in serie C a farsi le ossa. Qui nascono le formazioni delle serie inferiori. E comunque ad ogni mercato estivo trovano collocazione almeno 300 giocatori.

**Sarebbe favorevole al prolungamento del periodo di trasferimento dei giocatori?**

Sì. Dal momento che s'iniziano a trattare i calciatori fin da gennaio, infrangendo le regole

tanto vale allungare il periodo e magari tenere aperte le contrattazioni tutto l'anno. Ma non so se in Italia ci sia la necessaria apertura mentale per gestire un mercato full time. Chissà quante illazioni su presunti illeciti verrebbero fatte!

**Cosa pensa del ritorno di Boniperti?**

Ho sempre detto che per la Juve sarebbe stato difficile sostituire gente esperta come Boniperti, Trapattoni e Guliano. Infatti i primi due sono tomati.

Così parlò Luciano Moggi assillante superpotenza del calciomercato.

Una stagione-no col Marsiglia, problemi ad un ginocchio da poco superati: Stojkovic arriva a Verona attratto da un favoloso ingaggio. Ufficiale: preso anche Raducioiu

## «Io, jugoslavo fortunato»

LORENZO ROATA

**VERONA.** In principio il dilemma: ma Stojkovic è davvero un fuoriclasse? «Vedrete... niente di più, niente di meno, a parte quell'eloquente ghigno dietro la faccia da ragazzo perbene. Tra l'altro anche manito modello, sempre con la bella moglie Snezana al fianco e padre di due belle bambine. Andrà 2 anni e Beba 2 mesi. Gruppo di famiglia al completo. L'altra sera era a Gardaland, il parco dei divertimenti più grande d'Europa di cui è amministratore Flavio Zanelli, uno dei quattro imprenditori che hanno rilevato il Verona dal fallimento. Una ventata d'allegria necessaria per can-

cellare le secche francesi nell'Olympique Marsiglia. «Colpa di un maledetto ginocchio che non ne voleva sapere di andare a posto». Adesso comunque Stojkovic ha recuperato in pieno dopo la complessa operazione in una clinica di Strasburgo per rinnovare un corpo estraneo dall'articolazione. «È come se non bastasse l'fortunio ha proseguito. Draganti sono stati anche i contrasti con l'allenatore. Conclusione: Tapie ha preferito vendere me piuttosto che mandare via lui. Strano tipo quel Tapie...». Stojkovic ha un sorriso amaro questa volta preferisce tirar dritto dimenticando i brut-

ti ricordi: «Verona non è stata l'unica a volermi. Napoli e Milan mi hanno corteggiato a lungo. Ma io ho scelto il Verona perché è stata la società che si è fatta sotto per prima e inoltre con progetti chiari e ambiziosi. Sono convinto che qui è il posto ideale per ritornare il giocatore che avete visto all'opera agli ultimi mondiali». Una scelta determinata anche dal ricco ingaggio, più invitante di quelli proposti dagli altri due club. Per Stojkovic, il Bentegeot non è una novità. Anzi è uno stadio portafortuna. Ai mondiali siglò una memorabile doppietta che servì per battere la Spagna. I tifosi non hanno dimenticato e già sognano entusiasmanti replay

per il loro Verona, promosso in serie A dopo un anno soltanto di purgatorio fra i cadetti, esce anche dal dramma di un fallimento.

Non è stato facile combinare l'arrivo del vulcanico presidente Tapie: difficoltà e contropartite fino all'ultimo istante, addirittura quando il giocatore era già a Verona per le rituali visite mediche. Con la strana scusa che il contratto di cessione era stato mal tradotto dal francese, il Marsiglia e forse lo stesso giocatore col suo procuratore hanno operato un furbo gioco al rialzo che ha fatto lievitare il costo dell'operazione di oltre 1.500 milioni rispetto agli 8 miliardi inizialmente pattuiti. «Nessun proble-

ma - dice Stefano Mazzi 32 anni, avvocato, il più giovane presidente di una società di calcio in Italia - abbiamo fatto questo ulteriore sacrificio perché vogliamo dimostrare ai tifosi che il passato è stato cancellato e per riportare il Verona ai massimi livelli».

«A parte la sfortunata parentesi francese-aggiunge l'attaccante mi ritengo un uomo fortunato. E spero di portare bene anche al Verona. Chissà magari un posto in Coppa Uefa... Questi gli ultimi desideri di un campione che vuole ritrovare in fretta se stesso. Il luogo è adatto per un proclama di rinascita. Proprio a Gardaland si dice che i sogni diventano sempre realtà».



Lo Jugoslavo Stojkovic, il nuovo straniero del Verona

# ESTATE CONDIZIONATA.



**CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.**

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versati-

lità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori

Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3i	1.3	1.7i	1.7i	TD	16V
	INTERCOOLER						
CILINDRATA (cm³)	1251	1291	1291	1712	1712	1779	1712
POTENZA (kW/DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	67/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	170	204



È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.